54952/13

C.xvi
18/-

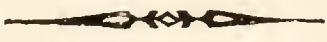
Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b29329504_0004

MEDICINA LEGALE

E

POLIZIA MEDICA



VOL. IV.

MEDICINA LEGALE
E
POLIZIA MEDICA

OPERE POSTUME

DI

P. A. O. MAHON

PROFESSORE DI MEDICINA LEGALE,
DELLA STORIA MEDICA DI PARIGI,
E MEMBRO DI VARIE SOCIETA'.

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

SECONDA EDIZIONE

RIVEDUTA E CORREDATA DI ANNOTAZIONI
RELATIVE ALL'ATTUALE LEGISLAZIONE

DA

GIUSEPPE CHIAPPARI

CHIRURGO PRIMARIO DEL LUOGO PIO DI SANTA CORONA
DI MILANO.

VOLUME QUARTO.

MILANO
Presso PIROTTA e MASPERO Stampatori-Librai.
1809.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

MEDICINA LEGALE

ANNEGATI. (*)

La discrepanza d' opinioni su la causa della morte degli *annegati*, rende questa questione importantissima a discutersi. La moltiplicità degli scritti e delle esperienze, pubblicate in differenti tempi, sembrarebbero dover stabilire incontrastabilmente quale sia la causa che fa morire ogni uomo che vivo cade nell' acqua, ma per una fatalità quasi inseparabile dello spirito d' indagine, si vede il più sovente, il gusto di sistema sfigurare i fatti, e porgere all' esperienza dei colori stranieri. Tra tutte le opere e memorie che abbiamo su tale proposito, alcune sono suggerite dalla prevenzione, o dallo spirito di partito che molte circostanze fanno nascere; altre sembrano il frutto di osservazioni mutilate o mal fatte, e tutte in generale lasciano nello spirito dell' imparziale leggitore quell' incertezza che rende tutto problematico.

(*) Tanto questo, quanto il seguente interessantissimo articolo sono stati comunicati all' autore dal sig. *De la Fosse* dottore in medicina.

Io non escludo da questo numero che una memoria di *Louis*, perchè la chiarezza delle viste, la semplicità delle esperienze, e la solidità delle prove la rendono del pari interessante, ma i di cui principj troppo generali soffrono delle modificazioni che i casi particolari rendono necessarie.

Si trova un cadavere nell' acqua: se l' esame circostanziato de' segni indica che il soggetto v' è caduto vivo, egli è possibile che volontariamente si sia annegato, o che sia stato gettato nell' acqua maliziosamente; se questo stesso esame mostra che la morte precedette l' immersione, sembra che l' assassinio debba essere presunto, o almeno egli è provato che questo cadavere è stato precipitato nell' acqua da mani straniere.

L' oggetto principale dei medici (esperti), consiste dunque nel decidere, coll' inspezione del cadavere, se l' uomo è caduto morto o vivo nell' acqua; ed i segni che determinano ad attestare l' uno o l' altro di questi due casi, debbono essere positivi, invariabili, e per niun modo soggetti a circostanze accessorie. Vediamo se tra i segni conosciuti o descritti dagli autori ve ne sono alcuni che presentino questo carattere di verità e d' invariabilità.

Segni di annegamento a corpo vivo, o a corpo morto.

Quando si rimarcava che il cadavere aveva le estremità delle dita delle mani e dei piedi scorticati, o che la fronte, le ginocchia o i gomiti offrivano consimili escoriazioni, se ne conchiudeva che il soggetto fosse stato annegato, e che quelle lesioni fossero la conseguenza degli sforzi che aveva fatti per salvarsi, aggrappandosi indifferentemente, e con furore a tutt' i corpi.

Questo segno può somministrare delle utili congetture in certi casi, ed autorizzare un' ulteriore ricerca; ma oltre che un cadavere il quale galleggia in balía dell' acqua non è al coperto da consimili lesioni, mí pare evidente che l' assenza non può giammai provare la morte anteriore all' immersione.

Gli ubbriachi, e chi è d' una dilicata complessione; quelli che sono assaliti da una sincope improvvisa, non possono in alcun modo eseguire quei movimenti che ricercansi per scorticarsi le estremità. Un uomo può cadere vivo nell' acqua, e dimenarsi per ogni lato con violenza, senza incontrare alcun corpo solido che lo ferisca. Oltre la prima sorpresa che prova un uomo il

quale cade nell' acqua, e che si può giudicare facilmente dalla singolare sensazione che s' osserva in coloro che inopinatamente si bagnano con dell' acqua fresca, egli è certo che i diversi e disordinati movimenti che eseguiscono coloro che stanno per annegare, possono sostenerli nel seno delle acque, e non permettere loro che vadino ad urtare contro il fondo. La mancanza d' uso, di presenza di spirito o di forza, od anche altri ostacoli, impedendo pure che non si portino alla superficie per respirarvi, essi si soffocano in pochissimo tempo, o almeno per un ingorgamento del cervello, conseguenza la più sovente inevitabile della soppressa respirazione; perdono e senso e moto, e tranquillamente muojono sotto acqua.

La prossimità dei corpi solidi, come alberi, scogli, ec., non fa prova maggiore; in fatti egli è facilissimo ed assai naturale il supporre che dopo qualche dimora nell' acqua, un uomo di cui si trova il cadavere in un fiume, o in ogni altro consimile luogo, si sia annegato in un dato sito di questo fiume, la di cui profondità gli toglie ogni mezzo di sicurezza a tale effetto, e che per la corrente delle acque, il suo cadavere sia stato trasportato in luoghi differentemente disposti.

La schiuma o la mucosità vischiosa della bocca e delle narici, è stata risguardata come un segno che un uomo era stato annegato vivo; si attribuiva agli ultimi sforzi della respirazione, ed all'unione dell'aria inspirata con l'acqua, la saliva o il liquore de' bronchj. Si risguardava l'esistenza di questa schiuma come inseparabilmente unita alla morte degli annegati; ma oltre che ne' feti che si trovano *sommersi* ella può essere una conseguenza del parto (veggasi Infanticidio e Aborto), egli è ancora possibile che l'acqua, nella quale si trova il cadavere, tolga quella schiuma col suo contatto o col suo moto; sarà dunque prudente di non conchiudere su l'assenza di questo segno, che un uomo non è stato gettato nell'acqua se non dopo morto.

Si sa altresì che a misura che la putrefazione si forma ne' corpi morti, si sviluppa una grandissima quantità d'aria che divenuta elastica, s'accumula e sfugge finalmente per gli orifizj. Quest'aria, arrivata nella bocca e nelle narici, vi trova una mucosità vischiosa, con la quale si mescola; ella può dunque facilissimamente formare una quantità più o meno grande di bollicelle, che si sfuggono da tali aperture. Questa supposizione diviene ancora più probabile, se si

fa attenzione che un uomo di già morto può non essere gettato nell' acqua, che qualche tempo dopo avere di già subito un leggier movimento di putrida fermentazione. Non si dica che l' odore di questo cadavere indicarebbe necessariamente questo principio di fermentazione, perchè oltre che l'odore, quando è leggiere, non è un segno costante di putrida fermentazione, egli è possibile che le sole materie contenute nelle prime vie, somministrino quell' aria di cui parlo; e d' altronde la lozione continua di questo cadavere, che si trova immerso nell' acqua, può facilmente mascherare un leggiere principio di putrefazione, e non renderlo sensibile all' odorato.

L' acqua contenuta nello stomaco e negli intestini, è stata per lungo tempo considerata come un segno di un uomo morto nell' acqua: si è riguardata la deglutizione come indispensabilmente necessaria per trasportare questo liquido nelle prime vie; si è negato che egli potesse penetrarvi in un cadavere, e la mancanza di esso fu riguardata come una prova di morte anteriore all' immersione. *Zacchia*, *Fortunato Fedele*, *Pareo* (1) e molti altri hanno ammessa que-

(1) Dall' osservazione di molti celebri pratici si

sta dottrina, che dappoi è stata vittoriosamente combattuta e vinta dai moderni. Quantunque l'apertura del cadavere di coloro che si erano annegati, abbia sovente presentate delle varietà a questo riguardo, egli è tuttavia dimostrato che l'acqua penetra in sì picciola quantità nelle prime vie, che non può somministrare alcun lume sul fatto di cui si tratta.

---

antichi che moderni, consta che l'escoriazione delle dita delle mani e dei piedi; l'acqua schiumosa alla bocca ed alle narici, e l'acqua contenuta nello stomaco, non sono che segni equivoci a giudicare dello stato degli annegati, e facilmente inganuano chi non ha profondamente studiata con particolari ricerche la causa dei medesimi; e le relazioni che anche oggi giorno si fanno alla giustizia da alcuni chirurghi, riguardo ai sommersi, sono poco diverse da quelle che si facevano già più d'un secolo addietro: eccone un esempio.

» Se il chirurgo è chiamato, dice *Ambrogio Pareo* » (Trattato dei rapporti *lib. XXVIII.*), per fare una » dichiarazione d'un corpo morto tolto dall'acqua, » onde si sappia, se si è annegato vivo, o se è stato » gettato nell'acqua morto, lo dedurrà certamente » dai seguenti indizj; cioè gli troverà lo stomaco » ed il ventre pieno d'acqua; e si vedrà sortito » dal naso qualche escremento spumeggiante con » schiuma e bava alla bocca: il più delle volte » quel corpo manderà sangue dal naso; e sovente » avrà scorticate le estremità delle dita e la fronte, » per ragione che morendo stropiccia la sabbia al » fondo dell'acqua, pensando di prendere qualche » cosa per salvarsi, ed a motivo, che muore quasi » furibondo ed arrabbiato. Per lo contrario se è » stato gettato morto nell'acqua, egli non avrà al- » cun tumore allo stomaco nè al ventre, per essere » di già tutti i condotti estremamente abbassati,

Bohnio professore della Facoltà di Lipsia fece molte esperienze su tale argomento sopra de' cani; tutte le sue proprie osservazioni sono dirette a provare che l'acqua non penetra nello stomaco di quelli che vivi sono stati annegati. *Platero*, *Valdschmidt* avevano di già detto lo stesso, *Conrad-Becker* scrisse su questo argomento un trattato che ha per titolo: *de submers. morte sine potu*

» chiusi, e *senza alcun respiro:* non avrà pure nè » schiuma al naso, nè bava alla bocca, nè alcuna » escoriazione alle dita ed alla fronte, poichè, se- » condo questi segni il chirurgo potrà fedelmente » dare il suo giudizio, se i cadaveri trovati morti » nell' acqua vi sono stati gettati vivi o morti. «

Devaux nel suo trattato dei rapporti ci dà la seguente formola a proposito di un corpo trovato annegato. *Noi chirurghi e medici di ec. abbiamo trovato il ventre teso, e pieno d' acqua, l' estremità della maggior parte delle dita scorticate, la faccia livida, la fronte escoriata, la bocca schiumosa, ed avente al naso un escremento sanguigno e spumoso; ciò che ci ha fatto giudicare, che il detto corpo è caduto, o è stato gettato nell' acqua ancor vivente, dove si è in seguito annegato.*

Questi segni sebbene non ci forniscano bastanti lumi per decidere se la sommersione è stata la causa diretta della morte, non sono però nemmeno da negligentarsi, essendo fuori di dubbio che chi sta per annegare, quando pure si fosse gettato volontariamente nell' acqua, la natura che sempre ripugna alla distruzione, riprende in quell' istante tutti i suoi diritti, ed obbliga a fare anche automaticamente ogni sforzo eguale al pericolo per mettersi in salvo. A tale effetto non ho voluto discostarmi dal presentare queste idee, che sono la base, sopra cui si formano i giudizj in occasione di ragguaglio sopra gli annegati.

aquæ; intorno a queste considerazioni la Facoltà di Lipsia con un decreto dell' anno 1689 dichiarò un tal segno, non solamente come sospetto, ma come falso.

Non è l'acqua che penetra nello stomaco e negl' intestini che apporti la morte a coloro che s' annegano; se ne vede poca quando se ne trova, e l' osservazione comune prova che si può ingojarne senza pericolo in molta maggior quantità. (2)

Ma, si trova dell' acqua ne' bronchi d'un annegato?

V' ha egli dell' acqua schiumosa nei polmoni?

Quest' acqua o questa schiuma possono essere osservate molti giorni dopo la sua morte?

Tali differenti questioni sono divenute

---

(2) Il signor *Littre* (Ved. *Atti dell' Accad. R. delle Scienze* anno 1719) sostiene che gli annegati muojono non già per l'introduzione dell' acqua nel ventricolo, ma bensì per mancanza di respiro, vale a dire soffocati, come farebbesi tra due materassi, o sotto un gran mucchio di fieno; e questa è la vera cagione della morte, senza ricorrere al falso supposto, qual è quello dell' acqua introdotta nello stomaco dei sommersi. Con tutto ciò non si può dire, che le persone che si annegano non bevino dell' acqua; ma l' acqua che hanno bevuto non può essere la causa della lor morte, anzi la quantità che se ne inghiottisce è minore, come molti hanno osservato, e fra questi anche il sig. *Mahon*, di quella che bevesi naturalmente per dissetarsi nello stato di salute.

interessanti, come dissi, per la diversità delle opinioni; e ammettendo a questo riguardo l' esistenza di un' acqua inspirata in luogo dell' aria, resta ancora ad esaminare se questo liquido dee necessariamente ritrovarsi in ogni uomo morto nell' acqua; e se all' opposto, ogni uomo morto prima di essere immerso nell' acqua, deve non racchiudere alcuna traccia d' acqua ne' suoi polmoni.

Se si consultano gli esperimenti, si vedrà, come dimostrò *Louis*, che i bronchi e i polmoni degli animali annegati contengono più o meno abbondantemente dell' acqua ordinaria o dell' acqua schiumosa. Mi dispenso di compilare le osservazioni e le esperienze degli autori su questo rapporto; i risultati sono a un di presso gli stessi; si è trovato che l' acqua penetrava quasi sempre nell' aspra arteria degli animali viventi attuffati nell' acqua, ma si è ancora molto lontano dal risultato di queste esperienze su la certezza richiesta per istabilire delle regole di medicina legale, e fa bisogno di maggiori precauzioni per applicare senza inconveniente questo risultato ai soliti rapporti che si fanno in giustizia. (3)

(3) Se, come non v' ha luogo a dubitare, quest' ac-

Primieramente conviene stabilire con precisione, l' istante dopo il quale un cadavere restò sotto le acque, il grado di calore o di freddo di queste acque, la quantità delle vesti colle quali era coperto, la loro forma, e le impressioni che hanno potuto fare su le parti.

I segni più positivi, quando sono convenevolmente osservati, perdono della loro evidenza o coll' andare del tempo, o pel concorso di diverse cause che li difformano. La macerazione che produce l' acqua su le carni col suo continuo contatto o insinuandosi per gli orifizj; le impressioni della sabbia, delle pietre, delle radici, de' tronchi d' alberi, de' pesci o degl' insetti; la putrefazione che si opera successivamente

---

qua schiumosa è dovuta all' acqua inspirata, secondo le sperienze di *Littre*, di *Louis* e di *Haller*, egli è certo che ciò può servirci di regola per giudicare se la persona annegata respirava ancora quando fu sommersa. Ma se, come dice *Morgagni*, ciò sempre non succede, non ci esporressimo a riguardare come morti prima di essere caduti nell' acqua, quelli che perirono realmente per la sommersione, fidandoci a questo solo segno? ..... *Docebit simul id quod consequitur, notam, ab* Littrio *quoque laudatam, ad eos qui vivi ab iis qui mortui in aquam projecti sunt, ex illapsa intro, aut non illapsa aqua internoscendos, facilem alioquin et in quæstionibus medico-legalibus haud inutilem, non omni ex parte pro perpetua esse accipiendam.* De sed. et caus. morbor. *epist. XXIX. num.* 44.

nelle parti; la dissoluzione dei fluidi, sono altrettanti agenti che producono i più considerabili cambiamenti.

Tutte le parti d'un cadavere non sono egualmente disposte a corrompersi nello stesso spazio di tempo: ve ne sono che prontissimamente soffrono questa fermentazione intestina; hanno di già perduta la loro forma, e il loro tessuto sembra quasi distrutto, quando appena gli altri sono alterati dalla putredine. Le cause accidentali fanno variare questa tendenza a certe parti; le contusioni, le ammaccature, le forti compressioni affrettano quasi sempre la putrefazione delle parti che occupano; i muscoli, gl'integumenti, le viscere, le ossa pure contuse o schiacciate, più prontamente imputridiscono. I vizj organici, le malattie o le infermità particolari di certe parti, producono lo stesso effetto. Ma questo imputridimento non è un punto indivisibile; conviene considerare la fermentazione putrida come il risultato d'una serie di movimenti intestini particolari, i di cui gradi ed effetti non sono eguali. È piaciuto ai chimici o ai fisici di chiamare con questo nome una serie di degenerazioni che si succedono ne' loro corpi, e che presentano alla fine un risultato uniforme. Ciascun mo-

mento della fermentazione putrida mostra de' nuovi fenomeni, e nessuno di questi momenti presi a parte non è perfettamente simile agli altri. Un corpo che tende a corrompersi, diversifica da uno diggià imputridito: che si getti uno sguardo su l' istoria della putrefazione osservata in questi ultimi tempi con tanto successo, e vi si vedrà il seguito dei cambiamenti che provano le parti prima d' essere distrutte; che si rammenti la prodigiosa quantità d'aria che entra, come principio o elemento, nel tessuto delle nostre parti; che s' osservi la maniera con cui si svolge durante la putrefazione; il volume straordinario che presenta quando s' ammassa o si raccoglie in certe parti, e facilmente si rileverà come tante cause potranno sfigurare le parti del corpo che fermenta, e rendere impossibile con la loro complicazione, la precisa conoscenza della causa che ha potuto produrre la deformità o le lesioni.

Nei cadaveri che incominciano a subire la putrida fermentazione, s' osservano i muscoli del basso ventre perdere il loro natural colore, divenire successivamente scoloriti, leggiermente violetti, cerulei, lividi; le altre parti si scolorano più tardi; si ravvisano delle macchie d' un rosso-bruno su

le parti le più declivi, e su quella ove il cadavere giace; queste macchie s' ingrandiscono successivamente, e succede sempre in questi luoghi che i pidocchj vi stazionano a preferenza.

Le differenti viscere contenute nel basso ventre, subiscono pure, quantunque più tardi che gl' integumenti, lo stesso movimento di putredine; l' aria che si svolge dal loro tessuto, nel primo istante della putrefazione, s' ammassa nell' addomine, innalza gl' integumenti, li distende, ed a misura che s' aumenta la sua quantità, fa sforzo per tutte le parti onde svolgersi; il basso ventre è allora enormemente gonfio e teso, il diaframma è spinto con forza verso il petto, e tutte le viscere che sono contenute nella cavità circoscritta dal diaframma, il bacino ed i muscoli addominali, sono come compressi dallo sforzo di quest' aria.

L' addomine non è la sola cavità del corpo in cui questi effetti si presentano; il cuore, i polmoni ed i diversi vasi contenuti nel petto, il sangue coagulato in questi stessi vasi, soffrono anch' essi il medesimo movimento di fermentazione; l' aria sfugge parimente dal loro tessuto nel primo istante della putrefazione; quest' aria si raccoglie nel petto, o tra i polmoni e la pleu-

ra; agisce con forza contro le costole per innalzarle; tende a deprimere il diaframma verso il basso ventre; ma il diaframma essendo violentemente respinto dall'aria contenuta nell'addomine, e le pareti ossee del petto, presentando d'altronde un' invincibile resistenza al suo sprigionamento o alla sua dilatazione, quest' aria reagisce con forza su i polmoni che li comprime, e li abbassa; l'aria e i fluidi contenuti nel tessuto di questo viscere, sono obbligati a risalire o ad uscire pei bronchi e per la trachea arteria, e il grado di abbassamento dei polmoni è proporzionato in questo stato al grado di putrefazione che ha subito il corpo.

Il cervello va soggetto alle stesse vicissitudini; l'aria che si svolge nella putrefazione, è ancora più compressa dalla forte resistenza delle ossa del cranio; quest' aria reagisce sul cervello, ne fa uscire o successivamente ne esprime i fluidi; perciò s'osserva sortire per il naso, e per la bocca di questi cadaveri, un sangue sciolto e corrotto che esce per le crepature dei vasi sparsi nella cavità delle narici, o che viene dai polmoni, per l'apertura della laringe.

Non dicasi già che i polmoni e il cervello sieno esenti della corruzione, finchè

il petto ed il cranio sono interi. Egli è vero che la loro totale putrefazione è un po' ritardata a motivo d' essere difesa dall' aria esteriore; ma si sa che l' accesso dell' aria esterna non è necessario, perchè un corpo umido e composto di tanti principj eterogenei incontri un movimento di putrida fermentazione. La putrefazione si comunica da luogo a luogo a tutte le parti, passa dall' esterno all' interno; basta una picciola putrida fermentazione locale capace d' insinuarsi, perchè tutta la massa si corrompi; in una parola, quantunque il momento della putrefazione non sia assolutamente lo stesso per tutte le parti, elleno però tendono tutte di loro natura a putrefarsi, e l' integrità dei loro involti non ha niente di comune con questa tendenza ad una degenerazione.

È accaduto spesse volte di osservare il cervello corrotto e ridotto in una specie di mucilaggine putrida, quantunque il cranio fosse ancora sanissimo, e molti de' snoi integumenti nello stato naturale; e si sa che per trovare il cervello consistente, e col suo natural colore, conviene aprirlo poco dopo la morte, perchè passati due o tre giorni, non ha nè la sodezza, nè il volume che suole avere in istato sano. Io mi appello ai più esatti anatomici, che ebbero

frequenti occasioni d' esaminare questo viscere in tutt' i suoi stati, per rilevare la verità di quanto espongo.

Non è dunque dallo stato delle parti esterne che si possa giudicare quello dei visceri che racchiudono; la relazione delle une colle altre non è abbastanza chiaramente stabilita, perchè si possa positivamente assicurare che l' integrità degl' integumenti garantisca l' integrità di ciò che sta sotto di loro. Egli è parimente impossibile di determinare con precisione il momento in cui l' alterazione delle parti esterne avrà potuto comunicarsi alle interne, e in qual rapporto sarà la putredine nelle une e nelle altre.

Considerando i differenti stati ne' quali si trovano i cadaveri degli annegati, e l' estrema varietà dei rapporti che si debbono fare, mi sembra altresì più utile d' applicare la soluzione delle questioni proposte ad un caso particolare e conosciuto, che di stabilire de' principj dogmatici quasi sempre equivoci o troppo assoluti.

In un rapporto fatto a Lione nel 1767, sul proposito del cadavere d' una donna che si diceva essere perita da morte violenta prima d' essere immersa nel Rodano, si osservò che i vasi del cervello erano molto

ingorgati, ed i polmoni estremamente abbassati. Sembra che questi due segni, uniti alla mancanza dell' acqua schiumosa nei bronchj, determinassero gli autori del rapporto a dichiarare che quella donna fosse morta per causa violenta. Si unì pure alla difesa di questo rapporto, fatta qualche tempo dopo, che ella era stata soffocata, perchè un chirurgo di Condrieu, che prima l'aveva esaminata, asserì di aver osservate delle ammaccature all' intorno del collo. Siccome è importantissimo di valutare tutt' i segni sui quali si appoggia per istabilire un consimile giudizio, e che è essenziale di non confondere i segni certi coi probabili o apparenti, egli è permesso, senza dichiararsi fautore d' alcun partito, di arrestarsi su la forza di questi segni, e d' assegnarne il rango colle osservazioni e coll' esperienza.

L' ingorgamento dei vasi del cervello è una costante conseguenza dello strangolamento, mentre non v' è lesione della midolla spinale, come talvolta accade negli appiccati; ma quest' ingorgamento dipende pure d' altre cause molto differenti della violenza esteriore: una serie di malattie possono egualmente produrlo: altri generi di violenze possono pure procurarlo; i colpi, le cadute su la testa, sono sempre se-

gnite dall' ingorgamento dei vasi del cervello, che costantemente s' osserva negli annegati; io l' ho ravvisato distintissimamente negli animali che feci perire in tal maniera, e tra i segni sensibili d' immersione, io non esitarei a riguardar questo, come uno de' più positivi. Che si consultino gli esperimenti, le sezioni dei cadaveri degli annegati, fatte da varj autori disinteressati e senza spirito di partito, e si vedrà che tutte vanno d' accordo su questo punto.

In prova di ciò, è inutile di stabilire teoricamente, quello che è confermato dal fatto, e di opporlo ad una teoria che danno gli autori del rapporto di cui si tratta; sarebbe facile di far sentire l' insussistenza delle prove teoriche da loro sostenute su quest' oggetto.

Siffatto ingorgamento prodotto ne' vasi del cervello, può aver luogo o in tutto o in parte, finchè il cranio non abbia subito una perfetta putrefazione, quantunque d' altronde molte parti del corpo sieno di gia putrefatte?

Converrebbe, per l' esatta verità del rapporto, che questa proposizione fosse la principale; ma per poco che si faccia attenzione alla dissoluzione che provano gli umori nei cadaveri che cominciano a putrefarsi,

si conoscerà quanto è possibile che il solo svolgimento dell' aria, le compressioni, il freddo, la posizione, scaccino i fluidi da alcuni vasi, per portarli in altri ove è minore la resistenza; in fatti, ordinariamente si vede nei cadaveri effondersi il sangue dal naso, o dalla bocca, qualche volta dagli occhi e dalle orecchie. Si rammentino i pregiudizj degli antichi su queste singolari emorragie che l' ignoranza portò in prova contro gli accusati, e le mostruose leggi che le adottarono: risulterà da tali riflessioni che nulla è più comune quanto il vedere delle spontanee effusioni, vuotare ne' cadaveri, le diverse cavità e principalmente la testa. *Valsalva* osservò nel cadavere d' una donna stata appiccata, e la di cui faccia era interamente livida, che codesta lividezza scomparve totalmente coll' apertura d' una delle vene giugulari.

L' ingorgamento dei vasi del cervello è dunque qualche volta un segno di morte violenta o di strangolamento, ma non è questa una prova esclusiva. Quando non evvi ingorgamento dopo un certo tempo, o nelle circostanze testè menzionate, non si ha fondamento d' assicurare che lo strangolamento non abbia avuto luogo, e la sua presenza non ha maggior forza per istabilirne positivamente l' esistenza.

L' estremo abbassamento dei polmoni è una debole prova di violenza esteriore e di strangolamento. *Littre* rapporta, nella storia dell' *Accademia delle Scienze* anno 1704, che una donna era stata strangolata da due uomini, che le avevano stretto il collo con le loro mani; nell' aprirle il petto vide i polmoni straordinariamente distesi dall' aria che contenevano, e la loro membrana esteriore tutta seminata di vasi sanguigni molto dilatati.

L' abbassamento dei polmoni non è dunque un segno essenziale dello strangolamento, poichè la loro distensione ne è sovente l' effetto. Cosa conchiudere da tali apparenti contraddizioni? La conseguenza è naturale; molti accidenti, che non si possono determinare, concorrono secondo le circostanze, e rendono gli effetti variatissimi dello strangolamento.

Minor vantaggio si trarrebbe ancora da questo segno se convenisse stabilire una violenza esterna in generale; perchè il numero degli accidenti diverrebbe infinito nella serie delle possibilità che bisognerebbe supporre.

La stessa esperienza, indicata dagli autori del rapporto, nella loro prima lettera a *Louis*, fa menzione d' un gatto soffocato tra

due materassi, nel quale si trovarono i polmoni gonfj e pieni d'aria; fatti così autentici provano dunque, che l'abbassamento dei polmoni non è d'alcun valore per indicare la violenza esterna. Si conchiuse che questa differenza, nello stato dei polmoni, proveniva dall' essere stato il soggetto strangolato nel momento dell' inspirazione o in quello dell'espirazione. Ma non si è osservato che in quest' asserzione si supponeva senza prova ciò che è in questione, per dedurne in seguito quella stessa asserzione come conseguenza: debbono i polmoni essere e sono sempre necessariamente abbassati o distesi? Non avvi alcun mezzo tra due cose contraddittorie: ora se a pari circostanze questi due stati dei polmoni possono osservarsi, quale rischiarimento potremo avere da questo segno?

È possibile che s' abbia voluto considerare un tale abbassamento dei polmoni, non come un dato positivo dello strangolamento, ma come un indizio semplicemente esclusivo dell' immersione.

Sarebbe, senza dubbio ragionevole, che si fosse allegato tale segno sotto questo punto di vista, se il decorso del tempo e molte altre cause non avessero potuto deformare lo stato de' polmoni. D' altronde non basta

per istabilire un' esterna violenza, di eseguire la sommersione; converrebbe inoltre provare che niun altro genere di morte accidentale non ha potuto aver luogo; bisognerebbe, per così dire, esaurire tutte le altre possibilità, perchè quest' abbassamento divenisse una fondata induzione in favore della violenza esterna.

„ L' animale immerso in un fluido, dicono gli autori, vi può vivere più o meno tempo relativamente alla sua forza o allo stato de' suoi polmoni. Se è nel momento dell' espirazione, più presto perirà, se all' opposto è in quello dell' inspirazione, viverà alcuni momenti di più, perchè i polmoni essendo pieni d' aria, a poco a poco la fa uscire, ed a misura che quest' aria esce, il sangue delle arterie passa nelle vene; l' animale finalmente, essendo interamente in uno stato di espirazione, il sangue non potendo circolare, è costretto ad inspirare suo malgrado. Allora questo movimento d' inspirazione facendo l' effetto d' una tromba aspirante, l' acqua nella quale egli è immerso, prende il luogo dell' aria, penetra nella trachea arteria, ec.....

„ L' ostacolo che apporta quell' acqua schiumosa ne' bronchj, obbliga l' animale a fare degli sforzi per isbarazzarsene, ciò che è

impossibile per la resistenza e la pressione che fa l'acqua da tutte le parti, tanto esteriormente che interiormente, ec. "

Io non riguarderei come dimostrato che in questo caso la presenza o l'irritazione dell' acqua su la glottide non potesse impedire all' animale di respirare l' aria contenuta, e d' inspirare l'acqua pronta a succedere; vi sono delle angine nelle quali la sola irritazione che eccita l' aria col suo passaggio su le parti infiammate, impedisce di respirare senza che il tumore delle parti intercetti i condotti.

Ma, nel su esposto, si trova altresì una contraddizione troppo manifesta per passarla sotto silenzio.

L' imbarazzo dell' acqua schiumosa obbliga, si dice, l' animale a liberarsene, ciò che è impossibile per la resistenza e per la pressione che fa l' acqua per ogni lato. Come sarà egli impossibile d' evacuare quest' acqua, giacchè non è stato impossibile di evacuar l' aria? La resistenza era certamente la stessa nel fluido in cui l' animale è immerso. Così tutto è eguale a questo rapporto. Ma è ben lungi che la forza che evacua o che tende ad evacuare, sia la stessa nelle due supposizioni. Nella prima, era il semplice bisogno di rinnovare l'aria; nella se-

conda, è la necessità assoluta di espellere un liquido eterogeneo che irrita e convelle. Quest' ultima forza è infinitamente più considerabile. Si sa con qual vivacità il principio vitale s' oppone a tutto ciò che nuoce. Questi autori osservarono senza dubbio dei violenti moti convulsivi, ne valutarono le forze, e si sono accorti della sproporzione che v' era tra queste e quelle, che il solo bisogno delle funzioni mette continuamente in azione.

Nel numero delle esperienze fatte da questi autori, ve ne sono di quelle che spargono alcuni lumi su tali questioni medico-legali; ma la maggior parte fatte *troppo tardi*, e quando si avesse voluto far poco conto del loro rapporto, portano seco una certa parzialità pericolosa che previene in suo favore, e si fa un' ingiustizia agli altri. Io lascio da parte tutte queste teorie più o meno gratuite che sfigurano i fatti, e che una buona logica e la più severa analogia debbono sempre surrogare negli importanti oggetti non destinati nè alla curiosità nè alla speculazione.

So bene quanto questo rigoroso esame sembri svantaggioso alle asserzioni di *Faissole* e di *Champeaux*, ma rendendo giustizia ai loro lumi, alla loro probità, e so-

prattutto interessando la riconoscenza che si dee ai loro travagli, non posso dispensarmi di combattere l' estensione che essi hanno data ai loro principj ed alle loro esperienze: la pubblicità delle loro opere è per me una causa più allarmante, ed io non pongo nelle mie riflessioni altra pretensione, se non quella che inspira l' amore del vero e del bene.

Non in tutti i polmoni degli annegati si può sensibilmente distinguere l' acqua.

La quantità dell' acqua che si ritrova nei polmoni degli annegati non è sì considerabile, che si debba sempre credere di distinguerla sensibilmente in ogni caso; tutti gli annegati non ne inghiottono un' egual quantità nel momento in cui muojono, non si conserva egualmente in tutti dopo lunghi intervalli. La posizione, il movimento dei cadaveri, il calore, la putrefazione, possono diminuirla o renderla insensibile. Quando dall' acqua si estrae il cadavere d' un annegato, si vede quasi sempre uscire dal naso e dalla bocca una più o meno abbondante quantità di schiuma, qualche volta sanguinolenta; non è pure necessario di agitare molto i cadaveri per facilitarne l' u-

scita, il solo abbassamento del petto basta, comprimendo i polmoni, per procurare questa evacuazione. È dunque evidente che la trachea arteria offre un libero passaggio a questa schiuma, quantunque vischiosa; ella esce da per se dopo la morte, senza il concorso delle differenti su enunciate cause; d' altronde i bronchi possono essere imbevuti d' un liquido più o meno copioso, indipendentemente dall' acqua che gli penetra in quelli che s' annegano. Si conoscono molte specie di malattie accompagnate da ingorgamento dei polmoni, ove tutto il tessuto di questo viscere si trova ripieno d' una materia più o meno vischiosa, che mescolandosi coll' aria, diviene schiumosa, e qualche volta sanguinolenta per la rottura di alcuni vasi. Senza parlare di quelle violente pleuritidi, o di quelle peripneumonie soffocanti e cancrenose, chiamate da *Ippocrate* e dagli altri antichi medici *syderationes*, nelle quali tutta la sostanza dei polmoni sembra come imbevuta da una specie di sanie; senza parlare, io dico, di queste cancrene, si conoscono molte flussioni catarrali, delle asme, delle gotte risalite, delle metastasi che sopraccaricano d' umori tutt' i visceri del petto.

La schiuma vischiosa che si può far uscire

dai bronchi comprimendo i polmoni, non ha nulla di decisivo; quando è in poca quantità; ella può in fatti osservarsi in tutti i cadaveri, qualunque sia stato il genere di morte, violenta o naturale. L' esempio dei feti i di cui polmoni galleggiano su l'acqua quando hanno respirato, prova molto che rimane sempre dopo la morte un po' d' aria rinchiusa nelle cellule polmonari; se si preme questo viscere ristringendo le cellule, si sforza quell' aria ad uscire, ed a mescolarsi nel suo passaggio con l' umidità de' condotti.

Un' altra causa delle varietà che s' osservano nell' apertura del petto dei cadaveri degli annegati, consiste nella differenza del momento della respirazione, durante il quale sono caduti vivi nell' acqua, e che cadendovi inspirano. Allora l' acqua può penetrare nei polmoni e nello stomaco; l' apertura del cadavere più o meno ne presenterà. Se all' opposto, egli avesse inspirato prima d' essere arrivato alla superficie dell' acqua, egli espira sotto l' acqua a misura che i polmoni si vuotano; presentandosi l' acqua per occuparne il luogo, la glottide si contrae, il petto è in convulsione, il sangue s' accumula nella testa, e l' uomo muore come apopletico; perchè questo ef-

fetto è ancora più pronto di quello della soffocazione. Ammettendo pure che nell' apoplessia la morte non fosse così pronta quanto sembra insinuare ciò che ho detto, almeno porta seco la risoluzione o l' inazione e l' insensibilità di tutti gli organi: da quel momento non vi avrà più costrizione convulsiva, l' aria contenuta nei polmoni non ne sarà espulsa dagli sforzi dell' espirazione; ne riempirà la cavità, e si opporrà alla penetrazione dell' acqua. In una parola, nel primo caso, i polmoni vuoti d'aria ricevono l' acqua con avidità, e quantunque la costrizione convulsiva della glottide segua ben presto, essa non è abbastanza pronta per impedirne interamente l' entrata: nel secondo caso, i polmoni non si vuotano che in parte; lo spazio a riempiere è minore; il bisogno d' aria meno pressante, e l' istinto involontario meno potente. Quel principio che eccita de' movimenti negli organi secondo i loro bisogni, determina nella glottide una contrazione che si estende a tutto l' interno della bocca; la lingua si contrae verso la gola, e s' applica contro il velo palatino che ella innalza; l' esofago non è più capace di trasmettere l' acqua nello stomaco; pare che in questo momento la natura o il principio vitale che lotta con-

tro la distruzione del nostro essere, e s' oppone all' introduzione dell' acqua, non sappia più proporzionare il grado di forza da impiegarsi, e trascini seco con un' azione comune tutte le parti contigue.

Queste differenti riflessioni rendono dubbia la maggior parte dei principj adottati dagli autori; ma è assai meglio nulla decidere, che mal giudicare: sarebbe assurdo in medicina legale, quando si tratta della vita d' un uomo, o di ciò che v' ha di più caro dopo questo primo bene, di eludere un' obbiezione che si discuterebbe con attenzione nell' esporre una questione fisiologica.

Se l' ingorgamento dei vasi del cervello sia un segno positivo di sommersione.

È molto tempo che s' aprono de' cadaveri, e tutti gli autori s' accordano col dire, che hanno trovati negli annegati le vene giugulari ed i vasi del cervello ingorgati. L' unanimità di testimonianze in favore di questo segno, lo fa distinguere senza dubbio da tutti gli altri di cui si è finora parlato, e si sente la difficoltà nel dissimulare lo stupore che eccita il silenzio di chi ebbe a trattare quest' argomento. Ciascun scrit-

tore, epilogando, fa menzione dei segni essenziali che osservò; eppure non è che che tra il più picciol numero dei nostri moderni, che si trova l'ingorgamento dei vasi del cervello come segno di sommersione.

Ma sebbene quest' ingorgamento s'osservi sempre negli annegati, non può tutto al più somministrare che una congettura più o meno lontana; poichè può d'altronde essere prodotto da una serie di cause differenti.

Il difetto di respirazione non è la causa immediata della morte degli annegati.

Hopffenstok di Praga, autore d'una memoria pregevole, avendo veduto nei cadaveri di alcuni *annegati* il sangue costantemente ammassato nei vasi del cervello, nelle vene giugulari, nell' orecchietta destra, nel destro ventricolo del cuore e nell' arteria polmonare; ed avendo all' opposto trovate le vene polmonari, l' orecchietta e il ventricolo sinistro assolutamente vuoti, ne conchiuse che la stasi del sangue ne' suddetti vasi è la vera causa della morte de' sommersi, ristagno che dipende, secondo lui, dal difetto di respirazione.

Non si è senza dubbio, abbastanza dilucidata l'influenza del meccanismo dei pol-

moni su l'azione del cuore e su quella delle orecchiette ; ciò non ostante sembra vero il dire che l'interruzione della respirazione non apporta la morte degli annegati che per la stretta corrispondenza che ha con i primi organi della circolazione. Il mio presente oggetto non è di esaminare questo rapporto, ma egli è essenziale di sapere che la soppressione della respirazione non è l'immediata causa della morte degli annegati : si vive qualche tempo sotto l'acqua senza respiro, e la giornaliera esperienza assicura che si richiamano alla vita molti uomini che cessarono di respirare.

Se il difetto di respirazione non è la causa immediata della morte degli annegati, egli è naturale di dirigere le indagini a quelli organi sui quali lo sconcerto era il più immediatamente mortale : tali sono il cuore, le orecchiette ed i principali vasi sanguigni. Vidi nelle sezioni degli animali da me sommersi, quello che vide *Hopffenstok*. Non dirò che io abbia sempre osservata la distensione d'alcuni di que' vasi, e l'intero abbassamento degli altri, perchè mi è sovente accaduto di non trovare le vene cave, l'orechietta e il ventricolo destro, ec., che mediocramente fornite di sangue, per lo più concreto e poliposo. Ma, siccome le

frequenti sezioni de' cadaveri di persone morte per tutt' altra causa, hanno sovente mostrato lo stesso stato ne' vasi, che si dovrà conchiudere? Non altro se non che l'insufficienza dei mezzi ci accompagna ovunque, e che nissun segno ossservato, sino al presente, non è d' una assoluta certezza.

Esempj di persone state lungamente sommerse e cavate dall' acqua apparentemente morte, le quali tuttavia ritornarono in vita o spontaneamente, o per qualche causale, o artificiale soccorso.

Allontanando con attenzione le troppo comuni esagerazioni, non conviene neppure riguardare indistintamente come apocrife le storie di quelli, che avendo lungo tempo soggiornato nell' acqua, sono tuttavia ritornati in vita (4). Se egli è dimostrato che la

(4) Non pochi rinomati medici, e filosofi addottrinati dall' esperienza c' insegnano che molti degli annegati, benchè rimasti sotto le acque per tempo notabile, ed estratti in apparenza di cadaveri, sono ancor vivi, e possono cogli opportuni soccorsi ritornare a se stessi e ristabilirsi nel primiero stato di salute. Alcune osservazioni non contraddette dalla ragione filosofica, ed alle quali il non prestar credenza dovrebbe stimarsi una bizzarria di critica troppo severa, per non dir temeraria, contribuiranno a dilucidare una proposizione che quantunque possa allucinare persone poco sensate, disattente o

morte degli annegati rassomigli a quella dei soffocati e degli strangolati, si comprende facilmente come egli è possibile che un uomo conservi quell' avanzo di vita sotto le acque senza alcun respiro.

---

poco istruite, *non bonos sed imperitos medicos decipere possit*, tuttavía non debb' essere giudicata per falsa solo perchè sembra troppo mirabile. Ognuno sa che al celebre *Valisnieri* accadde molte volte di deridere dei racconti di altri autori come impossibili, e come sogni di bamboli, e poi vedersi suo malgrado costretto a disdirsi, ed a confessarne non solo la possibilità, ma anzi a crederla cosa di fatto.

Negli *Atti dell' Accademia Leopoldina dei Curiosi della Natura* (tom. 7. obs. 124), ci narra *Cundemanno* che un uomo caduto nel profondo dell' acqua, ove vi stette un quarto d' ora, ne fu poi cavato, ma con totale apparenza di vera morte, e ciò non ostante dopo dieci minuti ricuperò la parola, e non morì daddovero se non il giorno seguente. *Diemerbroech* (nota observ. Post Bemmel. et Anatom. l. 2. c. 13.) racconta che la moglie di *Alberto Noot* cittadino di Nimega, nel mese di giugno del 1640, essendo caduta in un profondo pozzo col capo in giù, vi restò sommersa per più di mezz' ora, ma cavata fuori, e posta in un letto, da se si riebbe intieramente dopo due ore, quindi medicata ed assistita rivisse. *Pietro di Castro* presso *Sachs* nella sua *Ampelografia* (c. 3. fol. 139.) racconta, che caduto nell' acqua un soldato, e tiratone semivivo, certo suo compagno, che aveva inteso dire, che 24 ore non bastano, perchè l' acqua finisca d' uccidere un annegato, con certi rimedj che aveva veduto adoperare in simili accidenti, lo fe' rinvenire a se stesso. Il decano della Facoltà di Medicina dell' Università di Poitiers, mons. *Fontanette*, attesta che nel mese di luglio del 1708 un convittore della Compagnia di Gesù della stessa città si rovesciò in un alto fiume, nè potè venirne estratto, che dopo mezz' ora, quando comparve

Si sono osservati degli apopletici riacquistare i loro sensi molto tempo dopo aver perduto e senso e moto. Nella sincope, e nel letargo, è ordinario di vedere delle per-

---

senza alcun segno di vita; ma ne ripigliò ben presto tutte le funzioni, dacchè fu ajutato coi presidj salutari dell'arte. Sappiamo da *Sauvages* (lettera a *Bruhier*) che una ragazza d'anni 9, figlia del calzolajo *Bassonet*, cadde in un pozzo ad Alais, e vi restò sommersa più ore; estratta, comparve morta, ma tentatane la cura dal medico *Giberto*, ritornò finalmente a se stessa. Un altro fatto più recente e più meritevole di attenzione si è il seguente. Nell'anno 1748 a Gottinga, un uomo che per mezza giornata era stato sommerso, fu ricuperato dall'acqua senza alcun segno di vita; e mons *Langhans* col solo applicargli sollecitamente alle narici molto sale ammoniaco, ebbe la fortuna di ravvivarlo. (*Langhansii.* Epistola Gottingæ edita ann. 1748.)

Se dunque da questi fatti, non che da molti altri più sorprendenti, (de' quali però io non entro mallevadore lasciando credere ad ognuno ciò che più gli aggrada) come p. e. quello di uno svezzese della parrocchia di Pitovia chiamato *Lorenzo*, a cui restò poi il soprannome di *Giona*, che si dice dimorato nel profondo del mare per lo spazio di 42 giorni, e che morto poi settuagenario, meritò un'orazione funebre, risulta che gli annegati possono vivere per molto tempo nelle acque privi dell'aria atmosferica, naturale è la conseguenza che quando si sappia che una persona siasi disgraziatamente sommersa, non devesi, per qualsivoglia tempo che sia trascorso, disperare di sua salvezza; ma che si deve anzi cercare in ogni conto di prestarle tutti gli ajuti possibili, onde ristabilirla nelle primiere funzioni vitali, giacchè a tutti è noto che nè la privazione del senso, del moto, del respiro, e dei polsi, nè la rigidezza dei membri, che può bene attribuirsi alla freddezza dell'acque, sono in un annegato segni di morte caratteristici, ed infallibili.

sone richiamate a vita lungo tempo dopo averla perduta apparentemente. Non potendo giudicare da noi stessi dell' istante in cui l' anima si separa dal corpo, noi siamo sempre in diritto di supporre che vi ha vita; finchè le prove del contrario non sono decisive, esse lo sono difficilmente.

La più crudele incertezza è altresì sparsa sui segni della morte, e non è che dopo un tempo considerabile, che si può assicurarsi dell' unione dei segni, di ciò che si dubitava per l' innanzi. L' irritabilità delle parti, su i principj dell' economia animale molto estesa, pare la condizione la più essenziale alle parti organiche per la vitalità. Quest' irritabilità esiste qualche tempo dopo la morte violenta d' un animale, nella parte anche separata dal corpo; essa s' estingue poco a poco; e si può rimetterla in azione con degl' irritanti di molte specie. L' immersione, la soffocazione semplice senza causa velenosa o deleteria, come il vapore del carbone, sono cause violente di morte che poco a poco possono ammazzare, sopprimendo ad un tratto la sensibile azione degli organi, ma lasciando sussistere le qualità che le rendono proprie ad eseguire quest' azione. Egli è anche possibile che la vita non sia che il prodotto di questi organi, o l' irrita-

bilità messa in azione dagli stimolanti della circolazione o della respirazione (*). Questi stimolanti diminuendo o cessando, termina l'azione degli organi; ma se essi hanno ancora le stesse facoltà o le condizioni richieste, si rinnova l'azione coll'applicazione di un siffatto stimolo. Si ristabilisce il moto del cuore in un animale recentemente ammazzato, introducendo dell'aria per le vene polmonari; quest'aria, in tal caso, occupa il luogo del sangue che la vena trasportava. Si ravviva un uomo annegato da poco, soffiando con forza dell'aria nella trachea arteria, applicandogli dei clisteri con il fumo di tabacco, introducendogli diversi stimolanti nel naso o nella bocca (5). Si destano degli

(*) Questa è, secondo il linguaggio di *Brown*, l'azione degli eccitanti su l'eccitabilità, che produce l'eccitamento. Se l'eccitamento si trova troppo potente, o che l'eccitabilità non sia consumata dagli stimoli, in questi due casi ne segue la morte: ora, secondo la dottrina di *Brown*, l'aria e la circolazione del sangue sono i più potenti eccitanti, il freddo è uno de' maggiori debilitanti: la morte dee dunque essere pronta negli annegati. Se tuttavia l'eccitabilità esiste ancora, e che sia possibile d'applicarle i stimoli dell aria, della circolazione, del calore, degli spiritosi, dell'oppio, ec., questi eccitanti ristabiliranno l'equilibrio, ed avrà luogo la vita.

(5) La teoria dei soccorsi da prestarsi col maggior possibile successo ai sommersi, spetta all'*Igiene pubblica*; epperciò nella *Polizia medica* all'articolo MORTE APPARENTE num. 1.° *Asfissia degli annegati*.

apopletici soffiando nel naso del sublimato corrosivo, dell'arsenico; in una parola, noi vediamo oggi giorno degli stimolanti fisici, ridonando alle fibre la loro primiera azione, sviluppare le funzioni assopite, o in apparenza annientate.

Quando le forze sono considerabilmente indebolite, che l'azione muscolare non è più in istato di vincere le grandi resistenze poco a poco si reprimono i gagliardi movimenti; ed i piccoli, assorti o confusi precedentemente, appariscono allora in tutta la sua estensione. Nella sincope, le arterie non pulsano verso le estremità, la respirazione lentamente cessa, e molto tempo dopo che ha terminato, si ritorna peranche alla vita: allora si riscontra un leggier movimento di pulsazione verso il petto, o per meglio dire, si riconoscono dei movimenti parziali i quali suppliscono ai primi per qualche tempo.

In un animale che muore di emorragia, si osserva che a misura che il sangue si evacua,

---

si esporrà il modo più ragionevole di tentare il ravvivamento di questi infelici secondo le regole pratiche dell'insigne protomedico del *Dipartimento del Bacchiglione*, il signor *Giuseppe Tortosa*, il quale con virtuosa prodigalità profondendo le ricchezze delle sue cognizioni a vantaggio dell'arte che professa, tanto onora co' suoi preziosi scritti, la nostra età.

la respirazione diviene sempre più tarda, gl' intervalli sono lunghissimi; la vita ciò non ostante si conserva, il cuore sempre pulsa, e si direbbe che la natura accumula, in questi intervalli, delle forze sufficienti per eccitare in appresso la contrazione muscolare. Quando la maggior parte del sangue è stata vuotata, la circolazione stessa cessa per la mancanza di questo liquido; l' animale languendo muore; le sue funzioni si estinguono l' una dopo l' altra, e gli ultimi movimenti dell' animale sono quelli che esigono gli agenti meno potenti. Non conviene ingannarsi; questi non sono quei movimenti convulsivi che si veggono negli agonizzanti, e che sono gli ultimi effetti della vita; ma debbono essere considerati come gli effetti della vita comune di tutti gli organi; l' osservazione però dimostra che tutti gli organi non cessano d' agire ad un tratto: ve ne sono di quelli la di cui azione persiste qualche tempo dopo la cessazione generale della vita. Il cuore, strappato dal petto d' un cane, disgiunto dai suoi vasi e messo a nudo sopra una tavola, si muove ancora per lungo tempo: diverse parti d' un muscolo, hanno dopo la morte un movimento di vibrazione; s' osservarono tremare le carni d' un animale

scorticato : questo tremore s' estende verso le parti vicine ; gl' irritanti lo ravvivano quando sembra estinto, e ciò che vi ha di più singolare si è che un muscolo separato dall' animale, e che dopo qualche tempo ha perduto quel movimento di parziale oscillazione, può ancora riacquistarlo se si divide in molte parti.

Tutti questi movimenti, quantunque leggieri in apparenza, si cambiano durante la vita, e dalla loro combinazione nascono le funzioni organiche. La loro perfezione e la loro armonia formano la vita ; ma la vita non è un punto matematico ; ella ha una latitudine che è espressa dall' immensa quantità dei gradi di perfezione e d' armonia degli agenti. Queste differenze che s' allontanano dallo stato perfetto, sono le malattie ; e si conosce benissimo da questo quadro, che se vi sono delle parti che sopravvivano le une alle altre, ve ne sono altresì di essenziali e di accessorie, o di secondarie, e non si ha il diritto di conchiudere che egli è assolutamente impossibile che una funzione maggiore cessi, senza che cessino le altre. Questo sarebbe negare i fatti ed opporsi all' evidenza. Noi non conosciamo abbastanza l' economia animale, per determinare il numero delle variazioni

delle quali ella è suscettibile; i soli fatti possono illuminarci su ciò che è possibile, e la negativa, senza prove che l'appoggino, è la maggiore di tutte le inconseguenze.

Conviene tuttavia aggiungere che ciò che dissi dei movimenti particolari, confrontati coi generali, debb' essere esaminato nell' animale sano che perisce da una morte violenta. Le degenerazioni accidentali non seguono sempre lo stesso ordine, perchè le cause delle malattie attaccano qualche volta, in primo luogo, i principali motori; come sono i principj deleterei, i veleni, le mofette, ec.

Enumerazione dei segni equivoci della morte.

I mezzi ordinarj de' quali si usa per assicurarsi se un uomo ancora vive, non sono dunque concludenti: tale è l' uso d' avvicinare alla bocca o alle narici un fiocco di lana per vedere se si move, o del ghiaccio per distinguere se la traspirazione lo discioglie; alcuni mettono un bicchiere pieno d' acqua sulla cartilagine xifoide essendo il soggetto coricato sul dorso, e se scorgono qualche movimento nell' acqua, giudicano non esser morto (6); altri fanno delle scottature, delle

(6) Questo esperimento riescirebbe meglio, dice

punture, ed altre simili operazioni (7). Si ritorna in vita dopo aver usato tutti questi mezzi a molte riprese, ed essersi assicurati che non producevano alcun effetto.

Risulta da ciò, che i segni per i quali si può giudicare se un uomo è stato precipitato morto o vivo nell' acqua, non debbono essere valutati che con un' estrema

---

Winslow, se facendo stare la persona coricata sopra di un lato, le si mettesse il bicchiere sulla cartilagine della penultima costa; ma anche in tal posizione non potrebbe manifestarsi alcun movimento, quantunque la vita non fosse estinta, poichè l' esperienza ha dimostrato che basta un leggier movimento del diaframma perchè la respirazione abbia luogo, senza comunicarne alcuno alle costole; al contrario potrebbesi pure cadere in inganno, e credere per movimento di vita quel movimento eccitato sopra di un morto da un principio di fermentazione nei visceri addominali; ciocchè renderebbe conseguentemente molto equivoco l' esperimento.

(7) Tali prove chirurgiche sono state proposte nei casi dubbj; ma dietro l' osservazione della insensibilità di alcuni soggetti, furono ragionevolmente considerate come prove crudeli, perchè incertissime. La sola applicazione del vescicante, o della pietra caustica meritò di essere eccettuata da questo numero. Se il vescicante, applicato secondo le regole dell'arte, innalza delle vesciche, è questo un sicuro segno che la vita sussiste, poichè esso non agisce su le parti morte, ed è assai dubbioso che la persona sia viva se il vescicante non opera. Lo stesso dicasi del cauterio, la di cui azione è più forte e più potente; se non produce alcun effetto può dichiararsi il soggetto come assolutamente morto. Siffatto esperimento è uno degli ultimi tentativi per assicurarsi della morte di un individuo.

prudenza, e con le modificazioni di già menzionate. Si conosce d'altronde l'impossibilità di determinare, con l'inspezione del cadavere, se un uomo si è annegato volontariamente, se da altri gettato nell'acqua, o se si è annegato per accidente. Gli effetti sono gli stessi in questi tre casi, e le induzioni o le probabilità che potrebbero distinguerli, non sono di competenza della medicina.

APPICCAMENTO
E
STRANGOLAMENTO.

L'oggetto dei rapporti nell'appiccamento o nello strangolamento, è di decidere, 1.° se un uomo di cui s'esamina il cadavere, è stato appiccato morto o vivo; 2.° se si è strangolato o appiccato da se stesso, o se lo fu da altri.

Tutti gli scrittori di medicina legale, si sono limitati ad osservare se il cadavere da loro esaminato, fosse stato appiccato morto o vivo, prevenuti che esistono dei scellerati molto scaltri per eludere le procedure criminali, sostituendo dei segni di suicidio a

quelli che potrebbero manifestare l' assassinio. Io non conosco che *Petit* e *Louis* che abbiano portate le loro viste sul suicidio, e sui mezzi di distinguerlo in un uomo appiccato vivo.

Stato esterno di quelli che muojono strangolati o appiccati.

Egli è utile di riunire i segni coi quali si riconosce se un uomo è stato appiccato morto o vivo. Tra questi ve ne sono di equivoci, e di decisivi.

Segni di appiccamento a corpo vivo.

Si riscontra, secondo gli autori, in quelli che furono appiccati vivi, l' impressione della fune intorno al collo, con un cerchio rosso, livido o nero; la pelle che è vicina a tale impressione è rugosa, aggrinzata, qualche volta escoriata; la faccia, le braccia e le spalle sono livide; s' osservano pure molte ecchimosi su varie parti del corpo, segnatamente al petto ed alle estremità superiori, ed inferiori; la testa istessa e il petto sono spessissimo più gonfj del naturale; si vede uscire dal naso e dalla bocca una schiuma più o meno sanguinolenta; la

lingua è gonfia, nera o livida, ed esce il più sovente dalla bocca; gli occhi sono qualche volta eccessivamente gonfj; (tale è l'osservazione di *Cristoforo Burgmann*, il quale vide nel cadavere d'un impiccato che restò lungo tempo attaccato alla forca, un allungamento degli occhi in forma d'ernia, προπτωσις, che discendeva sino alla mascella); le palpebre gonfie e semichiuse; le labbra livide, tumefatte; il corpo rigido, le dita contratte. Si trova pure la laringe infranta, ciò che accade quando l'impressione della corda è stata fatta su questa parte. S'osserva in altri, la lussazione o la frattura delle prime vertebre del collo, o la stiratura e l'estensione dei loro legamenti, l'espulsione involontaria delle orine e delle materie fecali.

Fortunato Fedele esige l'apertura del petto, nella quale si trovano, dic'egli, i polmoni pieni di una schiuma come purulenta ed anche sovente uno stravaso di sangue. Questa stessa osservazione è confermata da *Valsalva*, da *Morgagni*, ec.

Vi sono in fine alcuni altri segni riferiti dagli autori; ma oltre che sono meno interessanti di questi, essi sembrano piuttosto il frutto delle speculazioni teoriche che della buona osservazione o dell'esperienza.

Segni di appiccamento a corpo morto.

Se non si rileva alcuno dei su indicati segni; che l' impressione della corda sia senza rossezza, negrezza o lividura; che non v' abbia nè piegature, nè rugosità nelle parti vicine ec., si può assicurare positivamente, che la persona della quale si esamina il cadavere non è stata appiccata viva.

Conviene osservare che la maggior parte di questi segni, quantunque molto positivi per provare che un uomo è stato impiccato vivo, non provano il contrario con la loro assenza. Così la lacerazione delle cartilagini della laringe, che sembra abbastanza decisiva su questo punto quando è accompagnata dall' impressione della fune, non si osserva in tutti i casi, poichè si può strangolare un uomo in piena salute, senza che questa lacerazione abbia luogo, purchè le scosse non sieno considerabili, e che la corda sia posta al di sotto o al di sopra della laringe. Molte simili modificazioni che si potrebbero fare su la maggior parte di questi segni, provano che non debbono essere considerati che collettivamente, e che non appartiene che alla combinazione di molti fra loro lo stabilire qualche cosa di positivo.

Le ecchimosi considerabili che s' osserva-

no in chi è stato appiccato vivo, possono essere confuse con quelle che sopravvengono talvolta dopo la morte sopra un cadavere, sia che per la naturale tendenza degli umori il sangue si ammassi in qualche parte declive, su la quale il cadavere ha giacinto; sia che per qualche vizio interiore o qualche malattia antecedente, sieno fatte delle macchie alla pelle.

Mi sembra che le ecchimosi che si formano sul corpo d' un uomo all' istante che si strozza, si facciano con rottura o spaccatura de' vasi troppo distesi dal sangue; questo stravaso è dunque lo stesso di quello che accade conseguentemente ad un colpo; il sangue sarà dunque concreto, come testè dissi; le ecchimosi all' opposto, che si fanno sul cadavere, o per la tendenza naturale degli umori, o da qualche colpo o collisione (siccome accadde al cadavere di *Calas* il figlio, sul petto del quale si rimarcò in appresso una macchia che non si era riconosciuta nel primo esame (1)), queste ec-

(1) Per rendere a comune notizia il fatto di *Calas*, si presenta il seguente squarcio della di lui storia, la quale per intiero trovasi inserita nel volume VII della Raccolta *des causes célèbres*. Caus. 22.

Nel 1761 *Giovanni Calas* d' anni 70, uomo di somma probità, e di religione protestante, fu con-

chimosi, io dico, sono prodotte da un sangue disciolto, o per meglio dire, da una sanie putrefatta che è facile di distinguere dal vero sangue concreto.

Se il concorso dei segni stabilisse positivamente che un uomo è stato strangolato vivo, il genere di morte è conosciuto, e non si ha a decidere che l'alternativa del suicidio e dell'assassinio. In questo caso, egli è permesso di combinare tutte le induzioni, di riunire i segni commemorativi o antecedenti; ma conviene conoscere tutti

---

dannato alla ruota dal Parlamento di Tolosa, come colpevole di avere assassinato il proprio figlio *Marc' Antonio*, perchè dicevasi, voler egli farsi cattolico. Questo sgraziato padre morì sul patibolo chiamando il cielo in testimonio di sua innocenza.

Calas figlio, d'anni 28, forte, robusto, ma all'estremo melanconico, ed abituato alle idee del suicidio, non potendo per mancanza degli attestati di cattolicismo, ottenere un certo grado di licenza nella scienza del diritto, risolse di appiccarsi, ed infatti una sera dopo di aver cenato eseguì il meditato progetto mediante una corda attaccata ad un legno che comunicava dalla bottega al magazzino di suo padre. L'avvenimento fu scoperto due ore dopo, ma il corpo si era diggià reso cadavere.

Il suicidio era certissimo; la massima tristezza mostrata da *Marc' Antonio* alquanto prima di effettuarlo; la sospensione che è la via più ordinaria del suicidio; il silenzio che regnò in tutta la casa durante quest' operazione; l'impressione della corda fatta sulle carni; il vestito del morto pulitamente ripiegato, e posto su di un banco; il suo corpo senza alcuna traccia di lesione; la pettinatura bene ordinata ec. tutto indicava essersi da se stesso pri-

questi mezzi nel loro giusto valore, e non prestar loro che quella fede che meritano.

Sembra che con ciò si voglia oltrepassare la sfera del medico in pregiudizio di chi dee giudicare: le cose che precedettero, le circostanze che sono concorse per l'ordinario, non sono sottomesse al tribunale dei medici e de' chirurghi; si esige da essi che facciano parte della loro decisione o delle loro congetture. La sola riflessione proverà quanto codesto uso è mal fondato.

In tutt'i rapporti fatti dai medici e dai chirurghi, si vede aver essi deciso che un

---

vato di vita. Malgrado però questi indizj i quali servir potevano come altrettanti segni affermativi di volontario appiccamento, il Parlamento anzidetto guidato dalla prevenzione inspirata da un fanatico popolaccio fece allo indomani trasportare il cadavere allo spedale della città, e commise ad un chirurgo, e ad un medico di visitarlo: e questi senza farsi presentare la corda, e senza trasferirsi sul luogo dove il fatto era accaduto, decisero puramente, e semplicemente che *Marc' Antonio* era stato strangolato, e dietro un tale rapporto, *Calas* padre fu sagrificato.

Oratori eloquenti perorarono in favore di questa sgraziata famiglia, la cui innocenza fu poi pienamente riconosciuta; ma il delitto era consumato. Possa quest esempio, dice *Foderé*, passare alla posterità, insegnare ai giudici ad essere più circospetti, ed ai medici e chirurghi a non rilasciare giammai degli atti di tanta importanza, massime in materie gravi, allorchè si trovano sprovvisti di quei necessarj lumi che soli possono preparare uno stabile fondamento alla concludente opinione che da loro si attende.

cadavere trovato ferito, lo fu o mentre era viva la persona o dopo la sua morte; l' affermativa o la negativa di queste proposizioni diviene l' oggetto della procedura: se essi decidono che fu appiccata, ferita o annegata mentre era viva, allora o da se stesso o per mezzo di altri il delitto ha potuto commettersi; se giudicano all' opposto, cioè che le ferite hanno preceduto la morte di questa persona, essi rigettano la possibilità del suicidio e stabiliscono l' assassinio; ed è questa decisione che dirige le operazioni della giustizia, poichè infatti ella determina l' oggetto delle sue procedure: ora i segni antecedenti o commemorativi servono ad avverare o a rettificare tutto ciò che l'osservazione del cadavere ha d' incerto (2).

---

(2) Indipendentemente dai caratteri fisici, deve altresì il chirurgo, o il medico ricercare fra le circostanze morali se avvi qualche dato su cui appoggiarsi, onde discernere il suicidio dall' assassinio: l' età, il sesso, le individuali passioni d' animo, il tempo, il luogo, le circostanze dell' avvenimento, i materiali che servirono all' esecuzione, tutto può somministrare dei lumi, i quali per altro non possono stabilire il suicidio che quando non iscorgonsi se non gli effetti della causa comune degli strangolati. Il memorabile, ma sempre infelice fatto di *Calas* (ved. pag. 51) ci somministra un opportuno esempio per dimostrare quanto sia utile l' esaminare le circostanze morali, come pure la necessità delle più minute precauzioni da prendersi onde provare l' assassinio.

Egli è possibile, come osserva *Louis* nella sua memoria sopra una questione anatomica relativa alla giurisprudenza, che un uomo che vuole uccidere un altro, incomincia dallo strangolarlo, ed in appresso dall' appiccarlo: questa è un' azione meditata che segue il movimento violento che lo aveva portato all' assassinio: in questo caso, è dell'ultima importanza l' esaminare se non vi sono due impressioni al collo fatte dalla corda, l' una circolare, prodotta dal contorcimento su la persona viva, l' altra obbliqua verso il nodo, la quale sarebbe l' effetto del peso del corpo dopo la sospensione. È utile di fare quest' osservazione nell' istante istesso che si giunge al luogo del delitto, e che si ha il cadavere a sua disposizione. Si può collocare la corda su l' impressione che si trova intorno al collo, e attentamente esaminare quale fu la sua direzione, e soprattutto la posizione del nodo. Fa tuttavia mestieri rigettare con *Louis* la supposizione che si possa appiccare un uomo vivo? L' apparato che esige quest' azione la rende forse difficile, ma non è meno possibile. Un uomo può lasciarsi impiccare da una truppa d' assassini, può esser timido e debole, può, secondo le circostanze, perdere a prima vista ogni speranza di vita, e determinarsi a subire un genere di

morte, con tutta la rassegnazione che produca l' evidenza della sua propria debolezza o dell' impossibilità di soccorso. Conviene d' altronde, purchè la fune abbia fatte, nel caso supposto da *Louis*, due distinte impressioni, che lo strangolamento sia stato fatto in primo luogo dalla compressione, come se si avesse applicato un tornichetto; egli è ciò non ostante possibilissimo che un assassino, dopo aver passata la corda intorno al collo di quello che vuole strozzare, chiuda leggermente il nodo di quella corda e si contenti di tirarla violentemente a lui, dopo avere rovesciato a terra lo sgraziato che assassina; un' egual impressione sarà obbliqua come quella che risulta dal semplice appiccamento, ed il cadavere sospeso dopo l' assassinio non offrirà nell' esame, che una sola impressione, la di cui obbliquità sarebbe presa fuor di proposito per una prova di suicidio.

Prove dell' assassinio.

Per altro, egli è certo che se si osservano le due impressioni, l' assassinio è allora perfettamente provato; può anche succedere che quando l' impressione della corda è molto profonda, siccome accade nei sog-

getti pingui, la prima impressione che sarà stata fatta dalla compressione, sia nascosta nelle pieghe che formano le carni. Si conosce quanto ciò può facilmente accadere, poichè la corda stessa si trova quasi sempre involta in questa piegatura, che è qualche volta molto profonda: fa duopo dunque distendere la pelle e metterla a scoperto precisamente al luogo dell' inserzione del nodo, per esaminare se, oltre la prima impressione, non ve n' avesse una seconda un po' obbliqua verso questo luogo. L' impressione obbliqua diviene più manifesta, quando il cadavere rimane lungo tempo appiccato dopo la morte.

Se l' impressione della fune è a un di presso circolare, e che sia collocata alla parte inferiore del collo al di sopra delle spalle, egli è chiaro che in questo caso è una prova di assassinio non equivoco, poichè questa circostanza non può aver luogo che nella compressione immediatamente fatta su la parte in forma di tornichetto (purchè non si sia trovato il cadavere sospeso). Egli è facile di comprendere che un uomo che s' impicca, non è padrone di fissare la corda verso la parte inferiore del collo, più allargata che la superiore; e supponendo che l' avesse collocata nel primo luogo, ella

necessariamente scorrerebbe verso le parti superiori al primo istante dello slancio. D'altronde il suicidio può aver luogo senza appiccamento, quantunque lo strangolamento sia la causa della morte.

I colpi e i segni di violenza esterna, come le contusioni, le ferite, gli abiti lacerati, il sangue effuso, sono prove d'assassinio non equivoco. Tale è l'osservazione di quella femmina (di cui parla *Bohnio*) che si ritrovò appiccata, e sul cadavere della quale si videro i due lati dell'addomine, e tutte le parti posteriori ammaccate e livide, senza che la faccia e le estremità avessero sofferto la menoma alterazione, senza neppure che si distinguesse l'impressione della fune che aveva servito a strozzarla. Tale è ancora l'osservazione di *Devaux*, sopra una femmina che si trovò impiccata, e che non mostrava alcuno dei segni di strangolamento, ma su la quale si osservò una picciola ferita penetrante, che aveva perforato il cuore, e che era nascosta dall'abbassamento della mammella destra.

Si legge nella memoria di *Louis*, che il carnefice di Berna mandato per levare il corpo d'un uomo che si era trovato impiccato, ritrovò il legaccio sanguigno, dal che non si trasse alcuna conseguenza; ma che, per il

rumore eccitatosi tra il popolo, fu il mezzo che servì a render palese l' assassinio. Io voglio convenire con *Louis*, che in tal caso questo segno fu utile in quanto che diede luogo alle ricerche che fecero scoprire l' assassinio; ma sono molto lontano dal credere che da un consimil segno, senza altra indagine, si sia in diritto d' accusare alcuno d' assassinio, e di non avere più riflesso alla possibilità del suicidio. Si sa che nello strangolamento si fanno sovente delle scorticature o delle escoriazioni al luogo del collo che corrisponde all' impressione della corda; può uscire da queste parti qualche poco di sangue che tinga il legaccio, soprattutto quando i vasi sono talmente distesi che si facciano delle crepature nel cervello e in molte altre parti. Perciò quando si trova la corda tinta di sangue, vorrei che si assicurasse prima di tutto, che non v' abbi alcuna scorticatura, alcuna lacerazione in tutto il tragitto dell' impressione della corda; se non se ne trovasse alcuna, quel legaccio insanguinato sarebbe una testimonianza che si fosse effuso del sangue nell' esecuzione, e per conseguenza, che vi fosse stata esteriore violenza.

Come si possa distinguere l' assassinio dal suicidio.

Lo ristringimento violento del collo, può essere una fortissima congettura d' assassinio; perchè si sa che il solo peso del corpo sostenuto dalla corda nel caso di suicidio, non potrebbe produrre, a molti riguardi, un effetto così violento quanto la compressione nel caso d' assassinio. Conviene ciò non ostante essere prevenuto, che si dee distinguere il ristringimento stato l' effetto della contorsione del collo, che avrà potuto farsi successivamente, dalla tumefazione delle parti del collo che sono vicine alla corda. Questa distinzione è facile a farsi: nel suicidio la porzione della corda che attornia il collo, è relativamente più lunga che nell' assassinio in cui lo stringimento è stato violento; la tumefazione delle parti al di sopra della fune è arrendevole, nguale, e vicino ad essa; in vece che nell' assassinio, vi sono molte pieghe alla pelle, soprattutto presso l' impressione circolare fatta dalla corda; il collo è qualchè volta ristretto da quest' impressione, a segno che il diametro del circolo descritto dalla corda è appena di due pollici e mezzo, o tre pollici al più. Io ho veduto, in una donna

che fu appiccata, i soli integumenti del collo resistere all' azione della corda; le vertebre, i muscoli e la laringe, furono tagliati, e il circolo descritto della corda aveva tutto al più due pollici di diametro.

Le cartilagini della laringe infrante o squarciate; le vertebre del collo fratturate o separate, indicano una violenza che non può per verun modo aver luogo nel suicidio. Si è anche osservata la lussazione della prima vertebra del collo, come impossibile in questo caso, a motivo dell' estrema fermezza della sua articolazione: ma quantunque sia effettivamente difficilissimo che questa lussazione possa accadere in un uomo che si è impiccato da se, sonovi tuttavia alcune circostanze che possono renderla possibile, ed in allora questo segno, che si è unanimamente risguardato come certissimo, diviene evidentemente fallace.

Vi sono degli uomini sì ben costituiti, che i legamenti delle loro vertebre resistono agli sforzi i più considerabili; altri, ne' quali il tessuto delle fibre è sì delicato, che il solo peso del corpo basta per lacerare i legamenti, lussare le vertebre o fratturarle: questi appena abbandonati al peso, muojono; e siccome al momento della loro morte, il movimento circolatorio cessa, la

loro faccia non si gonfia, nè diviene rossa; in una parola resta a un di presso quale era prima dell' appiccamento; questo proviene da ciò che la circolazione essendo arrestata o estinta, non v' ha più sangue al cervello, e più non ne ritorna. La prontezza della morte, in questo supposto caso, è provata dalle osservazioni, di cui sono ripiene le opere mediche.

Queste saggie considerazioni non isfuggirono ad *Antonio Petit*, in una sua memoria, destinata a distruggere l' accusa dell' assassinio, intentato a Liegi, contro i parenti d' un uomo ritrovato appiccato: si vede all' ultima evidenza, che riassumendo tutt' i segni, e riguardando alle circostanze osservate dal dottor *Pfeffer*, quest' accusa è insostenibile, quantunque d' altronde si fosse negletta l' apertura del cadavere, la di cui esatta dissezione avrebbe, senza dubbio, moltiplicate le prove: un tale dettaglio è troppo importante per non trovar luogo in quest' articolo; egli offre in pari tempo, l' esempio d' una singolar circostanza, che si può incontrare, e del genere delle cognizioni che dee possedere un perito che dà un rapporto su materie tanto delicate.

„ La corda che servì all' esecuzione, for-

mava un anello che da una delle sue estremità abbracciava una trave di quattro pollici e mezzo a un di presso di lunghezza; e l' altra estremità era posta al di sotto del mento, passava dietro le orecchie, e terminava verso l' alto dell' occipite dell' impiccato; questa corda necessariamente dovette, all' istante della caduta, appoggiare fortemente su la parte posteriore della testa, farle fare la leva sospingendola all' innanzi, e sforzare con ciò il mento ad avvicinarsi al petto; in tale istante il peso e lo slancio del corpo dovettero scuotere fortemente i legamenti delle prime vertebre del collo; questa potenza agisce come essendo applicata all' estremità d' una leva, la di cui lunghezza doveva essere misurata dalla distanza che s' osserva tra la parte anteriore del gran foro occipitale, e il piano che toccarebbe la tuberosità dell' occipite: il corpo dell' appiccato pesava al certo più di cento libbre: che si valuti ora lo sforzo che la prima scossa d' un consimil peso può fare precipitandosi al fine della leva sovraindicata, e si vedrà che per resistere a questa scossa, conviene avere più di consistenza e di forza che non ne hanno i legamenti e le cartilagini delle vertebre; queste parti si lacerarono dunque nel luogo ove veniva a termi-

nare il doppio sforzo dell' occipitale, respinto all' innanzi della corda, e allontanato così dalle prime vertebre del collo, e da quelle istesse vertebre tratte in basso ed allontanate dall' occipitale dal peso del corpo; la sua lussazione nell' istante seguì la rottura, e la morte fu ben presto l' effetto della lussazione.

„ Che s' aprino, dice *Petit*, i libri delle osservazioni mediche, e vi si vedrà più d'un esempio di bambini che son caduti distesi morti, dopo essere stati, così per giuoco, innalzati da terra con una mano sotto il mento, e l' altra sull' occipite: Se in questo caso, la sola gravità del corpo d' un bambino che s' innalza dolcemente, è capace di produrre un sì terribile effetto, che non farà la caduta precipitata d' un corpo che si slancia, e cui una corda sospende in aria? "

Quantunque per una inconseguenza della quale non si può render ragione, gli scabini di Liegi abbiano ricusato di permettere al dottor *Pfeffer* l' apertura del corpo di quest' impiccato, si può, rammentando le circostanze osservate da questo medico, conchiuderne con *Petit*, che le vertebre del collo fossero lussate, o almeno stirate, e i loro legamenti distesi, e che questa fosse la sola e vera causa della morte di quest' uomo;

infatti, *Pfeffer* osservò primieramente che la faccia era pallida e senza gonfiezza, che la lingua non usciva dalla bocca, e che gli occhi non erano nè tumefatti, nè più rilevati di quello lo sieno nello stato naturale: la testa non essendo più sostenuta si rovesciò all' indietro; tale rovesciamento fu prodigioso; e nel momento che si fece, la bocca s' aprì, e il medico vide distintamente un vapore che esalava: vapore comprovante che quell' uomo non era morto che da alcuni istanti; il rovesciamento prodigioso dalla testa, che è interamente contro natura, indica abbastanza che le vertebre non erano nel loro sito naturale, e conseguentemente che la midolla spinale aveva subito qualche compressione o collisione.

L' esalazione di cui parlai, sembra dovuta allo svolgimento dell' aria contenuta in gran quantità ne' polmoni, e che eravi ritenuta e compressa senza dubbio; perchè l' intercezione dell' aspra arteria si fece immediatamente dopo una forte inspirazione; quest' aria, svolgendosi dalle cellule polmonari, esalò sotto forma di vapore, trasportando alcuni effluvj d' un corpo ancora tutto caldo: ciò è appoggiato ad un' osservazione di *Littre*, rapportata nelle *Memorie dell' Accademia delle Scienze*, nell' anno 1704: una don-

na essendo stata strangolata da due uomini che le strinsero il collo con le loro mani, *Littre* vide, all' apertura del petto di questa donna, i polmoni straordinariamente distesi dall' aria che contenevano, e la loro membrana esteriore tutta seminata di vasi sanguigni dilatatissimi. (3)

Mi sembra che queste due osservazioni ben considerate, provino che una forte inspirazione lungo tempo continuata, e durante la quale i polmoni sono distesi, può, molestando i movimenti del cuore, sospendere la circolazione, e produrre una prontissima morte colla cessazione di questa funzione vitale. (Veggasi ANNEGATI.). La rapidità della morte dell' uno e dell' altro soggetto di cui si tratta, mi dà a pensare che sia necessario attribuirla ad una causa differente dell' apoplessia e dello strozzamento; ella imita la prontezza della morte che segue la lussazione delle vertebre del collo o la loro frattura. Un' esperienza facile a ripetere, mi pare rendere questa congettura ragionevole: aprendo dei vasi considerabili alle estremità o alla testa di molti

(3) Oltre di ciò vide pure uno stravaso alla base del cranio, e nei ventricoli del cervello; stravaso che tanto da *Lancisi*, quanto da altri anatomici fu osservato nei cadaveri degli appiccati.

cani, osservai che se, durante l' emorragia, l' animale tratteneva il respiro dopo un' inspirazione profonda un po' sostenuta, l'emorragia cessava, indi ricompariva con forza durante l' espirazione; il battimento del cuore sarebbe sospeso in questo caso?.....

Alcuni autori negano la possibilità della lussazione delle vertebre del collo, a motivo della fermezza de' loro legamenti. *Colombo* addnce le osservazioni che fece a Padova, a Pisa e a Roma, ed assicura essere più facile a queste vertebre di rompersi che di lussarsi. Osservazioni posteriori e sovente ripetute stabiliscono la possibilità dell' uno e dell' altro caso; ma fa duopo osservare che la frattura di esse è molto più facile e più comune che la lussazione. Le operazioni di *Mauchart* hanno provato che l' estensione dei legamenti che le uniscono, aveva fatto commettere degli sbagli. *Bohnio*, nel suo trattato *De renuntiatione vulnerum*, racconta che un uomo avendo ricevuto un colpo violento su la nuca, non potè pronunciare che alcune parole, ed eseguire alcuni leggieri movimenti prima di morire; s' osservò che l' articolazione della testa era sì rilasciata, che girava in ogni lato, a segno che la faccia si volgeva facilmente verso la parte posteriore. La sezione delle parti niente pre-

sentò d' analogo alla lussazione; soltanto si vide che gl' integumenti ed i muscoli del collo erano zeppi di sangue stravasato nel loro tessuto.

Accade talvolta che la prima e la seconda vertebra, o anche le susseguenti, sono stirate al lato opposto; la cartilagine intermedia si rompe, senza che i legamenti sieno infranti, e si trova fra il corpo di queste vertebre un intervallo, capace bene spesso di ammettere il dito; la testa pende allora indifferentemente in ogni lato, e questa mobilità è anche prodigiosa; la cognizione delle parti basta per dimostrare che una semplice lussazione non permetterebbe questa mobilità in tutti i lati. Si sa che il movimento diviene più oscuro e più difficile nelle differenti lussazioni dei membri, siano complete, o incomplete; per altro l' esame anatomico il più scrupoloso, e le esperienze che io feci a questo proposito sui cadaveri, provarono che è più facile di fratturare l' apofisi odontoide della seconda vertebra, che di lacerarne i legamenti che l' uniscono al cranio: che si rammenti quanto il corpo delle vertebre è spongioso, e la poca resistenza che possono opporre queste ossa, soprattutto quando sono imbevute dal succo midolloso in istato di vita.

Le osservazioni da me fatte su le vertebre d'una donna che fu impiccata, provano abbastanza questa verità: le due prime vertebre del collo, separate dal tronco colla rottura della cartilagine interposta tra la seconda e la terza, si videro fermamente attaccate all'osso occipitale coi loro naturali legamenti; la seconda vertebra era spezzata in due parti, di modo che il corpo trovossi separato dall'anello osseo, e l'apofisi odontoide, siccome la prima vertebra o l'atlante non avevano subito la menoma alterazione; sì nella loro rispettiva situazione, che nella loro articolazione con la testa. Checchè ne sia di queste differenti lussazioni delle vertebre del collo, è più che certo che nelle fratture, negli slogamenti, e nelle stirature, la compressione o le lacerazioni della midolla spinale hanno sempre luogo, e si sa che la menoma percossa al tessuto di queste parti prontamente ammazza.

Le più semplici esperienze confermano questa verità: cacciai sopra differenti cani un picciolo stiletto nella parte posteriore del collo a traverso gl'integumenti, e lo insinuai nell'intervallo che v'è tra la prima e seconda vertebra; tosto che lo strumento arrivava a ferire la midolla spinale, l'animale cadeva morto, senza fare il mi-

nimo movimento; e questa morte rapida più di un baleno, non era dovuta (siccome lo dimostrò la sezione delle parti) che al solo contatto dell' estremità dello stiletto, che aveva leggermente ferito il principio della midolla spinale. Le *Memorie* del dottor *Lorry*, stampate nella *Raccolta dell' Accademia delle Scienze*, presentano molte analoghe esperienze. (*)

Si sa finalmente che la midolla spinale può subire delle commozioni eguali a quelle che prova il cervello, e le di cui conseguenze sono egualmente funeste. *Pareo* somministra molti esempj di questo genere; *Bohnio* vide divenire un uomo epiletico in seguito ad un pugno ricevuto alla nuca.

Sembra dal su espotto, che dopo aver bene osservato all' esterno tutto quello che può somministrare degl' indizj, bisognerebbe anatomizzare esattamente le parti per

---

(*) *Desault*, nelle sue lezioni raccontò, che essendo ancora studente, e facendo delle esperienze con molti altri giovani chirurghi, prese un cane in istrada, e che avendolo portato all' anfiteatro, gli cacciò un coltello tra le due vertebre, e lo girò in varj modi, per dividere la midolla spinale; allora il cane, che urlava orribilmente, avendo trovato il mezzo di morsicare quello che lo teneva fermo, fuggì e si salvò presso il suo padrone, che gli levò il coltello. *Desault* assicurò che quel cane sopravvisse, e che spesse volte lo vide.

assicurarsi dei cambiamenti che avrebbero potuto farvisi. Questa sezione dovrebbe anche essere d' obbligo in tutt' i casi. Non lascerò quì di ripetere che non si potrebbero trovare sufficienti prove, quand' esse da se non sono decisive; la vita d' un uomo accusato, o la memoria d' un altro che si può disonorare, sono oggetti capaci d' inspirare lo spavento ai più confidenti.

Qual sia la vera causa della morte degli appiccati.

Si è lungo tempo risguardato come dimostrativo che gli appiccati non morivano che per la mancanza del respiro; l' intercezione della trachea arteria a motivo della fune, e la cessazione del meccanismo della respirazione che la seguiva, non lasciavano luogo di dubitare che ciò non fosse la vera causa della loro morte. Un esame più chiaro e meglio diretto, dimostrò invece, che morivano apopletici; *Cesalpino* e *Wepfero* l' avevano detto già da lunghissimo tempo. Finalmente senza ammassare le autorità, *Valsalva* e *Morgagni* fecero delle esperienze decisive su questo oggetto. Siamo obbligati a *Louis* d' aver resa pubblica questa verità; ma sarebbe un cadere in un eccesso fuori

di luogo, il riguardare l'intercezione della respirazione come assolutamente estranea alla morte degl' impiccati. La varietà dei casi sui quali i medici hanno ad opinare, e le conseguenze che possono provenire da una spiegazione mal fondata o mal dedotta, mi autorizzano ad entrare in qualche dettaglio su questo soggetto. Tutti gl' impiccati, dice *Petit*, non muojono sul patibolo nello stesso spazio di tempo; ve ne sono che spirano quasi nell' istante che sono lanciati in aria; altri non cessano di vivere che dopo essere stati lungo tempo scossi dai carnefici; se ne sono veduti molti che rimasero impiccati per più ore senza perdere la vita. Questa varietà dipende principalmente da ciò che tutti gl' impiccati non muojono per l' effetto d' una sola e medesima causa, siccome s' immaginano fuori di proposito quelli che ignorano le leggi fisiche. L' unica e vera cagione alla quale il popolo attribuisce la morte degli appiccati, è il difetto di respirazione, prodotto dalla pressione che esercita la corda: ma quando ella è sola, è lenta la sua azione. La maggior parte degli uomini può vivere qualche tempo senza respirare. V' ha un' altra causa che viene in suo soccorso; la corda non potrebbe chiudere la gola a segno d' impedire all' aria di penetrare nei

polmoni, senza comprimere anche i vasi sanguigni che trasportano il sangue dalla testa verso il petto; questi vasi sono principalmente le vene giugulari: mentre che il sangue arrestato nella sua discesa, non può superare l' ostacolo che la corda gli oppone; quello che va al cervello per le arterie vertebrali, non ne fa meno liberamente il suo corso, perchè queste arterie sono situate in un luogo che le difende dalla compressione; risulta da ciò che il sangue avvicinandosi sempre al cervello, senza poter escire, se non per alcune piccole vene, la di cui capacità non è in alcun modo proporzionata a quella delle arterie vertebrali, s' accumula nel cervello e nel cervelletto; ne distende eccessivamente i vasi, e produce una specie d' apoplessia, che non permette agl' impiccati di vivere lungo tempo (4); queste due cause concorrono insieme, e si soccorrono vicendevolmente, in modo però che l' azione dell' ultima è superiore alla prima. Si sa benissimo, che la differente maniera di disporre la corda, di annodarla, di stringerla; che l' età e il tem-

(4) La morte degli appiccati è dunque la conseguenza di una vera apoplessia che principia collo stupore e col sonno, indi finisce con lo stravaso.

peramento del paziente; la tessitura più o men forte del suo cervello; la pienezza più o men grande de' suoi vasi, apporteranno qualche differenza nello spazio di tempo che converrà impiegare per ucciderlo; in modo che a pari circostanze, quello i di cui vasi contenessero poco fluido; che avesse gli organi d' una tessitura ferma; le membrane dei vasi capaci d' una grande resistenza; il di cui collo fosse lungo e il corpo magro e adusto, non morirebbe sì presto per l' effetto delle due enunciate cause, quanto quello al quale la natura avesse dato delle disposizioni contrarie.

Le osservazioni seguenti di due appiccati richiamati in vita, mi sembrano evidentemente indicare il concorso di queste due cause, e soprattutto la superiorità dell' effetto dell' apoplessia nella morte che dipende dalla sospensione.

Gordon macellajo di Londra, ed aggressore, esercitava questi due mestieri con tanto successo, da più di trent' anni, che divenne ricchissimo; la giustizia avendo scoperto la sua detestabile condotta, lo fece arrestare; fu processato, indi condannato a morte, secondo le ordinarie formalità del paese.

Gordon avrebbe volentieri sacrificate tutte le sue ricchezze per sottrarsi da una morte in-

fame; inutilmente tentò la fedeltà de' suoi carcerieri, e quella pure di molte qualificate persone che avrebbero potuto soccorrerlo. Un giovane chirurgo sedotto dalla speranza di una ricompensa, cercò di liberarlo dalla morte; ottenne facilmente la libertà di vederlo nella sua prigione; colà, dopo avergli comunicato il suo disegno, ed essersi assicurata una ragguardevole somma, gli fece alla gola una piccola incisione, che corrispondeva alla trachea arteria, e v' introdusse un piccol tubo: è facile di concepire quale fosse la speranza del chirurgo, quando *Gordon* avesse il collo stretto dalla corda. S' assicura ch' egli aveva più volte fatta quest' esperienza su parecchj cani, e sempre con esito felice. (*Rodrig. a Fonseca*, ne' suoi *Consulti medici*, dice che se si appendono de' cani con una corda al collo, dopo aver loro aperta la trachea arteria, come nella broncotomia, si strozzano senza farli morire). Un po' di sangue ch' erasi sparso nell' operazione, fece credere al custode delle carceri che il reo avesse voluto attentare alla sua vita; se ne divulgò il fatto anche in Londra, e questo non servì che ad affrettare l' esecuzione.

Il carnefice avendo adempito al suo dovere, e *Gordon* essendo restato qualche tem-

po attaccato al patibolo per servire di spettacolo al popolo, si consegnò giusta il costume, il suo cadavere ai di lui parenti; il chirurgo che non aspettava che quel momento, lo fece trasportare in una vicina casa; sollecitò d'aprirgli la giugulare; e di prestargli degli altri soccorsi; *Gordon* non era morto; aprì gli occhi; mandò un profondo sospiro; ma essendo ricaduto quasi immediatamente in una specie di deliquio, spirò alcuni minuti dopo. Il chirurgo attribuì il cattivo successo della sua intrapresa alla grossezza dello sgraziato *Gordon*, che lo aveva fatto gravitare eccessivamente sulla corda. (*Estratto d' un' opera periodica, intitolata il* Pro e il Contro, 1733, *tom.* I.°, *art.* Invenzione nuova dell' arte).

S' impiccò da molti anni a M.... un uomo impiegato nelle finanze; i penitenti bianchi di quella città, i quali ascrissero quest' uomo nel numero de' suoi confratelli, furono pronti a levarlo dal patibolo. Da che il carnefice lo ebbe abbandonato lo trasportarono nella loro cappella, ove si salassò tre volte nello spazio di circa due ore; il polso non si sentiva innanzi al primo salasso; ma si sviluppò al secondo, in guisa che il sangue uscì; era allora molto tardo, e non batteva che quaranta volte in un minuto: queste

uomo richiamato in vita, si mise a sedere, e con una debolissima e rauca voce ricercò dell' acqua; rese più sputi sanguigni, e bevè con avidità l' acqua che gli fu presentata; la voce allora si fece più chiara, il polso divenne naturale, la respirazione fu sempre tranquillissima, e non mai precipitata, prima di bere, batteva sovente con il suo piede il cataletto in cui era posto, e quei movimenti erano involontarj; ma quando ebbe bevuto, tutti i suoi movimenti si calmarono, e fu abbastanza tranquillo: poco dopo, il collo sul quale la corda si era profondata più d' un pollice, si gonfiò considerabilmente, e nessun de' chirurghi ch' erano presenti non osando, per un vano timore, di cacciargli sangue dalla vena giugulare, al di sopra dell' impressione della corda, quest' infelice fu preso da un pacifico sonno, senza che la sua respirazione divenisse più laboriosa, o più frequente; il polso si fece poco a poco più piccolo e men frequente, e morì infine per una stasi di sangue nel cervello. Poco tempo prima della sua morte, il polso batteva appena trentasei volte in un minuto, ed era difficilissimo di distinguere i movimenti della respirazione, tanto ella era picciola e lenta.

Risulta da quest' osservazione, che il

polso si sviluppa a misura che si diminuisce la quantità del sangue che comprime il cervello; le convulsioni che erano una conseguenza della lesione di quest' organo, cessavano a misura che la causa movente diminuiva o scompariva. L' acqua bevuta da quell'uomo richiamò i suoi spiriti, e mise in azione o sviluppò maggiormente gli spiriti vitali; in una parola, la respirazione fu sempre tranquilla e poco frequente; prova molto certa che la maggior parte di quegli accidenti, e la morte soprattutto, erano meno dovuti all' intercezione del respiro, che all' ingorgamento dei vasi del cervello, donde risultava un' apoplessia sanguigna. Egli è tuttavia chiaro che la voce rauca e debole, gli sputi sanguigni, e soprattutto la facilità che si provò a richiamarlo in vita, provano che l' intercezione primitiva della respirazione era stata una delle principali cause di questa apoplessia, poichè la dilatazione e l' abbassamento alternativo dei polmoni non avendo più luogo, la circolazione trovandosi difficile e lenta, quel sangue si portò e s' ammassò in gran copia nelle parti superiori.

Le differenti regole, e le riflessioni riferite in quest' articolo, non sono solamente

applicabili nei casi di sospensione, o ciò che è lo stesso, nel caso in cui un uomo è sostenuto in aria da una corda girata attorno del collo, ma esse convengono ancora, in alcuni casi, ne' quali un uomo assiso o appoggiato sul pavimento cessa di sostenersi con le gambe o con le natiche, e s' abbandona ad una corda fissata più alta della sua testa.

DEI RAPPORTI.

Il vocabolo *rapporto* trae la sua origine dal verbo latino *refero*, che significa *io rapporto*; ma si può dire a maggior ragione essere derivato dal vocabolo sostantivo *relatio*, che significa *rapporto o racconto d' una cosa.*

Conforme questa prima idea, è necessario intendere, per *rapporti* in medicina e in chirurgia quegli atti autentici e pubblici, che i medici ed i chirurghi titolati sono in obbligo di fare in giustizia quando ne sono ricercati dal magistrato, per certificare su la loro coscienza, lo stato di quelli che visitano, siano sani, ammalati, feriti o morti, affinchè i giudici, o quelli che hanno

diritto di prendervi parte, essendone ben informati, facciano o ordinino in conseguenza, ciò che è ragionevole per il particolare e pubblico bene.

Delle differenze dei rapporti in medicina e in chirurgia.

Tutti i *rapporti* medici e chirurgici, quali si sieno, possono ridursi a tre specie generali, che sono: i rapporti propriamente detti, i certificati di scusa, e le perizie (1).

Il *rapporto* propriamente detto, è un certificato in giustizia, fatto da uno o più medici o chirurghi titolati, dello stato in cui

(1) A queste tre specie di *rapporti* si potrebbe aggiungervene un'altra, cioè i rapporti degli esperti *de commodo et incommodo*, i quali vengono ordinati dal magistrato di Polizia ogniqualvolta si voglia erigere in un luogo abitato, un nuovo stabilimento consistente in fabbriche, o manifatture di materie sospette. In simili casi si delegano dei medici, dei fisici e dei chimici per esaminare se i materiali da mettersi in opera possano nuocere alla salute dei vicini abitanti; lo stesso dicasi della costruzione di un fiume, di uno stagno, delle latrine ec.

Nei casi di epidemie, o epizoozie, siccome le cagioni del danno sono dubbie, problematiche, impenetrabili: gli effetti incostanti, precipitosi, contrarj, irregolari, così la sicurezza pubblica s'interessa a consultare le persone dell'arte per rilevarne l'origine e la natura di esse: dichiarare se sono contagiose, e proporre i mezzi più opportuni per garantirsene.

hanno ritrovato il corpo umano vivo o morto, nel suo tutto, o in alcuna delle sue parti: questi rapporti sono di tre specie, cioè denunziativi, provvisorj, e misti.

Si chiamano *rapporti denunziativi* quelli che qualunque medico o chirurgo fa di qualsiasi ferita, all' ora istessa, oppure poco dopo la ricerca dei feriti o di chi s' interessa per loro, ai quali rapporti i giudici non hanno altri riguardi se non quelli che credono giusti e ragionevoli. Io dico che i giudici non hanno a questi rapporti denunziativi altro riguardo che quello che a loro piace, perchè, non essendo che testimonianze volontarie, sono soggetti a sospetto.

I rapporti della seconda specie che si nominano *provvisorj*, sono quelli che si fanno dai medici o dai chirurghi giurati o titolati d' officio, costituiti per i rapporti, e che sono stabiliti dal giudice. Col mezzo di questi rapporti, quando i fatti che sono riportati lo meritano, si ottengono sempre a favore dei feriti delle provvigioni, tanto per i loro alimenti o medicamenti, quanto per le loro spese di procedura.

Sotto la terza specie di rapporti propriamente detti che si possono chiamare *rapporti misti*, s' intendono quelli che si rilasciano su la semplice domanda dei feriti;

ma che essendo fatti, o approvati dai medici o dai chirurghi titolati, non lasciano d' essere provvisorj, quantunque la parte avversa ne possa contestare l' esecuzione, quando si tratta d' una seconda provvigione, domandando con una supplica presentata al giudice, una contro-visita; ed in questo caso i giudici nominano de' medici o de' chirurghi d' officio per fare il rapporto, che prevale anche a quello de' chirurghi titolati.

Della validità dei rapporti in medicina.

Siccome l' uso dei rapporti su qualunque materia, non è stato stabilito in giustizia che per verificare dei fatti, che i giudici da loro stessi non possono ben conoscere, e le loro cognizioni per quanto profonde siano estese, non bastando per dilucidarli, egli è stato d' una grand' importanza, particolarmente in riguardo ai rapporti su le ferite, che possono qualche volta decidere della vita o della morte degli accusati, d'impegnare i chirurghi a non allontanarsi dalla verità nella relazione dei fatti che dipendono dall' arte loro.

Del giuramento, prima condizione essenziale per la validità dei rapporti.

Ora, siccome si trovano poche persone tanto cattive, che non sieno intimorite dalla santità del giuramento, egli è con ragione che si è ordinato che tutti gli altri titoli de' quali i medici o i chirurghi potrebbero essere rivestiti, non renderebbero i loro *rapporti* validi, se non fossero obbligati da un espresso giuramento ad essere fedeli a questi atti.

Ed è pure per questo, che di qualunque carattere i medici o i chirurghi sieno provveduti, non sono ammessi da alcun giudice civile o criminale, a fare dei *rapporti*, se non dopo aver prestato questo giuramento tra le sue mani; e quantunque i giudici subalterni sieno sempre ben appoggiati a domandare questo stesso giuramento, ne' casi straordinarj, ai medici o ai chirurghi così detti d'officio per fare de' *rapporti*, quand' anche non potessero ignorare che questi denominati non l' avessero di già fatto ne' tempi addietro. È dunque il giuramento la prima condizione essenziale per la validità dei *rapporti* (2).

(2) Il savio e morigerato chirurgo, l'uomo di co-

Delle condizioni richieste per ben fare i rapporti propriamente detti.

È necessario che un medico o chirurgo, per ben adempire alla sua funzione, nelle tre su accennate sorta di *rapporti* propriamente detti, osservi necessariamente molte cose.

1.° Dee farli con uno spirito di equità, e con una integrità che sia a tutta prova; di modo che non possa essere sedotto dalle

---

scienza e d'onore, ponendo mente alle sagge e sensate insinuazioni che ne porgono in tali incontri i più giudiziosi maestri dell'arte, e riflettendo che l'esser veridico è una delle migliori e più dignitose parti di esso, giudica sempre senza preoccupazione veruna, e con quella perizia collo studio acquistata, e coll'osservazione di molti anni; quindi il giudice dovrà prestargli quella fede e quel credito, che a tutta ragione gli si deve, e che gli accorda *Zacchia*, il quale così scrive: *Chirurgi, deponentes de iis, quæ ad eorum officium spectant, plene probant, eisque standum est tanquam de visu, et peritis in arte.* (Ved. *Quæst. med. legal.* tom. 3. decisio LVI. num 13). E tanto è ciò vero che se molti testimonj deponessero esser morto taluno di ferita, ed all'incontro due soli chirurghi affermassero il contrario, o negassero, devesi più credere alla di loro negativa, che all'assertiva dei testimonj: *Medici attestatio*, seguita *Zacchia* (tom. 3. decis. 24. num. 9.), *in materia qualitatis morbis præfertur aliis testibus, et* plena fides *adhiberi debet.* In somma deve il giudice seguire in tutto e per tutto il parere del chirurgo e del medico, imperciocchè per peritissimo che sia nelle leggi non potrà mai per se dar giudizio di una materia, di cui è affatto all'oscuro: *Judex de-*

offerte vantaggiose, nè dalle preghiere de' suoi vicini, e che lo renda sordo alle istanze de' suoi amici, alle raccomandazioni dei grandi, e di tutti quelli ai quali può essere obbligato per le più insigni beneficenze.

2.° Conviene che un uomo dell' arte, integerrimo, esamini tutto da se stesso, e che non deferisca in alcun modo ai suoi colleghi o ai suoi allievi, la di cui ignoranza ed infedeltà potrebbero inscientemente farlo cadere in errore. Questo è tuttavia ciò in che molti medici e chirurghi mancano, princi-

---

bet sequi medicorum et chirurgorum sententiam; et jure quidem optimo, quomodo enim arbitrabitur Judex ex se in re, quam prorsus ignoret? Quamquam enim scientissimus legum fuerit..... naturam tamen particularium individuorum, cujus respectus habendus in sententia ferenda, nunquam ut medicus callere poterit. (Quæst. med. legal. *lib. I. tit. II. quæst. V. num.* 8.), e non dovrà mai esigere dai periti ben costumati, ai quali sta a cuore il giusto e l'onesto, che essi diano il giudizio loro con *giuramento*, essendo ciò anche contro la mente dei giureconsulti, ed in particolare del *Farinaccio*, il quale accorda ai chirurghi ed ai medici che proferir possano il loro giudizio senza essere in verun modo astretti a renderne conto, *simpliciter, et sine ulla redditione rationis*, e talmente doversi loro credere, che neppure obbligati li vuole ad interporvi il loro GIURAMENTO: *Relationi, et assertioni medicorum creditur etiam sine* juramento (*quæst.* 127), e tanto più se siano periti di lungo studio, e di più lunga sperienza. Anche il *Mascardi* vuole che ad ogni professore medico si presti intiera fede intorno a quelle cose, che spettano all'arte medica: *Artifici credendum est in arte sua.* (De probat. *pag.* 461. *num.* 2.)

palmente a Parigi, ove v' è un gran numero di privilegiati, i quali non essendo autorizzati a fare dei *rapporti*, impegnano un professore a sottoscriverli per essi: locchè questi professori fanno troppo leggermente su la fede di tali subalterni, senza vedere le ferite o le malattie per le quali i *rapporti* sono fatti.

3.° Un uomo dell' arte, giudizioso, è obbligato a non dire nulla di affermativo nel suo *rapporto*, su le cause assenti, sui dolori, e generalmente su tutto ciò che non cade sotto i sensi; perchè il racconto che gli vien fatto, sia dallo stesso ammalato, sia dagli assistenti, gli deve sempre essere sospetto.

4.° Dee star bene in guardia per non essere ingannato dalle malattie simulate, dalle contorsioni o dalle convulsioni finte, dal sangue injettato, dai tumori, e contusioni apparenti, o da consimili artifizj o furberie.

5.° Dee fare il suo pronostico in una maniera equivoca, perciocchè l'evento de' mali e delle ferite è sempre incerto; ed è meglio, ne' fatti di conseguenza, sospendere il suo giudizio, che essere troppo decisivo, particolarmente quando si tratta di predire la morte, o d'assicurare la guarigione delle ferite.

6.° Egli è altresì assolutamente necessario

che indichi con precisione, la larghezza e la profondità delle ferite, e che dimostri bene i segni pei quali si può giudicare della lesione delle parti interne.

7.° Dee fare ogni possibile per ben dilucidare l'essenza delle ferite, per ben esprimere gli accidenti che le accompagnano, e per ben determinare in appresso ciò che se ne può sperare, e ciò che se ne dee temere; l'ordine che converrà osservare nella cura, in qual tempo a un di presso potrà essere terminata; il regime che si dovrà prescrivere agli ammalati o ai feriti; se essi debbano stare o no a letto; e se potranno soddisfare alle loro incumbenze nel tempo istesso della cura.

8.° Conviene ancora che osservi con attenzione se le ferite per le quali il *rapporto* è ricercato o commesso, sono state la vera causa della morte, dell' impotenza, o degli altri accidenti accaduti al ferito; e quest' instruzione è necessarissima nella procedura criminale; perciocchè se il ferito è morto da tutt' altra causa fuori di quella della riportata ferita, il feritore non è risponsabile della sua morte, non essendo la sua ferita stata per se stessa mortale.

9.° Il medico o il chirurgo che fa il suo *rapporto*, non lascerà d' indicare se il fe-

rito venne da lui per esser visitato o medicato, o se è stato ricercato a trasferirsi in sua casa per farne la visita e la medicazione; in questo caso dee indicare se lo trovò in letto o alzato, soddisfando ai suoi affari, o nell' impotenza di prestarvi le sue cure.

10.° Non dee nulla obbliare di tutto ciò che può dare al giudice qualunque dilucidazione, per giudicare con equità e con cognizione di causa: dee egli su tutto questo esprimersi in termini chiari ed intelligibili, e non voler far pompa del suo preteso sapere, affettando di servirsi di termini barbari e scolastici, come fanno molti chirurghi, che credono di parlar saviamente solo quando non sono intesi. (3)

11.° Un uomo dell' arte giudizioso dee guardarsi bene di non passare da un eccesso all' altro, e sotto pretesto di ben dilucidare un fatto, di non caricare i suoi *rapporti* d' una lunga serie di ragionamenti.

---

(3) Il *rapporto* debb' esser fatto con chiarezza, con precisione, e senza anfibologia. In un atto di tanta importanza, e che deve esser dato con la necessaria perfezione, conviene pure evitare, per quanto è possibile, i termini *tecnici*, o dell' arte, i quali non potranno essere intesi nè dai giudici, nè dai giurati, nè da chi può aver parte nella causa; che se poi non si possano questi evitare, si dovranno dilucidare con una perifrasi.

Questi discorsi scientifici non possono essere adoperati più mal a proposito che in un racconto, la di cui perfezione consiste nella sua semplicità, precisione e brevità accompagnata da una somma esattezza nella esposizione de' fatti. Ora, questa avvertenza non è data senza ragione, poichè si sono trovati dei chirurghi sì stravaganti, per abbozzare delle figure geometriche nei loro *rapporti*, e sì poco sensati per immaginarsi che si renderebbero stimabili ai giudici, facendo loro vedere che potevano dimostrare geometricamente l' effetto delle forze moventi, e la gravità de' corpi liquidi, ec.

12.° Non dee presumere del suo sapere e della sua capacità, sino al punto di credersi infallibile; di modo che una tale presunzione gl' impedisca di prender consiglio nelle cose dubbiose e difficili; perciocchè l'amor proprio accieca chi ne è assediato, e tale acciecamento lo conduce all' errore.

13.° Per ultimo è molto a proposito che i *rapporti* sieno fatti senza connivenza, e con tutto il segreto possibile; quindi è che la legge ordina che si consegnino sigillati, poichè lo svelare il segreto attrae sovente l' impunità del delitto e la persecuzione dell' innocenza.

De' certificati di scusa.

S' intende per certificato di scusa un attestato in iscritto dato da un medico o da un chirurgo unitamente o separatamente, su lo stato dei particolari, sia a loro semplice richiesta, sia per ordine della giustizia, tendente a far conoscere a tutti quelli che hanno diritto di prendervi parte, la verità delle cause malaticcie che possono dispensarli legittimamente dall' eseguir bene quelle cose che dovrebbero fare, se godessero d' una perfetta salute.

Questi certificati sono di tre specie cioè, ecclesiastici, politici e giuridici.

Certificati ecclesiastici.

Le fedi ecclesiastiche tendono ad ottenere dal Pontefice, dai vescovi, dai prelati, e da tutti i superiori della gerarchia ecclesiastica, delle dispense concernenti l' esercizio di certe funzioni beneficiali, l' osservanza delle leggi canoniche, il divorzio a causa d' impotenza, attribuita all' uno o all' altro de' conjugi.

Certificati politici.

Le fedi politiche riguardano tutto lo stato in generale, o il servigio delle case nazionali in particolare.

Le prime si fanno in Francia, a richiesta di quelli le cui malattie o ferite impediscono di attendere ai proprj impieghi e funzioni. Quelle della seconda specie, che risguardano il servizio delle case nazionali, sono ricercate dai capi d' ofiicio delle medesime. In questa sorta di fedi politiche non s' osserva alcuna formalità giudiziaria, essendo semplici certificati rilasciati per ordine dei superiori, o su la dimanda dei particolari. La sola precauzione che si ricerca, è di non considerarli, che quando sono rilasciati dai medici o dai chirurghi d' una riconosciuta riputazione, e non sospetti di subornamento. (4)

Certificati giuridici.

Le fedi giuridiche han luogo negli atti civili e criminali, per sospendere e ritardare il giudizio d' un processo, la di cui istruzione, o procedura ricerca la presenza delle parti.

(4) Il medico ed il chirurgo richiesti per simili attestati, debbono aver presente 1. il ben pubblico: 2. l'equità: 3 la dignità del loro carattere: lontani da ogni morale affezione non vedranno che l corpo umano nel certificato, affinchè la prima di tutte le arti non divenghi il vile strumento dell' egoismo, dell' artificio, e della menzogna.

Sono ancora ricercate o commesse, quando si tratta di mettere in libertà, di ristringere, o di traslocare un carcerato che infallibilmente per la cattiva qualità dell' aria perirebbe; quando si tratta di commutare la pena d' un condannato che non è in istato di servire su le galere; di risparmiare in certi paesi, o di moderare i dolori della tortura ad un reo che la sua debolezza mette fuori di stato di sostenerne la violenza.

La gravidanza ed i puerperj, sono puro motivi legittimi per dispensare le donne di comparire in persona, affine di rispondere alle accuse che loro sono intentate.

Ora è necessario per la validità delle fedi, non solamente una procura speciale dalla parte degli attestanti, colla quale si ratifichi al tribunale la validità delle fedi; ma la legge vuole ancora che si produca il *rapporto* d' un medico approvato, il quale assicuri la verità del suo certificato alla presenza del giudice del luogo.

Per altro, tutte le circostanze indicate per ben fare i *rapporti* propriamente detti, debbono essere considerate nelle fedi giuridiche, soprattutto nella procedura criminale.

Dei rapporti che comprendono le stime delle visite, delle medicazioni, e dei medicamenti.

Per *rapporto* di stima in medicina e chirurgia, s' intende un giudizio in iscritto dato da uno o più medici e chirurghi giurati, sull' esame d' una memoria di visite, di medicazioni, e di medicinali, che è loro rimessa da un medico o da un chirurgo, a cui il pagamento viene contestato da chi ne è il debitore, o che gli sieno stati fatti o somministrati a lui stesso, o che il chirurgo abbia operato di sua commissione, o che sia stato condannato dalla giustizia a farne le spese.

Hanno dunque luogo le stime in giustizia, quando la mercede contestata dai debitori alle persone dell' arte che loro prestarono assistenza, o che loro facciano delle vergognose offerte, perchè in tal caso i giudizj ordinano che le memorie concernenti le operazioni, medicature e medicinali in questione, sieno valutate e stimate dai periti talvolta scelti dal giudice, ma ordinariamente convengono le parti, il postulante nominandone uno, e il difensore un altro.

Ma tutt' al più, siano i periti nominati *ex officio*, sia che le parti fra loro conven-

ghino, si osservino tutte le necessarie formalità, affinchè i giudici possino giudicare le parti con la maggior possibile rettitudine.

In qualsivoglia stima di chirurgia vi sono da osservarsi delle regole generali e particolari p. e. 1.° i periti debbono considerare il merito dell' operazione, perchè quelle che ricercano molta destrezza, sapere, ed esperienza, o che sono ardue e laboriose, meritano un compenso maggiore di quelle che sono facili, comuni, e che si fanno senza gran pena e travaglio.

2.° Fa duopo talvolta aver riguardo all' importanza delle malattie; per esempio un chirurgo che riunirà in pochissimo tempo un' ampia ferita, con la cucitura, con la situazione, e con una fasciatura convenevole, meriterà d' essere molto meglio ricompensato di un chirurgo ignorante, il quale avrà curata una consimile malattia, ma non l' avrà condotta alla guarigione, se non dopo una lunga suppurazione, e dopo aver fatto inutilmente soffrire al ferito de' crudeli dolori, ed anche un trattamento molto nojoso, se fosse stato ben versato nella sua arte, di cui una delle migliori massime l' obbliga a trattare i suoi ammalati prontamente e sicuramente, e con il menomo possibile pericolo.

Io non pretendo però d' inferire da ciò che il tempo impiegato nella cura non debba essere considerato, perchè vi sono delle malattie sì gravi, e sì complicate, ed alle quali sopravviene un gran numero di accidenti, che non le rendono sanabili che mediante un lungo trattamento. Ve ne sono altresì di quelle in apparenza leggere, ma che la cattiva disposizione dei soggetti rende però lunghissime e difficilissime a guarirsi. Ora gli esperti debbono far riflesso a tutte queste cose, onde rettamente giudicare.

3.° Si dee molto insistere nella tassa di una memoria, su la qualità delle persone che furono trattate del pari che su le loro facoltà; perchè quanto più le persone sono dignitose, tanto maggior attenzione si richiede nelle visite, nell' assiduità, e perciò il curante merita una più ampia ricompensa: oltre che le operazioni de' chirurghi avventurieri, sono sempre pagate all' amichevole dalle persone oneste, secondo il loro rango, e quest' uso dee servire di regola nelle estimazioni.

La considerazione delle facoltà degli ammalati non è men essenziale in questi casi che in quello delle loro qualità; perchè v' è tal mercatante, o persona di magistratura, o soprattutto tale impiegato nelle finanze,

che meno s' incomodarebbero largamente ricompensando una cura d' importanza, di quello sia molt' individui altronde facoltosi, i di cui beni non corrispondono alla loro nascita.

4.° Conviene che le visite de' periti s'estendino su la distanza dei luoghi; perchè sarebbe irragionevole che un chirurgo stato chiamato da un angolo all' altro di una grande città, per tre o quattro mesi di continuo, a causa di una interessante cura, principalmente a Parigi, o ad una lega e più nella campagna, non fosse meglio pagato di un altro che avesse fatta una egual cura in poca distanza dalla sua casa.

Finalmente debbono i periti in pari tempo formare le loro stime con prezzi onesti, equi ed inevitabili.

Dei talenti necessarj per ben fare ogni sorta di rapporti.

Quantunque sia vero generalmente parlando, che i chirurghi meglio versati nella teoria e nella pratica dell' arte loro, sieno anche i più capaci di ben formare ogni sorta di *rapporti* in chirurgia, vi sono tuttavia alcune parti di quest' arte più particolarmente necessarie per ben riuscirvi, e queste

dipendono o dall' anatomia, o dalla dottrina delle malattie chirurgiche, che fa duopo conoscere dai loro proprj segni, colla pratica e colla teorica. Conviene pure avere molt' esperienza nel buon metodo di trattare queste malattie.

In quanto all'anatomia, è necessario di ben conoscere quella che si nomina *utile*, cioè quella che cade sotto i sensi, a preferenza di quella detta *curiosa*, la quale consiste in alcune ricerche che si fanno coll' ajuto del microscopio, delle injezioni e dei tubi che servono, introducendo l' aria nei condotti, a renderli più visibili.

È necessario altresì, che un tale chirurgo conosca perfettamente la struttura, la disposizione, il numero, ed il come si uniscono le ossa, perchè senza di ciò non potrà ben distinguere le fratture e le lussazioni, che sovente somministrano materia a far de' *rapporti*, oltre che questi corpi solidi, essendo fissi e permanenti, gli lasciano luogo di marcare meglio la situazione delle altre parti che sono attaccate ai corpi duri, ed alle quali servono d' appoggio.

Dee altresì sapere la situazione, la disposizione, il corso dei muscoli e dei vasi considerabili, affine di poter giudicare dell' evento delle ferite, sia superficiali, sia fatte

alle estremità, tanto superiori che inferiori, e ciò tanto in rapporto dell' emorragia che è più o meno molesta, secondo che i vasi aperti sono più o meno grossi, quanto in riguardo alla perdita del moto di qualche organo, quando i tendini, o i legamenti delle articolazioni si trovano interessati nelle ferite.

È altresì assolutamente necessario che un uomo dell' arte si sia applicato ad esaminare la situazione di tutte le viscere nelle tre principali cavità, cioè la testa, il petto e il basso ventre; come sieno collocate nelle differenti regioni che dividono queste cavità, e come corrispondino all' esterno, affinchè la divisione, che lo strumento feritore ha fatto al di fuori, gli dia luogo di giudicare qual viscere può essere leso, quando le ferite sono penetranti.

La cognizione delle malattie chirurgiche gli è fuor di dubbio necessaria per esprimere nei *rapporti* l'essenza, i segni, gli accidenti e i pronostici; la pratica soprattutto debb' esser maggiore della teorica, perchè quando si tratterà di caratterizzare una malattia, e di giudicare delle sue conseguenze, come, per esempio, quando si sarà in dubbio se certi soggetti sono attaccati dalla lue venerea, dalla lebbra, dallo scor-

buto, dai bubboni pestilenziali, dal cancherо, dalle scrofole, ec., un chirurgo che avrà molto osservato e trattato queste malattie, ne giudicherà assai meglio, e con più sicurezza di chi sarà solamente fornito di cognizioni teoriche.

Conviene nulladimeno che sia dotto, oltre di essere esperimentato nel metodo di trattare queste malattie, affine di saper esprimere ne' suoi *rapporti* l'ordine e il tempo della loro cura, e di poter giudicare se gli altri chirurghi hanno o no metodicamente proceduto.

Fa duopo di più che conosca a fondo i rimedj, il loro valore e il loro effetto, tanto per non assegnare nelle stime il pagamento di molti rimedj che fossero stati inutili o contrarj alla malattia, quanto affine di poter valutare secondo il suo giusto prezzo, quelli che sono stati utilmente prescritti.

Ma siccome l'oggetto delle ferite somministra solo più materie ai *rapporti* di chirurgia, che tutte le altre malattie che appartengono a quest' arte, risulta che il chirurgo dee applicarvisi interamente per evitare gli errori nelle denunzie di questo genere. Oh quante cognizioni non ricercano elleno Da che il grande *Ippocrate* ingenuamente confessò d' essersi ingannato, allorchè in una

ferita di testa, prese la lesione dell' osso per una sutura, alcuno non si lusinghi sull' esempio del principe dei medici d'essere al coperto di un errore (5); ma soprattutto se il chirurgo e il medico s' accorgono nella cura d'una ferita, aver commesso qualche consimile sbaglio, per negligenza o per igno-

---

(5) Sebbene *Macrobio* (Histor. anat. rat. *tom. I. in epist. ad lector.*) ci abbia voluto asseverantemente far credere che *Ippocrate* era incapace d'ingannare, e rimanere ingannato, *nec fallere, nec falli posse*, pure sappiamo da *Zacuto Lusitano* (Comment. 3. in progn. 41. *Ippocr.*), e lo sappiamo da molti altri che quell' *Ippocrate* dai medici tutti meritamente onorato, ossequiato, e venerato qual nume, i di cui detti quasi oracoli ritengonsi: *a Delphico tripode prædivinante, ac prædicente, prolata, ceu ab ipsamet natura loquente asserta, aliquando ignorasse, et fuisse deceptum!* Ed egli stesso i proprj abbagli riconoscendo non lasciò di candidamente confessarli allorchè disse: *Autonomus in Omilo, ex capitis vulnere mortuus est die decima sexta, in media æstate lapide ex manu ictus*, in suturas *in medio sincipite. Quare non animadverti ipsum secari opus habere, deceperunt enim me* suturæ *habentes in se ipsis jaculis lœsionem, postea enim conspicuum id fiebat.* (De morb. popular. *lib. V. tom. II. pag.* 304. Lausannæ 1784).

A proposito di questa ingenua confessione mi si permetta di dire, che quantunque decorato ei sia dell'epiteto di *divino*, pure era uomo mortale, e fallibile come gli altri uomini, sapendosi anche da *Rhasis* (par. 6. *Aphor.*) che *solius esse* Dei *nec falli, nec fallere; hominum vero contra*, quindi non sarà errore il far presente che

Sæpe graves, magnosque Viros, famaque verendos
Errare, et labi contingit. . . . . .

e che = Ognun che vive al mondo, e pecca, ed erra.

ranza, è di loro dovere e di equità, di farne il racconto al giudice nel loro *rapporto*, affinchè il feritore non sia per altrui colpa punito.

Un' altra osservazione molt' importante in tutti i *rapporti* di ferita, è di non attribuire con tanta facilità la seguita morte qual certa conseguenza della ferita. Sovente l'uomo muore all' improvviso per cause occulte. Si può dunque imputare male a proposito il fine della nostra esistenza a degli accidenti o poco, o niente interessanti. Frequentemente alcuni ignoranti, visitando de' cadaveri, in luogo di esaminare le ferite, ne rilevano di immaginarie.

Finalmente, non si potrebbe essere abbastanza circospetto nel definire il tempo che dee passare tra la ferita e la morte per decidere che la ferita era assolutamente mortale. Alcuni opinano che se il ferito vive al di là del nono giorno, non si dee allora attribuire alla ferita la morte che sopravviene, ma che all' opposto se muore prima di tal tempo, la ferita è assolutamente mortale (6).

---

(6) Questo però è un inganno, come riflette anche il Sig *Mahon*, poichè vi sono esempj di gravissime ferite del fegato, del cuore, dei polmoni, del capo ec., le quali sebbene dapprincipio i di loro

Tale idea non è che un pregiudizio popolare, per cui un abile uomo non dee esserne preoccupato. Essendo tagliata un' arteria al braccio o alla coscia, si potrà morire al termine di alcune ore, ed anche più prontamente, quantunque la ferita non sia assolutamente mortale, e che si fosse in tempo di prestarvi gli opportuni soccorsi. Se l' intestino si trova reciso vicino al piloro, il ferito potrà sopravvivere alcuni giorni, sino a che cade consunto per mancanza di nutrizione, e tuttavia questa ferita sarà assolutamente mortale. Simili esempj bastano per provare quanto la dottrina dei *rapporti* sia delicata, e quanto talento, prudenza, cognizioni e precauzioni essa esiga (7).

---

sintomi nascondessero degli sconcerti impossibili a rilevarsi, lasciando così vivere quieti, ed apparentemente sani i pazienti per moltissimi giorni, pure diedero impulso a terribili accidenti ed alla morte.

(7) Perciò saviamente *De-Gorter* ci ammonisce. *Admodum circumspecte, et caute agere debet medicus et chirurgus in sua renuntiatione, ne insontem culpet, vel reum criminis absolvat.* (Chirurg repurgat. § 1202). Conforme a questo è pure il sentimento di *Chirac* (Observ. de chirurg. *sur les playes.* chap. 5): *Au chirurgien est encore absolument nécessaire pour faire des rapports en justice, qui n'exposent point les juges à punir l'innocent, et à absoudre le coupable.* Dunque per non precipitare il giudizio, e porre in rischio di far sovvertire i giudici dovranno i medici ed i chirurghi diportarsi in tali incontri a norma di quanto suggerisce *Guido da Cauliaco*, il quale così scrive: *Non sis, rogo te, in judicando, et deponendo, velox, ac subitus, sed deliberatus, et præ-visus.* (Tract. de vulner. *cap. 1.*)

Restandoci a dare alcuni esempj generali delle differenti specie di *rapporti* su esposti, cominciaremo dai certificati.

Certificato per una prigioniera.

„ Faccio fede, io professore chirurgo giurato a Parigi, che in virtù del decreto dei signori ufficiali delle gabelle del sale di questa città, in data de' 3 marzo 1695, mi sono trasferito alle prigioni del *Fort l'Evêque*, affine di vedere e visitare, a norma del sopraccitato decreto, la così detta *Giacobba Bataille*, dell' età di cinquant' anni a un dipresso, nella quale osservai una glandula gonfia, e vicina a suppurare, situata sotto l' ascella sinistra, e un gran numero di pustole impetiginose alle natiche ed alle cosce; oltre di che disse di sentirsi verso sera assalita da una forte febbre, le quali indisposizioni tutte mi sembrano essere prodotte da un sangue riscaldato e corrotto, divenuto tale dalla cattiva aria che respira da lungo tempo, e dall' uso di cattivi alimenti de' quali è stata nutrita; ed è per questo che io reputo, se però così piace agli accennati signori della gabella del sale, che l' indicata prigioniera abbia bisogno, per guarire de' suoi incomodi, di essere salassata, pur-

gata e trattata secondo le regole dell' arte; di respirare una miglior aria, e d'usare de' buoni alimenti; di più dee coricarsi, bevere e mangiare sola, fino a che sia in istato d'usare i rimedj necessarj; senza di ciò non mancherà di comunicare i suoi mali alle altre prigioniere. " Fatto a Parigi, il giorno e l' anno sopraindicato (*).

Rapporto dello stato d' un colpo d' arma da fuoco, per sapere se l' arma si spezzò nella mano del ferito, o se il colpo è stato espressamente tirato su la sua persona.

„ Certifico io sottoscritto professore chirurgo giurato a Parigi, che dalla commissione verbale dei signori del gran-consiglio, ho veduto e visitato *Edme Hamon*, chia-

(*) In un rapporto non si dee, a mio credere, servirsi di termini che in medicina sieno o discussi, oppure soggetti a discussione. Tali sono p. e. *le quali indisposizioni mi sembrano essere prodotte da un sangue riscaldato e corrotto.* Questa causa di malattia, in tal caso essendo falsa o almeno essendo riputata tale, non dee aver luogo in un rapporto. Io non approvarei neppure, che si dicesse in dettaglio, qual trattamento si dee praticare per tale malattia; per esempio, in questo rapporto, è detto che l'ammalata dee essere salassata e purgata; molti medici risguarderebbero questo metodo contrario alla malattia. Si potrebbe dunque dire semplicemente, *affine d' essere trattata secondo le regole dell' arte*, ec.

mato l' *Angevin*, in presenza del sig. *Lucas*, procuratore della parte, i quali m' hanno ricercato se le ferite dello stesso *Angevin* sono state fatte da un' arma da fuoco spezzata nelle mani del ferito, o da un colpo di quest' arma tirato contro di lui. Dopo avere considerato attentamente tutte le cicatrici, le loro figure e la loro situazione, le ho ritrovate troppo riunite tra loro per derivare da un' arma spezzata tra le sue mani, la quale apporta sempre alla mano dei grandissimi allontanamenti che producono delle cicatrici molto estese, ciò che mi fa credere che queste cicatrici sieno provenute da un colpo che è stato tirato artifiziosamente su la persona dell' indicato *Angevin*. " Fatto a Parigi, li 14 aprile 1662 (*).

Rapporto di estimazione di medicature, e di medicinali, per una frattura complicata al femore.

„ Noi sottoscritti medico e chirurgo del re, nel suo Castelletto di Parigi, certifichia-

(*) Egli è possibile che questo rapporto fosse esatto, e che realmente le cicatrici fossero una prova che l'*Angevin* fosse stato ferito da un colpo di fuoco tirato sopra di lui, e non da un fucile spezzato nelle sue mani; ma io ricerco se questo rapporto ci fa conoscere chiaramente la grandezza, la figura, il luogo della cicatrice, e su quali fondamenti si assicurò che il ferito avesse ricevuto un colpo di fuoco?

mo che in virtù d' una sentenza contraddittoria, fatta al Castelletto dal sig. luogotenente civile, in data de' 15 febbrajo 1695, la quale ordina che le medicature fatte e praticate al signor T...., capitano nel reggimento di...., dal signor B.... chirurgo maggiore degli ospedali del re, saranno da noi prezziate e stimate, dopo avere precedentemente veduto e visitato il sig. T...., per certificarsi della sua guarigione, abbiamo proceduto all' indicata visita, ed abbiamo osservate nell' antedetto signore T.... due cicatrici ancora recenti, considerabilissime e profondissime; cioè l' una situata alla parte media ed anteriore della coscia destra, e l' altra alla parte media e posteriore della stessa coscia, eguale alla precedente, che lo stesso ferito ci disse essere i vestigi d' un colpo di moschetto, traversando la coscia dall' un lato all' altro, e fratturando l' osso nel suo passaggio; la quale ferita ci sembrò ottimamente guarita, ed essere stata con molta saggezza trattata; di modo che ben lungi che il ferito abbia luogo di lagnarsi del zoppiccamento al quale è ridotto, all' opposto noi lo stimiamo molto fortunato che la sua coscia abbia potuto essere conservata dopo una sì terribile ferita. Su di che essendoci applicati all' esame della memoria

che ci è stata comunicata dal sopraccennato signor B. . . ., e dopo avere giuridicamente considerate le attenzioni, la servitù ed assiduità, che fu obbligato di fare all' antedetto ferito per più di sette mesi, tanto nella città di Ath, che in questa di Parigi, crediamo che sebbene la somma di lire 1200, ricercate dal suddetto signore B. . . . non sia esorbitante, in ragguaglio ad un trattamento così considerabile, e per il suo felice evento, dee ciò non ostante contentarsi di quella di lire 800, attesochè ci è noto, che le sostanze dell' accennato signore T. . . . non corrispondono assolutamente alla sua qualità, ed alla sua nascita. " Fatto a Parigi, li 16 dell' indicato mese ed anno.

Rapporto di alcune levatrici per una loro visita fatta ad una figlia di trent' anni ch' era stata violentemente stuprata.

„ Noi, *Maria Mirau*, *Cristoforetta Reine*, e *Giovanna Porte-Poulet*, levatrici giurate della città di Parigi, certifichiamo a tutti quelli ai quali apparterrà, che li 22 d' ottobre dell' anno presente 1672, per ordine del sig. Prevosto di Parigi, in data de' 15 del detto mese, ci siamo trasportate in contrada di *Pompierre*, nella casa che è situata

all' occidente di quella nella quale pende per insegna lo scudo d'argento, piccola strada tra di esse, ove abbiamo veduta e visitata *Oliva Tisserand*, dell' età di trent' anni a un dipresso, su la querela da essa fatta in giustizia contro *Giacomo Mudont*, borghese della città di *Roche-sur-mer*, dal quale asseriva essere stata con violenza stuprata.

Veduto e visitato il tutto col dito e coll' occhio, abbiamo trovato che ella aveva il seno appassito; schiacciato il pube; ripiegato il perineo; rilasciato il pudendo esterno; pendenti le labbra; l' orlo delle labbra senza peli; flosce le ninfe; poco rilevate le caruncole; rotte le membrane che legano le caruncole le une alle altre; scorticata la clitoride; fesso il collo della matrice; assai larga l' apertura del pudendo, mancante l' imene; ed aperto l' orifizio interno della matrice. Il tutto esattamente osservato e visitato, abbiam trovato che vi era traccia di ..... ec. E perciò noi sottoscritte levatrici, certifichiamo essere vero il giuramento che vi abbiamo fatto, sig. Prevosto nella detta città. " Fatto a Parigi li 23 ottobre 1672.

Questo rapporto di levatrici con la spiegazione de' termini quì trascritti, è tratto

dal *Quadro d' amore* del signor *Niccolò Venette*, medico. Si è copiato dal dizionario di Trévoux. (*)

Rapporto su la visita d' una fanciulla di dieci anni, ch' era stata violata, e che in pari tempo acquistò la sifilide.

„ Facciamo fede, io chirurgo del re nella sua corte del Parlamento, professore chirurgo giurato a Parigi, ed io levatrice giurata col titolo d' offizio al Castelletto di detta città, che in virtù d' una supplica fatta dal sig. Luogotenente criminale, in data de' 27 ultimo settembre, la quale commette che *M. A. L. C.*, dell' età di dieci anni, figlia di *Giuseppe L. C.*, sonatore di strumenti, e di R. N. sua moglie, sia da noi veduta e visitata, ci siamo a tal effetto uniti nella casa di J. B. uno di noi, al qual luogo l' indicata *M. A. L. C.* ci è stata condotta da suo padre, il quale prima che si procedesse alla visita in questione, ci disse che la stessa figlia era stata violata da sei mesi a un di presso, e che due mesi dopo dell' indicata violazione, gli sembrò vedere delle pustole

(*) Non è necessario di far osservare quanto questo rapporto sia ridicolo per le sue espressioni, non dovendosi servire che di termini conosciuti e ammessi.

in diverse parti del suo corpo, accompagnate da una dolorosa infiammazione alla faringe, e da un gran dolore di testa. Su di che avendola visitata in tutto il suo corpo, noi abbiamo osservate alle parti pudende i vestigi d'una contusione e d'un allontanamento (*), che procedettero dall'intromessione (**) che fu fatta in quella parte, che abbiamo trovata tutta umettata dal gemizio delle glandule vaginali. Di più abbiamo osservato nella stessa ragazza un' infiammazione ulcerosa, e un gonfiamento sensibile alle tonsille, e quantità di pustole schiacciate e furfuracee alla testa, alle braccia, alle cosce ed in altri luoghi del suo corpo, che ci sono sembrate d'un cattivo carattere, e partecipanti di virulenza venerea. Finalmente la stessa *M. A. L. C.* essendo da noi stata interrogata di quello che risentiva in tutto il suo corpo, disse di sentire dolori continui alla gola e alla testa da quindici giorni, e principalmente la notte; ciò che ci ha determinati a dichiarare ch'essa ha bisogno d' essere tosto trattata quale ve-

---

(*) È assai maraviglioso che dopo sei mesi si possino osservare cosiffatti segni.

(**) Di che? D'un pessario, d'una tenta o del pene?

nerea sotto tutte le forme (*). " Fatto a Parigi, il giorno 9 del mese d' ottobre 1698.

Rapporto sull' argomento d'un bambino soffocato.

„ Noi sottoscritti medico e chirurgo del re nel suo Castelletto di Parigi, certifichiamo che in quest' oggi 21 dicembre 1689, in virtù del decreto del sig. Luogotenente criminale, ci siamo trasferiti in contrada *des Rosiers*, quartiere di S. Antonio, ove dimora *Josse Frocheux*, maestro calzolajo a Parigi, per vedere e visitare il corpo di *Crepeniano Frocheux*, suo figlio dell' età di otto a nove mesi, morto la scorsa notte, al quale abbiamo trovata la faccia di color violetto e purpurea; la bocca e il naso coperti di schiuma; e dall' apertura che ne abbiam fatto, i polmoni pieni d' aria schiumosa. Per ragione di che, e della disposizione di

(*) Tutto ciò che s' osserva in questo rapporto, è che la ragazza aveva uno scolo dalle glandule vaginali, ma non si sa di qual natura; che soffriva de' mali di gola e di testa da quattro mesi, mentre che dalla sua risposta non li sentiva che da quindici giorni; che infine ha delle pustule furfuracee su tutto il corpo, e che conviene che subisca una cura antisifilitica. Ma è ben chiaro, che questa malattia sia venerea? Questo è ciò che non è provato col rapporto.

tutte le altre parti del suo corpo, tanto interiori che esteriori, noi abbiamo giudicato che egli fu soffocato da qualche persona addormentata, da qualche animale che si è posto su la faccia, o in qualche altra consimile maniera a noi poco nota; e noi ci siamo in qualche modo confermati in questo giudizio e per mezzo di molte persone presenti alla stessa visita, che ci hanno assicurati che l'indicato bambino era il precedente giorno in perfetta salute." (*)

Fatto a Parigi, ec.

Rapporto concernente un corpo morto dal fulmine.

„ Faccio fede io professore chirurgo giurato nel borgo di *Lonjumeau*, che in virtù del decreto del sig. Prevosto presidente al detto borgo, ho veduto e visitato il corpo del fu *Martino Josier*, detto *Lavallée*, dell' età di quarant' anni a un dipresso, essendo al servizio del sig. *Bertrando Vaugire*, ricevitore del luogo e marchesato di *Chilly*, in qualità di uno de' suoi carrettieri; al quale

(*) Dopo ciò che si è veduto negli articoli Appiccamento, Annegati, Infanticidio e Morte violenta, si dee riconoscere che manca qualche cosa a questo rapporto, d'altronde abbastanza ben fatto.

ho da prima osservato che esalava dal suo cadavere un odore sulfureo, ed in appresso ho riconosciuto sulla sommità della testa un luogo più freddo che il resto del corpo, ciò che avendomi portato ad esaminare più accuratamente lo stesso luogo, vi trovai quantità di peli abbruciati e ridotti in cenere per la larghezza d'uno scudo e al di sotto una picciola apertura di figura circolare contornata da un nero orlo, penetrante come un' escara in tutta la densità degl' integumenti; avendo indi introdotto il mio stiletto in quest' apertura, trovai il cranio perforato in tutta la sua crassezza, ed il mio stiletto non incontrò alcun ostacolo a penetrare nel cavo in tutta la sua lunghezza: sopra di che dopo aver dilatati gl' integumenti, conobbi che il cranio era perforato in mezzo della sutura sagittale. Dopo ciò segai il cranio, e riconobbi che tanto la dura e pia madre, quanto tutta la sostanza del cervello, erano disciolte in forma di pappa stemprata in un liquor nero. Finalmente esaminando la base del cranio, ho riconosciuto un foro che obbliquamente passava dalla sella dell' osso sfenoide verso l'osso del palato, che ritrovai pertugiato dal lato destro, e due denti canini rotti in minute parti, ed il muscolo orbicolare delle labbra tutto nero e corrotto al di dentro.

Tutte queste osservazioni fanno chiaramente vedere che lo stesso *Tosier* è stato colpito dal fulmine, il quale avendogli perforato il cranio da parte a parte, è uscito per la bocca, durante il temporale di questa mattina." Fatto nel borgo di *Lonjumeau*, li 26 giugno 1680.

Rapporto concernente due giovani abbrustoliti, l'uno trovato morto, e l'altro gravemente ammalato pel vapore del carbone.

„ Faccio fede io prefessore chirurgo giurato a Parigi, che questo dì 16 gennaro 1681, fui chiamato con sollecitudine a cinque ore del mattino in contrada *aux Ours*, in una casa in cui dimorava il sig. L., pizzicagnolo a Parigi, al qual luogo fui condotto al quinto piano, in un piccolo stanzino tutto costruito di legno, ove erano giacenti i nominati *Oliviero Graville* e *Giacomo Usart*, due garzoni dello stesso sig. L, che ritrovai con la faccia plombea, senza polso, senza moto, senza parola, e freddissimi; e siccome da prima mi sono accorto che il vapore del carbone gli aveva ridotti in questo stato per il cattivo odore in cui quel piccol luogo era ancora infettato, io ne feci prontamente trarre uno di loro, che fu lo

stesso *Giacomo Usart*, nel quale ravvisai alcuni segni di vita da una pulsazione molto oscura che sentii alla region del cuore; lo stesso *Oliviero* essendo morto senza speranza (*). Ora per soccorrere l' indicato *Usart*, ancor vivente, gli aprii la bocca con un adattato strumento; gli feci inghiottire un emetico, e gl' introdussi nelle narici della polvere di euforbio per eccitare lo sternuto; i quali rimedj avendo avuto il suo effetto, l' accennato *Usart* aprì gli occhi e ricuperò la parola, lagnandosi d' una forte pesantezza di testa, e d' un estremo abbattimento di forze. Dopo di che consigliai l' anzidetto signore L. di far chiamare il suo medico per ordinare all' ammalato in questione gli altri rimedj di cui aveva bisogno per essere perfettamente ristabilito. " Fatto a Parigi, ec.

Rapporto di visita del cadavere d' una donna che s' ammazzò da se stessa coll' appiccarsi.

„ Noi sottoscritti medico e chirurgo del re, nel suo Castelletto di Parigi, certifichiamo

(*) Non si fa menzione in questo rapporto, da quali segni fu giudicato che l' anzidetto *Oliviero* fosse morto senza speranza. Io non esaminerò i soccorsi che furono praticati a chi era tuttora vivo; ma da ciò che è stato detto negli altri articoli, si dee credere che vi erano dei più potenti ajuti da somministrare a tale asfissiaco.

che su l' istanza del sig. commissario *M....*, ci siamo trasportati nella contrada del *Monte di S. Gervasio*, dirimpetto alla facciata della chiesa di *S. Giovanni en Greve*, nella prima camera d' una casa alla quale pende per insegna *il corno di un cervo;* nel qual luogo in presenza del nominato signor commissario e del sig. *Bon de Billy*, uno de' chirurghi del nuovo Castelletto, visitammo il cadavere d'una donna di sessantacinque a settant' anni, avente la lingua nera, grossa, e sporta un poco fuori della bocca con un escremento glutinoso rossastro e vischioso, proveniente tanto dalla bocca che dal naso, il qual cadavere ci è stato detto essere quello di N. D. vedova del nominato T. materassaro a Parigi. Abbiamo ritrovato l'indicato cadavere ritto, le estremità dei piedi a filo di terra, e attaccato pel collo ad una trave che serve di sostegno ad un solajo, col mezzo d' un cordone composto di due nastri di filo di diversa larghezza, uno largo un pollice, e l' altro più stretto, facendo tutti due uniti più di sei anne di lunghezza, con un grosso nodo composto di molti, il qual cordone pendente in basso, formava un laccio che passava tra il mento e la laringe al di sotto degli angoli della mascella inferiore, e tra le orecchie e le

apofisi mastoidee, e posteriormente su le parti medie e laterali dell' occipite; avendo fatta una profonda impressione su tutte queste parti, e segnatamente al di sotto della sinfisi del mento, ove era il nodo che univa le estremità del cordone, al di sotto del quale eravi ancora un' altra piccola corda facendo sei giri attorno il collo senza comprimerlo; di modo che avendo esaminate tutte le circostanze testè enunciate, come pure quelle che sono unite al processo verbale del soprascritto sig. commissario, e dopo aver esaminate tutte le parti del detto cadavere, tanto interne che esterne, le une dopo le altre, abbiamo riconosciuto che la sola causa della morte di questa donna è stata quella della corda che si era ella stessa preparata, secondo tutte le apparenze. – Fatto a Parigi li 7 marzo 1690. "

Certificato per un sacerdote, onde ottenere dalla corte di Roma il permesso di continuare a celebrare la messa.

„ Noi sottoscritti professori chirurghi a Parigi, certifichiamo a tutti quelli ai quali apparterrà, che nel mese di luglio decorso, e durante una parte di quello d'agosto seguente, abbiamo medicato al *R. P. Rai-*

mondo, sacerdote religioso del terzo ordine di *S. Francesco* nel convento *de' Picpusse*, il suo pollice destro, infranto e lacerato dal grilletto del grande orologio del convento, nelle ruote del quale questa parte si trovò involta, per lo che fummo obbligati sull' istante di separarlo dall' articolazione della sua prima falange con l' osso del metacarpo, essendo impossibile di conservarlo; ciò che non impedisce tuttavia che non sia perfettamente guarito per tale amputazione, che le altre quattro dita della stessa mano non facciano i loro ordinari movimenti, e non suppliscano per conseguenza in qualche guisa alla mancanza del pollice del quale è privo; coll' ajuto di che egli è ancora in istato di pienamente soddisfare alla maggior parte delle funzioni sacerdotali, e segnatamente a quella di celebrare la santa messa. — In fede di che abbiamo sottoscritto il presente certificato per valere a chi è di ragione. Fatto a Parigi li 17 settembre 1696. "

RAPPORTI DI APERTURE DI CADAVERI.

Primo rapporto.

Della sezione del corpo di Carlo IX, *l'anno* 1574.

„ Il giorno 19 di maggio a quattr' ore dopo mezzodì, si fece la sezione del corpo di *Carlo IX.* cristianissimo re di Francia; Colla quale si riconobbe e si osservò ciò che segue: l'intero parenchima del fegato si trovò esangue e disseccato, e le estremità de' suoi lobi verso le parti concave tendenti ad annerirsi; la vescichetta del fiele priva di bile, abbassata sopra se stessa e un po' nerastra; la milza e lo stomaco perfettamente sani; l'intestino colon tinto di giallo, e nel suo stato naturale; il mesenterio d'un cattivo colore, diminuito eccessivamente, ed in parte distrutto; i reni, la vescica orinaria e gli ureteri non avevano contratto alcun vizio.

Il cuore era molle e come tabido, e non si trovò, contro l'ordinario, alcun fluido nel pericardio; il polmone sinistro era talmente aderente alle coste sino alle clavicole, che non si potè distaccare senza rom-

perlo e lacerarlo, e nella sua sostanza tutta alterata, s'era formata una vomica, la di cui rottura poi somministrò un' escrezione purulenta, putrida, di cattivissimo odore, ed in sì gran quantità, che rigurgitava per l'aspra-arteria, la quale purulenza avendo intercettata la respirazione, cagionò a codesto monarca una morte improvvisa.

Il polmone destro non aveva alcuna aderenza, ma però era più voluminoso del naturale, e più pieno nella sua parte superiore, d'un umore pituitoso, mucoso, e schiumoso, tendente molto alla purulenza. Il cervello era perfettamente sano. "

Secondo rapporto.

Dell' apertura del corpo morto di Enrico III.

„ Noi sottoscritti consiglieri-medici e chirurghi, certifichiamo che nel giorno di jeri, mercoledì di questo presente mese d' agosto 1589, verso le ore dieci del mattino, conforme il decreto del sig. *il Grande-Prevosto* di Francia e della casa reale, abbiamo veduto e diligentemente visitato il corpo del defunto di felicissima memoria e cristianissimo *Enrico III*, vivendo, re di Francia e di Polonia, il quale era morto lo stesso gior-

no alle tre ore pomeridiane circa, a motivo d'una ferita che ricevette dalla punta d'un coltello nel basso ventre, al di sotto del bellico, alla parte destra, il precedente martedì, verso le ore otto o nove del mattino, ed in ragione degli accidenti che sopravvennero a S. M. cristianissima, tosto dopo riportata tale ferita, ed avverati i suddetti accidenti, noi abbiamo fatto il più ampio rapporto in giustizia.

E per avere una maggior cognizione della profondità dell' indicata ferita e delle parti interiori offese, abbiamo fatta l' apertura del basso ventre, del petto e della testa. Dopo diligente visita di tutte le parti contenute nell' addomine, trovammo una porzione dell' intestino ileo, perforata da un lato all' altro, conforme la larghezza del coltello, della grandezza d' un piede, il quale ci è stato presentato sanguinolento; e profondando più innanzi, avendo vuotato una grandissima quantità di sangue effuso per quest' apertura, con de' grossi tronchi; abbiam pure veduto il mesenterio pertugiato in due diversi luoghi, con lesione delle vene e delle arterie.

Tutte le parti nobili, le naturali ed animali contenute nel petto, erano ben disposte; e relativamente all' età, ben man-

tenute, e senza alcuna lesione, nè vizio, eccetto che tutte le suddette parti, come pure tutto il sistema venoso, ed arterioso, era vuoto di sangue, il quale abbondantemente uscì fuori per quelle ferite interne, principalmente del mesenterio, e ritenuto dentro la detta capacità, come in un luogo straniero e contro natura, a motivo di che la morte, di necessità, e nello spazio di circa diciotto ore, è accaduta a S. M. cristianissima, essendo preceduta da frequenti debolezze, gravissimi dolori, soffocazioni, nausee, febbre continua, alterazione, sete intollerabile, e grandi inquietudini: indisposizioni che cominciarono poco dopo il colpo riportato, e continuarono sino alla perfetta e mortale sincope, la quale per le ragioni ed accidenti indicati, e per qualunque diligenza si fosse prestata, era inevitabile. — Fatto colle nostre sottoscrizioni manuali, al campo di *S. Cloud*, presso Parigi, il giovedì mattino, 3 agosto 1589. " (*)

(*) Questi rapporti per essere antichi, non si dee far riflesso allo stile, che attualmente sarebbe viziosissimo.

Terzo rapporto.

Dell' apertura del corpo di Enrico IV.

„ Fu osservato dai medici e dai chirurghi sottoscritti, ciò che segue.

Una ferita al lato sinistro del petto fra l'ascella e la mammella, su la seconda e terza vera costa, della profondità d'un traverso di dito, passando sul muscolo pettorale verso la detta mammella, della lunghezza di quattro dita, senza penetrare nella cavità del petto.

Un' altra ferita più inferiormente, tra la quinta e sesta costa in mezzo dello stesso lato, profonda due diti trasversi, penetrante nel petto, e perforante uno de' lobi del polmone sinistro, e quindi tagliando il tronco dell' arteria venosa, col mettervi il dito auricolare un poco al di sopra dell' orecchietta sinistra del cuore. Da questo luogo l'uno e l'altro polmone ha tratto il sangue, che gettò in copia dalla bocca, e di sopra più si sono talmente riempiti, che divennero affatto neri come una ecchimosi.

Si è ritrovata pure quantità di sangue coagulato nella stessa cavità del petto, e qualche poco nel ventricolo destro del cuore, per cui tutti i gran vasi, dai quali ne

scaturiva, erano affatto vuoti, e la vena cava a destra del colpo vicinissima al cuore, sembrò annerirsi per la contusione fatta dalla punta del coltello. Per la qual cosa tutti giudicarono che fosse questa ferita la sola e necessaria causa della morte.

Tutte le altre parti si sono trovate affatto illese e sane, siccome il restante del corpo sano e bello. ". Fatto a Parigi. (*)

Delle precauzioni da osservarsi per ben fare un rapporto.

Si sa che la natura dell' oggetto determina il numero e il genere delle precauzioni che si debbono seguire per ben formarlo. Si può consultare a questo riguardo i differenti articoli di medicina legale, inseriti in quest' opera; vi sono però delle generalità essenziali che avranno il loro natural luogo in quest' articolo.

Un medico ed un chirurgo chiamato in giustizia per fare il rapporto su lo stato d' un cadavere, debbono decidere quale sia

(*) La maggior parte di questi rapporti essendo alquanto imperfetti per servire di esemplare, si propone di leggere quello che fece il dott. *Mahon*, il quale non lascia nulla a desiderare; è questo inserito all' articolo APERTURA DEI CADAVERI. Tomo III. pag. 83.

il genere di morte che ebbe luogo: essi determinano inoltre dai segni che li appartengono, se sia la persona di cui esaminano il cadavere, che abbia attentato alla sua propria vita, o se questo attentato sia stato commesso da mani straniere. La loro decisione su questi due punti costituisce beno spesso il corpo e la specie del delitto, e la base del giudizio, quando le prove d'un altro genere non sono decisive: egli è dunque essenziale di procedere con un' estrema circospezione, e di nulla conchiudere da una circostanza, se non dopo di essersi ben persuaso che non v' ha cosa alcuna che possa indebolirla.

Il loro primo dovere è di verificare se il cadavere non offre alcun segno di vita; se sono tanto felici di riconoscerlo o di presumerlo, l' umanità suggerisce loro ciò che debbono fare: i soccorsi saranno amministrati con precauzione ed intelligenza, secondo la natura delle lesioni. *Ambrogio Pareo*, con una cucitura ed altri mezzi ordinarj richiamò in vita per alcuni istanti un signore, il quale in un accesso di melancolia nera, s' era tagliato la gola con un rasojo: i suoi domestici accusati di questo omicidio, non dovettero la loro vita che ad alcune parole dette da quest' uomo pri-

ma di morire. Qual soddisfazione per i periti, se alla fortuna di richiamare un uomo in vita, uniscono anche quella di dilucidare un dubbio che forse avrebbe costata la vita a qualche innocente, o che avrebbe prodotta l'impunità di qualche colpevole? ... Il semplice dubbio sopra un avanzo di vita, quantunque insensibile, autorizza ed anche obbliga di moltiplicare i mezzi per mettere i segni della vita nella più grande evidenza; va meglio adoperarli inutilmente che trascurarli in un caso in cui potrebbero essere vantaggiosi.

Si sono sovente richiamati in vita degli annegati o delle persone che il vapore dello zolfo o del carbone aveva quasi soffocate: questi differenti mezzi sono conosciuti e quasi triviali per la moltiplicità delle opere pubblicate in questi ultimi tempi. L'aria soffiata nella bocca, chiudendo le narici del cadavere; il calore delle ceneri, del concime applicato sul corpo; gl' irritanti introdotti nel naso, nella gola, per l'ano; le frizioni, le ventose, le emissioni di sangue, soprattutto dalle vene giugulari sono quei soccorsi, la di cui efficacia è stata felicemente riconosciuta.

L'utilità dell' apertura di tali vene nelle apoplessie e negli strangolamenti, è provata

da una osservazione di *Valsalva*, che vide interamente impallidire, dopo il taglio di una delle vene giugulari, la faccia del cadavere d'una donna ch' era stata impiccata, e che prima di questo taglio era estremamente livida; egli è vero che la fluidità del sangue dopo la morte favorì questo sgorgamento; e che non si può ingannarsi nel riscontrare tale circostanza in tutti i casi; ma quand' anche non si evacuasse tutto, non è indifferente di tentarla; trovandosi sempre una parte del sangue più o men fluido, e che evacuato facilita l'assorbimento del restante. *Morgagni*, in una donna che alcuni ladri tentarono di strangolare, vide la faccia gonfia e livida, e trovò la bocca piena di schiuma; non ostante la richiamò in vita, mediante un salasso dal braccio ed uno dal piede, ed alcuni cordiali; si può conchiudere da tale osservazione la falsità di quell' aforismo d' *Ippocrate*, *neque is ad vitam reddit, qui ex suspendio, spumante ore detractus est.*

2.° Quando la morte è certa, e che conviene verificare il cadavere per farne il rapporto, il perito dee tutto riconoscere da se stesso tanto prontamente quanto è possibile, e soprattutto prima che le ingiurie dell' aria o la putrefazione abbiano prodotte delle al-

terazioni; dee anche aver riguardo al tempo che la persona è morta, ed osservare attentamente ciò che può essere l'effetto del ritardo o della putrefazione, per distinguerlo da tutto ciò che potrebbe dipendere da altre cause. I giudici interrogano i medici per illuminarsi su tutto ciò che ha rapporto alla fisica del corpo umano o alla medicina propriamente detta; e sono in diritto d'attenderne la più esatta spiegazione, posto che questi oggetti non sono inaccessibili alle cognizioni attuali.

Il semplice ritardo nelle sezioni, distrugge bene spesso dei segni, i quali prima riconosciuti, si sarebbero dichiarati per positivi. *Harveo* racconta (*Circul. sang.* exercit. III.), che avendo aperto il petto e il pericardio d'un impiccato, due ore dopo la sua morte, trovò da prima i polmoni pieni di sangue, e soprattutto l'orecchietta destra del cuore che sorpassava il volume di un pugno, e che era tanto distesa che sembrava vicina a lacerarsi; questo volume sì considerabile scomparve il giorno appresso, essendo il corpo perfettamente raffreddato, ed il sangue penetrò nelle parti vicine.

Le spontanee alterazioni che nascono sui cadaveri, imitano di sovente gli effetti delle cause caustiche o anche meccaniche sui vi-

venti. Si sono vedute delle effusioni sanguigne, divenute corrosive pel soggiorno, o per la putrefazione, attaccare le parti vicine, e produrre sopra di loro i medesimi effetti dei veleni inghiottiti; le contusioni o le pressioni fatte su differenti punti dei cadaveri e continuate per qualche tempo ammaccano tutte le parti molli che ne vanno soggette; talvolta le lacerano, e lasciano delle tracce simili a quelle degli strumenti contundenti con somma violenza applicati; l' aria istessa si svolge dal cadavere, e può quando è racchiusa nelle cavità, produrre delle lacerazioni o dei meccanici cambiamenti, che un uomo inesperto o poco attento potrebbe attribuire a cause assolutamente straniere.

3.° Fa duopo evitare l' uso dello specillo nell' indagine o nell' esame delle ferite esterne. Le osservazioni provano che si sono fatte con esso delle false strade, che si attribuirono alla natura delle ferite, o che hanno rese pericolose quelle che sarebbero state leggiere o facili a guarire. *Bohnio* porta l' esempio d' un ignorante chirurgo, che esplorando una ferita alla fronte fatta da una palla, portò il suo strumento alla profondità d' un dito, e non cessò di girarlo per ogni lato, se non quando incon-

trò un corpo solido, che credeva essere la palla; ciò che accelerò la morte del paziente per l' ingrandimento della ferita, e per aver spinte nel cervello delle scheggie del cranio.

4.° Deve il perito scrupolosamente esaminare quanto s' offre all' esterno del cadavere, come ferite, contusioni, macchie, lividezze, storcimenti; in una parola, dee circostanziare fedelmente tutto ciò che non ha luogo in istato naturale; le sue indagini si estenderanno su le cose che possono avere qualche rapporto col cadavere: tali sono gli strumenti o i corpi che hanno potuto esser causa di morte, la posizione dei luoghi, lo stato degli abiti, qualche volta pure le malattie che regnano nel paese, o le qualità dell' aria che si respira nel luogo ove fu commesso il delitto.

5.° Dee aprire il capo, il petto, e l' addomine del cadavere, ed attenersi soprattutto ad osservare lo stato degli organi vitali. I segni esterni che ha potuto riconoscere debbono fissare la sua attenzione su ciò che essi indicano; così un' impressione circolare all' intorno del collo, l' obbligherà ad esaminare questa parte con più cautela che il resto del corpo. Non lascerà di osservare il ventricolo, ed il tubo intestinale; le trac-

ce d' un veleno possono bene spesso mostrare ciò che gli altri segni non decidono se non in particolare.

Quest' apertura del cadavere sarà fatta in un luogo adattato, con precauzione, soprattutto quando si cerca di scoprire la profondità e la direzione delle ferite, fatte da strumenti acuti, o quelle che sono fatte da palle d' arma da fuoco a motivo dei loro giri nel tessuto delle parti.

6.° Dovrà aggiungere le considerazioni generali sul luogo, su la stagione, su lo stato dell' atmosfera, su l' età del soggetto, il suo sesso, il suo modo di vivere (se lo conobbe vivo).

Se il cadavere fosse sepolto, conviene farlo dissotterrare, dice *Feltmann*, per farne l'apertura, „altrimenti il colpevole non può essere punito coll' ultimo supplizio, che nel caso in cui il ferito sia morto subito dopo il colpo riportato.“

Lo stesso autore rapporta (*De cadav. inspiciend.*) due condizioni molto utili ad eseguire quando si leva un cadavere dall' acqua; 1.° di coprire le parti vergognose; 2.° di tuffare i piedi nell' acqua da dove fu cavato; cita egli una legge di *Margarita di Borgogna*, che così l' aveva ordinato.

7.° I principali articoli del rapporto deb-

bono distendersi nei luoghi stessi, e non debbono farsi a memoria; il perito non dee parlare che di quello che ha veduto, e non già appoggiarsi alla relazione che gli è stata fatta dagli assistenti, o dagli stranieri.

Se il soggetto che esamina è vivo, conviene che indichi se è stato ricercato di trasferirsi a casa sua, o se esso è venuto da lui: nel primo caso deve dire se lo trovò o in piedi attendendo ai suoi affari, o nell' impotenza di prestarvi le sue attenzioni; collocato in tale o tale maniera. ec.

Nulla conviene dedurre se non che dai veri sintomi, senza niente inferire dalle grida e dai dolori degli ammalati e degli assistenti.

Fa duopo stare in guardia contro l'artifizio col quale si contraffanno alcuni sintomi, come le convulsioni, le contorsioni, le sincopi, il sangue injettato, la demenza ed il furore.

3.° Se l' oggetto del rapporto è complicato, si rendono necessarie le seguenti riflessioni; fa duopo avendo diggià registrati i punti essenziali sul momento, lasciar scorrere il menomo possibile intervallo di tempo. Se si tratta di veleno, conviene che da se stesso ripeta o faccia delle prove su

degli animali viventi. (Veggasi AVVELENAMENTO). Se si tratta di alimenti o di altre sostanze ignote, farà da per se le opportune analisi, o ricercherà dal giudice che egli nomini degli altri periti capaci di contribuire ad una tale ricerca.

9.° Avrà riguardo a tutte le circostanze nel valutare le medicature, i medicinali, o nel giudicare il metodo di cura praticato dagli altri.

Affermerà di rado, sia ne' pronostici, sia nell' estimazione delle cause e degli effetti; la certezza matematica non appartiene all' arte di guarire. *Celso* ha detto: *Nil in medicina adeo certum est, quam nihil certum.* La massima probabilità è bene spesso il grado estremo al quale si può arrivare.

La brevità, la chiarezza, la proprietà nell' esposizione, sono pure qualità necessarie in un rapporto: le parole scientifiche debbono essere di facile intelligenza, per non dar luogo ad interpretazione. I rapporti sarebbero inutili, dice *Verdier*, se i giudici fossero anatomici e medici.

Nulla conviene unire di estraneo al rapporto; perciò in esso si deve evitare ogni pompa di erudizione, quando la materia precisamente non lo esiga.

Si nominano per l' ordinario, due o tre

periti, uno medico, gli altri chirurghi; per riunire tutte quelle cognizioni dell' arte che hanno rapporto alla questione da consultare; questo uso buono in se stesso, ciò non ostante ha i suoi inconvenienti, quando uno degli esperti opina diversamente, o appoggia sul giudizio degli altri. Il medico ed il chirurgo hanno del pari diritto all' apertura del cadavere ed alle osservazioni anatomiche; ma se le operazioni di mano sono devolute all' ultimo, al primo appartengono le osservazioni fisiologiche: l' infrazione di questa regola ha prodotto per l' arte delle umiliazioni che non dovrebbero tuttavia ricadere che sopra quelli che l' hanno violata.

Un perito non dee fare che delle utili ricerche; così nessuna discussione fisiologica avanti un popolaccio riunito, che crederà all' aria d' importanza con la quale gli si spiegano gli effetti e le loro cause, che ella è fatta per giudicare di queste materie, e che giungerà a segno di persuadersene. Guai agli uomini, se giammai il popolo chiama al suo tribunale consimili cause! Il precipizio e l' entusiasmo che egli porta nelle sue decisioni, non potrebbero andar d' accordo con le richieste indagini.

1.° I rapporti debbon essere fatti senza con-

nivenza, e con tutto il segreto che meritano i fatti, la di cui rivelazione può produrre l'impunità del delitto, o la persecuzione dell'innocenza.

Nei casi contenziosi o difficili, quando avvi discordia tra i periti, il corpo del delitto essendo ben provato, conviene ricercare l'opinione de' corpi o delle Facoltà celebri, ed a preferenza, indirizzarsi a quelli che si sono occupati di questi oggetti, o che riuniscono i mezzi per ben giudicare.

Tante accumulate precauzioni non mettono sempre il perito a coperto della ricusa. La dichiarazione de' 16 giugno 1603, e il decreto del Parlamento di Parigi de' 10 marzo 1728 ed altri, volendo che i rapporti di giustizia siano fatti da quelli che sono incaricati a quest' effetto, aggiungono: *Nel caso che non vi sia per loro parte, ricusa, assenza o altro legittimo impedimento, per ragione di che ne sia stato altrimenti ordinato dagli officiali di giustizia.* Verdier, *Jurisprud. medic.*

Delle diverse specie di rapporti in relazioni.

Il dovere dei medici, considerato ne' suoi rapporti con la legislazione o con l'ordine pubblico, comprende 1.° i rapporti, le opinioni o le relazioni; 2.° le fedi o i certificati di scusa; 3.° le stime o i giudizj.

I rapporti propriamente detti, che si chiamano ancora *rapporti giudiziarj*, sono come già dissi, atti pubblici, coi quali i medici e i loro ministri titolati, rendono testimonianza, o fanno il racconto in iscritto da essi firmato, di tutto ciò che la loro arte e i loro lumi gli hanno fatto conoscere coll' esame e colla visita d'un soggetto morto o vivo, per far fede in giustizia, illuminandone i giudici.

V' ha un' altra specie di rapporti o di relazioni, che si possono chiamare *politici* o *economici*; ella concerne principalmente l'ordine civile, ed ha luogo quando il magistrato o il sovrano ricerca l' opinione da uno o da molti medici, o da un' intera Facoltà, su diversi oggetti generali, relativi alla salute o alla conservazione della specie. (Veggasi Polizia Medica).

La prima specie dei rapporti, o di quelli che si chiamano giudiziarj, è meno importante della seconda, poichè non risguarda che alcuni particolari; ma le occasioni di farne sono sì frequenti, che non v' è alcun medico che si possa lusingare di non essere sovente chiamato dai giudici, e i di cui lumi non sieno spesso compromessi dalla difficoltà dei casi.

Questi rapporti sono semplicemente *de-*

nunziativi, quand' essi sono fatti da qualsiasi medico o chirurgo approvati, all' occasione di qualche ferita, o altro simile accidente, all' ora istessa o poco dopo, ed a richiesta dei feriti o di chi s' interessa per loro. Eglino per lo contrario sono *definitivi* o *giuridici*, quando conforme alle leggi, sono fatti ed indirizzati da quelli destinati a tale effetto, o in loro mancanza, da chi *ex officio* sarà nominato dal giudice. Questi rapporti definitivi sono i soli che fan fede in giustizia, e guidano i giudici nelle loro decisioni; „ e siccome col loro mezzo i feriti ottengono sempre le provvisioni per le spese degli atti, medicamenti ed alimenti, perciò secondo il contenuto di questi, si sono nominati *provvisorj* ". Il reo non può farli visitare che di consenso dell' attore o d' ordine del giudice.

I rapporti denunziativi essendo fatti da persone scelte, e non essendo che testimonianze volontarie, sono sempre suscettibili di sospetto, e non hanno che poca autorità in giustizia; è pure un abuso assai condannabile, che i giudici delle piccole giurisdizioni accordino non di rado una prima provvisione ad un ferito sopra un semplice rapporto denunziativo, quando l' informazione si trova conforme al rapporto. Il di-

ritto naturale e lo spirito delle leggi, rigettando ogni sospetto delle prove ammissibili, ordinano e comandano, nella prova de' periti in generale, che essi saranno nominati dal giudice o dalle parti congiuntamente. In fatti il reo, come il più interessato a questo rapporto, avrà luogo di presumere, se non è chiamato, che l'attore avrà scelto quelli che gli sono sembrati più proprj a rispondere alle sue intenzioni. Il medico e il chirurgo ordinarj dell'ammalato hanno interesse a favorirlo, e la delicatezza di coscienza è spesso meno potente che le considerazioni riunite dell'attaccamento e dell'amore del guadagno. Si troverebbero d'altronde, nelle nullità e ne' motivi di ricusa che si veggono sì comunemente in questi rapporti, e per conseguenza nelle nuove discussioni, le contro-visite e la moltiplicazione delle spese che ne sono la conseguenza, molte altre ragioni per rigettarne l'uso.

Non v'ha che il libero consentimento delle due parti che scelgono de' periti graduati ed illuminati, che dia ai rapporti *denunziativi* la forza dei rapporti *definitivi* o *provisorj*.

Le fedi o i certificati di scusa sono, come disse *Devaux* „ un attestato in iscritto, fatto

da un medico o da un chirurgo, assieme o separatamente, su lo stato dei particolari, sia a loro semplice richiesta, o per commissione della giustizia, tendente a far conoscere a tutti quelli che hanno diritto di prendervi parte, la verità delle cause cagionevoli che possono dispensarli validamente dall' eseguire delle cose che dovrebbero fare, se godessero d' una perfetta salute ".

Le fedi sono divise in *politiche*, in *giuridiche* ed in *ecclesiastiche*.

Le prime concernono lo stato in generale, o le case nazionali in particolare; le seconde hanno luogo nel corso degli atti civili o criminali; e le ultime hanno per oggetto d' ottenere dalla chiesa, o dai suoi ministri, delle dispense concernenti l'esercizio delle funzioni e dei doveri dalla medesima imposti.

Le fedi politiche che riguardano lo stato, s'accordano a quelli che per le loro malattie o per le loro ferite, non possono attendere al servizio militare, alle cariche, agli impieghi ed alle funzioni pubbliche ec. Quelle che concernono le case nazionali in particolare, dispensano per le stesse ragioni, dal servizio delle case reali. Queste due sorta di fedi si rilasciano sopra semplici certificati denunziativi, purchè sieno fatti da

periti di riputazione non sospetta, e che ciascuno non attesti se non quello che è di sua competenza.

Le fedi giuridiche han luogo negli atti civili e criminali, colla vista di ritardare il giudizio d'un processo, la di cui istruzione o procedura ricerca la presenza delle parti. Questa scusa non ha luogo che nei decreti *d'essere presente per il giorno fissato, o di comparire personalmente;* ma non dispensa d'obbedire ai *decreti d'ordine*, e apporta solamente un qualche indugio. Per la validità di queste fedi, tutto risiede nel processo verbale d'una procura fatta alla presenza del notaro, di cui l'accusato incarica qualcheduno; e si trova registrato nell'articolo II del titolo XI della Costituzione del 1670, „ che la sua procura non „ sarà ricevuta, senza il rapporto d'un me„ dico di Facoltà approvata, il quale di„ chiarerà che l'accusato non può mettersi „ in viaggio senza pericolo della sua vita "; il medico dee attestare con giuramento, innanzi al giudice del luogo, la verità della sua deposizione. (8)

2.° Queste fedi giuridiche hanno luogo

(8) Per ciò che concerne il giuramento si può consultare la nota (2) pag. 83. di questo volume.

quando si tratta di mettere in libertà, o porre alle strette, o trasferire un prigioniere, che la infezione dell' aria, o qualche altra malattia farebbero infallantemente perire: di tal genere sono ancora le fedi per commutare la pena d' un condannato alla galera, che per varj incomodi trovasi inabilitato a tale servizio, o di subire ogni altro castigo che non conduca alla morte.

3.° Queste stesse fedi giuridiche hanno per oggetto di risparmiare o di moderare i dolori della tortura, per i colpevoli deboli o cagionevoli.

4.° La gravidanza ed i puerperj sono pure motivi sufficienti per dispensare di comparire in persona, affine di rispondere alle accuse che le vengono intentate.

Le fedi ecclesiastiche concernono le funzioni sacerdotali, l' osservazione delle leggi canoniche, come l'adempimento dei voti, la recitazione del divino officio, le funzioni benefiziali, i digiuni e le astinenze.

Le stime sono di due specie, o si stima l' onorario dovuto ad un medico e ai suoi ministri, quando quest' onorario è contestato; o si valuta il prezzo dei medicamenti.

Queste stime hanno luogo quando le ricompense sono contrastate dai debitori. In

simil caso, i giudici ordinano che le memorie contenenti le visite, le operazioni, le medicature e i medicinali, saranno presi e stimati dai periti i quali sono talvolta nominati *ex officio*, ma ordinariamente su di loro le parti convengono.

È inutile di trattenersi sul diritto della ricompensa, e l'azione *che hanno in giustizia* quelli che esercitano la medicina e i suoi differenti rami, contro i particolari poco riconoscenti o troppo avari. I medici di rado molestano i tribunali con siffatte querele; ed è a buon diritto che si può chiamare il lucro della loro professione un *onorario*, che è onesto di accettarsi, e che sarebbe vergognoso a domandare. I chirurghi ed i speziali sono più facili ad intentare de' processi a tale effetto; e questo è soprattutto per la stima delle loro memorie, che i giudici chiamano alcune volte dei periti in loro soccorso.

Un' altra sorta di stima è quella che si potrebbe chiamare giudizio; ella ha luogo quando i periti sono ricercati dal giudice a decidere se una tal cura o operazione chirurgica, o medicature, sono state fatte secondo le regole dell' arte.

Questa materia delicata esige tutta la prudenza possibile, ed il perito che decide

della bontà di una cura, debb' essere uno dei più illuminati soggetti.

Degli oggetti sui quali i medici hanno a fare dei rapporti, e sin dove si estenda il loro ministero.

La vita, la salute, la malattia, la morte, le differenti lesioni, le facoltà dell' animo e del corpo, fisicamente considerate, sono quegli oggetti che legano la medicina con la giurisprudenza. Se la medicina considerata sotto il suo vero punto di vista, può essere chiamata la *scienza della natura*, ne segue che ella debb' essere costantemente unita alla teoria ed alla pratica delle leggi, il di cui oggetto essenziale è di governare l' uomo secondo i principj del diritto naturale; ma i limiti dello spirito umano non gli permettono d' abbracciare un piano di tanta estensione. La medicina, o l' arte di guarire e di conservare, esige varie cognizioni, la di cui moltiplicità non lascia a chi l' esercita, altro tempo se non quello che conviene per averne un' idea superficiale. L' artista fa alcuni passi in questa carriera, illuminato dai principj che gli suggerisce la propria esperienza: il resto è abbandonato al caso; ed è appunto questo caso, il di cui corso è ignoto, o al più debolmente

illustrato, che i medici chiamarono *natura*. Il filo delle esperienze non molto lungi s' estende; si è sostituita alla catena dei principj che mancan sovente in medicina, la preziosa *osservazione*, e qualche volta l' analogia severamente dedotta; ma non appartiene che ad alcuni genj privilegiati d' intraprendere ad allontanarne i limiti.

Queste scarse risorse che hanno i medici per giungere alla certezza, non permette loro che di rado d' affermare su degli oggetti che non cadono sotto i sensi: così pure nella sola picciola classe degli oggetti il loro ministero diviene veramente utile al legislatore.

Basta rammentarsi le differenti specie di *rapporti* de' quali si è parlato, per conchiudere che avvi una serie di casi ai quali sono applicabili: ma s' osserva di primo slancio l'impossibilità di fare un trattato dommatico che abbracci tutto, assegnando a ciascun oggetto il grado d' importanza che gli conviene. Con dei casi particolari si può fare l' applicazione dei principj, la di cui esposizione sarebbe oscura o inintelligibile senza questo soccorso; d' altronde nella maggior parte delle circostanze, una decisione una volta adottata, non ha forza di legge per l' avvenire, perchè le circostanze e le ragioni d' interesse non sono sempre le stesse.

Fra le questioni di medicina relative alla giurisprudenza ve ne sono, siccome si è veduto altrove, di quelle che danno luogo a dei *rapporti* giudiziarj, ed altre a dei *rapporti* politici o economici.

Nella prima classe sta l' esame

Dei feti perfetti o imperfetti, i mostri, gli aborti, il loro battesimo. (Ved. Aborto, Mostri).

L' aborto e le sue cause. (Ved. Aborto).

L' operazione cesarea. (Ved. Operazione Cesarea, Polizia Medica).

Le nascite tardive, e premature.

L' infanticidio. (Ved. Infanticidio).

I segni della gravidanza. (Ved. Gravidanza).

L' impotenza, la sterilità e le altre cause di divorzio o di separazione di corpo. (Ved. Impotenza).

Lo stupro, la verginità ed i suoi segni.

Le malattie generali, particolari o organiche, vere o simulate.

Le ferite, le deformità, le mutilazioni, i veleni. (Ved. Ferite, Veleni).

La morte, le sue cause, i suoi segni.

Gli effetti della tortura.

Le malattie e le guarigioni soprannaturali, l' estasi, ec.

L' incorruttibilità dei cadaveri, le sue cause ec.

Gli errori nel trattamento delle malattie, o nell' esercizio d' una delle parti della medicina.

Le considerazioni generali su la fisica educazione dei ragazzi, soprattutto nelle case pubbliche, come degli ospedali dei fanciulli esposti, ec. sono nella classe delle questioni politiche o delle relazioni dell' ordine civile.

Gli effetti dell' aria viziata sui corpi.

L' influenza delle condizioni o delle professioni su la salute.

Gli alimenti, la loro natura, la loro scelta; l' esame delle farine, dei grani e delle piante usuali; l' esame delle acque, dei vini falsificati o guasti, delle carni fresche, salate, ec.

La considerazione degli abiti, la loro forma, i loro inconvenienti, ec.

Le abitazioni, la loro esposizione, ec., le carceri, le caserme, gli ospedali, i campi, ec.

Gli effetti della prossimità degli stagni, delle paludi, dei letamaj, dei macelli, delle tombe o cimiterj, delle fabbriche d' amido, delle concia-pelli, e di qualunque altra arte.

Lo scavo delle miniere, le acque minerali.

Le grandi operazioni nei casi che si credono disperati, i rimedj nuovi o dubbiosi, gli esperimenti in medicina.

Se si richiamano a mente le diverse cognizioni necessarie al medico perito, e le precauzioni che deve osservare ne' suoi *rapporti*, si vedrà fin dove si estenda il suo ministero, e quali sono i lumi che il giudice è in diritto d' attenderne. Nei *rapporti* giudiziarj non si ricercano che rischiaramenti fondati per istabilire dei fa'ti o delle ragioni conseguenti per distruggere i sospetti. La testimonianza dei sensi merita quì il primo luogo: il medico osservatore, vede meglio d' ogni altro, quando si tratta dei corpi animati. Ma debbon forse limitarsi alla sola testimonianza dei sensi, i mezzi dei quali dispone? No senza dubbio; lo spirito d' osservazione e riflessione applicato ai fatti della natura da molti illustri medici, le utili scoperte delle quali ci hanno arricchiti con questo solo mezzo, dichiarano evidentemente che il loro ministero va assai più oltre. Se il giudice ha il diritto, eseguendo la legge, di ricercarne lo spirito; se s' insinua talvolta nell' animo dell' accusato per iscoprirne l' intenzione ed i raggiri, egli è senza dubbio permesso al perito, che non abbandoni il suo oggetto, di riassumere le cose che osserva, e di dedurne le conseguenze naturali. Che egli parli dei fatti e de' principj conosciuti;

che s' illumini con altri fatti a misura che abbandona l' ordine comune; in una parola che sia conseguente, e che sappia dubitare, si riputerà sempre ciò convenirgli. L' esperto non può essere confuso con il testimonio, che quando egli depone ciò che ha veduto; ma quando usando de' suoi lumi, riscontra dei segni e rimonta alla cognizione delle cause, diviene egli stesso giudice. Io convengo che l'imperizia della maggior parte degli esperti abbia posto de' limiti ristretti al grado di credibilità che loro s' accorda; il giudice dee sovente garantirsi dell' inconseguenza che si trova sì comunemente ne' rapporti; ma gli errori dell' artista lasciano ancora all' arte ogni sua energia. Applicandosi a scegliere tra gli uomini, e soprattutto nelle grandi città, si finirà col trovare il mezzo di cui si mancava, ed i buoni spiriti diretti verso un oggetto utile e grande, estenderanno le nostre viste e i nostri mezzi.

AGGIUNTA

DELL' EDITORE ITALIANO

SULLA SCIENZA DEI RAPPORTI.

Intorno a quanto può appartenere a questo argomento, non dispiacerà ai leggitori che io ponga loro sott' occhio testualmente il *Prospetto* della *Legge Penale* 25 febbrajo 1804, anno III, non che il *Regolamento* del decreto 22 aprile detto anno, del Gran Giudice ministro della Giustizia, abilitato dall' articolo 27 della legge suddetta, il quale ha fissato in un modo certo la qualità delle ferite coll' ordine che i periti debbono tenere nel fare le relazioni delle medesime.

Milano li 25 *febbrajo* 1804, *anno III.*

PROGETTO DI LEGGE

Sugli omicidj, le ferite e li furti, e sulle prove, e sull' applicazione delle pene tanto ne' delitti suddetti, quanto in tutti gli altri delitti, approvato dal Consiglio Legislativo il dì 21 febbrajo 1804, anno III.

Milano li 29 *febbrajo* 1804, *anno III.*

Il Governo proclama legge della Repub-

blica il seguente decreto del Corpo Legislativo.

MELZI Vice-Presidente.

Il Consigliere Segr. di Stato, L. VACCARI.

ARTICOLO 27.

Ogni chirurgo approvato che cura un ferito:

I. Presenta all' ufficio competente la sua relazione nella quale descrive la quantità, località ed ogni altra estrinseca circostanza delle ferite; la natura dell' arme, od istromento, che le abbia verosimilmente prodotte; e finalmente pronuncia sulla qualità di esse, cioè se siano = *pericolose*, *di qualche pericolo o senza pericolo*. (1).

II. Nei casi dubbj può pronunciare con riserva di ripetere altra relazione. Qualunque volta però la ferita cangiasse d' aspetto quanto al maggiore o minore pericolo del ferito, il chirurgo è obbligato di presentare nuova relazione al tribunale. (2).

---

(1) Questo condizionato termine è ammesso parimente dal *Farinaccio* giureconsulto di una non comune erudizione sì nell uno che nell' altro diritto, dove dice che i cerusici i quali sono tenuti a denunziare i feriti tutti che medicano: *in denuntiatione referunt etiam locum vulneris, et illis qualitatem an sit mortale omnino, an periculosum, an cum aliquo periculo, et an sine periculo*, e che ad una tal relazione dee starsene il giudice.

(2) Con una così saggia disposizione fondata sul fior del giusto, e nulla pregiudizievole al retto corso

III. Non replicandone alcuna, si sta al suo primo giudizio.

IV. Ma replicando nuova relazione si attende l'ultima, che sarà da lui stata nel corso dei primi quindici giorni esibita, ed a norma che apparirà essere la ferita stata giudicata pericolosa, di qualche pericolo, o senza pericolo, viene anche considerata tale dai tribunali per la corrispondente irrogazione della pena.

Il Governo prescrive un regolamento uniforme in tutta la Repubblica, perchè il presente articolo abbia la dovuta esecuzione, con facoltà di sanzionare tale regolamento colle pene pecuniarie che non eccedano gli *scudi cento*, o anche correzionali, che non eccedano li *mesi tre di detenzione* da infliggersi ai chirurghi, che vi contravvenissero

È rimesso ai tribunali competenti il giudizio sopra l'incorso di tale pena.

---

della giustizia, ammonita da *Demostene* che *nihil decernendum ante rem bene cognitam*, rimanendo il chirurgo immune da ogni inquietudine, ed assicurato da ogni abbaglio, eviterà certamente qualsivoglia inciampo, e di lui non si avvererà ciò che fino da *Seneca* preveduto, gli fe' dire

Quisquis medium defugit iter
Stabili nunquam tramite curret.
In Herc. fur. in *chor.* act. 2.

così pure il colpevole non potrà lagnarsi, se a misura del suo delitto ne verrà punito, e resterà altresì la giustizia con tutta rettitudine amministrata.

REPUBBLICA ITALIANA.

Milano li 22 aprile 1804, anno III.

IL GRAN GIUDICE MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

Visto l'art. 27 della legge penale 25 febbrajo 1804, anno III, in cui dopo di essersi fissate le norme ai chirurghi approvati per le relazioni, ossia perizie sulle ferite, si commette al Governo di prescrivere un regolamento uniforme in tutta la Repubblica per l'esecuzione dello stesso articolo di legge, con facoltà di sanzionare tale regolamento con pene pecuniarie che non eccedano gli scudi 100, od anche correzionali che non eccedano li mesi tre di detenzione da infliggersi ai chirurghi che vi contravvenissero.

Previa l'approvazione del Governo decreta:

Art. I. Chi non è approvato legalmente all' esercizio della chirurgia, non può emettere qualunque sorta di relazione, ossia perizia sullo stato e sulle qualità delle ferite. Il contravventore incorre nella pena pecuniaria di scudi 20, e la relazione, ossia perizia è inattendibile nelle processure criminali.

II. Ritenuta l'inattendibilità delle relazioni, ossia perizie dei chirurghi non ap-

provati, gli ufficj criminali ogni volta che loro siano presentate tali relazioni sono solleciti di delegare ad una nuova visita e perizia un chirurgo approvato della comune di residenza dell' ufficio o di quella più vicina nella giurisdizione dell' ufficio stesso.

III. Ove sia dubbia l' abilitazione del chirurgo che ha emessa la relazione stata presentata come nel precedente articolo all' ufficio criminale, questo verifica se il chirurgo sia legalmente approvato, e provvede in caso negativo come nel medesimo antecedente articolo. Se però trattasi di ferite pericolose, il giudice anche in pendenza della verificazione come sopra, fa tosto seguire una nuova perizia col mezzo di chirurgo approvato. Questa perizia è attendibile nel solo caso che la prima risulti illegale per difetto di abilitazione nel chirurgo che l' ha emessa.

IV. I chirurghi approvati che hanno in cura qualche ferito, fanno tenere alla pretura competente col mezzo del cursore della comune, o di altra persona espressamente incaricata la relazione delle ferite: indilatamente se trattasi di ferite pericolose, entro 24 ore se la ferita è di qualche pericolo, fra giorni due se la ferita è senza pericolo.

V. Chi manca per negligenza alla prescrizione dell' antecedente articolo è punito:

nel primo caso colla multa di scudi 100; nel secondo di scudi 50, nel terzo di scudi 25. Se vi manca dolosamente, è condannato nel primo caso a tre mesi di detenzione, nel secondo a due, nel terzo ad uno.

VI. Nelle relazioni, ossia perizie i chirurghi anche a termini dell' art. 27. della legge 25 febbrajo 1804, anno III, debbono specificare con esattezza la qualità e quantità delle ferite, la loro località, dimensione e profondità, non che ogni altra estrinseca circostanza, pronunciando il giudizio sul punto se le ferite sieno *pericolose* = *di qualche pericolo* = o *senza pericolo.* Debbono inoltre indicare da quale arma, o stromento le ferite verosimilmente siano state causate, cioè se da arma da fuoco, o da punta e taglio, o se da qualche stromento pungente, tagliente, lacerante, o contundente.

VII. Possono però i chirurghi nei casi dubbj a norma dello stesso art. 27. della legge pronunciare il loro giudizio con riserva di ripetere altra relazione. In questo caso come ogni volta che la ferita cangi d' aspetto sia per il maggiore, sia per il minore pericolo del ferito, debbono i chirurghi presentare all' uffizio criminale una nuova immediata relazione che ne indichi

lo stato preciso. I chirurghi che contravvengono a tale disposizione soggiacciono alla pena pecuniaria non maggiore di scudi 100, nè minore di scudi 25 a norma della variazione che abbia sofferta la ferita, e delle conseguenze che ne siano addivenute, o potute addivenire dalla mancanza della nuova relazione.

VIII. Tuttavolta che siavi ambiguità, oscurità, o difetto nelle relazioni, possono gli ufficj criminali esigere dai chirurghi che le hanno fatte maggiori dettaglj e schiarimenti, e possono anche delegare altri chirurghi a presentare il loro giudizio sullo stato della cosa, massime quando si tratti di ferite pericolose.

IX. In caso che nelle relazioni dei chirurghi siavi alcuna ommissione od alterazione, se l'ommissione od alterazione procede da negligenza è sottoposto il chirurgo alla pena pecuniaria dai 25 ai 100 scudi, e se procede da dolo è assoggettato alla pena correzionale dall'uno ai tre mesi di detenzione secondo la qualità dell'alterazione od ommissione, il grado della colpa, o del dolo, e la gravità delle conseguenze derivate, o che ne potessero derivare. È salva inoltre nel caso di falsità la disposizione delle leggi, o legittime consuetudini

vigenti ove queste prescrivano una pena maggiore.

X. Il giudizio per l'applicazione delle pene in tutti i casi contemplati nel presente decreto è devoluto in conformità dell' art. 27 della legge 25 febbrajo ai tribunali competenti. Gli ufficj criminali nell' atto che assumono le processure nei casi di contravvenzione che a termini di questo decreto importino pena pecuniaria si fanno carico inoltre di avvertirne il rispettivo procuratore nazionale, il quale invigila, e per la pronta applicazione della pena pecuniaria come sopra, e perchè sia regolarmente versata nella cassa di finanza.

XI. I tribunali e giudici, e i procuratori nazionali sono incaricati ciascuno in ciò che lo riguarda dell' esecuzione del presente decreto che sarà stampato, pubblicato, ed inserito nel bollettino delle leggi.

SPANNOCCHI.

RIVA *Segretario centrale.*

PIANO D'UN TRATTATO DI MEDICINA LEGALE.

Un trattato di *Medicina legale*, che contenga in dettaglio tutti i casi ne' quali l'opinione dei medici divenga utile o sembri di esserlo, è senza dubbio un' opera pregevole: molte ve ne sono di questa specie, il di cui merito è riconosciuto, e che si consultano nelle occasioni; ma se in esse si trova con piacere lo spirito di ricerca che illumini, si veggono pure sfigurate da quella sgraziata credulità che l'ignoranza e la superstizione produssero ne' scorsi secoli. L'abitudine di dommatizzare, di definire, e di spiegare era contagiosa; non si rifletteva che alle parole, e l'esperienza negligentata sembrava un accessorio all'arte di teorizzare. Sarebbesi vergognato di confessare l'impossibilità di conoscere la maniera colla quale la natura segne le sue operazioni, di non vedere chiaramente l'unione degli effetti e delle cause. Giammai lo spirito umano non sembrò sì avanzato; niente vi restava, e l'immaginazione teneva luogo di logica. Alcuni progressi nelle cognizioni ci hanno insegnato a dubitare; si è meno ardito, e

tale utile rivoluzione ha prodotto delle nozioni positive che s'ignoravano, e ne dissiparono delle fattizie che il tempo aveva consacrate.

Non abbiamo perfetti trattati; sono tutti incompleti; quantunque varj medici abbiano pubblicate oggidì delle opere particolari marcate al conio di quella filosofia, che non ammette che delle buone prove o il più severo analogismo, non hanno però tutto detto, e si consultano troppo spesso per bisogno quelli che non hanno avuto il tempo o il talento di vedere sì chiaramente.

V'ha ancora un ostacolo d'un altro genere: si riposa sugli antichi dell'arduo pensiero di discutere i fatti e le probabilità; si rispettano sino i loro errori, che una fisica più sana e meno vaga dimostra essere moltiplicati; non si tratta che di sapere compilare, e il solo peso delle autorità bilancia la ragione, e prevale talvolta all'evidenza. Illustri uomini, le di cui cognizioni non erano sottomesse a questo giogo, osarono qualche volta con particolari memorie, erigersi contro questo abuso; sono stati combattuti da altri medici meno filosofi; si è loro fatto un delitto a pensare da se stessi, come se non fosse permesso a tutti gli uomini di consultare la natura, e di ricercarne qual-

che volta delle utili verità. L' incertezza dei giudici si è accresciuta da quella delle opinioni; bisognava esser medico per decidere fra i due partiti, e si abbandonava al caso una decisione che interessava la fortuna o la vita dei cittadini.

Tanti inconvenienti ed alcune funeste conseguenze annunciano l'estrema utilità d'un lavoro su la *Medicina legale*, che abbracciando tutti gli oggetti sui quali i medici fanno de' rapporti in giustizia, non istabilisca altri principj che quelli che sono riconosciuti dalla buona osservazione o dall' esperienza; che severamente apprezzi le nostre cognizioni positive, e le distingua dalle congetturali; che presenti in una parola il quadro dei fatti e quello delle opinioni: ma questo lavoro è l' opera del tempo, e soprattutto dell' esperienza considerata senza prevenzione. Molti secoli non sono decorsi, e pochissimi uomini si sono occupati in quest' argomento, perchè sia possibile di sostituire un edifizio egualmente sostenuto in tutte le sue parti a quelli dei quali io ho provato la poca solidità. So che non ho soddisfatto a quest' impegno, e che bene spesso pongo il dubbio ragionato in luogo del domma; ma non si avvicina alla verità che con dei successivi passi.

Sembrami utile in un trattato di *Medicina legale*, di considerare l'uomo ne' suoi rapporti; 1.° con le leggi naturali, 2.° con le leggi civili, 3.° con le leggi ecclesiastiche. Se si trovano fra questi diversi rapporti, o fra le leggi che li fanno nascere, delle contraddizioni meravigliose, non appartiene al medico il conciliarle, ma solo di esporle ad evidenza.

1.° L'oggetto essenziale del medico è di guarire o di conservare; ma l'imperfezione della sua arte lo mette sovente nel caso d'usare dei mezzi violenti che sembrano attentare alle leggi della natura. Da ciò nascono le questioni seguenti:

È egli permesso di tentare un nuovo o ignoto rimedio? In qual caso? Su quali soggetti?

Si possono fare alcune operazioni chirurgiche, come amputazioni ec. ne' casi in cui esse non sono assolutamente necessarie? La volontà dell'ammalato basta per iscusare il chirurgo? La sola ripugnanza dell'infermo dee impedire di praticarle, quando fossero evidentemente utili? L'operazione cesarea è conforme alle leggi della natura? La pratica della vaccinazione è tanto vantaggiosa all'uomo semplicemente sottomesso alle leggi naturali, quanto lo è in uno stato nel quale le leggi civili favoriscono la popolazione?

È forse permesso d' usare de' rimedj abortivi nei casi in cui una donna gravida mal conformata sia in un pericolo di morte evidente? Si può in tali circostanze, ammazzare un feto nel seno di sua madre per poi estrarlo a pezzi?

Il timore del contagio autorizza esso ad uccidere lo sgraziato che potrebbe comunicarlo?

Il medico può esser egli costretto ad incorrere i pericoli d' una mortale epidemia, colla vista di soccorrere i suoi simili?

Si può egli ragionevolmente commettere ad un medico o ad un chirurgo di trattare tutti gli ammalati in una stessa malattia, secondo un determinato metodo, in apparenza buono e salutare?

Vi sarebbe minor inconvenienza a lasciare il trattamento all' arbitrio del medico?

Un medico è egli colpevole per essere stato inoperoso in una malattia mortale, sotto pretesto che aspettava lo sforzo della natura? ec.

2.° Il ministero del medico ha delle relazioni ancora più strette coll' ordine civile. Altrove io trattai de' principali oggetti relativi alle leggi criminali e alle leggi politiche: importa poco d' altronde che trattando tali questioni, si sottomettino al rigore

che hanno introdotto gli scolastici. La chiarezza nell' esposizione formá quì il primo merito; e siccome si hanno sempre in vista la vita, la salute, le funzioni degli organi e la morte, queste differenti questioni si dilucidano, e si spiegano le une col mezzo delle altre. L' oggetto del medico nelle cause criminali è di stabilire, 1.° il corpo del delitto dai segni evidenti che la sua professione lo mette in istato di discernere; 2.° di ricercarne la causa, e determinare la forma e le circostanze delle lesioni, la loro sede e i loro rapporti, se sono state fatte naturalmente, a caso, o premeditate; 3.° se tra i differenti segni che formano il corpo del delitto, ve ne sono di quelli indipendenti gli uni dagli altri, e che si possono riferire alle stesse cause. Così un uomo, di già maltrattato dai colpi, può essere preso da un' apoplessia mortale. Una donna che abortisce, può non essere stata che sommossa, ec. La bile sparsa in un violento accesso di collera, può produrre sugl' intestini tutt' i segni di veleno; 4.° se il corpo del delitto non è prodotto che dalla semplice omissione delle precauzioni che avrebbero potuto prevenirlo; 5.° se v' ebbe impossibilità di osservare queste precauzioni. (Veggasi INFANTICIDIO, ABORTO).

Nelle cause civili, come nell' impotenza, nella sterilità, nella gravidanza, nel parto legittimo, ec., il rapporto del medico è fondato su l' esame dei soggetti o sui dommi appoggiati a delle osservazioni di tutti i secoli. In tali questioni soprattutto il medico è il giudice che dee diffidare dei suoi lumi.

La società o l' ordine pubblico interroga pure il medico sopra oggetti economici, e non v' ha che l' esperienza della sua professione, o le cognizioni variate delle quali è fornito, che lo mettono in istato di soddisfare alle sue viste.

Questi diversi oggetti mi sembrano presentare una naturale divisione in due classi: la prima contiene le questioni di diritto criminale; la seconda quelle di diritto civile.

Questo piano abbraccia puranche il più gran numero dei rapporti che si trovano tra la medicina e le leggi d' ogni specie: l' unico mio scopo in quest' articolo fu di presentare il sistema o il quadro delle cognizioni mediche relative alla legislazione, ed a favore dei medici e dei chirurghi. Egli è facile d' intendere che i rapporti delle leggi con la medicina, possono essere considerati sotto un altro aspetto che apparterrebbe più da vicino al giureconsulto ed ai giudici: il risultato di questi rapporti co-

stituisce ciò che si chiama la giurisprudenza della medicina: opera circostanziata, intrapresa e terminata da *Verdier*, dottore in medicina, ed avvocato nella Corte del Parlamento di Parigi (1).

I progressi delle cognizioni e qualche poco di filosofia, allontanarono l'assurda barbarie che dominava anticamente sui primi tribunali di giustizia; si vedono più di rado queste scene sanguinarie o umilianti per la ragione; ma le leggi che le autorizzavano sussistono ancora nei nostri codici, e servono talvolta di pretesto a delle nuove atrocità. Sarebbe facile di provare con recenti esempj, che s'è appoggiato su tali leggi assurde per autorizzare delle ingiustizie: la voce della ragione è ancora debole in alcuni tribunali, e il magistrato particolare, che l'ignoranza ed il timore preoccupano, tranquillo all'ombra di tali leggi, soffoca senza sinderesi i gridi della sua coscienza e quelli dell'umanità. Tiriamo un velo su questi dolorosi oggetti, e facciamo dei voti per i progressi delle cognizioni; gli uomini sono barbari per istinto, quando mancano di lumi.

(1) Quest'opera contiene un compendio di Polizia medica del regno di Francia, per ciò che riguarda i doveri e i privilegj dei medici. Ma in essa non si fa cenno di molti altri interessantissimi oggetti, che meritano di essere trattati.

Mi dispenso d'aggiungere all' esposto piano una serie d'altre questioni puerili o assurde, delle quali tutti gli autori di medicina legale hanno riempite le loro raccolte. Se non si fosse irritato dalle funeste conseguenze che ebbero le loro opinioni, non si mancarebbe d'ammirare l'estrema pazienza con la quale essi compilarono delle inezie inintelligibili, e l'aria d'importanza con cui essi le hanno ornate. Rappresentiamo successivamente alcune di quelle questioni per non più ripeterle; elleno rammenteranno ai nostri posteri per quai gradi ci convenne passare onde giungere a quel punto in cui ci troviamo.

Talvolta disputarono i medici su la rassomiglianza o dissomiglianza dei figli ai loro padri. Partendo dal principio che il liquor prolifico conservi la forma che aveva acquistata, se ne conchiudeva esser necessario che un bambino dovesse necessariamente rassomigliare a suo padre (2). La venerabi-

(2) *Ippocrate* nel suo libro *de genitura* ha stabilito che i bambini rassomigliano ai loro padri. *Aristotile*, institutore del grande *Alessandro*, (della di cui celebrità non occorre parlarne) ne suoi problemi (*sect.* 10 probl. 12), e *Galeno* (lib. 2 *de semin.* cap. 2 *class.* 1) sono dello stesso sentimento, dal che poi i giureconsulti antichi sovente agitarono la questione: *Se la rassomiglianza dei bambini ad alcuni individui può stabilire una presun-*

le antichità che trattava tutto dommaticamente, assicurava talvolta che l'uomo dasse la forma, e la donna la materia; altre volte sosteneva il contrario, e la smentita data dai fatti non ha potuto persuadere l'opposto che dopo un lungo corso di secoli. Abbisognò che una logica esatta dimostrasse l'attuale impossibilità di risolvere tale problema. S'ignorano per sino gli elementi di codesta questione; il più denso velo cuopre tutto ciò che vi ha rapporto; e quand'anche si potesse sperare un giorno di scoprire una parte di questo misterioso velo, si sarebbe ancora arrestati da milioni di forme diverse, o da accidenti impreveduti.

Sarebbe assurdo a voler stabilire l'adulterio sopra una prova di questa specie: (3)

---

zione di filiazione, e se al contrario la dissimiglianza distrugge questa presunzione? Questione vana, e che non merita che con essa s'intrattenghi il leggitore; giacchè *Zacchia* ha dimostrato chiaramente che non si può in verun modo spiegare la rassomiglianza, o dissimiglianza nè per gli effetti dell'immaginazione, nè per la forza dei germi, e che di spesso accade che il feto rassomigli all'avo, o al bisavo, i quali più non esistono, ovvero che rassomiglino a persone straniere, le quali non si sono giammai vedute, e che in quel dato paese non esistono. *Quæst. med. legal.* lib. I. tit. V. quæst. I. II. III.

(3) La rassomiglianza con qualche persona, che si sa avere ottenuto delle preferenze, unita alla cognizione dell'impotenza fisica o morale di quello che si vuol far padre, può essere di un gran peso per escludere la presunzione di paternità; ma questa

pochi mariti avrebbero luogo d' essere contenti della fedeltà delle loro campagne, e l' accidente delle rassomiglianze disturbarebbe bene spesso la pace delle famiglie.

Con delle congetture meno fondate si è creduto poter determinare quali sieno coloro che sottomessi alle stesse cause di morte, sopravvissero agli altri. Il diritto di eredità stabilito e regolato dalle leggi, rende qualche volta utile questa cognizione: e quando per circostanze singolari, nissun testimonio oculare non può testificare a quest' effetto, si consultano i medici per supplirvi con delle probabilità dedotte dalla loro arte. La madre ed il bambino, lo sposo e la compagna, il padre e suo figlio, morendo per la stessa causa, quale è quello de' due che si dee presumere esser morto l' ultimo? Si sa che la causa di morte, la quale può essere variatissima, può anche, da una serie di circostanze che non si possono assegnare, avere diversamente agito sopra l' uno o sopra l' altro. L' età, il sesso, il temperamento, la particolar robustezza dell' individuo,

---

non può giammai ammettersi se non nel caso di concubinato. I tribunali hanno sempre escluso ogni sospetto d' adulterio nel matrimonio, e molti esempj se ne trovano nelle decisioni della *Sacra Rota*, conservatici da *Zacchia*.

non sono i soli oggetti da considerare in codesta questione. Un' intera famiglia può essere sepolta sotto le rovine d' una casa; può essere sommersa, affogata da' vapori soffocanti, dal fulmine, da un incendio, rapita dalla peste in una casa isolata, dal ferro d' un inimico conquistatore, da un veleno. Tutte queste cause sì dissimili non possono esser giustamente valutate ne' loro effetti, che col mezzo di cognizioni, delle quali si è assolutamente sprovveduti ne' casi di cui si tratta. È molto meglio lasciare che la legge ciecamente agisca, e stabilisca senza motivo, che pretendere fuori di proposito la dilucidazione con delle vaghe congetture. La legge, la di cui equità non è evidente, è d' un esempio men pericoloso che la falsa spiegazione che si potrebbe darne.

Le prove del fuoco, dell' acqua fredda, dell' acqua bollente, ec., alle quali i nostri barbari predecessori avevano dato il nome imponente di *giudizj di Dio*, esigettero pure talvolta l' autorità dei medici. Quei tempi di superstizioso delirio sono incomprensibili per il secolo in cui viviamo; il solo lume naturale dimostra l' assurdità di tali pratiche agli spiriti i più grossolani, e conviene tutto il rispetto che è dovuto alla storia per credere la possibilità di questo delirio.

Le emorragie dei cadaveri, in presenza di quelli che si sospettano colpevoli dell' omicidio, hanno ancora esercitato lo spirito degli autori di medicina legale. Con una dabbenaggine maravigliosa i più distinti fra essi hanno discussa la certezza di quest' indizio; i loro libri abbondano di esempj che si assicurano autentici; si citano delle leggi, degli usi, delle autorità; s' interessa in quest' argomento la dignità de' principali e più grandi storici; in una parola tutto ciò che la tradizione offre di più rispettabile e di più imponente è messo a contribuzione. *Hundeshagen* cita un caso che dice (accaduto a Ratisbona nel 1630 in presenza dell' imperatore e degli stati dell' impero) d' un ebreo che aveva massacrato il figlio d' un mercatante di Francfort, e che messo alla presenza del cadavere, liberamente confessò il suo delitto alla vista del sangue che usciva in copia. La giurisprudenza sanguinaria di que' tempi d' ignoranza, aveva per base tutti i pregiudizj superstiziosi, ed il solo nome della Divinità, che s' interessava in tali cause, serviva di pretesto a qualunque ingiustizia. Ecco come si spiega che la luce sì tardi ha rischiarati gli uomini; e come alcuni sorpresi dal timore confessavano qualche volta, che le cause le più ordinarie

potevano imporre su d' un evento che si risguardava come divino. Egli è pure singolare che l' Allemagna sia stata il principale teatro di tali scene, e che il numero infinito dei suoi giureconsulti, non abbia servito che a ritardare a questo riguardo i suoi progressi verso la ragione.

L' esame delle bevande che inducono ad amare, i pretesi invasamenti, i malefizj, i sortilegi, fecero un tempo una parte del profitto dei medici: si stabilivano giudici in ciò che è naturale, ed in ciò che è contro natura o insolito; tutto quello che sembrava a loro straordinario, di cui non vedevano la causa, ciò che resisteva ai loro soccorsi, era incolpato di prodigio e denunziato come tale al magistrato ed al pubblico; e non fa duopo credere che questi periti, all' estremo ignoranti, si prendessero la pena d' assicurarsi dei fatti colla testimonianza dei loro sensi; quasi sempre preoccupati dall' opinione o dal pregiudizio, erano strascinati dai romori popolari, ed i loro principali sforzi si limitavano a dare un' aria di verità o di consistenza al giudizio anticipato della moltitudine. Si dee tuttavia confessare che tale deplorabile stato della nostra legislazione non è stato dissipato che dalle cognizioni acquistate in appresso da

quegli stessi medici. Dico di più, allora pure che i legislatori, i tribunali di giustizia e le nazioni sembravano mantenersi ne' più profondi errori, la medicina annoverava tra i suoi adetti dei genj illuminati ed umani che si sforzavano di dissipare le tenebre.

Egli è inutile di rammentare le accuse di stregoneria, di magia, di pretesi malefizj, le guarigioni con parole, ed altre consimili stupidezze che non sono neppure degne d'occupare i fanciulli. Avvilirei la dignità di quest' opera, se proponessi con serietà delle ragioni contro sì evidenti assurdità.

Si debbono porre in questa classe i segni della verginità o della gravidanza, o anche diverse malattie che imbecilli cerretani dissero conoscere con l'inspezione delle orine, dalle qualità del sangue, ec. Tale è pure la discussione della possibilità dello stupro d'una donna o figlia robusta, da un solo uomo (4); il pubblico congresso; i segni o gl' indizj ai quali si ebbe ricorso per istabilire la sodomia, la bestialità, ed alcune altre questioni di tal natura, su le quali non si consultano più i medici.

---

(4) Ved. *Stupro* tom. 1 pag. 144 e la rispettiva nota. (2)

Con vergogna del nostro secolo e della ragione, si è ancora autorizzato a confutare con serietà gli amuleti, i braccialetti, i sacchetti, le cinture, ec. adoperati ai nostri giorni per la guarigione delle malattie. Le collezioni dei medicamenti e delle formole, i trattati delle malattie e della materia medica i più accreditati, sono ripieni di vane pretensioni su l' efficacia di certe sostanze portate in tasca, cucite negli abiti, raccolte in certi tempi, a certe ore, ec. Le sagge leggi che servirono contro le arti illusorie degl' indovini, de' superstiziosi, de' cabalisti, sono una difesa per la ragione contro gli sforzi del pregiudizio; ma questo riparo è ancora molto debole, e la nostra ragione troppo poco avanzata. Gli amuleti, i sacchetti si perpetuano, la moltitudine che li adotta si nutrisce nella credulità e nell' amore del meraviglioso; ed il governo che li tollera o li autorizza, è in contraddizione con se stesso. È cosa dolorosa pel uomo che contempla collo stesso occhio tutti i progressi delle nazioni, di trovare a canto dei sublimi sforzi del genio, della filosofia e delle arti, il contrasto dell' ignoranza e della crassa credulità.

CONSULTO DI MEDICINA

Sul naufragio accaduto alla barca di Argenteuil, nel mese di novembre dell' anno 1751. (*)

Un uomo dell' età di cinquantott' anni, la di cui moglie ne aveva cinquanta, e ventisette la di loro figlia, morirono in un istesso naufragio nel mese di novembre.

Si ricerca se coi lumi della fisica si possa rilevare quale di queste tre persone sia morta la prima.

Non si può rispondere a tale questione, senza riconoscere le circostanze particolari, nelle quali esse si sono trovate; ed è col solo confrontarle con attenzione che si può ottenere qualche dilucidamento intorno a cosiffatta ricerca.

Se alcuno di questi tre individui fosse stato attaccato da qualche malattia particolare, converrebbe esaminare per l' appunto in che cosa codesta malattia avesse potuto

(*) Crediamo far piacere ai nostri leggitori d'aggiungere all' opera del dott. *Mahon* questo pezzo assai raro, il quale può aver luogo in un trattato di medicina legale.

contribuire ad accelerare o a ritardare la soffocazione, per cui periscono gli uomini che muojono annegati; perchè la malattia non essendo sempre una ragione che debba rendere la morte più pronta e più certa, ella può anche servire a ritardarla.

È impossibile di poter determinare il tempo in cui muojono le persone che si cavano morte dall' acqua. Quest' istante è differente in ciascun soggetto: molte osservazioni c' insegnano che si sono richiamati a vita degli individui che stettero sott' acqua uno spazio di tempo considerabile (1); ed una sgraziata esperienza ci fa vedere tutt' i giorni, che codesti salutari tentativi non riescono con eguale successo su tutti gli annegati. In tutto ciò che è osservazione particolare di fisica, le circostanze senza numero sono i fenomeni stessi, ed inducono in errore quelli che pretendono trarne delle precipitate conseguenze.

Egli è altresì difficile in generale, di pronunciare esattamente su l' ultimo momento della vita degli uomini, quel momento in cui l' anima si separa dal corpo. Pare da reiterate esperienze, appieno conosciute dai fisici, che il movimento de'

(1) Ved. pag. 37 nota (4).

liquidi e de' solidi d'un corpo animale, essendo stato interrotto per alcuni istanti, l' animale per conseguenza, interamente privo di senso e di moto, e sembrando perfettamente morto, si è potuto non ostante ristabilire il movimento, il quale riconducendo con lui il sentimento ha ritornata la vita nella sua primiera integrità.

Gli uomini che rimangono soffocati nell' acqua, si trovano il più delle volte in questo caso. Quando si è caduto nell' acqua dopo alcuni sforzi, i quali rendono più o meno efficaci la leggerezza o la gravità specifica del corpo, la tranquillità dello spirito o l' oppressione, si perde l' uso di tutti i sensi, ed una morte apparente precede la morte reale. In questo primo stato degli annegati, non manca nulla ai loro umori, nè agli organi che li contengono; non si tratta che di ristabilire questi due strumenti della vita, il senso e il moto.

Ma per richiamare questo movimento conviene mettere in opera tutti i più attivi soccorsi dell' arte. Codeste macchine immobili abbandonate a se stesse, diverrebbero ben presto cadaveri, ai quali sarebbe impossibile di restituire la vita; conviene pure che sia trascorso un picciolissimo intervallo tra la cessazione del movimento, e questi

salutari tentativi. Si sa che il sangue, se è in una quiete mediocre da qualche tempo, si disunisce e diviene in gran parte solido, mentre che quella porzione che resta fluido nei vasi, non è nè capace di animarli, nè di risolvere la concrezione che vi si è formata.

Abbiamo dunque nella presente indagine, da determinare quale sia quello dei tre individui, che sia perito in questo naufragio, che abbia dovuto il primo perdere il senso e il moto, e che li abbia affatto perduti. In mancanza delle circostanze ignorate, ne abbiamo tre che necessariamente sono concorse.

La prima è lo spavento che produce un' inopinata caduta, l' idea d' una morte certa impensata, inevitabile; codesta idea che assale in un momento, è capace di distruggere l' uso del senso e del moto.

Il principale effetto dell' improvviso spavento è d' impedire ogni azione, ciò che si chiama svenimento, e nel caso in cui si potrebbero supporre delle forze eguali, il grado più o men grande di sincope, sarebbe una ragione decisiva.

La seconda è il freddo eccessivo, come lo è nel mese di novembre verso sera.

La terza finalmente è lo stato di malat-

tia; o la critica circostanza nella quale si trovava la persona di ventisette anni.

I soggetti sui quali lo spavento dovette fare la più viva impressione, sono senza dubbio le due donne. Il sesso femminile in generale è più timido; ha i nervi più sensibili, e le impressioni dello spavento, come quelle di tutte le passioni, si manifestano con maggior forza e più vivacità sul loro esteriore e nei loro movimenti. La paura ne fece cadere molti in una sincope poco diversa della morte, ed in altri, dopo consimili deliquj, si sono formati ne' tronchi de' grossi vasi arteriosi vicini al cuore, delle concrezioni polipose, conseguenza ordinaria dell' interruzione della circolazione e della disunione delle parti del sangue. È inutile di riportare delle osservazioni più dettagliate di tutti questi fatti, essi sono costanti, ed anche una parte ne è stata osservata non solamente dai medici, ma bensì da diversi altri uomini.

Zacchia, il quale trattò di quelle questioni di medicina che possono agitarsi nei tribunali, decide nella sesta congettura, pag. 400 dell' edizione di Lione 1701, che le induzioni che si prendono dallo spavento sono decisive: *Sexta conjectura desumitur exanimi passione, nempe ex timore, et est qui-*

dem magni momenti, et ex mea sententia urgentissima: palam enim est in paritate causæ interimentis, facilius ac citius interire pavidos et timentes, quam qui sunt animo fortiore; nam ipsemet timor per se causa efficacissima mortis aliquando est; multiplicique experientia constat plures homines ex subito timore interire, ec. (2)

Le donne sono più sensibili in certi stati che in altri. Il flusso menstruo irrita i nervi, e li mette in uno stato di vibrazione che le

---

(2) È cosa notissima che se il timore è improvviso, e talmente considerevole da sospendere per qualche tempo l'azione del cuore ne nasce la sincope che può degenerare in una mortale asfissia. I medici non solo, ma i poeti altresì lo attestano, come si rileva dal *Tasso* in questi elegantissimi versi:

Lo stupor di spavento, e d' orror misto
Il sangue, e i cori a circostanti agghiaccia,
E Soliman, ch' estranio colpo ha visto,
Nel cor si turba, e impallidisce in faccia;
E chiaramente il suo morir previsto,
Non si risolve, e non sa quel, che faccia.
Cosa insolita in lui

Gerusal. lib. cant. XX. stanz. CIV.

Anche il siciliano poeta *Balducci* disse:

Come talora al reo di morte avvenne,
Qualor tutto di ghiaccio
Sul collo nudo aveva l'aspra bipenne,
Che ta tosto, ch' ei vide
Per le mani omicide
Al tenuto coltello il fil reciso,
Fu dal timor pria che dal ferro ucciso.

Versi lirici.

rende più suscettibili a tutte le esteriori impressioni. Si sa che in questo tempo esse risentono vivissimamente le impressioni dei vapori: sono i vapori una conseguenza dell' allegamento dei denti e dell' irritazione dei nervi.

Le persone giovani sono più suscettibili d' ogni specie d' irritazione e di azione nei nervi, che le donne d' una età più avanzata: queste hanno le fibre più forti e più rigide; le giovani le hanno più tenere e più delicate.

Delle tre persone che perirono nel naufragio di cui parliamo, quella su la quale lo spavento produsse un maggiore deliquio, è dunque la figlia di ventisette anni; si può credere che quello svenimento solo sia stato capace di farle perdere interamente il senso ed il moto, ciò che sarà più probabile, se non fu veduta ricomparire su l'acqua.

L' impressione dell' acqua, la di cui freddezza è considerabile nel mese di novembre, dovette eccitare parimente un deliquio altrettanto più grande, quanto le parti su le quali agiva, erano più calde. È un fatto di fisica esperienza da tutti riconosciuta, che le donne comunicano al termometro più calore di quello facciano gli uomini; ed i giovani più dei vecchj; il calore decresce

sempre dall' infanzia sino alla vecchiezza. È pure incontrastabile che le donne, nel tempo che sono menstruanti hanno più calore delle altre, il loro polso è più vivo, più forte, più frequente, e il termometro dimostra ciò che detta la ragione. Il freddo ed il caldo sono sensi relativi. La mano degli uomini giudica ben diversamente dal calore d'un corpo che conserva la stessa temperatura, se lo esamina avendo egli stesso de' gradi di calore affatto diversi. Noi siamo assaliti da un mediocre freddo, quando usciamo da una caldissima camera; questa stessa aria ci sembrerà calda, se usciremo da una ghiacciaja; quindi la damigella di ventisette anni, il di cui corpo era caldissimo, è stato preso da un freddo più vivo che le altre; tutti i suoi umori furono disposti a coagularsi, o anche si coagularono. I nervi assiderati dall' impressione del freddo, debbono formare in questa ricerca un punto di vista tanto più essenziale, quanto si sono spesso veduti degli uomini robusti ed esercitati cadere morti, o almeno privi d' ogni senso e d' ogni moto, per aver bevuto in un eccesso di caldo un bicchiere di acqua gelata; che la morte ha sovente sorpreso ad un tratto nell' inverno quelli che, uscendo da un luogo riscaldatissimo, imprudeu-

temente si esposero ai rigori della stagione. Egli è vero che d'ordinario qualche altro vizio concorre per produrre queste improvvise morti, ma è determinato dal freddo. Si aggiunga parimente in questo caso, una circostanza particolare che aggrava molto l'impressione che il freddo dell'acqua ha dovuto produrre su la persona di ventisette anni: questa è la circostanza critica, nella quale si ritrovava.

Nulla avvi di più efficace per arrestare il flusso menstruo, quanto l'azione d'un fredo attuale: l'applicazione sul basso ventre de' pannilini imbevuti d'acqua freddissima, ordinariamente arresta la più forte emorragia uterina; ma quando s'adopera fuor di proposito un cotal mezzo, o che un caso sgraziato obbliga delle donne, ne' tempi della menstruazione, a tuffare i loro piedi o le loro mani nell'acqua fredda, l'azione del freddo è seguita subitamente da una soppressione la quale produce nello stesso istante una soffocazione: è inutile di riportarne le ragioni meccaniche; il fatto è costante, e non v'ha donna che non sia prevenuta di questo pericolo: in generale il più sorprendente sintomo di tutte le soppressioni improvvise dei menstrui, è al dire di tutti, la soffocazione, la quale dovrebbe

essere altrettanto più considerabile, quanto i vasi del corpo essendo rinserrati, tanto per la gravità dell' acqua quanto pel freddo, si scaricavano dalla massa degli umori che non erano più in istato di contenere, su i vasi interni, sopra de' quali l' impressione d' un freddo interno dee necessariamente essere meno viva.

La terza circostanza da considerarsi, è quella che aggrava le altre due, e che è la più dimostrativa; cioè la malattia della giovane, malattia che influisce egualmente su tutto il corpo, indipendentemente anche dal freddo e dallo spavento.

Il petto soffre maggiormente nel tempo di queste evacuazioni, e le donne non possono allora molto esercitarsi, senza andar soggette a difficoltà di respiro; elleno sono obbligate di raddoppiare le precauzioni che d' ordinario usano per conservarsi sane, e poche sono quelle che allevate delicatamente, come le cittadine, sieno abbastanza robuste da non poter accorgersi dello sconcerto della loro salute, a causa degli effetti di questa evacuazione: questi effetti sono l' impotenza al moto; i muscoli trovansi molestati dal sangue che sopraccarica i vasi; una soffocazione, svenimenti frequenti, e molti altri accidenti che tutti concorrono

ad accelerare la morte, quando si ha la disgrazia di cadere nell' acqua in consimili circostanze.

Le donne hanno questo di particolare, cioè che quanto più sono giovani, altrettanto più hanno a temere. La pienezza che obbliga i vasi a svotarsi, è al suo massimo grado all' età circa di ventisette anni; nell' età più tenera non è ancora giunta alla sua forza, una parte di questa pienezza è impiegata all' aumento del corpo; in età più avanzata, ella diminuisce. Produce dunque un effetto meno violento e molto meno capace di soffocare; d' altronde nella giovinezza, i vasi sono più flessibili cedendo assai facilmente all' impeto del sangue, e il pericolo di soffocazione è più considerabile: in quest' età più d' ordinario si sputa sangue.

Sembra dunque che la soffocazione abbia dovuto da prima succedere nella giovane di ventisett' anni, e che sia stata ella la prima a perdere il senso ed il moto; si tratta ora di vedere se questa perdita di senso e di moto, l' abbia condotta più prontamente da una morte apparente ad una morte reale a causa della congelazione e disunione dei principii del sangue.

Il sangue si coagula tanto più prontamente quanto è più denso nelle sue parti, i glo-

boli sanguigni seguono le leggi generali di tutti i corpi, che si attraggono tanto più, quanto hanno maggior densità sotto lo stesso volume; il sangue in un giovane è più denso di quello di un adulto, e questo sangue è tanto più denso nella giovinezza, quanto il soggetto è più robusto: tale densità del sangue è una delle ragioni che rendono i giovani più sottoposti alle malattie infiammatorie; ma che all' occasione, lo determinano a coagularsi più presto, e lo rendono più per tempo interamente solido ed immobile, se una volta è stato privato di moto; così tutto concorre a provare che questa giovane ha dovuto morire la prima.

Per ciò che riguarda le risorse della gioventù, queste non si debbono attribuire ad' altro che all' azione dei vasi che fanno degli sforzi raddoppiati contro le meccaniche potenze prodotte dalle malattie: queste forze sono maggiori nella gioventù per essere i suoi vasi più flessibili e maggiore la sensibilità, ma conviene che sieno messe in azione, e che possano combattere. Quì elleno sono totalmente soppresse; non possono fare il menomo sforzo, e sono d' altronde contrabbilanciate dalla debolezza naturale al sesso, debolezza generalmente riconosciuta, e dalla quale *Zacchia* trae una congettura

a cui sembra molto deferire, pag. 399. *Quarta conjectura, quæ urgentissima est, desumi potest ex virium labore*, ec. E più basso alla stessa pagina: *itaque maxima ac præcipua ratio in his casibus habenda virium est, cum semper imbecillior præsumatur prius mori*, e d' altronde, dallo stato di malattia, che supera di molto le forze che, nel caso di soffocazione, sono puramente immaginarie.

Nel caso presente, per dare più peso a ciò che abbiamo addotto, possiamo appoggiare le nostre ragioni sull' esempio della persona di ventisett' anni, la quale in questo naufragio, essendo nelle stesse circostanze, è stata cavata morta, mentre che una donna di cinquant' anni fu tolta fuori l'ultima, e richiamata in vita.

Non si può credere che il foro ovale, il quale nel feto intercetta al sangue la via de' polmoni, sia stato aperto in questa donna. Si produce un' osservazione nella quale si è trovato una volta aperto all' età di venti anni; ma a questo unico caso si oppone un' infinità di fatti contrarj: si riscontra appena sei o quattro mesi dopo la nascita.

Giudicato da noi dottori professori in medicina della Facoltà di Parigi, li 18 agosto 1752.

Payen e *Lorry*.

(Nota di *Goulin). Lorry*, che compilò codesto consulto nel 1752, non aveva che 26 o 27 anni; era egli dottore sino dal 1748. Fu questo assai promulgato in Parigi; i medici e gli avvocati egualmente vi applaudirono; ma io non mi ricordo se i giudic abbiano pronunciato secondo la decisione dei due dottori, *Payen* e *Lorry*.

Siffatto consulto è al giorno d'oggi un pezzo assai raro.

(Nota del sig. *Fautrel).* Il dottor *Mahon* non ha creduto a proposito di trattare questa questione *della priorità della morte*; trovò egli che il medico legista consultato non poteva produrre che congetture, in vece di prove. Tuttavia nel suo corso, insisteva dicendo, darsi qualche volta dei casi ne' quali i giudici potevano colle regole comuni della fisica e della fisiologia, supporre la *priorità di morte.*

Suppongo per esempio, che si attacchi il fuoco in una casa, e che in questa vi sia un uomo ed una donna, non si può credere che la donna, meno forte, più irritabile, più timida, perirà la prima? Non si può sospettare lo stesso, se la casa è caduta senza incendio? Ma quante circostanze possono tuttavia cambiare questo corso? Una trave schiaccerà l'uomo, e la donna forse

non perirà che molto tempo dopo, affogata sotto le rovine. Come dunque si potrebbe far perdere una successione sopra congetture così poco fondate?

Si produce ancora il caso d'un uomo e d'una donna, o d'un bambino, che fossero assaliti dai ladri, e massacrati. Si suppone che la donna o il fanciullo non saranno assassinati prima dell'uomo, perchè questo era il più a temere, perchè ha dovuto difendersi, e per conseguenza tirare sopra di se tutti i colpi degli assassini; perchè avrebbe difeso la moglie ed il fanciullo, se avesse veduto inveire contro così deboli esseri; egli è certo che ciò dee ordinariamente accadere; ma si può esser certo che sempre ciò accada? Io non lo credo; egli è possibile che prima di assalire i viaggiatori, i briganti facciano fuoco, e che la donna o il bambino siano da prima assaliti. È possibile che un assassino si affretti di massacrare queste deboli creature, per ajutare in seguito i suoi compagni contro l'uomo che si difende, ec.

Così il dottor *Mahon* desidera che un medico non si decida che sopra fatti certi e comprovati; egli è spesso più prudente il dubitare, che il sostenere delle opinioni, le quali possono con una bella discussione

far onore al loro autore, ma che mancheranno sempre agli occhi del saggio, dello scopo principale, che è la verità.

APPENDICE SULLA COSCRIZIONE MILITARE

OSSIA

DELLE MALATTIE CHE ESENTUANO DAL SERVIZIO MILITARE.

Definizione e divisione di questa materia.

La legislazione militare partecipando della legislazione pubblica, e di una legislazione particolare per questa professione, l'unione delle questioni relative ad un tale soggetto, le quali non possono essere messe in chiaro, se non se dai principj risultanti dalla fisica animale, fu chiamata a giusto titolo *Giurisprudenza medico-militare.*

Codesto genere di questioni può dividersi in due parti: 1.° in casi di esenzioni assoluta dal servizio militare: 2.° in casi di esenzione temporaria o relativa.

1.° *Casi di esenzione assoluta.*

I casi di esenzione assoluta dipendono o dall'età, o dalla statura, o dalle malattie.

Quì non si parlerà che dell' ultimo caso, così richiedendo la natura dell' assunto argomento, ed è perciò che si presenta nel suo originale la seguente

ISTRUZIONE

Riguardo alle malattie o difetti che inducono invalidità assoluta pel servizio militare.

Titolo Primo.

Difetti o malattie che affettano l' universale del corpo, o variamente alcuna delle sue parti.

Art. 1. Il marasmo confermato.

2. L'atrofia di qualche membro che renda difficile il servizio militare.

3. La cachessia scorbutica, caratterizzata da vibici, petecchie, spungosità delle gengive, denti cariosi, fiato fetente, ed emorragie copiose e frequenti.

4. La rigidità od immobilità delle articolazioni della spalla, del cubito, della coscia o del ginocchio, dei piedi e delle mani.

5. Il soverchio rivolgimento delle ginocchia all' indentro, od all' infuori.

6. La paralisi incurabile e tremore abituale di uno o più membri.

7. Le fratture mal riunite e mal guarite, che rendono difficile od impediscono l'uso dell'arto. Le lussazioni irreducibili.

8. L'artritide cronica, la sciatica nervosa, la gotta, ribelli all'uso dei rimedj ed accompagnate, o seguite da atrofia dei muscoli, da concrezioni terrose, e da anchilosi perfetta, o almeno a grado di render difficile l'uso dell'articolazione.

9. La necrosi, la spina ventosa, la carie, i tumori ossei situati in modo che rendino difficile il movimento, e che dall'uso de' rimedj non se ne possa sperare con fondamento buon successo.

10. Le ulcere croniche estese alle gambe, e riconosciute incurabili.

11. Le grandi cicatrici non bene consolidate, aderenti alle parti sottoposte, ed accompagnate con perdita di sostanza, sparse di varici, e situate vicine ad alcuna articolazione, per cui si facciano dolenti nel movimento.

12. Le varici voluminose, e copiose nelle gambe, i tumori aneurismatici delle principali arterie.

13. La perdita totale del dito pollice della mano o del piede, del dito indice della mano

destra, o di due altre dita di una delle mani. La perdita del movimento di queste stesse parti.

Titolo II.

Vizj della testa.

14. La tigna antica maligna, la carie di qualche osso del cranio in grado incurabile od accompagnata da morbosi accidenti.

Titolo III.

Vizj degli occhi.

15. La privazione totale della vista.

16. L' amaurosi o sia gotta serena non periodica.

17. La miopia o sia vista corta a quel segno, che non permetta di poter distinguere gli oggetti a conveniente distanza.

18. L' ambliopia o sia vista doppia.

19. La elioſobia o sia intolleranza della luce.

20. La blefarottalmia o sia infiammazione delle palpebre, cronica, incurabile, con disorganizzazione del tarso delle medesime.

21. La fistola lacrimale con carie dell' ossa in soggetto di cattivo temperamento.

NB. *Lo strabismo e la perdita di un occhio solo non inabilitano assolutamente alla milizia, potendo l'individuo servire nella marina o nei pontonieri.*

Titolo IV.

Vizj delle orecchie.

22. La sordità d'ambedue le orecchie.

23. Lo scolo cronico, fetente, abituale delle medesime.

Titolo V.

Vizj del naso.

24. La mancanza totale del naso, od il canchero.

25. I polipi carnosi molto aderenti.

26. L'ozena accompagnata da carie delle ossa nasali, e questa stessa malattia nei seni frontali o mascellari.

27. Le ulcere cancherose alle labbra.

28. L'epistassi copiosa, frequente e facilmente ricorrente sotto il moto, e l'insolazione con istraordinaria pulsazione nel sistema arterioso od altrimenti in soggetto lienoso o scorbutico.

Titolo VI.

Vizj della bocca e fauci.

29. Il canchero della lingua, o la mutilazione, o congenita mancanza di porzione della medesima.

30. La gonfiezza straordinaria o scirrosa delle tonsille da incomodare la deglutizione e la respirazione.

31. La carie del palato osseo, e la distruzione del palato molle.

32. La disfagia tanto procedente da paralisi che da indurimento delle fauci o dell' esofago, o da altra cagione permanente.

33. La afonia abituale, o vizio qualunque all' organo della voce in modo che ne sia sensibilmente reso difficile l' uso.

NB. *La perdita de' soli denti incisivi non esentua il soggetto dal servizio militare.*

Titolo VII.

Vizj del collo.

34. L' esulcerazione o l' ingorgamento cronico delle glandule del collo o sottomascellari, accompagnato da labe scrofolosa, o in modo che renda difficile la respirazione e la loquela.

35. Il gozzo voluminoso che incomoda la loquela, ed il respiro nel moversi della persona.

36. Il broncocele o sia l' ernia tracheale.

NB. *Se la glandula tiroidea non è molto voluminosa, nè dura, e non incomoda la respirazione, non esclude dal servizio.*

37. Il collo torto nell' uno o nell' altro senso dipendentemente da cagioni incurabili.

Titolo VIII.

Vizj del tronco, e del petto.

38. La contorsione e la gibbosità dello sterno, o della colonna dorsale in guisa che ne venga incomodata la respirazione, ed impedito il portamento dell' equipaggio militare.

39. La dispnea cronica, sia procedente da vizio delle ossa, o delle parti molli contenute nel torace.

40. La palpitazione abituale di cuore proveniente da organiche affezioni di questo viscere, o dai vicini grossi tronchi arteriosi.

41. L' emottisi abituale accompagnata da voce sibilosa, o fioca, e da disposizioni alla tisi.

42. L' etisia tubercolare di secondo o terzo grado.

43. I seni fistolosi penetranti, inveterati, e con carie delle coste.

Titolo IX.

Vizj del basso ventre.

44. Il vomito abituale.

45. Le voluminose ostruzioni dei visceri del basso ventre.

46. Le idropisie saccate, state inutilmente trattate, o tali da non lasciare dubbio sulla loro incurabilità.

47. L' ascite.

48. Gli ascessi lombari.

49. La contorsione della spina lombare che faccia inclinare la persona nell' uno o nell' altro lato, ed impedisca la stazione perpendicolare del corpo.

50. L' ernia non riducibile, e che tolto il cinto comparisce al minimo sforzo; in caso contrario non deve escludere.

51. La mancanza del pene.

52. Le fistole orinarie.

53. Il varicocele voluminoso.

54. La mancanza dei testicoli.

55. Lo scirro manifesto dei medesimi.

56. I seni fistolosi, callosi, profondi al perineo, o all' ano.

57. L' incontinenza dell' orina procedente da paralisi o da altra organica affezione incurabile della vescica, o delle parti vicine.

58. L' iscuria o la stranguria abituale insanabile.

59. I. calcoli delle vie orinarie.

60. Il flusso emorroidale frequente, e copioso in soggetto lienoso e scorbutico.

61. La fistola profonda callosa.

62. L' emorroidi esulcerate od accompagnate da indurimento, od esulcerazione del retto intestino, ed il prolasso abituale del medesimo.

Titolo X.

Affezioni nervose.

63. L' epilessia.

64. La catalessia.

65. Le vertigini croniche.

66. L' apoplessia.

67. La mania, la pazzia e la fatuità.

NB. *Tali affezioni nervose debbono escludere dal servizio, benchè una o più volte felicemente superate.*

Titolo XI.

Avvertenze.

I fisici delegati alla visita de' coscritti, dovranno indagare l' origine, le cagioni ed i progressi di ciascheduna delle sopra indicate malattie, e dovrà essere fatta menzione nel processo verbale della visita stessa.

Milano, li 20 novembre 1808.

Il Ministro della Guerra,

A. Caffarelli.

2.° *Casi di esenzione temporaria o relativa.*

La maggior parte delle diverse su esposte malattie tanto interne che esterne, non essendo riconosciute incurabili, non possono essere considerate qual causa d' invalidità assoluta, ma bensì d' invalidità temporaria o relativa: tali sono la pietra in vescica, e la renella; alcune malattie de' testicoli, p. e. l' idrocele semplice, il sarcocele da causa esterna, le recenti e poco voluminose ernie ec. Accade sovente che alcuni vili giovinastri, per esimersi dalla coscrizione, si strappano dei denti, ovvero si tagliano una o più falangi, ed anche uno

o due diti. Nei paesi austriaci un tale riprovevole inganno è punito con dieci anni di pubblici lavori. Non sarebbe quindi contrario alla giustizia pubblica che le leggi punissero egualmente da per tutto un così criminoso egoismo; ciò non pertanto questa mutilazione volontaria non debb' essere posta nel numero delle esenzioni assolute, poichè non può essere che relativa, così gli impieghi che convengono in un' armata a tali coscritti saranno quelli di fare il servizio della piazza, dei depositi, di guardamagazzini, di condottieri de' bagagli, o altre parti accessorie, ed amministrative delle armate.

Condotta da tenersi dai chirurghi, e dai medici destinati per la scelta dei coscritti.

Se è inutile di avvertire che per un sì delicato ed importante incarico ricercansi dei soggetti dotti, cioè forniti pienamente di tutte le cognizioni relative all' arte che professano, egli è altrettanto utilissimo il dire che in tutti i diversi casi di attestati per l' esenzione dal servizio, non debbono giammai perdere di vista, che hanno da pronunciare nel tempo stesso sugli interessi

della patria, e sopra quelli de' suoi difensori; che l' umanità, la giustizia, e l' imparzialità la più rigorosa debbono formare la base delle loro decisioni; che tradire la verità, o solamente mancare di esattezza in un' operazione di tanto rilievo, sarebbe lo stesso che tradire il governo, e rendersi colpevole di un infame delitto che merita la più severa punizione.

FINE DELLA MEDICINA LEGALE.

POLIZIA MEDICA.

POLIZIA MEDICA.

La *Polizia medica* è una delle parti più importanti di quella scienza che si è chiamata Polizia, e dalla quale dipendono, in un corpo politico, l'interna sicurezza e la felicità de' membri che lo compongono. La *Polizia medica* è quella che indica ai legislatori i mezzi e le regole certe per conservare la sanità agli uomini stretti in società, non che quella delle differenti specie d'animali che servono ai loro travagli. Ella è quella che incoraggisce la popolazione, additando i mezzi o di gustare in una maniera permanente de' beni che la riunione degli uomini in società può sola procurare a ciascuno di loro, o d'allontanare, o di diminuire gl'inconvenienti fisici che necessariamente risultano da questa stessa unione. (1)

Sotto questo punto di vista, la *Polizia*

(1) Non pretendesi con questo di asserire, che sia vantaggioso il seminare per tutto gli uomini a mucchio; è chiaro, che ciò non giova, se bramansi proficue mietiture, ma devonsi solamente prendere delle cautele per coltivarli ove nascono troppo gracili, e dove crescono, come piante che si soffocano vicendevolmente occupando terreno senza profitto, per sostituirvi cittadini più utili quantunque meno numerosi.

medica, che si può anche denominare o *Igiene*, o *Medicina pubblica*, sarebbe un' arte di tenersi su la difesa, vale a dire, un' arte che ammaestra gli uomini a preservarsi dalle fastidiose conseguenze a cui conduce la coabitazione da per se stessa.

Subito che l'uomo lasciò di vivere isolato, e nello stato di natura, questa scienza divenne non solo sommamente utile, ma anche indispensabilmente necessaria. E se non è stata peranche coltivata quanto esser lo doveva, non sarebbe forse perchè i sovrani non hanno quasi mai saputo calcolare il prezzo di un uomo, ed i vantaggi della popolazione? Non dipenderebbe fors' anche dalla diminuzione, e soprattutto, dalla degradazione dell'uman genere, che li avesse in fine sforzati ad incoraggiare le ricerche delle proprie misure per rimediare a un sì gran male?

In fatti non è gran tempo, che la *Medicina pubblica* non si occupava che a querelarsi dei mali, ed a prendere misure inefficaci contro dei cerretani: al più dava mano, se la peste devastava una contrada, a pubblicare alcuni regolamenti e ricette, e ad avvertire i medici ed i beccamorti dei doveri, che in queste tristi circostanze sembrano essere loro particolarmente devoluti.

Ma in que' tempi ne' quali il popolo non era attaccato da alcuna straordinaria malattia contagiosa, la salute pubblica era totalmente negletta, come se la *Polizia medica* non dovesse avere per oggetto che quei distruttori flagelli, i quali ad un tratto spopolano una florida contrada, e non fosse egualmente funesta alla patria la perdita di più migliaja di cittadini, cagionata da un medesimo universale contagio, o da varie malattie accidentali.

Quasi in niun luogo i governi non pensavano a prevenire questa moltitudine di varj infortunj, cui vanno soggetti gli uomini, sì per la loro propria, che per l'altrui imprudenza, in ragione delle loro ordinarie occupazioni, o veramente per l'attiva influenza di certe fisiche cause. Era, per esempio, un reprensibile delitto il rimuovere dalla positura in cui si trovava un uomo annegato, o soffocato, o appiccato, prima che non si fosse rilasciata dagli offiziali di giustizia una visita giudiziaria: e sovente, a causa di tale dilazione, si lasciava spegnere quel resto di vita, che sa a giorni nostri rianimare per una specie di nuova creazione (2). Non è più di un mez-

(2) Vale a dire fra le mani vivificanti d'un amico

zo secolo che, per una barbara indolenza, s' abbandonavano le partorienti in balía di alcune levatrici vili e superstiziose, tutta l' instruzione delle quali non consisteva che ad aver appreso da un parroco la maniera di conferire il battesimo ne' casi di necessità; e che a disprezzo d' una augusta religione, i di cui precetti principali sono l' amore de' suoi simili, e l' adempimento dei doveri che legano tutti gli uomini in società, si dimenticava questa legge, sì preziosa agli amici dell' umanità, per la quale i Romani avevano proibito di dar sepoltura ad una donna morta incinta, se prima non avesse partorito.

Egli è vero che la maggior parte dei diversi ospedali, attualmente esistenti in Europa, sono dovuti alla munificenza dei nostri antenati. Ciò non pertanto mancando a tali stabilimenti quelle sagge misure, che procurar potessero un costante sollievo alla desolata umanità, e ravvisandosi nel piano loro assai più chiare le intenzioni dei loro fondatori, che una perfetta cognizione dei mezzi propri a sovvenire l' indigenza, non sarebbe che troppo facile a provare, che

della umanità, che scuotendo con rimedj i più fortunati dal letargo di morte apparente più centinaja di uomini, li ridona alla patria ed ai parenti.

essi sono stati piuttosto sorgenti di mortalità, che di salute.

I più strani pregiudizj non resero forse lungo tempo inutili tutte le cognizioni mediche intorno le malattie delle bestie? E la sola idea che ad essi era indecente l'intraprendere la cura, non si affidò tranquillamente la ricchezza delle nazioni alla rozza pratica ed all' ignoranza de' boari, dei maniscalchi, ec., nel mentre che il medico spregiudicato doveva in forza della pubblica opinione, rattenersi dal farvi pratiche osservazioni? Devesi generalmente far giustizia ai medici, che si resero sempre pronti a servire al bene generale; e che lo studio della natura innalzandoli continuamente al di sopra della sfera comune, quando non era loro permesso d'investigare i suoi misterj aprendo dei cadaveri umani, non avevano ribrezzo di affrontare i pericoli della corruzione, e l'orrore dei sepolcri, e di gettare così i fondamenti d'una scienza, i di cui successi dovevano portare nelle future generazioni un sollievo alle miserie dell' umanità (3).

(3) Pure non fu coronato il loro zelo. La plebe li riguardava con disprezzo, ed aveva in orrore di accostarsi ad un uomo che poco prima avesse tagliato un cadavere. Anche agli ecclesiastici che

Non è che sul principio di questo secolo che l'attenzione generale si scosse in un modo più speciale riguardo ai vantaggi che sarebbero risultati da un generale e regolato sistema di *sanità*, e che si stabilirono in molti paesi delle società a cui si confidò la cura della pubblica salute. La cognizione dei vegetabili salutari o perniciosi si è accresciuta e perfezionata colla coltivazione de' giardini botanici; ed ognuno sa i vantaggi che per essa ne ha tratti in particolare l'agricoltura e la medicina veterinaria. Si sono parimente erette delle scuole d'ostetricia (4),

---

s'impiegavano nella cura degli infermi, fu interdetto questo salutevole esercizio, acciò non corressero rischio di diventare *Irregolari*, esponendosi all'occasione d'un omicidio come è accaduto, ed alcune volte accade.

(4) S. A. I. il Principe *Eugenio Napoleone* vice-re d'Italia, sempre intenta a favorire i progressi delle scienze e delle arti veramente utili, con suo decreto 3 agosto 1808 ha ordinato quanto segue:

Art. 1. È stabilita all'ospizio di S. Caterina di Milano una scuola dell'arte di ostetricia.

2. Questa scuola avrà un professore in capo e un professore aggiunto, i quali saranno nominati da Noi sopra proposizione del Ministro dell'Interno, che si farà presentare a tal effetto le relative duple dalla Congregazione della Carità.

3. L'insegnamento verserà sulla teoria e sulla pratica.

4. Ventiquattro giovani scelte nello stabilimento suddetto di S. Caterina dovranno assistere alle lezioni di teoria e di pratica durante tre anni almeno, e per più lungo tempo ancora, se è necessario, per la loro completa istruzione.

da dove sono sortite eccellenti levatrici, e luoghi di rifugio per quelle madri infelici,

5. Terminata l'istruzione di queste giovani, esse riceveranno al momento, in cui sortiranno dalla casa, una dote, il doppio di quella concessa sino a quest' oggi dai regolamenti; e a capo de' cinque anni che seguiteranno immediatamente la loro sortita dalla scuola, riceveranno altresì una somma eguale alla dote che loro sarà stata primieramente pagata. Questa seconda somma non sarà loro pagata a capo de' cinque anni, che sopra un certificato rilasciato dalle Autorità municipali, e vidimato dal Prefetto, portante che per lo spazio dei detti cinque anni esse non hanno cessato di esercitare l'arte dell' ostetricia, sia nella Capitale, sia in un Dipartimento.

6. Sono concesse nello stabilimento di S. Caterina per frequentarvi la scuola d'ostetricia trentasei piazze alle donne che varj comuni del regno bramassero mandarvi e mantenervi a loro spese sino alla perfetta istruzione delle medesime. Queste trentasei piazze verranno ripartite in ragione delle domande che fossero state fatte dai comuni, e dietro il quadro che dovrà essercene presentato dal Ministro dell' Interno il primo d' ottobre del presente anno.

7. La pensione da pagarsi dai comuni che saranno stati abilitati a mandare delle allieve, sarà di lire quattrocento all'anno per cadauna. I comuni dovranno altronde assicurare alle loro allieve gli stessi vantaggi pecuniarj, assicurati dall'articolo 5 del presente decreto a quelle scelte nella detta casa di S. Caterina, e dovranno essere loro pagati nella stessa natura alle medesime condizioni, ed alle stesse epoche determinate dal predetto articolo 5.

8. Vi sarà tutti gli anni concorso generale delle allieve; questo concorso, preseduto dal Prefetto del Dipartimento, avrà luogo in presenza della Congregazione della Carità, e di tutti gli Ufficiali di Sanità del grande Ospedale di Milano, e della casa di S. Caterina. Verranno distribuiti premj alle allieve che si saranno il più distinte nella pratica durante il corso dell'anno, e che avranno meglio risposto alle questioni che loro saranno fatte sulla teoria.

che senza questo soccorso, avrebbero forse dimenticati i sentimenti della natura, e ne' quali si somministrano loro frequenti occasioni di addestrarsi nell' arte che apprendono. Si trasportarono i cimiterj fuori della città (5); si chiusero, con più ragione, anche i sepolcri nelle chiese; si pensò alla situazione più vantaggiosa degli ospedali, e reso con una nuova distribuzione più salubre il loro locale; si sono alzate entro i loro recinti delle sale per le incisioni anatomiche, acciò fosse più facile al pratico di scoprire certi vizj occulti dell' organizzazione del corpo umano, ed il modo di rimediarvi; ed affinchè gli allievi nell' arte di guarire potessero essi stessi trovare nelle più piccole città quei mezzi d' instruirsi, che appena altre volte si avevano nelle scuole delle capitali; i medici di diversi paesi sono stati invitati a pubblicare

(5) Il costume di seppellire i cadaveri fuori delle città, sebbene da pochi anni abbia avuto luogo fra noi, pure egli è antichissimo, poichè *Alexand. ab Alex.* lib. 3. cap. 2. così scrive: *Ex quo lege* duodecim Tabularum *graviter sancitum erat, ne quis in urbe sepeliretur (verba autem legis hæc erant:* Hominem mortuum ne sepelito, neve urito), *frequentius extructa sunt monumenta ad Flaminiam et Latinam celebres vias.* Queste due strade pubbliche erano sparse di monumenti sepolcrali.

. . . . . *Experiar, quid concedatur in illos,*
Quorum Flaminia tegitur cinis, atque Latina.
Juvenal. satyr. I.

le precauzioni ed i metodi da loro felicemente praticati, sia ne' casi particolari, sia nelle malattie epidemiche; ed i Collegi di Sanità presero con forze combinate ad opporsi alle pubbliche calamità, ai differenti contagi, ec. Si sono stabiliti de' premj agli inventori di utili rimedj; si è ricompensato chiunque sottraeva da morte delle vittime in apparenza estinte; i medici più instrutti hanno tentato delle nuove esperienze; in fine si fondarono delle scuole veterinarie (6), ove a dispetto di tutti i pregiudizj, s'incisero le bestie morte dalle più ripugnanti malattie, per indagarsene le cause.

---

(6) S. A. I. il Principe *Eugenio Napoleone* vice-re d'Italia con suo decreto 1 agosto 1805, relativo allo stabilimento di una scuola veterinaria in Milano, ha ordinato che questa scuola debba avere tre professori, ed un professore aggiunto. Uno dei professori, che ha il titolo e le incumbenze di direttore, è il sig. dottore *Giovanni Pozzi*, il quale oltre allo studio particolare della medica professione, coltiva costantemente e con distinto successo anche quello della scienza *Zooiatrica*, per cui si concilia la stima di molti e non comuni testimonj del suo sapere, ma in particolare quella de' suoi scolari.

Fra le varie opere da lui pubblicate, la *Zooiatria*, che è la sua favorita, fu dal medesimo ricorretta ed accresciuta notabilmente per la ristampa che ora si sta facendo, e della quale, mediante i torchj di *Pirotta* e *Maspero*, ne sono diggià usciti alla luce tre volumi in 8 con figure in rame.

Questa interessantissima opera forma il soggetto delle lezioni che dal medesimo si danno nella anzidetta scuola.

L' amore dell' umanità ha fatto, in qualche guisa, gettare i fondamenti d' una nuova scienza, o almeno cimentare le basi di perfezionare l' arte di guarire; ed i progressi di tutte le altre scienze hanno evidentemente concorso a sollecitare quelli della medicina.

Malgrado questi sforzi, siamo tuttavia poco avanzati nell' arte di conservare la salute con dei mezzi continuati e sostenuti, e di rivolgere a nostro profitto le forze della natura dell' uomo, per quanto lo comportano le forme sotto le quali vive l' umana società. Ma i più saggi consigli che si possono dare agli uomini, ed anche i più luminosi esempj dei vantaggi che si traggono seguendoli, non colpiscono per lo più che debolmente gli spiriti; e sia ignoranza assoluta, sia per una indicibile stupidità, intere popolazioni divengono incessantemente la preda di certe fisiche calamità, senza che il senso de' loro dolori non gli ecciti che a vane doglianze; ed è alle sole forze d' una natura, non mai ajutata, che alcuni individui soltanto debbono la loro conservazione.

Tuttavia ogni uomo nascendo, ha ricevuto dalla natura un certo tal quale istinto che lo porta ad evitare le cose nocive,

quando per tali le conosce, e dalle prove personali o straniere, o col mezzo del semplice raziocinio: ogni individuo sembra pure essere sotto la salvaguardia particolare dei ministri di salute, ai quali ha accordata la sua confidenza; e da prima non si è tentato di credere, che sia uno dei doveri dell' amministrazione generale d' una nazione, di prescrivere a ciascun cittadino ciò che sa egli stesso essere necessario per la sua propria conservazione.

Ma se esistono certe cause di malattie, la di cui influenza sia generale, non vi sono per conseguenza alcuni mezzi di guarigione, che non possano esser adottati e messi in pratica che da una egualmente generale convenzione, e con i soccorsi delle leggi o dei regolamenti, ai quali tutti, senza eccezione, sieno obbligati di sottomettersi.

È senza dubbio cosa degna di meraviglia che l' uomo, sì fiero della sua ragione, abbia ancora bisogno d' essere guidato dall' autorità, mentre che l' istinto solo basta agli animali per assicurare la loro conservazione. In fatti non si vedono essi evitare la cicuta, il colchico, ed altre sostanze nocive, sui caratteri delle quali giammai s' ingannano, o ben di rado; e non

si vede l' uomo all' opposto, rendere inutile, con la sua intemperanza, questa previsione naturale, della quale i suoi sensi sono gli agenti, preferire al dolce riposo un' agitazione ingannatrice, e la voluttà al godimento de' veri beni? L' esperienza dei saggi ha tuttavia provato con quale facilità si eviterebbe il più gran numero delle malattie, se costantemente si sapesse astenersi dalle cose conosciute per nocive. Poichè il potere della ragione è sì sovente disprezzato, e che la maggior parte degli uomini, all' attrattiva del più lieve piacere, corrono alla propria rovina; egli è dunque evidentemente necessario che i magistrati strappino, per così dire, dalle mani questi strumenti di corruzione, o fisica o morale, i quali diverrebbero altrettante cause di malattie.

Ciò che entra nel corpo dell' uomo, ciò che l' uomo fa, e ciò che ha da soffrire dai corpi che lo circondano, sono le tre classi alle quali si possono attribuire le cause delle malattie. Questa divisione adottata da *Galeno* (lib. 1. *de sanitate tuenda*) è stata seguíta da un gran numero di medici.

Nella prima classe, *ingesta*, τα προσφερομένα sono compresi l' aria e gli alimenti. Il loro uso, se è ben regolato, e se hanno d'altron-

de le qualità richieste, mantiene la salute: la toglie all' opposto, quando è viziato o che è mal diretto.

Nella seconda classe, *gesta* τα προκειμένα l' influenza del medico pubblico non potrebbe essere molto estesa, purchè non si sottomettano ai suoi consigli e le differenti parti della ginnastica, e la censura dei costumi, per cui la salute può o sostenersi, o alterarsi, secondo che si vedranno stimati o trascurati.

La terza classe, *irruentes externæ injuriæ,* τα ἔξωθεν προσπτοντα pare al primo colpo d' occhio, non competere alla medicina, tuttavia il fisico per eccellenza non può egli pretendere giustamente d' aver avuto parte nell' allontanamento di tutte le cause capaci di nuocere alla salute dell' uomo, quali si sieno i mezzi che s' adoperano?

Il godimento dell' aria è non men comune che necessario a tutti gli animali, ed i suoi effetti sui corpi, o per conservare la salute, o per produrre delle malattie, non potrebbero essere rivocati in dubbio (7).

(7) L'aria ha tanta influenza sul nostro corpo, che quando è pura diviene la sorgente della forza, il sostegno della salute, il balsamo della vita; e quando non è tale, è al contrario il fomite delle malattie, e della morte.

Penetra ella nei polmoni, ove agisce sui principj del sangue che interamente vi passa; assorbita o cogli alimenti, o da una serie di vasi particolari posti alla superficie del corpo, si mescola con tutt' i fluidi: con il suo solo peso, o per varie altre qualità, come la sua densità, i suoi gradi di calore o di freddo, di secco o di umido, la sua agitazione, la sua quiete, per le emanazioni d' una infinità di sostanze; tutto ciò che ci compone non può sottrarsi dalla sua influenza, la quale diviene salutare o nociva, generale o individuale, secondo le circostanze infinitamente moltiplicate.

Dal fin quì detto si riconosce facilmente che l' aria è suscettibile d' essere alterata non solamente da certe cause, di cui tutto il saper dell' uomo non potrebbe evitare, ma ben anche da altre, che le precauzioni o le cure d' una vigile ben diretta Polizia possono sovente prevenire o correggere. (8)

La più ordinaria causa della corruzione dell' aria, trae la sua origine dalle emanazioni putride che vi si diffondono. Ma gli

(8) Non v' ha cosa al mondo che renda tanto infelice uno stato, che porti tanta desolazione in un paese, e che tanto sconvolga l' ordine e l' armonia sociale, quanto una mal intesa Polizia di pubblica sussistenza.

effetti di tal sorta di effluvj facilmente possono essere prevenuti, mediante le precauzioni analoghe a ciascuno di essi: per esempio, non lasciare un troppo lungo intervallo tra la morte e la tumulazione, soprattutto in un tempo che favorirebbe la decomposizione; aver cura di togliere su l'istante i cadaveri degli animali, e di sotterrarli profondamente; stabilire i cimiterj fuori del recinto, e ad una sufficiente distanza dalle abitazioni frequentate (9); erigere egualmente fuori delle civiche mura, e ad una conveniente distanza, gli ospedali, e certe officine, come quelle degli amidai, dei conciatori di pelli, delle fabbriche di piombo, ec.: togliere con attenzione e sovente, i sucidumi che s' ammassano nelle case, le immondizie ed i fanghi delle strade, i letamai degli animali, ec. (10); costrui-

(9) Ved. pag. 210 nota (5).

(10) Lo scopo che si deve avere di mira in una città per conservare gl' individui, e per accrescerne la popolazione, è la pulitezza, giacchè l' immondezza inspira anche ai forestieri un' idea assai svantaggiosa d' una nazione; quindi si dovrebbe colle più rigorose pene ordinare che non si potessero porre, nè tenere ne' luoghi pubblici e privati, feci, scopature di case, bestie morte, o altro sucidume, nè farvi scorrere, o gettare acque immonde; che si dovessero almeno ogni due giorni far diligentemente spurgare i siti imbrattati di orine; che fossero di sovente scopate le piazze, le strade e i viot-

re le latrine o le pubbliche fogne in guisa tale, che portino seco tutto ciò che entro vi si getta da ogni abitazione; dar corso alle acque stagnanti, o disseccare i luoghi ove esistevano, e finalmente far argine alle innondazioni.

Gli agenti pubblici possono molto influire su le cause della pubblica salute che dipendono dagli alimenti. Possono essi prevenirne la carestia, proscrivendo quelli che sono perniciosi, mettendo, in onore delle leggi concernenti le spese, un freno all' intemperanza e alla corruzione dei costumi, che sono le sorgenti più feconde delle malattie. Egli è principalmente in riguardo alla qualità degli alimenti, di cui la parte del popolo la più mal agiata e la più numerosa è obbligata di contentarsi, che questa vigilanza conservatrice della salute dei cittadini è la più a desiderare.

Dopo l' aria vi è l' acqua, di cui importa assaissimo di sorvegliare su la sua salubrità, poichè ella è per tutti d' un uso indispensabile. Debbono dunque i Magistrati procurare ai cittadini le più pure sorgenti, ed

---

toli sì pubblici che privati, e trasportare le materie per un quarto di miglio fuori di città, e ciò sotto pena pecuniaria, ed anche corporale secondo la qualità delle persone.

allontanare tutte le cause che potessero alterarle. Noi non ci tratterremo ora sui mezzi che si adoperano per distinguere le acque le più salubri per correggere quelle delle quali non si può a meno di farne uso; per condurre un' acqua qualunque da un luogo ad un altro; per mantenere l' alveo dei fiumi ed i differenti serbatoi nel convenevole stato. Tutti questi oggetti sono sufficientemente trattati negli articoli d' Igiene, che si possono leggere nel *Dizionario enciclopedico*.

L' adulterazione dei vini e degli altri liquori è pure uno dei flagelli che la Polizia, di concerto con la Medicina, dee combattere con la maggior cura e vigilanza. Vi sono delle sostanze nocive, di cui si fa uso o per correggere delle disaggradevoli qualità in certe bevande, o per dar loro una forza ed un' attività che naturalmente non hanno. Gli abusi che provengono da tale sorgente sono anche qualche volta molto terribili nelle loro conseguenze, per dar origine a delle questioni di Medicina legale (11).

(11) Manifesta è dunque la necessità di fissar censori in ogni villaggio alla direzione delle vendemmie, di render famigliari al volgo le cognizioni più interessanti nell' arte di fare il vino, invocare il soccorso delle scienze fisico-chimiche all' analisi di

La sorveglianza relativamente agli alimenti *solidi* non dee essere meno attiva di quella che ha per oggetto le bevande. Gli alimenti solidi saranno dunque sempre, in quanto dipendera dai pubblici agenti, in quantità sufficiente e di buona qualità (12). Nel caso contrario divengono non solamente una causa di malattie sporadiche, ma anche epidemiche. L'abuso che le persone opulente possono fare dei migliori alimenti, è egualmente una sorgente di malattie: ma queste non attaccano, in confronto alle altre, che un picciolissimo numero d' individui.

Chiamasi la carestia un terribile flagello, perchè dà origine bene spesso a delle malattie che assomigliano alla peste; e sappiamo dalla storia che la peste molte volte succede alla fame. Così fu quella che al dire di

---

questo fluido per iscoprirne le frodi, punire severamente gli autori, ed estirpar tal peste dalla società; insomma associare i lumi delle scienze alla forza dell' autorità pubblica per provvedere al ben essere universale ed alla comune salute dei popoli.

(12) Le malattie suscitate dagli alimenti malsani sono spesso contagiose; sorprendono ben presto gli uomini d' ogni rango e d' ogni condizione. È dunque interesse di cadaun particolare il vegliare, acciocchè le provvisioni guaste di ogni genere non sieno esposte in vendita. *Buchan.* Questi tali commestibili si possono dunque riguardare nel sistema di *Polizia* come un oggetto della maggior importanza, imperciocchè da questi dipende moltissimo la sanità, se sono salubri, e le malattie, se sono guasti.

Quinto Curzio (13), attaccò l'armata di *Alessandro* il grande; tale fu ancora quella di cui parla *Galeno*, che desolò Roma sotto l'impero degli *Antonini*. I fatti registrati in *Tito Livio*, in *Plutarco*, ed in *Eusebio*, dicono lo stesso. Possiamo citare egualmente la peste che spopolò l'Europa nel tredicesimo secolo: essa pure fu preceduta dalla fame. Può altresì accadere al contrario, dall'abbondanza di certi alimenti che cagionano delle malattie epidemiche, quando sono insalubri. Tali p. e. molte specie di frutti e di legumi, dei quali se ne fa uso come la natura ce li presenta, essendovene alcuni che con la cottura perdono le qualità nocive.

Vi sono degli alimenti che il tempo solo basta per deteriorarli e renderli nocevoli alla salute, o sia perchè non si prendono le necessarie precauzioni, ovvero perchè queste sono insufficienti. Il grano che è il più interessante d'ogn'altro, s'altera quando

(13) *Famem deinde pestilentia sequuta est: quippe insalubrium ciborum novi succi, ad hoc itineris labor et ægritudo animi, vulgaverant morbos; et nec manere sine clade, nec progredi poterant: manentes fames, progressos acrior pestilentia urgebat Ergo strati erant campi pene pluribus semivivis, quam cadaveribus. Ac ne levius quidem ægri sequi poterant: quippe agmen raptim agebatur, tantum singulis ad spem salutis ipsos proficere credentibus, quantum itineris festinando præciperent. Igitur* cc. lib. ix. num. xxxiii.

non è ben custodito, e soprattutto conservato in uno stato di convenevole secchezza. Gli antichi conoscevano e praticavano quest' arte preziosa. *Varrone* ci ha trasmesso il metodo praticato a' suoi tempi per costruire i granaj atti a conservare il grano (14): ed

(14) *Varrone* voleva che si costruissero i granaj in luoghi elevati, esposti ai venti del mezzodì e della tramontana, e d'ogni intorno liberi da esalazioni umide, e che si pavimentassero di marmo, e di marmo se ne incrostassero le pareti; se no, questo intonacato si facesse di argilla mista alla paglia del formento, e alla morchia. *Ad triticum condi oportet in granaria sublimia, quæ perflentur vento ab exortu, ac septentrionum regione, ad quæ nulla aura humida et solum opere tectorio marmorato lorivandi: si minus, ex argillo mixto acere e frumento et amurca.* De tritico condendo *cap. LVII.*

Due altri metodi sono stati proposti per difendere il grano da qualsivoglia alterazione: il primo si è quello di tenerlo esposto all'aria libera, e l'altro di sottrarlo intieramente dal contatto della medesima.

L'esperienza avendo dimostrato che i punteruoli temono singolarmente gli effetti del freddo, e che a causa del medesimo tanto eglino che la tignuola non vi depongono le uova, si è pensato dietro questa osservazione di mantenere l'atmosfera in una perpetua ventilazione. A tale effetto *Rozier*, *Hales* e *Duhamel* proposero varj modelli di granai, i quali sebbene non manchino di qualche felice successo, pure non corrispondono intieramente al bramato scopo.

Consiste il secondo metodo nello scavare, nei terreni arenosi, delle ampie fosse chiamate τειρὼς, le quali si riempiono di biade, e si ricoprono coll'arena stessa; con tale cautela il formento si conserva anche per 50 anni, ed il miglio per più di 100. *Sic conditum triticum*, seguita Varrone, *manet*

egli descrive que' pozzi sì comuni allora in quella parte dell' Affrica subordinata ai Romani, e che servivano allo stesso uso. Si preservava in tal guisa il grano dall' umidità, dal punteruolo, ec. Le farine sono anche più difficili a custodirsi che il grano istesso.

---

vel annos quinquaginta : milium vero plus annos centum ; con tal mezzo, è vero, rimane difeso dal riscaldamento, ma nelle successive estrazioni dovendo all' appertura della buca esporsi all' atmosfera, accade di lì a non molto di trovarlo guasto dai vermini.

Mitterpacher insegna due altri metodi per conservare il formento, uno de' quali è di formare dei mucchi, e di spruzzarli leggermente d'acqua di tanto in tanto, finchè il grano della superficie cominci a germogliare, e le radici vicendevolmente intrecciandosi formino una crosta che tolga ogni passaggio all'aria. Il secondo poi consiste nello spargere della calcina sopra il mucchio per agevolare la formazione di questa crosta. *Elementi di Agricoltura* tom. 1. pag. 274 Milano 1794.

Alcuni economisti, per conservare il grano, hanno proposto il seguente modello di granajo che trovasi descritto al num. xxi della *Polizia economico-medica del signor* Omodej. *Si costruisca sopra un piano orizzontale una serie di cilindri di muro vuoti, rotondi e quadrangolari, alti 4. o 5 tese, e larghi da 9 in 12 piedi quadrati. Ciascun cilindro sia superiormente fatto a volta, e abbia nel centro di questa un' apertura dell' altezza di un piede, per la quale si possa versarvi entro il grano. Alla base una porticella di ferro chiuda un' apertura che lasci sortire il grano all' uopo. I cilindri debbono essere costrutti di muro ben solido, replicate volte riscaldati con legna per asciugarli bene, e foderati dappoi con asse ben secca. Si riempia ora dall' apertura superiore il cilindro con grano bene asciutto, e con una pietra corrispondente all' ampiezza di quella la si turi ; e acciò sia tolta ogni possibile comunicazione*

Quando sono guaste, la parte glutinosa perde la sua proprietà nutritiva, il pane che se ne fa, ha un gusto rancido impossibile a correggersi, ed il suo uso produce principalmente delle febbri putride.

Talvolta nelle stagioni contrarie, i campi di grano producono in pari tempo delle altre piante graminee nocive alla salute, o di quelle i di cui semi, a dir il vero, men nocivi, non sono tuttavia nutrienti. Si dee segregare con attenzione le une e le altre dal grano. Il loglio e l'avena salvatica contansi nel numero delle prime; i vilucchi, le licnidi, i rafani, i ciani minori, i cardi, le bardane sono nel numero delle seconde: tutti gli agricoltori le conoscono. Il grano istesso è sottoposto ad una specie di cangrena secca, o cornuta (15). Queste ma-

---

tra l'aria esteriore, e il grano rinchiuso, la si immuri. Quando vogliasi del grano si apra la porticella di ferro.

Molti di questi cilindri si ricoprono con un tetto comune; e quando ve ne fossero più serie, si lascia nel mezzo uno spazio di sei o otto piedi per un sentiero, a cui tutte le porticelle di ferro sieno rivolte.

(15) Il così detto *Carbunculus*, o *Ustilago*, il *Secale cornutum*, tanto pestifero a cagione de' suoi funesti effetti sulla salute, e gli altri vizii dei grani conosciuti sotto il nome di *Rubigo*, *Caries*, *Fuligo*, *Nigella* ec., sono degenerazioni, che secondo alcuni scrittori sempre frammischiano alle farine qualche venefico e soporoso principio. Ma quand' anche non si potesse dimostrare in loro l'esistenza

lattie che appartengono al regno vegetale, ne rende l'uso pericolosissimo; producono dei stupori, de' letarghi, delle apoplessie, ed anche delle morti improvvise.

Non è infrequente di vedere dei vegetabili venefici associarsi ai legumi che molto le assomigliano. Avvi per esempio una specie di cicuta che facilmente si confonde con il prezzemolo. La cicuta ordinaria poco differisce dalla pastinaca (*pastinaca staphylinum*). Un gran numero di funghi sono dannosissimi (16). Lo stramonio, il solano fu-

---

di un vero veleno, basterebbero però da se sole per determinare la Polizia a pubblicare in tal punto alcuni saggi provvedimenti, poichè un sì fatto grano è sempre poco nutriente, e ben di spesso sospetto, e la tenacità della sua impura pasta lascia nello stomaco un glutine indissolubile, il quale può dar origine a quelle malattie indicate dal sig *Mahon*.

(16 Tra i vegetabili appartenenti alla numerosa famiglia dei funghi, ve ne sono alcuni di squisitissimo sapore, ma pochi sono quelli che non ci sieno sospetti. *Fungi Deorum cibi, in Magnatum mensis sæpe apponuntur, nullus autem dixit eos laudabile generare alimentum, multi tamen ex his jugulati. Fungi plerique veneno turgent, licet sæpe coctione, et assatione mitescant.* Egli è perciò di mestieri che si determinino esattamente le specie, onde evitare per quanto è possibile i gravissimi annuali accidenti che insorgono dal cibarsi dei medesimi; ma siccome questa è una fatica gravosissima, così intanto che alcuni zelanti medici e botanici s'impegnano a descriverli fedelmente, ed indicare scrupolosamente tutti quelli che possono riuscire o pericolosi, o solo anche sospetti, si accenneranno quì le specie più comuni che in particolare maniera meritano l'attenzione dei magistrati.

rioso, o melanoceraso, il giusquiamo, il napello allignano con molta facilità in mol-

---

La divisione proposta da *Linneo*, ed abbracciata da tutti i dotti sembra essere la più atta al proposto scopo.

I. Gli Agarici. *Agarici.*

Tra questi sono

Mangiabili.

1. L'*Agaricus cantharellus*. Linn. La peperella, il peperino. (a)
2. *Agaricus integer*. L. (b)

Sospetti o velenosi.

1. *Fungus phalloides, annulatus, sordide virescens, et patulus.* Vaillant. (a)
2. — *bulbosus, cruciform. odoratis.* Vaillant. (b)
3. — *mediæ magnitudinis totus albus.*
4. *Agaricus muscarius*. L. Uovolo o Cocco maledico. (c)

(a) Alcuni rilegano questa specie tra le sospette, qualora nel cucinarla non si usino certi riguardi. *Gleditsch* assicura, che mangiandone in soverchia quantità ne nascono tormini e diarrea. *Haller* e molti altri collocano questo fungo tra quelli che mangiar si possono senza timore.

(b) *Reichard* ci avverte che questa specie vuol esser ben distinta da quella cui *Linneo* descrisse *Agaricus caulescens, petiolo crassiusculo, albo, pileo plano, sanguineo, lamellis albis*, la quale suol indurre violentissimo vomito, ansietà, vertigine, ed altri consimili accidenti.

(a) *Vaillant* si è assicurato che il principio venefico di questo fungo, ed altri della stessa specie, risiede essenzialmente nella parte resinosa; anzi è giunto per mezzo di alcuni menstrui a levare questo principio venefico, cosicchè si potessero mangiare tai funghi senza rischio.

(b) Produce dolori colici, diarrea, ed anche la morte se molti se ne mangiano.

(c) Questo fungo, il quale può cagionare molti gravi accidenti, e giunge per fino a far perder la ragione, cessa di es-

tissimi luoghi; e con i loro frutti si sono veduti sovente dei bambini restare avvele-

Mangiabili.

3. *Agaricus deliciosus.* L. Uovolo. (c)

4. — *lactifluus.*
5. — *violaceus.* L. (d)
Il grumato.

6. — *campestris.* L. Il pratajuolo.

Tutte queste specie si possono coltivare in fungaje artificiali; ma qui avvenir potrebbe che ne nascessero anche delle altre, e le persone incaute restassero offese, se le mangiassero tutte senza prima esaminarle.

(c) Riferisce *Paulet* essere questo stato il famoso *Boletus* degli antichi Romani. Esso contiene un po' di sugo acre, di color zafferano che tinge il brodo nel quale vien cotto.

(d) Queste due specie sono considerate dal sig. *Mahon* come venefiche *Ved.* tom. III. pag. 189.

Sospetti o velenosi.

5. *Agaricus pustulatus.* Pollichii.
6. — *piperatus.* L. (d)
7. — *fimetarius.* L.
8. — *necator.* Herbier de la France. (e)
9. *Agaricus.* 15. *Schæff.*
10. — *sanguineus.*
11. — *viscidus, clypeat.* L.
12. — *pileo cucullato, viscido et nigro,* ec. Cartheus.

sere così infesto, e divien salutare quando gli si faccia subire un' acconcia preparazione. L'*Agaricus muscarius*, riferisce *Paulet*, fu quello che una volta tanto piacque all' imperator *Claudio*, il quale al dir di *Giuvenale* non potè d allora in poi mangiarne altri. *Satyr. V.* — Tale è altresì, secondo *Svetonio*, la più comune opinione sulla morte di *Claudio*. Alcuni scrivono che *Agrippina* gli pose innanzi un *Uovolo* avvelenato, essendo egli molto goloso di quella sorte di funghi.

(d) Acre e drastico, produce vomito, diarrea, lipotimie. Azione analoga a quella dell' Euforbio.

(e) Molto acre, ed alza le vesciche su la lingua.

nati. Non incumbe dunque ad una saggia amministrazione di sradicare queste cause

---

Mangiabili.

7. *Agaricus cinnamomeus* Lin.

8. — *solitarius*. Herbier de la France.

Sospetti o velenosi.

13. *Agaricus pileo plano, viscido, citrino et splendente*, ec. Carth.

14. — *candidus et viscidus ex una basi multiplex*, ec. Cartheus.

15. *Amanita coniformis, viscida lutea.*

— *globosa, viscida, sordide lutea*. Dillen.

II. I Boleti. *Boleti.*

1. *Boletus edulis*. Herbier de la France. *Fungus porosus, magnus, crassus*. Vaillant.

2. — *luteus*. L.

1. *Boletus versicolor*. L.

2. — *elegans*. Herbier de la France.

3. In generale tutti i boleti parasitici, che nascono su gli alberi, ed hanno comunemente delle fibre dure e legnose.

III. I Funghi echinati. *Hydna.*

1. *Hydnum imbricatum*) L.
2. — *repandum*.)

Le altre specie non si mangiano.

IV. I Falli. *Phalli.*

1. *Phallus esculentus*. L. *Spugnola, o Spungignola.*

1. *Phallus impudicus*

V. Le Clavarie. *Clavariæ.*

1. *Clavaria coralloides*. L. Due varietà se ne sogliono comunemente mangiare, la gialla e la rossa, quando sieno cucinate a dovere.

Alcuni scrittori credono d'aver osservato che alcune varietà di questo fungo, abbiano, anche in piccola dose, prodotto il vomito, e diversi altri sintomi pericolosi. *Dieterich.*

di malattie, o altri accidenti spiacevoli, come si pratica coi lupi, con le vipere, e con

---

Mangiabili.	Sospetti o velenosi.
VI. La Vescia. *Lycoperdon.*	
1. *Lycoperdon tuber.* Il Tartufo, le *Trifole.*	1. *Lycoperdon bovista et verrucosum.* Bulliard.
Questo è tra tutta la famiglia delle Vescie il solo fungo di sapore sì squisito, che si può mangiare senza punto lasciar invidiare gli altri.	2. — *pyriforme.* Bulliard.
	3. — *stellatum.* Schæfferi Mich.

Intorno ai fatali effetti dei funghi si legge in *Plinio*, lib. 22. cap. 23.... *Quæ voluptas tanta ancipitis cibi? Familias nuper interemere fungi, et tota convivia*, Annæum Serenum, *præfectum* Neronis *Vigilum et Tribunos, et Centuriones.*

Funghi son questi, che d' Anneo Sereno
Crebbero un giorno per fatal rovina,
Onde s'estinse ai tempi di Nerone
Più d'un Tribuno, e più d'un Centurione.

Infiniti funesti esempj dimostrano quanto poco sia da fidarsi di questa malefica, e tentatrice vivanda. Una tale spiacevole verità viene, comprovata da molte storie, e segnatamente da una narrazione di quattro persone morte per l'avvelenamento dei funghi, fatta inserire nel tom. 1. pag. 33 del *Giornale della più recente letteratura medico-chirurgica d'Europa,* Milano 1791, dal sig. Cav. *Giambattista Palletta*, capo chirurgo dello Spedal maggiore di Milano, professore d'Anatomia nel Liceo dipartimentale d'Olona, membro della legion d'onore ec.

La celebrità di questo uomo per le ricerche sue proprie; l'ampio corredo di cui è fornito di quelle dottrine tanto necessarie a codesta professione, non che lo spirito d'osservazione industriosa, ch'ei sa comunicare a quei giovani che dietro alla sua scorta coltivano la medesima scienza, saranno

Di chiara fama eternamente degni
Più assai di quel che immaginar si possa.

Ed i suoi scolari dovranno mantenere sempre im-

altri nocivi animali? Le sue cure debbono estendersi egualmente sui pascoli destinati agli animali, i quali malgrado la cautela del loro istinto, divorano talvolta certe piante a loro detrimento. Tale è il colchico per i montoni; il solano per i buoi, ec. (17).

Le carni che servono alla nutrizione dell' uomo, sono pure un importante oggetto della medicina pubblica. La legge di *Mosè* proibiva al popolo ebreo la carne di porco, e quella della lepre, perchè si credeva che dal loro uso avesse origine la lebbra e le altre malattie cutanee (18). Pare che esse

---

pressi nell' animo i più sinceri sentimenti di riconoscenza, di rispetto, e di quella vera estimazione che da tutti i conoscitori del di lui merito gli viene ben giustamente accordata.

(17) Codeste vigili cure dell' autorità pubblica sui vegetali sono tanto più necessarie, quanto è questa la sola specie d' alimento assolutamente necessario alla nostra esistenza.

(18) Per essere il porco, secondo il prescritto di *Mosè*, uno degli animali immondi, fu dal medesimo vietato agli Ebrei di cibarsene *et sus, qui cum ungulam dividat, non ruminat: horum carnibus non vescemini, nec cadavera contingetis; quia immunda sunt vobis.* Levitic. *cap.* XI. *v.* 7. 8., epperciò essi lo detestavano a tal segno, che non volevano nemmeno nominarlo, e in vece dicevano *rem aliquam.* = *Qui inciderit in* rem aliam, *periclitatur de re alia, idest juxta glossatores porcum comedenti periculum est a lepra.* Talmud. Anche *Tacito* (lib. v. *delle Storie* num. IV.) dice: *Sue abstinent, memoria cladis, quod ipsos scabies quædam turpaverat, cui id animal obnoxium.*

Tale supposizione però è affatto erronea, impe-

non abbiano un' egual influenza nei nostri climi; neppure che alcuna specie tra le carni usitate, abbia in un modo speciale, la spiacevole proprietà di produrre alcuna malattia. Ma tutte, quando sono in uno stato di depravazione, divengono d'un perniciosissimo uso. *Luigi Keppler* attribuì ad una consimil causa, cioè alle carni guaste, la febbre epidemica che attaccò nel 1649, i scolari dell' Università di *Kœnigsberg*. La ripugnanza invincibile che felicemente abbiamo per questi alimenti, quando la loro alterazione è massima, ci preserverà sempre dagli accidenti che sono prodotti dal loro uso.

Egli è col solo mezzo dei consigli della medicina perfezionata, che i governi arriveranno ad estirpare il funesto germe che corrompe le generazioni, voglio dire il *Mal venereo* (19). Un' amministrazione di Polizia

---

rocchè *Scheuzer* (Physica sacra), ed anco l' esperienza dimostrano il contrario, e *Cuneo* (de republic. hebræor.) giudiziosamente riflette che i Greci, i Romani, ed i popoli vicini agli Ebrei, anzi alcuni a questi subordinati, allevavano gran numero di porci, e ne magiavano la carne, senza però che fossero sottoposti alla lebbra, che gli Ebrei medesimi.

(19) Lo scopo che deve avere ogni buon cittadino, e singolarmente i medici, ed i chirurghi, è quello di rivolgere tutte le sue cure, onde trovare dei mezzi pronti ed efficaci per arrestare i progressi delle malattie le più frequenti, e le più mi-

ben diretta, potrebbe se non proscrivere quei lupanari che sono come altrettante sorgenti donde da lontano scaturisce il contagio, almeno sorvegliarli, e stabilirvi dei regolamenti che diminuirebbero sensibilmente le occasioni di diffondere l'infezione. Tale sarebbe principalmente quello in virtù del quale le donne che abitano in queste case, fossero visitate da persone dell'arte, incaricate d'invigilare su la loro salute o stato di malattia. Una consimile Polizia medica non è stata sinora senza esempio (20).

---

cidiali. Sebbene io sia intimamente persuaso che il piano proposto dal sig. *Rodolfo Luigi D' Erlach* per estirpare il mal venereo sia molto informe, può non pertanto incoraggiare qualche genio superiore, a trattare a fondo un soggetto sì importante per la pubblica, non meno che per la privata felicità. Questa importante istruzione che tanto può interessare tutte le nazioni dell' Europa trovasi nel *Code du Bonheur*, tom II.

(20) Una certa principessa *Giovanna* aveva stabilito ad Avignone che ciascuna cortigiana fosse visitata dagli esperti due o tre volte al mese (*legge stabilita e sostenuta anche fra noi dall' attuale* Prefetto di Polizia (il signor *cav.* Luini Stefano) *uomo vigilante, indefesso, che sa estendere i suoi sguardi, e le utili sue provvidenze sopra tutti i fatti, e sopra tutte la classi delle persone, uomo in somma abilissimo ad adempiere i suoi doveri per quanto sieno scabrosi e moltiplicati*), e che quella la quale fosse trovata infetta, e non avesse a tempo palesato il suo male, dovesse essere esemplarmente punita. Ad una così saggia disposizione converrebbe aggiungervi anche quella di non abbandonare a' loro stesse le prostituite, (*essendo questo il maggiore degli abusi*),

Per prevenire l'insalubrità che nasce dalla cattiva costruzione delle abitazioni, si do-

---

ed il lasciarle sparse fra le strade delle città, e dei corsi, ove il loro esempio corrompe la gioventù, ma bensì di radunarle in un quartiere separato coi loro ispettori, medici, e chirurghi; assegnar loro la rispettiva cella, all' ingresso della quale stasse scritto il nome della cortigiana, con la somma da pagarsi (†), e punire con severità quelle che esercitassero in pubblico la professione fuori dello stabilito recinto. Nel caso poi che ciò non potesse aver luogo, si potrebbe fissare sopra di loro una imposta settimanale o mensile, (come praticavasi in Atene ai tempi di *Solone*) da versarsi nella cassa di Finanza, come le altre imposte dello stato.

Con tali precauzioni *(giacchè le cortigiane sono state in tutti i tempi un male necessario, e tollerato, affine di evitare dei mali maggiori)*, si otterrebbero diversi vantaggi 1. di prevenire l' infezione venerea: 2. di trattenere non poche persone, le quali arrossirebbero d esser vedute ad entrare in un luogo di dissolutezza, in vece che oggidì quasi in ogni contrada, ed in ogni casa avvi una prostituita: 3. di lasciar luogo a distinguere con facilità la vergine casta, la sposa fedele, la madre tenera, dalle coriffee dell' incontinenza.

Questo progetto sebbene possa a taluno sembrare ridicolo, e suscettibile di gravissime discussioni, non lo sarà però giammai a chi si lusinga di sostituire la ragione all' errore, ed a quegli appassionati amici dell' umanità, cui sta a cuore la felicità comune, ed il ben essere particolare di tutti i suoi concittadini.

(†) . . . . . *e nella* cella *entrando*
Che avea sull' alto di Licisca *il nome.*

Da siffatto costume anche *Marziale* trasse il motto = *Inscriptæ limina cellæ.* Nella storia di *Appollonio di Tiro* si legge la formola di una di queste iscrizioni che è assai faceta.

Quicumque Tarsiam *Defloraverit*
Mediam Libram dabit:
Postea Patebit Populo
Ad Singulos Solidos.

vrà osservare che le stanze abitate sianò a sufficienza elevate dal terreno, ed accessibili alla libera corrente dell' aria. I pubblici edificj, ove il popolo in gran numero si raduna, come le chiese, gli ospedali, le sale degli spettacoli, i collegi e le altre scuole saranno vaste, molto ventilate, e provvedute, in caso d'incendio, di molte e facili uscite. Le prigioni o chiare o oscure, debbono essere costruite per assicurarsi dei colpevoli che hanno meritato il rigor delle leggi, e non già per punirli anticipatamente dei delitti non peranche provati.

L' annuncio d' una malattia contagiosa, principalmente della peste, porta il terrore in tutti gli spiriti: e questa affezione dell' anima rende più suscettibile del male, o aggrava quelli che ne sono di già infetti. Le decisioni del medico pubblico, e la confidenza che saprà inspirare, ne diverranno per molti o il preservativo, ovvero il rimedio.

Gli animali attaccati, o sospetti di rabbia; le case ed i ponti che minacciano rovina, le altercazioni, l' esplosione delle armi da fuoco, lo sfrenato corso dei cocchj, e delle persone a cavallo, principalmente nelle pubbliche strade; gli animali feroci, le bestie a corna, che talvolta fug-

gono a precipizio; i depositi della polvere, il fuoco vicino a materie combustibili; la caccia agli aggressori; la guardia esatta de' pazzi furiosi: ecco altri oggetti la di cui sorveglianza ha un rapporto evidente con la conservazione della vita degli uomini e della loro salute.

Dicasi lo stesso di quei differenti usi e costumi che sempre sono pericolosi, e qualche volta perniciosissimi. Il lusso che rende gli uomini effeminati, e perciò più suscettibili d'un gran numero di malattie, merita altresì per molti riguardi, i più grandi ritegni, e di essere in tutte le maniere modificato. (21)

(21) Si possono riguardare le conseguenze del lusso sotto sì varj aspetti, che forse a buon diritto si contrastano la palma i due partiti che l'approvano, e lo condannano. In un aspetto accresce il lusso i mezzi di sostentamento col porre in azione le braccia languide dei bisognosi, e mettere in circolo il tesoro dei ricchi; e per tal modo sembra dare stimoli al matrimonio. Ecco però che l'eccesso del lusso medesimo distrugge ad un tratto sì bei vantaggi, e pur troppo a caro prezzo si comprano i raffinamenti della vita socievole. (†)

(†) La maggior parte degli autori politici talmente maltrattarono il lusso, che gli attribuirono la decadenza di alcuni imperi rovinati per altre cagioni.

E della guerra più terribil mostro
Il lusso sottentrò, che dell'intero
Soggetto mondo le vendette adempie.

Le luxe, dice *Thomas*, plus fatal que les séditions et les guerres civiles, parce que celles-ci ne

Finalmente gli empirici, che per la loro ignoranza, rendono sovente mortali le più leggiere ferite, debbono essere trattati come veri nemici del pubblico.

Così pure seguendo i consigli d'un illuminato medico, il governo potrà dare le disposizioni convenevoli per allontanare e circoscrivere le malattie contagiose.

In un tempo di peste fa duopo 1.° circondare di trinceramenti e d'un cordone di truppe i luoghi che ne sono attaccati, acciocchè alcuno degli infetti non ne esca, e non porti altrove il contagio; 2.° se una provincia, o una città, è esente da questo flagello, si farà subire una quarantina rigorosa a chiunque vorrà entrarvi: 3.° nessuno potrà intraprendere un viaggio, senza essere munito precedentemente dei certificati di sanità.

Se il flagello della peste distrugge una provincia, una città, un borgo, un quartiere, una sola casa, allora per impedire i suoi progressi, basta togliere ogni comunicazione

---

donnent que des convulsions passagères à l'état, au lieu que l'autre le mine sourdement, en detruisant les vertus.

. . . . . *sævior armis*
Luxuria incubuit, victumque ulciscitur orbem.
Juvenal *Satyr. VI.*

tra gli ammalati ed il resto dei cittadini (22). Si perviene a questo scopo, erigendo de' lazzaretti ad una conveniente distanza dalle abitazioni, e facendovi trasportare gli ammalati sino dal primo istante dell' invasione. Questo trasporto dee farsi di notte, per evitare d'accrescere lo spavento negli spiriti, e il pericolo del contagio. I convalescenti non debbono rientrare in seno della società che dopo essersi pienamente assicurati della loro guarigione. I morti saranno levati di notte, e sepolti ad una grande profondità. Si stabiliranno in un modo particolare dei ministri di sanità e di religione, affinchè veglino su tutti i regolamenti concernenti gli ammalati, e le precauzioni da prendersi contro la malattia.

Se esistono in un paese delle febbri di carattere decisamente putrido, che le renda contagiose, basterà per arrestarne i progressi, impedire la comunicazione degli ammalati coi sani.

Il contagio dissenterico assai facilmente si circoscrive, portando altrove e prontamente le dejezioni, in modo che le persone sane

(22) Delle precauzioni generali e particolari da prendersi contro i mali contagiosi se ne è parlato nel tomo 2. pag. 92 nota (20).

non possano respirarne le emanazioni. (23)

Quello del vajuolo e della rosolía non ricerca che le altrove indicate precauzioni generali.

Ognuno sa ciò che conviene fare, o piuttosto ciocchè deve fuggire per sottrarsi dal contagio del veleno venereo.

Per ischivare quello della scabbia, i medici prescrivono di evitare il contatto delle persone infette, de' loro abiti, ec. Negli ospedali, nelle case di ricovero, nelle carceri, ove questa malattia è endemica, i rognosi debbono avere delle particolari sale; i loro abiti debbono essere lavati con attenzione, ed in appresso esposti al vapore dello zolfo.

---

(23) Le materie che traspirano da certi corpi *(poichè tutti i corpi di qualunque natura sieno, esalano qualche cosa di sottilissimo)* producono necessariamente un cambiamento nelle parti che ne ricevono le impressioni; e quando tali materie sono corrotte comunicano l'infezione, come osservasi nella peste, ed in tutte le malattie contagiose. Grandissima perciò è stata l'attenzione di tutti i popoli, affine di preservarsi dal pericolo delle putride esalazioni; e *Mosè* per prevenirne gli accidenti fatali ordinò agli Israeliti di uscire dal campo pei loro bisogni naturali, e di coprire i loro escrementi. *Habebis locum extra castra, ad quem egrediaris ad requisita natura, gerens paxillum in balteo: cumque sederis, fodies per circuitum, et egesta humo operies, quo relevatus es.* Deuteron. *cap. XXIII. ℣.* 12. 13. I Maomettani parimente, al dire di *Porzio*, hanno cura di sotterrare gli escrementi in fosse profonde, acciocchè si conservi la pulitezza nei loro campi di battaglia.

Ned è lo stesso pel contagio della malattia sì conosciuta altre volte sotto il nome di lebbra; felicemente dopo tanti secoli non si manifesta che molto di rado.

Al contagio dell' idrofobia non si può mettere freno se non distruggendo gli animali idrofobi, e con la più grande sorveglianza nel trattamento delle persone state morsicate.

MORTE APPARENTE.

Sgraziatamente non è accaduto, e non accade ancora che troppo sovente, che uomini colpiti d' apoplessia, da soffocazione o d' asfissia, in una parola, dalla morte apparente, realmente muojano da simili accidenti, per mancanza dei convenevoli soccorsi, o per la lontananza delle persone dell' arte, o per tutt' altra causa. Egli è dunque d' interesse generale lo stabilire delle leggi che ricompensino quelli che soccorrono un asfissiaco, e puniscano coloro che trascureranno di farlo. Queste leggi debbono essere accompagnate da un' istruzione col mezzo della quale anche le persone idiote possano amministrare i primi soccorsi, at-

tendendo l'arrivo d'un uomo dell'arte; e dalla proibizione di procedere alla tumulazione, sino che l'odore cadaverico decida della certezza della morte.

Vi sono molte specie d'asfissie, la maggior parte prodotte da cause esterne ed imprevedute. Queste cause sono: l'acqua, lo strangolamento, certi gas, il fulmine, il freddo eccessivo, la commozione di cervello, la soffocazione per compressione, l'introduzione di corpi stranieri nella trachea arteria, finalmente quelle che agiscono sui bambini neonati, come la troppa copia di sangue, ec. Ciascuna di queste cause esige una variazione nel trattamento.

1.° *Asfissia degli annegati.* NB. Al metodo proposto dall'autore per soccorrere i sommersi, si sono sostituite le seguenti regole pratiche del sig. *Tortosa* pubblicate per commissione dell'Uffizio di Sanita' del *dipartimento del Bacchiglione*, come quelle che possono facilmente ridonare la vita a qualche sventurato, e che non lasciano rimproverare al chirurgo di aver trascurato alcuno di que' mezzi indicati dall'arte, i quali tutti assieme possono produrre il desiderato effetto.

Piaccia dunque a' miei leggitori di perdonarmi questa sostituzione, forse non inopportunamente fattasi all'originale, per la ragione altrove indicata.

REGOLE PRATICHE

Per la ricuperazione degli annegati.

I. Tosto che un sommerso è estratto dall' acqua, debbono gli astanti interamente spogliarlo ed asciugarlo. Se si osservano sul di lui corpo ferite penetranti in cavità, o grandi, o livide tumidezze, o altri segni che movano fondato sospetto d'inferita violenza, ed escludano ogni speranza di possibile ravvivamento, si dee coprirlo di nuovo senza fare alcun tentativo, e si dee tosto portar notizia al Tribunal criminale. Ma se si trova solamente una qualche macchia rossa o livida, superficiale, e però non sospetta, si deve involgerlo in una coperta di lana, e trasportarlo disteso su di una tavola o su di una scala a mano senza indugio alla più vicina abitazione.

II. Se la stagione è temperata, e se il cielo è sereno, pongasi il paziente su di un letto esposto ai raggi del sole con le finestre della stanza aperta; ma se la temperie dell' aria è fredda o umida, si tenghino le finestre chiuse, e si riscaldi moderatamente la stanza, nella quale si deve impedire l'affollamento tumultuoso d' inutili spettatori, bastando la presenza di sei abili soggetti al

più, per eseguire liberamente e con metodo le necessarie operazioni.

III. Con panni caldi ed asciutti si faranno continue fregagioni sulle estremità, sostituendo ad esse dopo qualche tempo i fomenti fatti con pannilini inzuppati nell' acqua ben calda e poi spremuti, ripetendoli prima che si raffreddino. Nel tempo stesso uno terrà chiusa la bocca e una narice, e un altro introdurrà nella narice aperta il cannello del manticetto pieno d' aria, per cacciarla, comprimendolo, nei polmoni. Ciò fatto ritirerà il cannello per riempir d' aria il manticetto; e contemporaneamente un ajutante, con discrete compressioni fatte sull' epigastrio e sul torace, spingerà fuori dai polmoni l' aria che contenevano. Quest' atto, che chiamasi *insuflazione*, deve essere replicatamente, senza ritardi, a lungo continuato fino a tanto che compariscano i segni della rinascente naturale respirazione. Se l' aria soffiata con il manticetto non può penetrare nella trachea perchè la bocca sia piena di schiuma, o perchè la epiglottide sia rigidamente abbassata, o perchè sia chiusa da schiuma la glottide, si dovrà nel primo caso con un dito, o con una spugna liberare le fauci da ogni ingombro: si prenderà nel secondo la punta della lingua ti-

randola all' infuori; e si farà nel terzo eseguir prontamente la laringotomia, per introdurre nel taglio il cannello del manticetto, e soffiar l'aria per quella strada (1).

IV. Senza interrompere l'uso necessarissimo delle fomente e della insuflazione, si potrà anche injettare il fumo del tabacco negli intestini, facendo che una persona situata a lato del paziente supino, introduca per la parte del perineo nell' orificio dell' ano il cannello del tubo fumifero, dopo che sia stato acceso il tabacco contenuto nel bossolo, e che un' altra, posta a piè del medesimo, soffii con molta forza nel bocchino. Questa operazione dev' essere incessantemente ripetuta per lungo spazio di tempo; osservando di tratto in tratto se il tabacco mantiensi acceso nel bossolo, e riempiendo questo più volte tosto che ne sia consunta una dose.

V. Se la forza combinata di tali ajuti primarj promove nel paziente qualche fugace e disordinato trabalzamento muscolare, o move qualche interrotto sospiro, o fa rinascere qualche irregolar movimento alla re-

(1) Alcuni anatomici rianimarono il movimento del cuore di molti animali che sembravano morti, col soffiare nella trachea, e *Wepfero* assicura, che talvolta non v ha mezzo migliore per richiamare un uomo in vita, che soffiargli nel polmone.

gione del cuore, non si deve perciò cessare di farne uso, potendo essere sì fatti segni illusorj e inconcludenti. Ma se tali novità persistendo si aumentino, e ordinatamente si dichiarano, s' hanno a considerare come prove di una ricuperazione che si avvicina a gradi progressivi. Si desisterà in tal caso di soffiar aria nei polmoni, continuando per altro ad injettare con qualche intervallo di tempo minor copia di fumo di tabacco negli intestini, e ad applicare le ben calde fomentazioni su tutto il corpo.

VI. Quando il paziente ricupera la respirazione, la facoltà d'inghiottire, e la sensibilità, si può allora applicar ad esso sotto le narici un pezzo di pannolino inzuppato nell' ammoniaca allungata, si può versargli in bocca qualche cucchiajata di vino caldo, o qualche sorso di acqua spiritosa, stuzzicargli con acuti stimoli le parti del corpo più sensitive, ma sempre insistendo nell' uso delle ben calde fomentazioni, e nella injezione del fumo di tabacco negli intestini tratto tratto ripetuta.

VII. Se il paziente è conosciuto per un bevitore intemperante; s' è giovane, di costituzione robusta, e di abito di corpo sugoso; se ha la faccia livida, e turgide le gingulari, e se mostra segni di pletora reale,

si può in tal caso, al comparire dei predetti segni d'incoato ravvivamento, minorare in esso con moderazione la massa del sangue con il taglio della giugulare, o di una vena del braccio; e ciò ad oggetto di favorire la risorsa delle moventi forze del cuore, e del sistema vascolare oppresse da soverchio peso.

VIII. Per agevolare in favorevoli circostanze lo ristabilimento delle potenze vitali, sarà bene il far sentire al paziente la forza della elettricità, moderando, e dirigendo l'azione della medesima nelle forme, e colle debite cautele, cioè a destare soltanto piccole scintille frequentemente ripetute (2).

IX. È un errore sommamente pernicioso il credere, che un sommerso sia ad onta di ogni ajuto irrecuperabile, allorchè in esso col mezzo dei primi soccorsi subito non si risvegliano i segnali di vita; ed è certissimo che nella maggior parte dei casi che sono noti non si è riacceso il fuoco vitale, se non dopo un assiduo e ben diretto lavoro di molte ore. Non si può in conseguenza bastante-

(2) Si potrebbero fare altresì delle scarificazioni alla pianta dei piedi per assicurarsi se vi ha ancora qualche residuo di sensibilità. Con questa prova, benchè l'individuo avesse tutta l'apparenza di morto, si riconobbe alcuna volta ch'egli era ancor vivo.

mente raccomandare a quelli che trovansi nel maneggio di tali affari, che non si stanchino di soccorrere con costanza un infelice che ne abbisogna, nè diffidino della possibile utilità delle prescritte operazioni, se non dopo di averle per lungo spazio di tempo infruttuosamente eseguite.

X. Quando nei casi di buon successo il soggetto è ricuperato in maniera che possa facilmente inghiottire, si dee porlo in un letto caldo con la testa e con le spalle elevate, facendogli bere con frequenza di un qualche liquido caldo e nutritivo. Se mostra disposizione naturale al sonno, come per lo più suole accadere, non deve essere disturbato, perchè dopo un breve sonno, egli si può destare perfettamente ristabilito. Ma se all' opposto egli tarda oltremodo a rimettersi in possesso del libero esercizio delle funzioni del cervello, del cuore e dei polmoni, e se lagnasi di una qualche offesa inerente a questa o a quella parte dell' organico sistema, spetta al medico il somministrare ad esso gli ajuti dell' arte, consoni alle indicazioni desunte dalla natura, e dalle peculiari circostanze del caso.

DESCRIZIONE

Della macchina fumigatoria, ossia apprestamento per gli annegati.

Questa macchina è composta di un recipiente fatto a guisa di scatola o di cassetta, lungo due piedi, largo un piede, ed alto mezzo piede, in cui star possano acconciamente collocati i seguenti capi; 1.° un manticetto robustamente conformato, e munito di un cannello di ottone lungo, sottile ed ottuso nella sua estremità: 2.° un tubo di cuojo (fig. 3), il quale abbia un diametro di sei linee, sia lungo un piede e mezzo, sia munito esternamente di un' armatura spirale di filo di rame, abbia ad una estremità attaccato un lungo cannello d' osso, ed inserito nell'altra un bossolo di rame o di ferro capace di mezz' oncia di foglie di tabacco taglinzzate, al qual bossolo applicare si possa un bocchino da tromba; in maniera che l' operatore, soffiando nel bocchino A contro il tabacco acceso nel bossolo B, spinga per il tubo C D e per il cannello E introdotto nell' ano il fumo F negl' intestini del paziente: 3.° quattro rotoli di foglie di tabacco taglinzzate, ognuno dei quali sia del peso di mezz' oncia: 4.° un fiaschetto di

cristallo con turacciolo smerigliato, contenente alcune once di ammoniaca allungata *(spirito volatile di sale ammoniaco)*: 5.° due pezzi di panno bianco e morbido, che servir debbono alle fregagioni.

Fig. 1. Strumento di ferro conformato come le forche ordinarie. Questo deve avere le branche assai lunghe, piegate in avanti ad angolo retto, con le estremità ottuse o ritondate; deve altresì essere incastrato con il manico in una stanga forte, e della maggior lunghezza: esso serve per far cerca dell'annegato comodamente e con sicurezza.

Fig. 2. Altro rampicone con le punte ottuse, al quale sta attaccata una corda assai lunga per poterlo strascinare per tutti i versi sul fondo dell' acqua, tirando la corda ora a destra, ora a sinistra dall' una e dall' altra riva del fiume, stando in una barchetta.

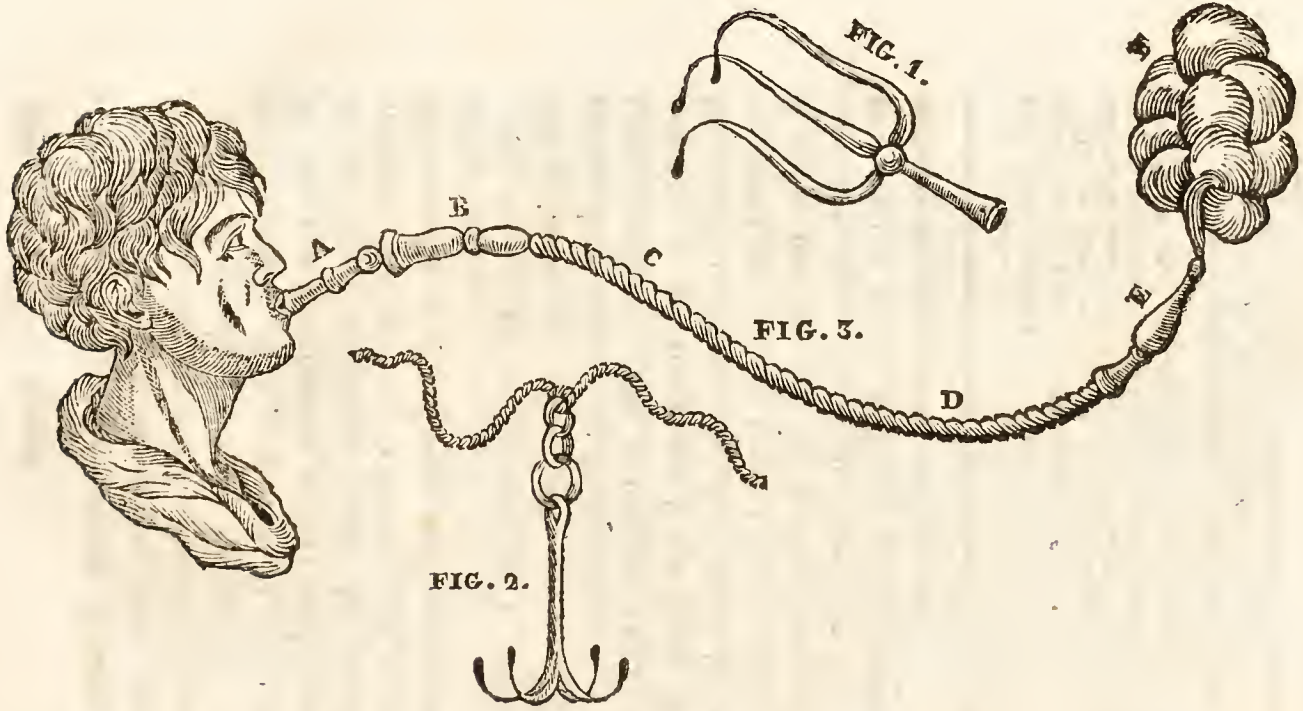


FIG. 1.
A
B
C
D
E
FIG. 3.
FIG. 2.

2.° *Asfissia per strangolamento.* Conviene tagliare sul fatto lo strumento fatale, vale a dire la corda; esporre l' asfissiaco all' aria fresca, spogliarlo affatto de' suoi abiti, cavargli sangue dalla giugulare (3), lavargli la testa con freddissima acqua, onde produrre una rivoluzione; dargli dei rimedj irritanti, ne' quali si fa entrare del sale o della squilla, fargli odorare dell' *ammoniaca allungata* ec.

3.° *Asfissia da' vapori mefitici.* Il vapore del carbone, gli effluvj delle latrine, dei pozzi, delle materie in fermentazione, esigono egualmente che si trasporti chi ne è colpito, in un luogo ove l' aria fresca abbia un libero corso; che gli si tenga la testa alzata, e la bocca aperta; che s' asperga d' acqua fredda; che gli si faccia non solo respirare, ma anche inghiottire, per esempio dieci o dodici gocce di spirito volatile irritante in conveniente veicolo. (4)

---

(3) Ed anche più volte in brevissimo tempo senza fare alcuna legatura, contentandosi di chiudere la vena con un pezzetto di taffetà.

Quanto sieno necessarie le replicate emissioni di sangue in simili circostanze, lo dimostra abbastanza la storia riportata da Sauvages. *Nosolog. method.* Cl. VI Ord. IV. *Leipopsychiæ* XXIV. num. 4. *Asphyxiæ suspensorum.*

(4) Lo scopo principale che devesi aver di mira per richiamare alla vita gli asfissiaci per mefitismo, è di togliere ciò che si oppone alla circolazione del sangue nel polmone.

4.° *Asfissia dal fulmine.* Gli effetti del fulmine sono d'istupidire il fluido nerveo, e di portare il sangue al cervello ove s'ingorga (*). Si rimedia con delle deplezioni sanguigne dalla giugulare o dal braccio, con versargli addosso dell'acqua fredda ed in quantità, con dei clisteri acri, e con spiriti volatili.

5.° *Asfissia prodotta dal freddo* (**). Di tutte le specie, questa è la sola, i di cui effetti sono meno rapidi, e più facili a vincere. La precauzione essenziale consiste a non richiamare il calore che per gradi insensibili. Quindi non conviene trasportare l'asfissiaco in un luogo riscaldato, nè avvicinarlo al fuoco, o metterlo in un letto caldo: così facendo si abbandonarebbe ad una certa morte. Fa duopo al contrario, coprirlo interamente di neve (5), eccetto la bocca

(*) Io credo che ciò non succeda che alle persone presso delle quali cade il fulmine; trovandosi l'aria viziata dai gas non respirabili, l'asfissia deve aver luogo.

(**) Non sono persuaso che così si possa chiamare questa malattia; il freddo uccide coll'intirizzire, o secondo *Brown*, debilitando.

(5) Sul proposito di coprire con la neve quelli che sembrano morti di freddo, è singolare la storia di un giovane annegato nel mare di Jutland. Costui per un timor panico di chi venne a soccorrerlo, fu lasciato per morto sul lido mezzo ancora nell'acqua, e mezzo sopra la neve; si corse ad avvertire la giustizia; ma essendo questa molto di-

e le narici; immergerlo in un bagno freddo, o involgerlo in pannilini inzuppati di acqua freddissima. Se darà qualche segno di vita, si collocherà in un letto freddo, e non si dovrà riscaldare che grado a grado. Si procurerà di rianimarlo, insinuandogli nella bocca e nell' esofago un po' di vino caldo.

6.° *Asfissia per commozione del cervello.* Una caduta, o qualunque violenza, ne è la più ordinaria cagione. Le deplezioni sanguigne, l' applicazione dell' acqua fredda, i più efficaci clisteri irritanti, ecco come deve trattarsi, terminando poi la cura con l' infusione d' arnica.

7.° L' *asfissia*, che riconosce per causa la *soffocazione per compressione*, cede agli stessi rimedj. Essa ha luogo ne' bambini per l' imprudenza delle nutrici che col tenerli seco in letto, li soffocano pesandosi sul loro tenero corpo quando s' addormentano; negli adulti i quali si trovano sepolti sotto le rovine delle fabbriche ec.

8.° L' *asfissia* cagionata dalla *introduzione dei corpi stranieri* nella trachea arteria, si guarisce estraendoli. Si ottiene ciò, eccitan-

---

stante, l' annegato ebbe tempo di rinvenire, e disparve. Non sarebbe egli possibile il tentare sempre lo stesso mezzo? Certo, egli è facilissimo.

do la tosse o il vomito (6), o con il dito o con una piuma unta d'olio, e introdotta in questo canale: allora si può prendere il corpo straniero messo in moto con una pinzetta, o con un pezzo d'osso di balena, od anche col dito. Se poi è immobile si deve ricorrere all' operazione della tracheotomia.

9.° L'*asfissia*, che sopravviene ai bambini appena nati, presenta due casi affatto differenti: 1.° o la faccia è livida per la copia del sangue che si è portato alla testa: in tal caso conviene tagliare il cordone, e lasciar sortire una o due once di sangue: in appresso si lava la testa del bambino con l'acqua fredda; 2.° o la faccia è pallida, si astiene allora dal tagliare il cordone; si lava il figlio con un miscuglio d'acqua e di vino riscaldato; gli si soffia ne' polmoni dell'aria pura; gli si mettono sotto il naso de' sali volatili, facendogliene anche inghiottire alcuni grani nell'acqua; si leva dall'interno della bocca il muco che chiude la glottide; e sovente si giunge nello stesso tempo, ad eccitare con vantaggio il vomito; si applica un clistere irritante. (7)

(6) Avanti di eccitare il vomito, e provocare la tosse con bevande acri ed acide, fa duopo fargli dapprima bevere molto latte o dell'olio di mandorle dolci, d'olive, di lino ec.

(7) Si può in questo caso usare altresì il letto di

L' illustre *Frank* osserva, con molta ragione, che le leggi di alcuni antichi popoli non erano migliori delle nostre, se non perchè avevano maggior analogia colla natura dell' uomo, e che si presentavano efficacemente all' esercizio delle sue facoltà o ai suoi bisogni. Egli apprezzava principalmente quelle nostre leggi che hanno, o piuttosto che dovevano avere per oggetto di favorire la popolazione, e ne censurava con fondamento la mancanza.

Queste leggi, relative alla popolazione, risguardano: 1.° l' accrescimento della popolazione in se stessa; 2.° i matrimonj; 3.° le attenzioni che meritano le donne, e quando sono gravide, e quando sono all' istante del parto; 4.° quelle che sono dovute ai bambini neonati; 5.° la fisica educazione di questi stessi bambini; 6.° finalmente, la polizia che ha per iscopo di verificare la morte di ciascun individuo, il genere di questa morte, e di sorvegliare alle tumulazioni.

La forza e la ricchezza d' uno stato di-

---

cenere, e stroffinare le narici e le tempia dei bambini con qualche acqua spiritosa. Gioverà pure il fumo di tabacco injettato per l' ano; ma bisogna soffiar piano, altrimenti il gran calore del fumo sarebbe capace di abbruciare gl' intestini del neonato.

pendono dalla sua più o meno grande popolazione. Questa è una verità che non ha alcun bisogno di essere dimostrata. Il governo dee dunque rivolgere ogni sua cura per favorire tutto ciò che può incoraggiarlo, e rimuovere gli ostacoli che potrebbero nuocergli. Non è in suo potere d' allontanare la morte naturale, e quando l' uomo è pervenuto alla decrepitezza, egli cade, senza che si possa attribuire la sua caduta nè ad una violenza esteriore, nè ad una malattia qualunque. Ma la morte contro natura, che viene in seguito a qualunque malattia od accidente, potrebbe essere arrestata nel suo corso più o men rapido, dalle sagge leggi d' una buona amministrazione, e dai progressi che farebbe fare all' arte di guarire. Le correnti malattie tolgono tutti gli anni un trentasettesimo circa della popolazione. Le epidemie sono molto desolanti, ma assai più lo sono le malattie contagiose acute: finalmente, la peste ammazza qualche volta la metà degli abitanti di que' luoghi ove infierisce. Le malattie croniche sono ancor più funeste. Di 1000 bambini che nascono, 260 muojono nel primo anno, 80 nel secondo, 40 nel terzo, 24 nel susseguente, di modo che al termine di 8 anni appena ve ne rimane la metà. Questa sì terribile

mortalità devesi attribuire ai difetti della prima educazione, ed all' imperizia delle donne che ne sono incaricate. Quali oggetti più degni della vigilanza del governo!

Il celibato dei preti, dei monaci, dei soldati, dei domestici, e di tutti quelli ai quali il matrimonio è interdetto, o pei quali sarebbe una più che sufficiente causa di mal-stare e di miseria, è un secondo ostacolo all' accrescimento della popolazione. Annientare le leggi che impediscono agli uni di ammogliarsi, proscrivere il concubinato e le donne pubbliche, la di cui attrattiva ne travia un gran numero d' altri, dotare le indigenti, ecco i mezzi di superarlo.

Non è sempre in potere d' un buon governo di evitare la guerra: ma egli può sempre diminuire il numero delle sue vittime con ordini particolari da farsi osservare ai soldati.

Non basta che le buone leggi favoriscano la popolazione moltiplicando i matrimonj. Conviene ancora ch' esse veglino, acciocchè ogni cittadino che incontrerà questo sacro obbligo, non lo faccia che quando sarà dotato delle qualità richieste e necessarie per la riproduzione di soggetti sani, vigorosi e capaci di soddisfare anch' essi alle funzioni alle quali saranno destinati.

Si dovrebbe dunque egualmente interdire ed i matrimonj precoci, e quelli che si contraggono passata una cert' epoca della vita. Infatti le donne che si maritano troppo giovani, sono soggette agli aborti, ed i loro teneri sposi periscono sovente di consunzione. D'altronde la sua prole d'ordinario è d'una debole e poco vivace costituzione. Da un altro lato, gli uomini e le donne arrivate ad una certa età, cessano d'essere fecondi; e se uno dei due individui maritati è ancora giovane, egli è perduto gratuitamente per la popolazione.

Le malattie ereditarie incurabili, dovrebbero altresì essere per un saggio legislatore un forte motivo per proibire il matrimonio a quelli che ne sono attaccati.

Le donne gravide si terranno sotto una immediata e particolare tutela del magistrato. Egli veglierà, acciocchè non siano mai esposte a dei vani o fondati spaventi, ad altercazioni, o alla vista di quei mendicanti che cercano di eccitare l'altrui commiserazione mostrando delle deformità ributtanti, o alle rappresentazioni di spettacoli o di figure mostruose, ec. Le preserverà da ogni sorta di cattivi trattamenti. Le torture, e maggiormente i supplizj inviluppărebbero nel castigo, di cui esse po-

trebbero esser meritevoli, l'infelice frutto ancor chiuso nell'utero. Per prevenire l'infanticidio, non si dovrebbero mai pronunciare delle pene contro la gravidanza illecita: ed i medici, i chirurghi, i speziali sarebbero sottomessi al rigor delle leggi, se eglino partecipassero d'un delitto tanto grave quanto è quello dell'aborto meditato (8). Ciascuna città e ciascun distretto dovrà provvedersi di abili levatrici, e di esercitati ostetricanti. Vi vorrebbe una casa destinata a ricevere le figlie gravide al momento dei loro parti. Questa sarebbe una scuola d'ostetricia; un preservativo contro l'infanticidio; un luogo di nutrici; un mezzo di conservare molte madri e molti figli, cui la mancanza di cure e la miseria fanno perire nelle loro proprie case; sarebbe un mezzo di richiamare sul sentiero della virtù molte di quelle che in un momento di errore, e per le conseguenze d'un amore sgraziato, subirono il rossore d'una fecondazione illegittima.

I magistrati istruiti dai medici, potranno insegnare alle madri quale sia il miglior metodo da seguire per ben attendere ai loro neonati, e con ciò prevenire la per-

(8) *Ved.* tom. *i.* pag. 228 nota (6).

dita di moltissimi che sono tolti da quel gran numero d' accidenti sì comuni alla prima età dell' uomo. I bambini abbandonati dai loro genitori per non essere legittimi, o per qualch' altra causa, saranno accolti, nutriti, allevati in uno spedale unicamente consacrato a questo scopo sì prezioso all' umanità. Si stabilirà un deposito, un luogo cioè di nutrici, sia pei bambini esposti, sia affinchè le madri, che sono impossibilitate ad allattare da se medesime, possino trovare chi ne abbia le necessarie qualità.

L' educazione fisica dei bambini è della massima importanza sì per la loro conservazione che per lo stato; e le cause che ne distruggono una sì gran quantità, non potrebbero essere abbastanza conosciute dai magistrati, i quali debbono riguardare come uno de' suoi più importanti doveri di prevenirle, e di combatterle con le più sagge istituzioni. Le principali sono: 1.° un cattivo regime. Sarebbe vantaggioso d' obbligare le madri istesse ad allattare. Il latte d' una nutrice mercenaria ordinariamente poco conviene; e le differenti sorta di pappe, col mezzo delle quali si cerca di supplire alla scarsezza del latte, sono sovente perniciose; 2.° il vajuolo: le sue stragi sa-

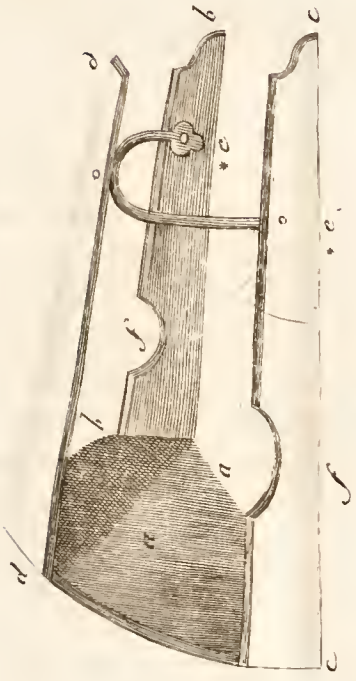
ranno raffrenate e quasi estinte (9); 3.° le convulsioni. Questa causa di mortalità per lo più dee la sua origine o ad una penosa dentizione, o alla presenza di qualche materia acre nel canale intestinale, o a dei vermi. Le precauzioni, piuttosto che i rimedj, le renderebbero molto meno frequenti, e ciascun cittadino potrebbe facilmente conoscerle ed adoperarle; 4.° *Frank* assicura che in Isvezia ogni anno si contano 650 bambini soffocati dalle loro nutrici che seco loro li tengono in letto. Propose egli, per evitare questi infortunj, l'uso d'una specie di letticciuolo, chiamato dagl' italiani *arcuccio*. I cerchj che ne formano l'arco o la volta, impediscono assolutamente d'appoggiare il corpo della madre su quello del bambino, che si trova egualmente bene in questa materna e per lui tanto profittevole atmosfera. (10)

Una delle più importanti parti della Polizia medica è quella che risguarda le sepolture. Si freme d'orrore, quando si pensa

(9) *Ved.* Appendice sulla Vaccinazione.

(10) La descrizione di questo *arcuccio*, che solo può difendere il bambino dai mali che per negligenza della nutrice gli possono sovrastare, trovasi inserita nel volume 3. pag. 202 della *Polizia medica* di *G. Pietro Frank*. Milano 1807, presso *Pirotta* e *Maspero*. Quì però se ne dà la figura per comodo dei leggitori.

Mahon Tomo IV pag. 260



al numero di quelli che sono stati sotterrati come morti, ma che non lo erano se non apparentemente. Per questa sola ragione, sarebbe a desiderarsi che vi fossero degl' *Ispettori de' morti*, di modo che non si potesse procedere alla tumulazione se prima non avessero soddisfatto ai loro doveri; ma questa non è la sola, e le persone nominate per tale offizio, sarebbero obbligate di verificare:

1.° La morte.

2.° Il genere della morte, cioè se essa è stata naturale, o l' effetto d'una malattia, ovvero della vecchiezza.

3.° Se all' opposto vi sono dei segni di morte violenta, p. e., delle ferite, ec., il loro dovere, in questo caso, sarebbe di non permettere la tumulazione, ma di denunziare la cosa ai giudici criminali.

4.° Allorchè visiteranno il corpo d' una donna, si accerteranno se dessa non era gravida, ed in caso contrario si procederà, tosto che la prudenza permetta di farlo, all' operazione cesarea, affine d' estrarre il feto che può ancora essere vivo e conservato per la società.

5.° Se la morte è il seguito d' una malattia putrida, come certe febbri di cattivo carattere, e soprattutto la peste, la morte

non ammettendo allora più alcun dubbio; ed i cadaveri manifestando ben presto de' segni d'una pericolosa putredine, affretteranno il momento della sepoltura.

6.° Ma quando questi segni non hanno luogo, e che certa non sia la morte, debbonsi adoperare tutti quei mezzi atti a richiamare chi da ciascuna delle accennate differenti specie di asfissie fosse stato assalito.

7.° Verificata la morte, ed il modo con cui avrà avuto luogo, gl' ispettori rilasceranno un certificato da porsi in originale ne' registri della municipalità: questo certificato conterrà, 1.° il nome e il cognome del defunto, 2.° la sua età, 3.° il suo sesso, 4.° il suo stato, 5.° la malattia per la quale dovette succumbere, 6.° il nome del medico, del chirurgo, dell' empirico che lo avrà assistito; ovvero si specificherà ch' egli era abbandonato alle forze della natura, 7.° il luogo, l' ora, il giorno e l' anno della morte.

Siffatta ispezione dei cadaveri, e questi estratti mortuarj, così circostanziati, apporterebbero i seguenti vantaggi.

1.° Di porre sotto gli occhi della giustizia gli assassinj, gli avvelenamenti, gl' infanticidj, i di cui autori sfuggono alla vigilanza delle leggi, e per una conseguenza necessaria, di prevenire un gran numero di questi delitti.

2.° D'impedire che non si seppelliscano le persone ancora viventi.

3.° Di far meglio conoscere le malattie epidemiche, endemiche, come pure le imprese de' cerretani.

4.° Di dare degl' indizj certi su la salubrità o insalubrità dei luoghi abitati, e delle differenti stagioni, ed in generale su la mortalità. Questo è pure il solo mezzo di riconoscere i progressi, o la diminuzione della popolazione, confrontando i registri dei nati con quello dei morti.

La polizia dei cimiterj non potrebbe essere ben stabilita, nè bene amministrata, se non mediante i precetti della medicina. La distanza che debbono avere da ogni abitazione, la loro esposizione e grandezza, le precauzioni da prendersi, se conviene trasferirli, e adoperare il terreno a nuovi usi, le dimensioni delle fosse, il loro numero, la forma delle bare, tali cose tutte mostrano evidentemente quanto importi alla società che non siano giammai sottratte all' ispezione delle persone dell' arte (11).

La medicina degli nomini è legata talvolta

(11) Il sig. *Giuseppe Gautieri*, medico delegato del dipartimento dell'Agogna, ha trattato questo argomento ingegnosamente e con molta cognizione. Si può leggere con profitto l' utile suo *Progetto sulla costru-*

con quella degli animali. Sarebbe dunque molto importante che in certe circostanze di epizoozie, i medici andassero d'accordo coi veterinarj.

Noi non abbiamo preteso in questo quadro generale di tutti gli avvantaggi che un buon governo può trarre dalla medicina, e che la medicina sola può somministrargli, di dare una compiuta conoscenza di tutti gli oggetti ch' egli contiene, poichè ciascuno di questi merita senza dubbio una particolare considerazione.

DEL CELIBATO.

Alcuni scrittori filosofi hanno stabilito, con argomenti invincibili, che lo scopo principale di un buon governo, era quello di accrescere la popolazione d'un paese, quanto la natura del suo territorio poteva comportarlo, non che quella degli altri mezzi onde concorrere alla sussistenza de' suoi abitanti. Ma non hanno eglino senza dubbio

zione dei cimiterj nel volume 4 pag. 27 e seg. delle *Memorie di Medicina* del dottor *Giannini*. Milano 1802, presso *Pirotta* e *Maspero*.

voluto parlare che del numero di quegl' individui che pei loro talenti quali si sieno, sono capaci di sostenere una parte degli impieghi di questa stessa società, da cui sono ammessi a dividere gli avvantaggi; ed hanno dovuto escludere necessariamente tutti quelli che i loro naturali difetti, o un' involontaria inerzia, debbono far riguardare come esseri veramente parassiti.

Se con buone leggi si arrivasse a por freno a tutti gli abusi che l'istinto della natura, abbandonata a se stessa, può produrre, e che i flagelli orribili alla specie umana, come le malattie e le guerre micidiali, risparmiassero una contrada, la sua popolazione (secondo i più illuminati calcolatori politici) sarebbe suscettibile di raddoppiarsi nel corso di cinquant' anni, ed anche in uno men lungo spazio di tempo. Ma pochi paesi sono stati sufficientemente fortunati per somministrarci siffatti esempj; quasi da per tutto, all' opposto, la moltiplicazione della specie umana viene ritardata da varj ostacoli.

Non dobbiamo occuparci che di quelli che sono di competenza della medicina, in ciò che s' oppongono al voto della natura. Il celibato debb' essere risguardato, senza contraddizione, come il più funesto di tutti.

Avendo l'uomo ricevuto dal Creatore la

facoltà di propagarsi, questa fu affidata a certi organi che l'esercitano, o almeno che la preparano in un modo non interrotto, poichè la loro azione continuata, come quella di molte altre, risulta dalla generale circolazione, che non può soffrire alcuna intermissione. Ed anche non dovendo questa facoltà unicamente dipendere dal capriccio degli uomini, che sono sovente tentati di sacrificare l'esistenza delle generazioni future a de' momentanei vantaggi, la natura ha posto in noi una vivissima e quasi irresistibile propensione a metterla in opera. Quindi quest' appetito egli è necessariamente legato al meccanismo delle parti, ed alla presenza del seme da esse preparato, come la fame dipende dalla conformazione dello stomaco, e dall' irritazione ch' egli prova, allorchè il sugo gastrico e la saliva vi affluiscono. Non avvi, fisicamente parlando, alcun mezzo atto a resistere a questo meccanismo; e se per un qualunque motivo vi si sottrae durante il tempo della veglia, vi si dovrà poi cedere col mezzo del sonno. *Itaque si in pudendis congesta est*, dice l'illustre Fernelio, *ea primo pruritum quemdam et titillationem invehit: hæc deinde sensum, mox vero interiorem sentiendi facultatem, movet non solum vigilantibus, sed et plerumque dormientibus, nobis.*

Quando attentamente si considera l'interna struttura delle parti della generazione, si resta persuaso che la natura ha seguíto un particolare ed industriosissimo piano per produrre il meccanismo di questi organi. Ad una considerabilissima distanza dal luogo che esse occupano, partono dal più grosso tronco arterioso del corpo umano, due arterie, le quali, difese nel loro tragitto da una vagina membranosa, discendono ed escono dalla cavità addominale, per entrare in un particolare sacco, ove si trova la fonte della prole. Elleno vi si distribuiscono con innumerabili ramificazioni, il di cui intralciamento ed azione sono tali, che ne risulta quel succo fecondatore, fonte delle generazioni future. A misura che questo è preparato e separato *(secretus)* dal su indicato incomprensibile meccanismo, passa nei canali deferenti, i quali penetrando nella cavità addominale per gli anelli de' muscoli grandi obbliqui, vanno a terminarsi dopo un tortuoso giro alle vescichette seminali Lo sperma ivi soggiorna qualche tempo, come per elaborarsi e perfezionarsi. Ben presto la sua affluenza dilata, ed irrita il doppio serbatojo che la natura gli ha destinato; e qualche volta, quello che i testicoli fabbricano incessantemente, non può più

penetrare in un luogo che di già soprabbonda.

Questa pienezza e quest'ingorgamento dei vasi seminali divengono la causa ed il segnale dell' orgasmo venereo di quella passione ardente che trasforma gli esseri più timidi in animali furiosi, e fa loro affrontare i più evidenti pericoli per soddisfarla, sbarazzandoli di quel superfluo che li molesta con un' azione puramente meccanica.

Nell' uomo, la religione, la riflessione, ed alcune determinate circostanze possono talvolta frenare questo naturale ardore; e siccome una traspirazione considerevole diminuisce l' abbondanza delle orine; un istinto indocile può essere contenuto, dissipando per un' altra via la troppa copia dello spirito vitale. L' assorbimento della parte più fluida del seme virile ritarderà pure l' epoca d' una maggiore affluenza, e trasmetterà al sangue delle particelle d' una sostanza attiva che stabiliranno la sanità ed accresceranno le forze. Si giungerà ancora a diminuire una troppo abbondante secrezione del liquor prolifico coll' allontanamento di tutto ciò che può eccitare il giuoco degli organi di questa secrezione con l' applicazione dello spirito, non che col travaglio del corpo. Accade altresì che certi individui presso i quali questa secrezione è naturalmente scarsa, si cam-

bi in qualche modo la loro costituzione, dopo una lunghissima continenza, ed evitando accuratamente non solo le occasioni, ma eziandio i pensieri lascivi. Allora i testicoli diminuiscono per gradi di volume, e spariscono in modo da non essere più osservabili. *Haller* dice d'aver osservato questo fenomeno aprendo i cadaveri di alcuni pii cenobiti, i quali pel corso di sua lunga vita, mai cessarono d'essere fedeli osservatori dei loro voti, e dei severi precetti della propria religione. Anche *Galeno* aveva fatta la stessa osservazione. *Cantoribus, et athletis, qui jam inde ab initio nullam vitæ partem venereis illecebris contaminaverunt, nullam admittentes hujusmodi vel cogitationem vel imaginationem, iis pudenda exilia, et rugosa, veluti senibus, fiunt.* Non può sì agevolmente succedere in quelli che vivono secondo le leggi della natura e della società; e se il liquor prolifico, preparato e separato dal sangue degli organi della generazione, può qualche volta esser ritenuto lungo tempo, senza che la salute ne soffra, dall'impero che si esercita su la sua immaginazione, sostenuto dai corporali non interrotti travagli, si ravvisa che il più sovente questi sforzi diretti contro l'istinto della natura, non servono che a renderlo più attivo. La resistenza raddop-

pia la vivacità dell' attacco; il sangue divenuto più abbondante di molecule seminali state riassorbite, le riconduce di nuovo agli organi destinati a separarle dalla sua massa; lo spirito vitale di già esistente nel torrente degli umori, diviene uno stimolo che eccita maggiormente la nuova secrezione che si va facendo, ed il disordine delle passioni s' aumenta sino all' ebbrezza, perchè i canali e le vescichette spermatiche non possono maggiormente dilatarsi. Così s'osservano in primavera i testicoli degli uccelli acquistare un volume molto più grande del naturale; perciò questa stagione è per loro particolarmente la stagione degli amori. *Wepfero* trovò in un porco ott' once di seme raccolto, e *Birk*, in un cinghiale quasi una libbra. *Buffon* ha osservato che i canali spermatici dei cani erano in tal tempo ripieni di seme; ed anche uno di essi, quantunque fosse stato fortemente battuto, non cessava di dar segni del più vivo desiderio pel coito.

Accadono eziandio nelle donne in alcuni determinati tempi, certi cambiamenti, dai quali risulta l' irritazione la più viva e lo stimolo il più pressante; e queste epoche che furono chiamate il linguaggio d' amore, l' ora favorevole agli amanti, sono al sommo pericolose per degli esseri incapaci di una

sostenuta resistenza. Le donne anch' esse provano frequentemente una forte pressione ed un peso all' intorno dell' utero: il loro polso è duro e vibrante. Se ne sono vedute molte che nè il pudore naturale al loro sesso, nè i più motivati avvertimenti non hanno giammai potuto impedire di soddisfare se medesime, e di cercare di spegnere con delle moltiplicate evacuazioni, il fuoco colà imprigionato. La perdita della salute, ed anche quella della vita, sono state qualche volta la conseguenza deplorabile di questi eccessi. Ognuno conosce le cause, che trascinano alla ninfomania.

Quando queste circostanze sono sì imperiose, la natura è sempre vittoriosa, sia che l'anima, le di cui idee morali si trovano determinate dalla fisica costituzione vi accondiscenda in un modo positivo; sia che durante l'inazione dei sensi esteriori, ella sia circondata da vivaci fantasmi, che i propositi più fermi non hanno sempre la forza di allontanarle. Allora rinasce la calma, e se l'evacuazione che ha avuto luogo non ha levato che il superfluo, ben lungi che il corpo ne soffra sfinimento, trova anzi un nuovo vigore, e un senso piacevole di agilità, che è l'effetto della più celere circolazione.

Se quelli che per obbedire ai doveri del proprio stato, o per qualche altro motivo, ricusano di ascoltare la voce della natura, non ne provano sovente alcun incomodo; se anche l' esperienza dimostra che i religiosi celibatarj, rigidi osservatori delle sue leggi, hanno goduto sino ad una estrema vecchiezza della più florida salute, ciò debbe ascriversi ad un benefizio di questa stessa natura, da essi disprezzata, e che non si manifesta in niuna parte più provvida che nell' industrioso artificio col quale essa forma l' umor prolifico. Infatti per poco che si faccia attenzione agli effetti spiacevoli d' un latte stagnante, o d' una mucosità che s'ammassa, o della bile che cessa di scorrere, si vedrà quanto poco d' energia ella spieghi in queste circostanze, confrontando con ciò che fa quando lo sperma è ritenuto ne' suoi serbatoj dai mezzi fisici o morali. Quella sorpresa che fa all' uomo in tempo del sonno, è un dono che il Creatore ha solamente accordato all' uomo, e negato agli altri animali.

Meckel non potendo supporre che il riassorbimento dello sperma si facesse dai vasi assorbenti di già conosciuti, ne ha cercato degli altri, e ne ha scoperto infatti dei considerabilissimi, ai quali egli attribuisce que-

sta funzione. Da dove egli conchiuse che non si dee punto inquietare della troppo grande quantità di materia seminale che può accumularsi, sia nell' uomo, sia negli altri animali. Questa è anche l' opinione di *Haller*. Ma quando fosse vero che l' esistenza di soverchio sperma non sia giammai a temersi, ne è egli lo stesso d' un' altra causa dell' evacuazione in pura perdita dell' umor prolifico che ha luogo così spesso, cioè dall' acrezza e dalla attività di questa materia contratta col suo soggiorno nei serbatoj, o anche nel torrente della circolazione? Questo è ciò che s' osserva sovente negl' individui d' una salute debole: l' acrimonia compensa la scarsezza, e promove delle perdite sì frequenti, che il loro deperimento ne diviene l' inevitabile conseguenza.

Egli è vero che molti uomini d' un temperamento flemmatico, e conseguentemente freddo e poco irritabile, adoperando d' altronde tutto ciò che può *mortificare la carne* (per servirmi delle espressioni teoriche) pervengono ad evitare ogni stimolo amoroso, e vedono sovente passare un periodo di anni, prima che un sogno voluttuoso li trasformi istantaneamente in creature sensibili. Ma consimili esempj sono essi da prodursi, quando si considera l' uomo in so-

cietà, esercitando liberamente le funzioni inerenti alla sua natura?

In generale, poco si conosce ciò che passa negli animali che si trattengono dall' atto della generazione. Tuttavia v' ha luogo a presumere che la natura, indulgente per tutto ciò che è uscito dalle sue mani, supplisca a quello che loro manca, sia che la maggior parte non abbia, come l' uomo, la facoltà di dormire sul dorso, sia che l'umor prolifico, quando è divenuto troppo abbondante, esca con le orine, ossia finalmente con quella sì famigliare azione a certe specie.

Si è sovente veduto che le persone le quali vollero mantenersi in un' austera continenza decisamente contraria alla loro costituzione, e la di cui resistenza non era secondata da alcuna involontaria evacuazione, concentrandosi profondamente in se stesse, divenivano esseri insopportabili alla società. Perchè le passioni le più opposte producono talvolta gli stessi effetti. In Inghilterra, i suicidj sono frequentissimi tra i celibatarj, e sembrano moltiplicarsi in Francia, dacchè il matrimonio si sfugge da un gran numero d' individui. *Galeno* aveva di già osservato, che le persone lontane dalle pratiche dell' amore divenivano pigre, son-

nacchiose, timide, melancoliche; che le forze digestive e l'appetito diminuivano, e che in vece di risparmiare il loro vigore, come alcuni se l'immaginano, esse trascurano il più piacevole mezzo onde aumentarlo. *Ezio* raccomanda questi stessi piaceri come un rimedio sicuro contro la tristezza, l'atrabile, l'umor selvatico. La follia in alcuni individui, ed uno stato d'infermità abituale in altri, hanno avuto fine con lo stesso mezzo. *Swenck* narra che un' italiana la quale, in un accesso di sua follia, uscita ignuda da casa sua, ed entrata in una abitazione ove molti uomini la fecero servire ai loro piaceri, riacquistò la ragione in mezzo de' loro abbracciamenti.

Infatti, non v'ha forse impressione più forte quanto quella che risulta qualche volta da una troppo grande quantità di seme accumulato. Qual enorme differenza tra un castrato e gli altri uomini? Se paragonasi un bue con un toro, sembra che la specie loro sia diversa. *Boerhaave*, dopo *Wiercs* e *Graaf*, racconta d'un castraporci di Allemagna, il quale, irritato per la dissolutezza nella quale viveva sua figlia, le estirpò le ovaje, operazione che in essa interamente estinse tutto quel fuoco che per l'innanzi la divorava. Lo stesso effetto ha luogo nelle

femmine di alcuni animali, alle quali si levano le ovaje.

Si direbbe che la natura si vendichi del rifiuto che le si fa di seguire il suo istinto. Si è osservato che molti di questi colpevoli, che ella aveva dotato d'un temperamento violento, e nei quali lo sperma si preparava con profusione, contraevano una grande tendenza alla involontaria polluzione che gli snervava; che erano soggetti a gonorree, ad ingorgamenti, a tumori, a dolori, ed infiammazioni delle parti genitali, ad uno smoderato piacere pel coito, a tristezza, convulsioni, e qualche volta a frenesia amorosa.

Non solamente il rattenimento dello sperma rende acre questo umore, ma acquista altresì da un reiterato riassorbimento, e circolando lungo tempo nella massa degli umori un carattere che si potrebbe credere veramente venefico. L'alito delle fiere astrette a lunga continenza, sembra sovente essere pernicioso a quelli che loro si avvicinano; ed è certo, diceva *Lorry*, che se alcune persone dell'uno e dell'altro sesso vivono caste, esse si trovano coperte di pustole numerose, la di cui materia è sospinta verso la pelle dipendentemente dall'ingorgamento delle glandule. Si ritrova, dic'egli,

una certa simpatia tra le parti genitali del maschio e della femmina, e tra la pelle, che dopo il coito, apparisce nella medesima un considerabile malore, e sovente delle bollicelle di calore. Non si potrebbe attribuire all' impressione del liquor prolifico il vomito e le nausee che provano le donne subito dopo il concepimento? Si può anche credere che questa stessa causa influisca sul latte delle nutrici, e che contribuisca a produrre ne' bambini lattanti o nausee, o vomito, o convulsioni. Il seme raccolto nelle vescichette spermatiche rientra nella massa del sangue, ed agisce sui nostri nervi a guisa di spirito volatile, e per una qualità che sembra analoga a quella dell' oppio, il quale accelera il polso, eccita il sudore, e produce la passione d' amore. Il liquor prolifico pare avere una qualità dissolvente e putrefacente. La carne degli animali che muojono, essendo in calore, si putrefa più presto d'ogni altra. *Willis* dice che un uomo affetto da una viva passione rassomiglia ad un carbone acceso; la sua carne, i suoi visceri, le ossa, sono come dal fuoco consunti, e si corrompono assai prontamente. Anche *Baglivi* disse che, a pari circostanze, le malattie delle persone che s' astengono dall' amore, sono più violente; che nelle

malattie, un disordine nella secrezione del liquor prolifico rende gli accessi più forti, e che un' evacuazione di questo umore fa all' opposto cambiare il cattivo carattere della malattia in quegl' individui troppo riservati. *Amato Lusitano*, *Targioni*, ed altri scrittori medici, raccontano degli esempj maravigliosi su questo proposito. Si debbon porre nel numero delle malattie che sono accompagnate da sintomi straordinarj, quelle prodotte da una resistenza ostinata all' istinto della natura. I movimenti convulsivi d' ogni specie, comune conseguenza delle passioni che ci agitano, sono un fenomeno ordinarissimo della malattia conosciuta sotto il nome di furore uterino. I tumori, i scirri, ed anche i cancheri dei testicoli, dell' utero, e delle mammelle che hanno sì stretto rapporto con quest' ultimo, l' idropisia delle ovaje, si riscontrano molto più d' ordinario nelle persone celibi; esse sono parimente soggette a degl' ingorgamenti di seme che possono aumentare a segno di produrre e varici, e rotture di vasi. La clorosi, la irregolare menstruazione, i fiori bianchi, la follia amorosa, sono sovente le conseguenze di quelle vergini riserbate, che il matrimonio radicalmente guarirebbe. Una donna alla quale si proibiscono i piaceri matrimo-

niali, dice *Zacchia*, va soggetta a tutte le malattie prodotte dal seme arrestato; e la esperienza ha provato che mille disordini e mille infermità pullulano da questa ritenzione. *Galeno*, *Sthal*, ec. rapportano un gran numero di melancolici, di epiletici, e di maniaci guariti perfettamente coll' uso del matrimonio. Egli è vero che questo mezzo non è sempre a portata di tutte le persone che ne hanno bisogno. Questo è ciò che aveva impegnato alcuni medici a ricercare altri mezzi per rimpiazzarlo; ma che motivi più rispettabili, senza dubbio, di quello sian le opinioni di *Mesue*, e l' autorità del gesuita *Sanchez*, obbligano di rigettare. Questa è una medicina vietata, di cui *Galeno*, *Haller* e *Tissot* hanno registrato nei loro scritti alcuni felicissimi effetti.

Poichè l' arte non è peranche giunta a prevenire i funesti effetti della ritenzione del liquor prolifico in un grandissimo numero d' individui dell' uno e dell' altro sesso, e che probabilmente mai non vi arriverà, perchè la natura sarà sempre superiore agli sforzi che s' adoperano per opporvisi; giacchè quelli pe' quali la continenza non è una causa di malattia, non isfuggono da queste infermità, che colla dissipazione periodica d' un deposito pre-

zioso, di cui debbono considerare e la natura e la società, quantunque questa perdita sia involontaria; poichè il più gran numero dei celibatarj ha incontrata un' abitudine che snerva il corpo in pari tempo, che degrada l' anima, o porta la discordia nel seno delle famiglie, o diviene l' obbrobrio de' pubblici costumi: non è egli a desiderare che i legislatori s' affrettino a trovare dei mezzi molto energici per estirpare affatto un male, i di cui danni sono sì moltiplicati? I precetti della religione mal intesi, i vizj d' ogni genere nelle differenti parti dell' amministrazione pubblica, ed anche alcuni pregiudizj gotici *(che facevano risguardare una famiglia come un peso, ed il gran numero de' bambini come una disgrazia)*, tali sono gli ostacoli che oppongonsi non solamente ad una più ricca popolazione, ma ancora all' esistenza d' una maggior dose di sanità dispersa tra gl' individui che compongono una nazione. Ecclesiastici, soldati, cittadini di tutte le classi, sono stati dedicati al celibato, il quale ha inghiottite, come una voraggine, le generazioni innumerabili di cui essi sarebbero stati il tronco fecondo.

Questi sì interessanti oggetti meritano, senza dubbio, che dopo averli considerati in generale, noi ci trattenghiamo ancora su ciascuno di essi in particolare.

Celibato ecclesiastico.

Non è tanto facile il rintracciar l' epoca in cui il celibato sia divenuto una legge generale per gli ecclesiastici (1). Alcune cause prese nella natura hanno dovuto introdurlo fra loro, almeno parzialmente. Queste cause sono l' impossibilità di sostenere una famiglia, l' incertezza del suo proprio destino, e le incessanti persecuzioni. In siffatte circostanze, il matrimonio è un nuovo peso; l' istinto che ci porta a perpetuarci, è men vivo, e sarebbe egli malagevole di soddisfarlo, non avendo che l' idea di aumentare i compagni della nostra infelicità. Un uomo sciolto da ogni legame sfugge più facilmente dai suoi persecutori; e il desiderio della sua conservazione interessa più che la propagazione. Non si semina senza certezza di

(1) Dalla testimonianza del *Concilio Cartaginese* si rileva che dagli Appostoli abbia avuto principio la continenza ecclesiastica, poichè nel canone 1. così sta scritto: *Omnibus placet, ut Episcopi, Presbyteri, Diaconi, vel qui sacramenta contrectant, pudicitiæ custodes etiam ab uxoribus se abstineant. Et rationem dant: ut quod Apostoli docuerunt, et ipsa servavit antiquitas, nos quoque custodiamus.* Il *Concilio Niceno* 1. parimente proibisce: *Episcopo, Presbytero, Diacono ne domi ullam mulierem habeant, præter matrem, sororem, amitam, nulla facta mentione uxoris, quam tamen primam nominari oportuerat.* Can. 3.

raccogliere. Non si è sempre osservato che una nuova dottrina, o che si trovi contraria ai pregiudizj popolari, o che ella attacchi la costituzione d'un paese, o finalmente che i suoi encomiatori si singolarizzino con un genere di vita straordinario, esponga questi alle più violente scosse della persecuzione; e che i travagli d'una uguale missione qualunque possa essere, moltiplicandosi, rende loro impossibile il pacifico governo di una famiglia?

E sempre stata un' opinione dominante nelle nazioni anche più colte, che il commercio dei due sessi avesse un non so che di immondo, e che quest' immondezza s' accrescesse nel tempo della menstruazione, e del puerperio, a segno di comunicare una venefica qualità. Si conchiudeva da ciò che, per offrire alla Divinità un sagrificio puro, e renderla più facile ad esaudire i voti del popolo, era necessario che i ministri degli altari fossero scevri da tale immondezza. *Haller* pensa che quest' opinione su la malignità del flusso menstruo sia stata portata dai medici Arabi dall' Asia in Europa. Ciò che vi ha potuto dar origine è verisimilmente la prontezza con la quale il sangue si corrompe ne' climi caldi, dal momento che è uscito dai suoi canali. Ai nostri giorni

gli Arabi, al dire di *Niebuhr*, non riguardano più come contagioso il coito nel tempo della menstruazione; e un altro viaggiatore assicura d'averlo provato sopra se stesso, senza averne risentito alcun nocumento. In molte contrade dell' Affrica, le maritate nubili sono in tal tempo obbligate a segregarsi dalla società, ad astenersi da ogni domestica funzione, ed anche di portare un segno che indichi di evitarle. Gli Ebrei osservano le stesse pratiche; e ciò che è meraviglioso, la legge di *Mosè* condannava a morte l'uomo e la donna che usavano di accoppiarsi in siffatte circostanze. (2) Se tutte le idee terribili che aveva *Plinio* della malignità del flusso menstruo avessero al-

(2) La prima Mosaica legge era concepita in questi termini: *Si coierit cum ea vir tempore sanguinis menstrualis, immundus erit septem diebus: et omne stratum, in quo dormierit, polluetur* Levitic. *cap.* 15 ℣. 24. Ne promulgò poi per i due copulantisti in questo stato la pena di morte. *Qui coierit cum muliere in fluxu menstruo, et revelaverit turpitudinem ejus, ipsaque aperuerit fontem sanguinis sui, interficientur ambo de medio populi sui.* Levit. *cap* 20 ℣. 18. Questa però al dire di *Maimonide* ed altri, non è una pronta morte data dai tribunali, come alcuni malamente intesero, per poi criticarne il divino legislatore, vero ministro dell' umanità, ma bensì quella morte detta *Carer*, che significa distruzione per mano divina, cioè essere tanto l'uno che l'altra in peccato mortale, poichè eccessivo sarebbe stato l'orrore di questa prescrizione, e sbilanciante di troppo la pena colla qualità del delitto.

cun fondamento, non sarebbe sì facile di trovare un veleno cotanto micidiale. (3)

Questi pregiudizj appoggiati all' autorità d' un gran numero di medici, non furono i soli che allontanarono dallo stato conjugale i ministri della religione. La popolazione ebbe altresì a soffrire da quelli che dimostrarono e il coito ed il liquor seminale, come cose immonde. Da ciò l' uso religiosamente osservato dai popoli delle più calde regioni, di lavarsi sempre il corpo dopo la copula. Era questo un precetto essenziale della legge mosaica; e noi osservaremo di passaggio, che quelli i quali lo seguivano non credevano impure se non le evacuazioni che avevano luogo soltanto dalle parti genitali.

Egli è inutile di ricercare quali fossero le fondamentali opinioni di tante diverse nazioni, su l' impurità del flusso menstruo e del liquor seminale; basterà il dire che la scoperta della circolazione del sangue e di tutti i nostri umori, ci ha condotti a conoscere con precisione la natura della ma-

(3) Gli antichi esagerarono moltissimo le qualità del sangue menstruo, che da *Plinio* e da *Aristotile* si disse perfino velenoso, e che in questo tempo gli effluvj più venefici si staccassero da tutta la superficie del corpo femminile, di contagiosa comunicazione ai circostanti.

teria de' menstrui, ed è stato facile di conchiudere che ella non poteva avere, in un individuo supposto sano, che le qualità depravate d'un sangue stravasato ed esposto all'impressione d'un'aria calda, o che ha soggiornato per lungo tempo nelle increspature della vagina. Tutti i fisici si sono egualmente convinti che nulla avvi d'impuro nell'atto della generazione; che il liquor prolifico è un capo d'opera della natura; che la sanità ed il vigor della vita dipendono dalla sua effusione regolare e moderata; che finalmente il coito, per cui si conserva l'uno e l'altra, niente sembra avere di umiliante.

L'idea che il sacrifizio di tale o tal altro istinto naturale potesse piacere alla Divinità, e che quelli i quali erano consacrati al suo culto dovevano sempre farsene un dovere, o solo quando esercitavano le funzioni del loro ministero, è una delle più sorprendenti che l'istoria dello spirito umano ci presenta. Se si volle con ciò porre un freno alla dissolutezza dei costumi, tanto comune e pregiudizievole ne' climi caldi, perchè vi si ha permesso quasi generalmente la poligamia? E il divieto di travagliare per la propagazione della specie doveva egli meno cadere sul popolo, sempre materiale, che sopra una classe di persone che un'età

matura ed uno spirito più coltivato potevano impegnare maggiormente a moderarsi nel godimento de' piaceri d' amore ? I Bramini, presso gl' Indiani, i monaci del Gran Lama, i preti dei Kalmuchi, i Roini del regno di Arracan, i Talapoini del Pegù e di Siam, i preti idolatri dell' isola di Ceylan, i Bonzi cinesi e del Giappone sono astretti ai rigori della continenza. I preti degli antichi Egizj, quelli degli Ateniesi, quelli de' Romani *(ne' primi tempi della repubblica)* si sottomettevano, si dice, alla stessa privazione. Presso questi ultimi, conveniva almeno astenersi dal commercio delle donne qualche tempo prima di adempiere e nel tempo istesso che si adempiva un sacro ministero (4). Lo stesso era per i Leviti, e tale obbligazione s' estendeva a tutto il popolo d' Israele.

Questo compendioso quadro delle idee che quasi tutti i popoli della terra si erano fatte su l' influenza dell' atto della generazione sul morale degl' individui, ci conduce na-

---

(4) Fra i Romani non tolleravasi, sebbene la maggior parte dei sacerdoti fossero ammogliati, che essi si approssimassero all' ara, se poco prima avessero libato a Venere.

Vos quoque abesse procul jubeo, discedite ab aris,
Queis tulit hesterna gaudia nocte Venus

Tibullus *lib. II. el. I.*

turalmente a dire, che riguardavano lo spirito di continenza come una propria ed essenziale virtù allo stato sacerdotale. Questa opinione non fu giammai estesa più generalmente che ne' primi tempi dell' Era cristiana, di modo che l'imperatore *Augusto* credette necessario di modificarla con alcune leggi sul matrimonio. *Costantino* s' immaginò di poter conciliare l' opinione e la legge, accordando a ciascuno la libertà o di ammogliarsi, o di acquistare la gloria che si riponeva ai suoi tempi al sacrifizio d' un istinto dato dalla natura, e alla privazione delle donne, tra quelli pure che non si consacravano in alcuna guisa al servizio degli altari.

Uno de' canoni, conosciuti sotto il nome di *Canoni degli Apostoli*, proibisce ai preti ed ai vescovi di discacciare le proprie mogli, e se ardissero di farlo, ordina di privarli affatto delle loro dignità, e di separarli dalla comunità.

I sapienti han preteso, a dir il vero, che questo canone ordinasse solamente ai preti ed ai vescovi di mantenere onestamente le loro donne. Ma, se escludeva infatti ogni coabitazione carnale, non gli esponeva forse ad una continua tentazione? E non è ben duro, in certi momenti, il contenersi nei li-

miti d'un semplice fraterno amore? Sarebbe ciò per effetto d'un equivoco tanto materiale, quanto la castrazione volontaria era divenuta sì comune nei primi tempi della religion Cristiana, come fra i Valesiani, che la chiesa fu obbligata di adoperare contro questo abuso tutto ciò ch' ella aveva di più potente, dichiarando i colpevoli inabili ad ogni funzione ecclesiastica, omicidi di se stessi, ed inimici dell' opera Divina della creazione. Le leggi di *Mosè*, quelle de' Romani erano egualmente severe, ed i capitolari di *Carlo Magno* rinnovarono la stessa proibizione.

Nel quarto secolo, altri eretici, o piuttosto altri pazzi, sostennero che nessun uomo maritato poteva avere alcuna speranza in Dio; perciò molti concilj, santamente inspirati dall' amore dell' umanità, vi si opposero, e promulgarono ne' loro decreti le leggi della natura. I Tartari Kalmucchi, illuminati da essa quanto i padri de' Concilj di Praga ec., condannano a delle pene analoghe ai loro costumi, quelli che deridono il matrimonio, anche de' loro preti.

Si rileva adunque, che nei primitivi tempi del Cristianesimo, v' era un' opinione niente favorevole allo stato conjugale; che privati settarj cercarono imprimergli una

macchia d' infamia, che non conviene nè alla sua natura, nè alla sua influenza su la salute dell' uomo, nè al pudore che ne accompagna, ne nasconde doppiamente i piaceri; che i canoni della Chiesa posero un argine a simile frenesia dannosa per la specie umana. Ciò non pertanto, malgrado tanti sforzi, lo spirito di continenza andò viepiù crescendo, e l' esempio degli apostoli divenendo sempre più contagioso, il celibato ecclesiastico, introdotto da prima qual semplice disciplina, divenne una legge prescritta da un gran numero di concilj.

Ma quante considerazioni potenti avrebbero dovuto opporsi a quest' attentato contro i diritti dell' uomo fisico e dell' uomo morale! Quelle che testè abbiamo esposte non provano forse che la continenza è un dono ben raro accordato dall' istessa natura, a patto di tenersi perpetuamente in guardia contro se stesso, non meno che contro gli oggetti che da ogni lato ci circondano? Perchè tale è il solo mezzo, se pure si può farne conto, di sospendere l' attività d'una secrezione, il di cui scopo è un' evacuazione contraria agli obblighi che si contraggono. A qual grado si dee credere formato lo spirito d' un giovane che senza esperienza, tenuto lontano da tutte le occasioni che

potrebbero servire di prova al suo temperamento, animato da un pio fervore, ingannato da quelli che l' attorniano, o dalla inclinazione ad una vita onorata, tranquilla e dolce, si risolve d' abbracciare uno stato di cui ignora il peso e l' estensione, e rinunzia ai suoi naturali diritti, prima che il sentimento che porta ad esercitarli sia in lui sviluppato? Se un nuovo ordine di cose fosse ancora a desiderarsi, non potrei io forse rappresentare una fanciulla affascinata da una scaltra educazione, da esempj inorpellati, da insinuazioni artifiziose o da terribili minacce, qualche volta dal disprezzo di un amore disgraziato, che si avvolge nel velo fatale, per poi bagnarlo con lagrime di disperazione, se la natura risveglia nel suo cuore degl' incentivi che non potrà sì facilmente frenare colle austerità?

Io non voglio già asserire che all' epoca di ventiquattr' anni (*), fissata per ricevere l' ordine del presbiterato, non si sia capace di riconoscere con giustatezza la proporzione che esiste tra le sue forze e le obbligazioni che le s' impongono. Ma, che non debbesi

(*) All' anno ventesimoprimo gli ecclesiastici fanno il voto di castità.

temere da que' temperamenti sanguigni ed irritabili, de' quali uno degli attributi è più o meno di leggerezza e d' incostanza sì nel bene che nel male? Ora, tal sorta di temperamento non è dessa quasi generale nella gioventù dell' uno e dell' altro sesso? Se dunque la mancanza di riflessione, la poca cognizione di se medesimo, una perfetta ignoranza dell' azione del tempo e degli oggetti sul cuore e su la mente dell' uomo, fanno prevedere una guerra incessante, nella quale o la sanità sarebbe obbligata di soccumbere, o il voto di continenza e di castità sarebbe violato, perchè non si vorrà prevenire un inconveniente sì grave, allontanando l' epoca d' un irrevocabile impegno? Non si doveva pure nella scelta di chi si dedica al servizio degli altari, aver riguardo alla sua fisica costituzione, non allontanare quelli che aspiravano allo stato ecclesiastico, delle occasioni innocenti di conoscere la società, e la dolcezza de' legami coi quali la natura ci unisce nella maniera la più intima?

Potrei andare più lungi, e conchiudere da tuttociò, che sarebbe di grandissimo vantaggio per la religione Cristiana, il cambiare su questo punto ogni ecclesiastica disciplina. L' esempio dato da una gran parte dell' Europa, obbliga i più increduli a ri-

sguardare tale asserzione, non come un problema, ma come una verità sostenuta da due secoli di esperienza. Un accrescimento considerabile di popolazione; de' padri di famiglia dando l'esempio di tutte le virtù, nel tempo stesso che le raccomandano ne' loro discorsi; una classe di uomini legati in avvenire alla patria nel più stretto modo; e non servendo più agli interessi d'una potenza estera, ecco una parte de' vantaggi preziosi che risultarebbero infallibilmente da una legge che non farebbe che moltiplicare la popolazione.

Celibato militare.

Il celibato che si fa osservare a quasi tutti i militari, è un ostacolo alla popolazione tanto potente quanto il celibato ecclesiastico, soprattutto da che i sovrani mantengono anche in tempo di pace un sì gran numero di truppe regolate. Presso gli antichi, non aveva luogo che durante la guerra, senza dubbio a ragione degl' imbarazzi e delle enormi spese che le donne, seguendo la truppa, avrebbero cagionate. Così si legge in *Erodoto*, che le mogli degli Sciti annojate per la continua lontananza de' loro mariti in Asia, si diedero in brac-

ciò ai loro schiavi. Le Lacedemoni, durante le lunghe guerre di Messene, fecero pure dichiarare ai loro sposi che, se la guerra durava più a lungo, la patria sarebbe in breve rimasta senza figli. A Roma, i mariti partendo per una spedizione, separavansi dalle loro mogli, e al ritorno davano la mano ad un' altra. La legge, per altro, imponeva continenza ai generali, non meno che ai semplici soldati. *Pompeo* lasciò sua moglie nell' isola di Lesbo, e si fece accusa d' infamia a *Marc' Antonio* perchè seco conducesse *Cleopatra*. I generali, gelosi di mantenere la disciplina, avevano anche gran cura d' allontanare dai loro campi le cortigiane (5), ed era proibito dalla legge, ai soldati di non dispor nulla con testamento in loro favore. Le nazioni barbare all' opposto, avevano sempre al fianco le proprie mogli quando entravano in azione col nemico. Egli è vero che queste orde non abbandonavano i loro paesi che per andare a stabilirsi in un altro; le donne incoraggiavano gli uomini al combattimento, medicavano le loro ferite, e qualche

(5) *Scipione Emiliano*, ossia il generale conte *Giacomo Piccinino*, le di cui belle azioni furono con tanta grazia scritte da *Pietro Porcello*, sbandì dal campo fino a due mille meretrici.

volta anch' esse sottentravano nelle zuffe. *Alessandro Magno* permise ai suoi soldati di sposare le loro prigioniere. Con questo mezzo, essi soffrivano meno per esser lontani dalla loro patria; si consolavano delle loro fatiche guerriere in seno delle loro famiglie, e il principe si preparava una numerosa gioventù non solo educata, ma ancor nata in mezzo de' combattimenti. I soldati romani ebbero questa stessa libertà sotto *Alessandro Severo*. Ai giorni nostri gli Svizzeri ed i Svedesi possono egualmente maritarsi. La stessa cosa ha luogo nell' armata dell' Imperatore, e in quella del re di Prussia. Se un uomo ammogliato non vuol servire che alla condizione d' avere seco lui sua moglie, l' officiale che riceve il suo arruolamento, ha la facoltà di accettare la sua condizione, e un soldato che desidera ammogliarsi, ne ottiene facilmente il permesso, se è provato che lo faccia con una donna di onesti costumi. Il pubblico tesoro paga anche una somma determinata per l' educazione de' figli sino all' età di quattordici anni, ma si esige che le vedove siano assicurate d' un mezzo di sussistenza.

Le qualità di sposo e di padre non sono dunque risguardate universalmente come incompatibili col servizio militare. Non è egli

certo all' opposto, che esse non possono che perfezionarlo?

Il matrimonio de' militari è il solo mezzo di diminuire i disordini sì comuni nelle guarnigioni, d'impedire la corruzione dei costumi negli abitanti delle città di presidio, e soprattutto la degradazione della loro salute per le malattie veneree. Queste fortezze debbono essere considerate infatti, come tanti fonti d'infezione, da dove questo male sì funesto alla specie umana, si diffonde ad una distanza più o meno considerabile, a proporzione del numero delle truppe che vi stazionano. Le giovani sedotte lo trasmettono ai loro sposi o ad altri amanti; i militari semestrali, o i soldati che abbandonano il servizio, ne diffondono il germe nelle famiglie ove hanno l'accesso, ed è perciò che questa classe d'uomini destinata a riparare le perdite che soffre la popolazione nelle città, ed a surrogare quelle successioni meschine che vi si disperdono e vi si estinguono, si trova essa pure radicalmente alterata, e non produce che germogli che portano tracce indelebili della cattiva condotta de' loro progenitori. I soldati ammogliati saranno pure meno oziosi; la necessità ed il piacere sì naturale di sostenere le loro famiglie li renderanno attivi ed industriosi; cesseran-

no d'abbandonarsi all' ubbriachezza ed alla crapula; il furore dei duelli si rallenterà; finalmente, appartenendo alla patria con un maggior legame, ed il legame più caro, non solamente non si vedranno disertare, ma diverranno veri cittadini. Oh! chi non ama di rammemorare tutto ciò, che quest' onorevole ed utile qualità faceva intraprendere ai guerrieri dell'antica Grecia e di Roma?

Celibato ordinario.

Il celibato, da tant' individui abbracciato senza esservi astretti nè da una funzione pubblica, religiosa, civile o militare, non può certo essere tollerato con indifferenza da un buon governo. Era anche risguardato con una specie di orrore presso i più saggi antichi popoli, appo i quali un celibatario passava qual membro inutile, e qual flagello della repubblica. Quindi i loro legislatori adoperarono tutti i mezzi per impedirne la propagazione. A Sparta si meritavano una marca d'infamia quelli che ricusavano di prender moglie, e non era loro permesso d'intervenire alle danze delle giovani. Erano anche obbligati a servire di ludibrio al popolo, eseguendo su la pubblica piazza de' balli particolari, e quando erano giunti alla

età attempata, non si offriva a codesti scapoli alcun segno d'ossequio. *Platone* parimente progettò in appresso gli stessi regolamenti.

Le leggi delle dodici tavole, presso i Romani, proscrivevano il celibato, *cælibes esse prohibento*, e la sorveglianza su quest' oggetto era affidata agli Edili. Ma la dissolutezza de' costumi lo rese sì comune, che fu senza dubbio una delle maggiori cause della decadenza della repubblica. I celibatarj erano esclusi dalle dignità; all' opposto molti erano i privilegi dei conjugati.

Il più giovane dei due consoli era preceduto dai littori, se la maggior parte de' suoi figli era ancora in vita, o fosse morta per difesa della patria; in pari numero di figli, davasi la preminenza a chi fosse tuttavia ammogliato. Il padre di tre figli era esente dal fare la guardia: un numero maggiore gli conferiva il diritto alle cariche pubbliche di onore nella repubblica, ed era anche preferito (6). *Augusto* prescrisse il matrimo-

(6) *Pecunia cælibes, et orbi mulctati erant, et contra parentes præmiis affecti ita ut Romani jam non uxores ac liberos quærerent, ut hæredes haberent, sed ut ipsimet hæredes esse possent. Insuper qui Patres erant præferebantur aliis in petitione Magistratuum, et sorte provinciali præcedebant collegas* ec. Alexand. ab Alex. *lib.* 3. *cap.* 13.

nio a tutti i cittadini, e stabilì delle pene per chi restava celibe (7). Privava, anche quelli che non si ammogliavano, da certe retribuzioni, dai legati e dalle successioni che loro appartenevano (8). Da un altro

(7) *Augusto* per porre un freno alle lagnanze che gli fecero i cavalieri romani contro le pene imposte al celibato, ordinò che se gli conducessero immediatamente i figli di *Germanico*, che erano molti, quantunque questo giovane principe non avesse che 24 anni, e prendendo alcuni di quei teneri fanciulli tra le sue braccia, mettendo gli altri sulle ginocchia del loro padre, li mostrò ai cavalieri, invitando così la gioventù romana a seguire questo esempio.

Fece di più: comandò all' ordine dei cavalieri di presentarsi a lui divisi in due schiere: pose da un lato i maritati, i celibi dall'altro, e vedendo che il numero degli ultimi superava il primo, altamente si sdegnò, ed all'esempio di *Cesare* diede ricompense, e concesse privilegj a quelli che in un onorevole matrimonio allevavano dei cittadini per la repubblica. *Ortensio* ricevè da lui una somma considerabile, affinchè potesse maritarsi secondo la sua condizione, e che la sua illustre famiglia non finisse con lui. Riprese poi con veemenza i celibi, e lungi di rivocare, o di addolcire le pene, alle quali li aveva precedentemente assoggettati, li trattò da *sicarj* ed *omicidi*, perchè per mezzo di legittime nozze non generavano neppure quelli, che uopo era che nascessero; da *emoj*, perchè estinguevano dal canto loro un popolo che dagli Dei immortali aveva avuto origine; da *sacrileghi*, perchè soffrivano che le immagini, e i nomi degli antenati perissero; da *traditori*, perchè riducevano in solitudine la città, e la privavano di abitatori. *Dione Cassio* lib. 56.

(8) *Cœlibes a testamentis nihil capiebant, nisi a proxime junctorum: orbi autem nonnisi dimidium. Legata sæpe concipiebantur his verbis:* Si quandoque liberos habuerit: *qua conditione in tuis deficiente, legatum* cadet *in te tuosque liberos, lege Papia cessu-*

lato, il numero de' bambini compensava il difetto dell'età necessaria per giungere agli onori, e dispensava più o meno dalle cariche onerose, ed anche da ogni imposizione (9). Provvedimenti sì saggi ripopolarono Roma desolata dalle guerre civili, e tolsero l' adulterio, il concubinato e la sodomia.

A' nostri giorni hanno delle ricompense dalla munificenza de' Sovrani quelli che danno alla società una dozzina di figlj. Vi sono pure in Francia, su quest' oggetto, varj antichi decreti che sgraziatamente non si eseguiscono.

Tali istituzioni, onde estirpare un male tanto pregiudizievole alla società, non solo caddero in dimenticanza, ma si protestò

---

rum in œrarium, si a privilegiis parentum cessatum esset, ex decuma parte caducum. Brissonius, *Antiq. Rom. Synt.*

(9) Questo capitolo della legge *Papia*, detto *Jus trium, quatuor, quinque liberorum*, sembra essere stato preso dagli Spartani, presso de' quali vi era una legge, che chi avesse tre figli fosse esente dal fare la sentinella, chi cinque fosse immune da tutti i pubblici pesi, ingannandosi gravemente quelli, che al fatto dei tre *Orazj* ne attribuiscono l' origine; e sebbene *Dionisio Alicarnasseo* asserisca, che in grazia di essi fu fatta una legge, la quale accordava a tutti i tergemini i pubblici alimenti finchè divenissero adulti, questa però, come riflette *Einecio*, non ha che fare coi privilegj, che avevano i genitori di tre figli.

contro le medesime. L'amore della virtù non essendo lo scopo per cui si abbracciava il celibato, si cercava ogni mezzo onde abbandonarsi vieppiù ad ogni sorta di vizj. Anche quelli che potevano esservi condotti da un puro motivo ignoravano, senza dubbio, e i diritti ed il potere della natura, poichè si supponevano capaci di resistere al tumulto di straniere passioni, e di conservare una continenza fisicamente intatta, anche a dispetto delle più dolci illusioni del sonno.

Se ci si opponesse l'austera condotta d'un certo numero di celibatarj, per diminuire il torto che questa classe di uomini è accusata di fare alla società, non potremmo noi rispondere che non si dee apprezzare l'influenza del celibato da questo picciol numero di esempi più meravigliosi che facili ad imitare; ma che conviene vedere la cosa più in grande, cioè confrontare questa moltitudine quasi infinita di uomini viziosi e perversi, che non hanno contratto matrimonio che per darsi in preda ai disordini di ogni specie (10), col numero molto meno

(10) Nelle carceri ordinariamente non vi sono che celibi: facendo il computo dei furfanti, il numero maggiore va a cadere sotto la voce *Celibato*. Un uomo nel celibato non ha riguardi che per se stesso,

considerabile di quelli che la fedeltà d'una sposa e la naturale tenerezza pei loro figli non hanno preservati dagli stessi eccessi.

Una essenzialissima medica considerazione è che al frequente variare in amore, il corpo si rende in certo modo disposto ad affrettarsi al suo snervamento, dal che poi ne risultano sovente dei gravissimi mali. Lo stimolo che in allora proviamo non è più l'effetto d'una pienezza naturale, ma bensì d'un abito vizioso de' nostri organi, di un' irritazione puramente nervosa.

Un celibatario costretto d'essere meno difficile su la scelta, evita di rado quella funesta malattia che avvelena le sorgenti della vita. Non è egli verisimile che un simil uomo, la di cui unica occupazione sembra diretta a sconvolgerne l'ordine, comunicherà tosto o tardi questo terribile veleno a qualche famiglia? I soli medici conoscono la perplessità nella quale si trovano, quando sono chiamati per malattie che non osano qualificare, e che sono obbligati d'allontanare il più picciolo sospetto, trattandole an-

---

ed in generale tutte le nazioni, ove il sistema di religione lo tollerasse, abborrivano come essenzialissimo il gusto ad un tal metodo di vivere, e riguardavano i celibatarj quai membri, che recano allo Stato un danno evidente.

che in una maniera ambigua ed incompleta ; piuttosto che illuminarsi delle questioni che porterebbero la dissensione e la desolazione ove regna l' unione , o almeno un' apparente felicità.

Tali sono gl' inconvenienti che necessariamente risultano dalla vita celibe , e siccome questi hanno la loro origine dalla natura dell' uomo , così non vi sono rimedj onde palliarli. Se dunque i saggi fossero Re , secondo l' opinione d' un antico filosofo , ne liberarebbero la società , assoggettatavi dalle cattive leggi , e non contenti di gettare su questo stato tutto lo svantaggio dell' opinione e dell' interesse contrastato , essi cercarebbero di rendere più leggiere il peso del vincolo matrimoniale. Allora , senza dubbio , ogni uomo si affrettarebbe ad obbedire a quest' istinto della natura , che può solo fargli sentire la realtà e la felicità d' una fuggitiva esistenza , da lei posta nel vuoto che separa le due epoche della vita umana , *nascere* e *morire*.

COABITAZIONE.

I molti pericoli che risultano dalla coabitazione per l' uno dei due sessi, obbligano talvolta a sollecitarne la di loro separazione. Il piacere sì naturale all' uomo di conservare la vita e la salute produce senza dubbio una siffatta ben legittima ricerca. Ma siccome accade sovente che i mali fisici, de' quali uno de' congiunti contrae dall' altro, esistevano prima che fossero uniti, il sicuro mezzo di prevenirli non sarebbe quello di provvedere coll' autorità delle leggi, che gl' individui sani potessero soli aspirare al matrimonio, e che fosse interdetto a quelli le di cui fisiche disposizioni formassero un invincibile ostacolo alla generazione, o alla riproduzione di esseri sani e capaci di vita?

Io comprendo benissimo, o che due individui sieno di già uniti in matrimonio, o che desiderino d' esserlo, può sembrare stravagante il voler privare l' uno dei due del diritto di riprodursi, diritto che proviene dalla natura. Ma ben diversamente si opinerà, se si rifletta che non debbesi risguardare l' unione dei due sessi unicamente come un atto che ha per iscopo il piacere re-

ciproco, e la procreazione della specie; ma che quest' unione ha inoltre agli occhi della società de' più importanti rapporti, di modo che gli uomini sono assaissimo interessati a non lasciarsi facilmente trascinare nella decisione d' un affare da cui dipende in qualche guisa il destino della società, della quale fanno parte, ed anche quello dell' intiera umanità. In fatti, unire o lasciar unito un individuo sano con uno cagionevole, non è questo un attentare evidentemente alla salute ed anche alla vita del primo? Non è un formare dei nodi o assolutamente sterili, o i di cui frutti effimeri diverranno un peso e per se stessi e per la repubblica? Non è un voler infettare più profondamente la specie umana della spaventevole coorte di tutte le malattie ereditarie?

Non fa bisogno addurre argomenti per provare che l' azione del coito esige che la natura sia in pieno vigore, affinchè non divenghi nocevole, e che allora pure sarebbe pregiudicievole, se fosse smoderata. Così la secrezione dell' umor prolifico non si fa che quando il corpo si approssima ad una perfetta maturità, e col crescere dell' età cessa la debolezza dell' uomo. Per la sua attività e per la sua energia, il seme fu paragonato agli spiriti vitali. Se si effonde quando il

corpo non è disposto a tale evacuazione, dice *Galeno*, si trova più spossato che non lo sarebbe da una copiosa cavata di sangue. Quella si propaga sino all' anima: da ciò l' antico proverbio, *omne animal post coitum triste* (1). Que' spasmi convulsivi, che accompagnano il coito, sono il segno e la prova di quella potente commozione che il foco animatore eccita in tutti i nervi; e gli effetti terribili che s' osservano in quelli che inconsideratamente lo spargono, fanno facilmente presumere a qual triste sorte si esponga una debole creatura, che si espone a sacrificarne una parte.

Se tutti si raccogliessero i mali cronici, in ragione de' quali la natura interdice un' evacuazione che snerva, comprenderessimo in un subito quanto sia abusiva quella illimitata libertà di contrarre matrimonio, e fino a qual punto essa compromette l' interesse reale e degl' individui e della società. Non si veggono in fatti frequentemente delle persone che si maritano oppresse da

(1) Tutti gli animali sono mesti dopo il coito, cioè qualora l' evacuazione del seme sia più l' effetto d' una fantasia irritata, che di naturale bisogno. Si legge in *Carlo Musitano* di una donna che interrogata perchè dopo il coito divenisse melanconica, rispose: *Pœnitet, et tristor ignavia viri, quod centies nequeat coire, et libidini satisfacere.* Tom. I. pag. 314. Venetiis 1738.

una malattia cronica, soccumbere ben tosto, perchè quella febbre lenta interna che è la compagna inseparabile di consimili languori, prende allora un sensibile e rapido accrescimento, ed esaurisce le poche forze che ancora vi rimangono?

Tale è il pericolo certo che minaccia ogni essere mal organizzato e cagionevole, il quale vuole usare del diritto di riprodursi.

Ma quai potenti motivi non ha quello che la natura ha dotato d'una buona costituzione e d'una florida salute, per detestare il laccio conjugale? Non ha egli a temere soltanto che l'infezione qualunque, della quale un' unione sì intima è il canale inevitabile? Di quai piaceri, di qual pace dell' anima potrà lusingarsi la sua immaginazione? Sarà per avventura quello di vedersi rinascere nella sua posterità? Ma quali speranze può mai avere un marito che egli medesimo a mal agio sussiste? Sarà forse per tranquillare la passione che l' agita? Ma, questo meschino, chi non lo ha acceso, come potrà estinguerlo? Come è dunque possibile che due individui possino vicendevolmente obbligarsi con un contratto che espone tanto l'uno che l'altro all' evidente pericolo di violarne i patti? Entrambi risentono il bisogno di seguire l' inclinazione della

natura; essi lo provano con tanto più di forza quanto più mancano i mezzi di soddisfarlo, e per questa privazione, il corpo e l' anima contraggono una specie di stato morboso che diviene sovente per la società una sorgente di disordini sì fisici che morali. Se vi fosse un mezzo di diminuire nella società il numero delle vedove e dei pupilli, ognuno si affrettarebbe senza dubbio a porla in pratica. Si potrebbe dunque tollerare con freddezza d' animo che un uomo debole e lascivo si unisse ad una figlia giovane, cui un marito vigoroso avrebbe resa madre, per obbligarla poi ad una perpetua sterilità, condurla celeremente al termine de' giorni suoi, e cagionare la desolazione d' un' intera famiglia? Se i figli sono, per avventura, il frutto d' una unione così formata contro il voto della natura, ecco un nuovo peso alla società in cui vive, e per la quale era di già egli stesso un pesante carico. Sarebbe dunque meglio che costui reprimesse i suoi sfrenati desiderj, e che non potendo soddisfare alcuno dei doveri di cittadino, non accrescesse almeno il numero sempre troppo grande de' miserabili (2).

(2) E si ricordasse mai sempre che
Grata cosa è per noi, che generasti
Al popolo, alla patria un Cittadino.

So che la trasmissione dei vizj di costituzione dai genitori ai figli, e l' esistenza delle malattie ereditarie, è stata riguardata come chimerica anche dai medici. Ma il raziocinio e l'esperienza giornaliera non debbono prevalere su delle opinioni, il di cui merito consiste nella singolarità? Infatti quegli umori che circolano ne' vasi della madre sono quelli che nutrono il feto che porta nel suo ventre, e ch' ella darà alla luce. Codesta occulta forza che dà a questo novello essere la simetria e le proporzioni delle parti dei genitori, e che imprime nella materia il volto del padre o della madre; che in lui dispone tutte le membra dei genitori, e ci mette sott' occhio nelle voglie delle madri le prove più meravigliose di quella inesplicabile imitazione di struttura e sembianze, dee influire con altrettanta energia su l' organizzazione delle parti interne, e dei visceri. Su questa somiglianza di struttura dei genitori e dei figli, su questa omogeneità della materia che forma e il corpo della madre e quello del bambino, i medici più illuminati fondano la loro opinione dell' esi-

---

Se insiem ti adopri, ond' ei nelle arti istrutto
E di guerra e di pace, alla coltura
De' campi ed alla patria utile apporte.
Accio: traduz. di *Giuvenale* sat. 14. v. 120.

sienza delle malattie ereditarie, opinione, i di cui fatti dimostrano sì chiara la verità, che i più sofistici increduli non hanno giammai avuto di che contrapporvi di verisimile. Scorriamo le generazioni dei tisici sino alla quarta ed anche alla sesta, e vedremo che malgrado le precauzioni le più esatte per correggere una disposizione sì fatale, lo stesso flagello che aveva fatto perire i primi che attaccò, tolse egualmente i posteri. Se si osservano i figli, i nipoti ed i pronipoti d'un gottoso risentire gli attacchi di questo crudel male, malgrado il regime di vita il più severo; se si osservi trasferirsi ad una intiera famiglia quella disposizione de' reni, o quella diatesi degli umori, che produce il calcolo e la pietra; se la configurazione particolare del corpo; se il temperamento con tutte le sue gradazioni, sembra passare come in eredità dai padri ai figli, si può combattere l'evidenza con le armi che soltanto somministra una sottile teoria, e in una materia sopratutto che, verisimilmente, la natura coprirà sempre d'un velo misterioso? Conviene dunque tenersene ai fatti.

Così pure si può asserire con certezza, che da genitori affetti da un' infermità qualunque, si danno alla luce de' figli o de-

boli come loro, o attaccati dallo stesso vizio di organizzazione: che se tal vizio da prima non si scuopre, egli ben presto si sviluppa alla prima combinazione di relative circostanze.

È un bene per la società, che tali unioni di persone cagionevoli rimanghino per lo più sterili, o non producano che frutti, la di cui esistenza è di raro durevole. Accade tuttavia qualche volta che queste sgraziate vittime d'un nodo sconsigliato, formato da un essere debole e nello stesso tempo trasportato alla volattà, pervenghino ad un' età da potere dal canto loro cooperare alla perpetuità dei difetti, trasmettendoli da una generazione in un' altra per più secoli avvenire.

Si può ancor più da vicino esaminare codesta discussione, e considerarla sotto un altro punto di vista; cioè il pericolo che corre un uomo o una donna d'una perfetta salute, di perderla comunicando con un essere infetto, in qualunque modo si faccia questa comunicazione, perchè il coito non ne è il solo. Egli è necessario d'aver l'occhio d'un osservatore filosofo, per vedere quanto sia mostruoso, che una giovane formata dalla natura per una sana e vigorosa popolazione, offra la mano ad un etico ma-

cilente, o ad altro uomo affetto da una malattia ereditaria o contagiosa, e possa solennemente consentire di rendere sventurata non solo se stessa, ma ancora la sua discendenza. Si potrebbero riportare mille esempj per comprovare questa verità, se non fosse dell' ultima sicurezza. Rimarchiamo soltanto così di passaggio, che il costume delle persone povere, di far dormire seco loro sino ad una certa età i proprj figli, accelera nei medesimi la comunicazione del contagio, al quale hanno di già una disposizione ereditaria. Ed in conseguenza si dee risguardare il matrimonio dei sani cogli infermi qual prossima cagione d' una interminabile diramazione degli umani difetti.

Perciò è di preciso dovere ad un capo della società, di non permettere che un cittadino affetto da un mal contagioso o ereditario, si esponga a comunicarlo col mezzo del matrimonio. Non converrebbe per altro che si facessero delle leggi troppo severe, e che si estendessero a delle infermità poco essenziali. Una più mite legislazione, che presentasse i mezzi di correggere col tempo anche i più visibili difetti, sarebbe molto preferibile. Ma una siffatta indulgenza non potrebbe aver luogo in riguardo ai difetti sostanziali, e massime degli umori. Vi sono

molte malattie nelle quali la loro corruzione è tale che non v' ha più modo da rinnovarla. Perciò, in certi casi, un padre venereo contamina la moglie, e (verisimilmente) i suoi figli, in quella guisa che un tisico trasmette sino alla quarta generazione il vizio organico de' suoi polmoni.

Se dunque i difetti d' un uomo danno a temere che per essi verrà ad accrescersi la decadenza e la diminuzione della specie umana per la facilità con la quale si tollerano i matrimonj degl' individui mal costituiti ed infermi, con delle persone sane e robuste, non sarebbe egli di comune interesse l' interdire il matrimonio a quelli, la di cui organizzazione non offrisse all' esame alcuna di quelle infermità che l' esperienza dimostrò essere contagiose o ereditarie?

Andremo quindi divisando le principali circostanze nelle quali una società ben regolata non permetterà di seguire l' istinto della natura, finchè non si abbiano prove evidenti, che il tempo o i soccorsi dell' arte le abbiano totalmente cambiate.

I. *L' Epilessia.*

Questo male, i di cui sintomi sono generalmente conosciuti, è così terribile, che

fa d'uopo affrontarlo con ogni sforzo e vigilanza per impedirne la propagazione. Sovente l'uso del coito ne risveglia gli accessi in quelli di temperamento irritabile, o di già snervati, anzi li rende più violenti in quelli che vi sono soggetti. *Tissot* assicura d'aver veduto delle effusioni involontarie del seme, cagionare una maggior debolezza che non si osservava in altre circostanze. Qualche volta il coito rinnova gli accessi di questo male, che sembrava radicalmente guarito. Molti parimente ne furono la vittima in que' momenti ne' quali, in luogo di perdere la vita, la comunicano ad un novello essere.

Se si dee sottrarre agli occhi d'una donna gravida il triste spettacolo d'un epiletico che è preso dal parossismo, avvegnachè lo spavento che cagiona potrebbe trarne seco le conseguenze più tristi per se, e pel suo figlio, come si lascerà che un uomo attaccato da consimili accidenti conviva abitualmente con sua moglie durante tutto il corso della gravidanza, e così la esponga ad ogni istante, al pericolo di mettere alla luce un bambino che l'impressione del terrore ricevuto dalla madre disporrà agli attacchi del mal caduco, quand'anche non avesse ereditato da suo padre una siffatta disposizio-

ne? Perciocchè io penso che non si possá rivocar in dubbio questa funesta trasfusione.

In conseguenza di tali motivi, in alcuni paesi si sono prese varie misure per impedire, ed anche per proscrivere affatto il matrimonio degli epiletici. *Zacchia* non giudica che il mal caduco sia una causa sufficiente di separazione o d'impedimento. Altri medici però opinano ben diversamente, ed io non vedo perchè in un affare di tanta importanza si debba decidere piuttosto coi pregiudizj religiosi, che coi principj della ragione e dell'umanità. La chiesa protestante permette la soluzione del matrimonio a motivo dell'epilessia, e *Alberti* ha registrato nella sua collezione una decisione della Facoltà di Halla, la quale porta che *il sospetto di ricaduta in una consimile malattia, debbesi riguardare come una causa di sciogliere il matrimonio, quand' anche un uomo da lungo tempo non ne soffra gli attacchi.* Una legge del re di Danimarca dichiara, che se il marito o la moglie avessero prima dei sponsali qualche malattia occulta, come la lebbra, l'epilessia o altro male contagioso, ed accompagnato da sintomi proprj ad inspirare orrore, e non ne prevenisse l'altro congiunto, sarà a loro inchiesta permessa la dissoluzione del matrimonio; ma che se il

male non si manifestasse che dopo il matrimonio, dovrà prescriversi un termine in cui s' impieghino tutti i rimedj necessarj alla guarigione, e qualora non producano l' effetto desiderato, si passerà alla soluzione.

Accade talvolta che l' epilessia, dopo essere stata lungo tempo nascosta, inopinatamente si riproduce; e quantunque lunga e ben sostenuta sia stata la guarigione, può essere fallace: perciò non potrassi giammai asserire, che sia una nuova malattia, nata dopo conchiuso il matrimonio.

Nei paesi in cui le massime d' una religione dominante ed i costumi sembrano essere un invincibile ostacolo al divorzio, si dovrebbe mettere ancora più attenzione ad impedire i matrimonj tra gl' individui epiletici e le persone sane. Ciò fu praticato dal principe vescovo di Spira nel 1757 (5 marzo), e 1758 (4 febbrajo), con una circolare diretta a tutti i tribunali del suo dominio (3). Si stabiliranno altresì delle rigorose pene contro tutti quelli che contribuissero per frode o altrimenti, a stringere consimili nodi.

---

(3) Le circolari rilasciate a tale oggetto dalla Reggenza del Principato di Spira si leggono nel 1. volume, pag. 253 della Polizia medica di *G. Pietro Frank*. Milano 1807.

Per altro interessa molto di sapere se si debba illimitatamente vietare il matrimonio agli epiletici. Noi non lo crediamo.

Infatti, la storia della medicina somministra molti esempj di guarigioni di codesta malattia, ottenutesi coll' uso del coito. Ma questo felice termine non ha luogo che quando abbia origine dalla soverchia affluenza, ovvero dall' arresto del seme. Sarebbe dunque ingiusto il togliere la libertà del matrimonio, a chi fosse stato o sia attualmente soggetto all' epilessia. Tutti i medici, da *Ippocrate* sino a noi, hanno sempre favorevolmente pronosticato su gli ammalati che si trovavano in siffatte circostanze, e qualunque sia il cambiamento che si forma all' epoca della pubertà, quando la natura sviluppa de' nuovi organi, fa duopo convenire che l' uso moderato del coito è un bisogno reale per chi è dotato d' un temperamento pletorico ed irritabile; e che il soddisfarli, giova più d' ogni altro rimedio a distruggere le malattie originate da continenza contro natura.

Converrebbe dunque che, prima di permettere o di proibire il matrimonio ad un epiletico, i medici pronunciassero sul suo stato, dall' epoca, dalle cause, e da tutte le circostanze della malattia. Queste cause

sogliono per lo più dipendere o da' vermi, o da umori acri fissati in alcune parti del corpo, o da escrescenze di varia natura, o da soppressione d' una evacuazione alla quale il corpo era abituato ec. Egli è chiaro che siffatte cause sono suscettibili di guarigione, e che non si debbono confondere indistintamente con le ereditarie ed incurabili, nè con le idiopatiche, che non si guariscono che di rado. Esse formano la classe delle cause simpatiche, e gli sforzi dei medici per vincerle, sono sovente coronati da felici successi. *Inde intelligitur* (dice *Boerhaave*, aphor. 1278) *quæ hæreditaria? Cur ea nunquam sanabilis? Quæ idiopathica? Cur raro curabilis? Quæ sympathica? Cur sæpe curabilis?*

Se si facesse un regolamento concernente gli epiletici che chiedono il permesso di ammogliarsi, converrebbe impor loro un obbligo di presentare dei rapporti giustificativi, pei quali i loro parenti o amici dichiarassero alla facoltà medica, costituita giudice in simili materie: 1.° Che nè il padre del postulante, o alcuno de' suoi antenati furono soggetti al mal caduco. L'aforismo suddetto ci offre il motivo della necessità di codesta precauzione.

2.° Che l'epoca della sua malattia non

oltrepassi i tre anni, e soprattutto che non ebbe luogo posteriormente a quella della pubertà. In fatti, nel caso contrario, codesta malattia lascia poca speranza d' una permanente guarigione, e quantunque la causa non sia stata che accidentale, il corpo si trova talmente sconcertato, che ciascun parossismo produce un' impressione indelebile, ed il male prende un carattere idiopatico superiore a tutti gli ajuti dell' arte.

3.° Che da tre intieri anni non abbia sofferto alcun parossismo.

Verificate queste condizioni, sarebbe altresì indispensabile di non occultare *(alla parte sana contraente)* il pericolo della recidiva che una siffatta malattia minaccia incessantemente, anzi di avvertirnela con ingenuità, ed insieme imporre ad entrambi una legge, cioè a dire che al primo indizio di epilessia durante il matrimonio, non è più lecito di consigliare all' individuo sano l' atto conjugale. Io credo pure che tutto ciò che può impegnare gli uomini ai più grandi sagrifizj, debba essere loro presentato da quelli ai quali la dignità e l' importanza delle loro funzioni danno il maggior peso ed influenza. Finalmente, ove le particolari costituzioni delle chiese sono d' accordo a permettere il divorzio, io lo ri-

guardo, in siffatte circostanze, come la cosa più vantaggiosa che render si possa alla società umana, poichè egli è il solo sicuro mezzo di prevenire e togliere ogni comunicazione ad una sì terribile malattia.

II. *La tisi, il marasmo o la consunzione.*

Ammogliare un tisico è lo stesso che ammazzarlo: tutti i medici pratici attestano che i bambini nati da genitori tisici vivono poco. Si dee dunque formare de' voti perchè la potenza legislativa impedisca a de' sventurati di uccidere se medesimi di rendere infelici la consorte e i figli, e di propagare nel pubblico una malattia mortale. Ma se questa malattia si manifesta durante il matrimonio, allora il lume della ragione persuade che cessa nei conjugi ogni dovere agli atti matrimoniali, entrambi minacciati essendo di soccumbere a tali sfoghi, ed anzi sottentra nella parte sana l'obbligazione di premunirsi quanto più può dall' infezione. *Zacchia* opina che la tisi non si trasfonda sì facilmente dai giovani ai vecchj come da questi a quelli, onde su questa differenza s' abbia a decidere dello scioglimento del matrimonio. Ma quantunque sia vero che la gioventù è più suscettibile di siffatto male

contagioso, non v' ha però fondamento certo da esimerne i vecchi: il pericolo è del pari grande ed indubitato per loro, e soprattutto pei bambini.

Le stesse regole debbono osservarsi in varie specie di consunzioni. Ve ne ha una generata dalla licenza giovanile, qualora un giovane lascivo, o pel commercio intempestivo con le donne, o per essere abituato all' onanismo, tutti ha guasti gli umori i più preziosi, e snervate le forze vitali. Egli è caso raro che i matrimonj di questi esseri, in qualche guisa degenerati, sieno fecondi, ed i figli sono parti veramente degni di arsi scheletri, che periscono nel tempo della dentizione, o per altre malattie della prima età.

Le frequenti recidive del mal venereo, ed i metodi sovente imprudenti, coi quali si trattano, conducono alla consunzione, ed anche, come fra poco vedremo, possono alterare l' organizzazione delle parti necessarie alla propagazione della specie.

Sarebbe dunque opportuno il reprimere la dissolutezza, differendo la facoltà di ammogliarsi ad un giovane la di cui condotta fosse stata licenziosa, sino a tanto che dasse segni di ravvedimento, e di perfetta guarigione. Questo non sarebbe stabilire un' in-

quisizione, poichè la maggior parte di tali libertini non si arrossiscono di esser vittima e de' loro mali, e delle loro cure, e di parlarne colla franchezza medesima, quanto altri d'un reuma o d'un salasso. I molti esempj di libidinosi non perfettamente guariti che hanno comunicato il contagio alle loro spose, ed agli sgraziati frutti della loro unione, ci fanno inferire che sinora poco pensiero si è avuto per questa parte di pubblico bene.

Quelli che per le sofferte infermità hanno riportata una salute sì precaria, che più non resta lusinga di ricuperare il necessario vigore per soddisfare al dover conjugale senza difficoltà e con frutto, dovrebbero rinunciare a questo piacere, o al matrimonio se sono ancora liberi. Quindi l'ipocondria, se giunge tant'oltre a degenerare in una tisi nervosa, si trapianta da padre in figlio, ed in tal caso il matrimonio accelera la morte del paziente, aumentando l'interno calor febbrile che lo divora insensibilmente, e dissipando il poco balsamo vitale che ancor gli rimane.

Vi sono altre specie di marasmo, o di consunzione, prodotte da ostruzioni dei visceri, dal disseccamento generale del corpo, dai continui sudori notturni, dalla

perdita degli umori non tanto facili a rinnovarsi. Esse non espongono ad un così eminente pericolo quelli che cercano di riprodursi. Ma egli è raro che i loro sforzi riescano, e una prole sana e robusta giammai non li compenserà.

Finalmente, finchè non si cercherà di dare alla patria dei bambini ben costituiti, e dei cittadini che possano un giorno esserle utili, mi sembra che tutti quelli ai quali la natura non ha accordato che una debole e misera costituzione, una difettosa organizzazione, che gl' individui malsani, i cachetici, i cagionevoli non dovrebbero aver parte alcuna nell' affare della generazione onde perpetuare la specie umana.

III. *Altre malattie contagiose, come la sifilide, la lebbra, ec.*

Avvi un grandissimo numero di malattie che si comunicano per contagio, ma che però non fanno parte del nostro argomento, atteso che non è in alcun modo presumibile che quelli che ne sono attaccati pensino al partito di matrimonio, o vogliano esigere il dover conjugale. Esse sono di sì breve durata, e talmente abbattono le forze degli ammalati, che trovansi ben

lontani dall' averne simili idee. Non parleremo che di quelle le quali essendo di carattere cronico, e lasciando a chi ne è affetto della forza, o dell' irritazione nervosa che ama di confondere con essa, non è escluso dal commercio della società. Quanto più certa sarebbe l' influenza della sua fatale infermità sui suoi discendenti, tanto più si dovrebbe distogliere dell' idea del matrimonio. Io convengo che alcune di queste malattie non esigono sì grandi riguardi, ma tale è la dignità della vita conjugale, che ben merita che si trovi per essa qualche provvedimento, nè si permettino i matrimonj se non seguita una perfetta guarigione. Si accostumarebbero così i cittadini a riguardare il matrimonio come uno stato che richiede un corpo puro, ed una durevole sanità, e la generazione futura qual oggetto, su di cui la Polizia fissa i suoi penetrantissimi sguardi.

Un uomo attaccato dalla sifilide contrae matrimonio, e sul momento ne infetta la moglie, nella quale il veleno fa de' progressi, e questa non accorgendosi della sua disgrazia, rende in seguito anch' essa al marito quel male che lungo tempo chiuse in seno. Tali sono le scene scandalose di di cui le persone dell' arte sono spesso i

depositarj. Che ne risulta da ciò? O siffatti matrimonj rimangono infecondi, o i bambini lo portano seco loro nascendo, e sono poi vittime d'una quasi certa morte.

A prevenire consimili inconvenienti non vi sarebbe altro mezzo che stabilir una legge in vigor della quale una persona scientemente attaccata da lue celtica avanti il matrimonio osasse di sposare un innocente, debbasi a di lei inchiesta, se fia possibile procedere allo scioglimento, e per castigo assegnare una porzione considerabile delle sostanze del colpevole all' individuo sì indegnamente ingannato (4). Quest' ultima disposizione è altrettanto più equa, quanto che il male, qualunque ne sia la causa, rende più difficile un nuovo collocamento.

Il divorzio sarebbe ancora più facile ad ottenersi, se la sifilide avesse sconcertate le parti genitali a segno da rendere il contraente inetto alla copula.

Se la malattia non attaccasse uno de' conjugi che dopo unito in matrimonio, allora

(4) In certi casi però è difficile il riscontrare la causa dell' infezione nei conjugi, se questa si voglia dalle due parti dissimulare. Nella maggior parte però si può questa rilevare dalla loro passata condotta nel vivere, ed al contrario in altri casi la durata, lo sconcerto prodotto, ed altri indizj esaminati più da vicino possono darne esatta contezza.

secondo le leggi religiose e civili di ciascun paese, si pronunciarebbe o lo scioglimento, o la separazione, o finalmente la pena stabilita contro gli adulteri (5).

La lebbra e le erpeti d' indole maligna e corrosiva sono indubitatamente un impedimento al matrimonio, e per conseguenza un sufficiente motivo per comandare la separazione almen di toro (6). Se il Pontefice *Alessandro III* decise che la lebbra non autorizzava uno de' congiunti a ricusare all' altro il debito conjugale, fa d' uopo credere, o che non aveva consultati i medici, o per l' onore di quelli che hanno influito su la sua determinazione, che egli soltanto

---

(5) L' adulterio proibito per legge divina, è un delitto che basterebbe la sola morale per allontanarlo dalla società; ma per far argine ai disordini dell' animo, e delle famiglie, la sapienza che ha presieduto alla compilazione del *Codice civile* ha stabilito che = *Potrà il marito domandare il divorzio per causa d' adulterio della moglie* 229 = *Potrà la moglie domandare il divorzio per causa d' adulterio del marito, allorchè egli avrà tenuta la sua concubina nella casa comune* 230. Niente di più naturale, di più conforme alle legislazioni della rispettabile antichità.

(6) *Si uxor morbo laboret, aut contagioso, aut incurabili, et maritus se continere nequeat; propter scortationes vitandas et fugiendas, permittatur ei aliud matrimonium.* Sarcerius *in lib. de causis matrim.* p. 189 La Chiesa Romana però di concerto con la Protestante non ha ancor permesso lo scioglimento perfetto del matrimonio.

intendeva parlare della lebbra non contagiosa, come è quella che s' osserva a Martigues in Provenza, o quella di cui parla *Niebuhr* nella sua descrizione dell' Arabia. Anche due sposi operarebbero più saggiamente astenendosi dal coito, sempre sul timore di dar alla luce dei figli per poi renderli sgraziate vittime di quest' orribile malattia. Ma, per una fatalità propria dell' uomo, i lebbrosi, ed in generale tutti quelli che sono affetti da malattie cutanee, sono strascinati da una irresistibile tendenza, e da una specie di frenesia, a gustare i piaceri d' amore.

La tigna attacca sovente delle intere famiglie, e contamina in sommo grado tutta la massa degli umori.

Le scrofole riconoscono per causa una viziosa qualità degli umori che ostruiscono i vasi capillari delle glandule, e viziano il sangue istesso: elleno si propagano dai genitori ai figli.

Il canchero *(male tanto orribile, e forse inaudito se atta non fosse per se stessa la nausea ad allontanare dall' atto conjugale, quand' anche non fosse contagioso)* è facile a comunicare la sua infezione e disposizione cancherosa alle persone sane che hanno troppo intime, e troppo inconsiderate relazioni con un cancheroso.

Il coito attraendo un più considerabile afflusso di umori ai reni ed alla vescica, accresce la veemenza de' dolori della pietra. Gli spasmi atroci da essa prodotti, diminuiscono la facoltà generatrice, nello stesso tempo che l'irritazione fa nascere il desiderio di esercitarla. I bambini dei pietranti ereditano questa fatale organizzazione, la quale diviene loro tanto funesta quanto lo è pei loro genitori.

Dicasi lo stesso dei gottosi e di quelli che sono affetti da violenti ed abituali reumatismi, ec. La società può ella sperare che da esseri infermi e cagionevoli possa venirne una sana e robusta prole, e che quelli che con loro si uniranno non saranno vittime inutilmente sacrificate, laddove avrebbero potuto essere la sorgente d'una vigorosa ed utile posterità?

IV. *L'imbecillità, la mania, la melancolia eccedente, il sonnambolismo.*

Le prime due di queste infermità rendono gli uomini incapaci a conchiudere contratti matrimoniali. Ma quand' anche alcuni durino qualche tempo con lucidi intervalli, tosto che si conosce e l'indole del male, ed il ritorno periodico, la legge non po-

trebbe fare un' eccezione in loro favore. Perchè una luttuosa esperienza ha persuasi tutti i medici della poca fede che prestar si dee alla calma di pochi giorni. Si sono veduti di questi ammalati metter le mani micidiali su le loro spose e sui loro bambini.

Una cupa melancolia si accosta alla frenesia ed all' imbecillità, quindi facile e frequente è il passaggio dall' una all' altra. Fa d' uopo per altro aver qualche riflesso alla esperienza, che suggerisce l'amore qual ottimo rimedio . Da un altro lato applicare siffatto rimedio ad un frenetico, potrebbe essere assai funesto, e la speranza che il coito lo risani non è che incerta, quantunque egli stesso sia stato la causa del male. Il possesso dell' oggetto amato ripara il disordine prodotto dalla sua privazione. Così o conviene prendere le cautele migliori per prevenire i pericolosi effetti d' un parossismo che inopinatamente può aver luogo, o non fa mestieri giammai permettere il matrimonio in siffatte circostanze (7).

Un sonnambolo dalla vivacità della sua immaginazione e dalla forte impressione degli oggetti che gli si rappresentano, è

(7) Perciò l' imperatore *Leone* decise che un uomo si possa separare dalla sua moglie frenetica, se dopo tre anni non riconosce in lei alcun miglioramento.

reso capace a qualsivoglia attentato, di cui neppure avrebbe immaginata l' idea vegliando. S' osserva spesso in ciò che egli intraprende, una concatenazione d' idee e di raziocinio; ma l' oggetto non esiste che nella sua testa, ed è un movente interno che lo dirige. Molti sonnamboli pel timore d' un immaginario nemico, o per desio di vendetta, sono macchinalmente spinti ad atti crudeli, che essendo desti avrebbero abborriti. Se ne sono veduti armarsi di tutto ciò che si presentava loro alle mani; lanciare colpi di spada, e porre ogni cosa a soqquadro senza poterli ridurre a partito. Sembra dunque conforme alla retta ragione che questi pure, al pari dei furiosi, sieno trattati nella stessa guisa in rapporto al matrimonio, o da farsi o da annullarsi ne' suoi naturali effetti, e i loro parenti o amici, debbano con minaccia di castigo, denunziare una malattia cotanto pericolosa. (*)

V. *Malattie delle parti della generazione.*

Giacchè la procreazione è lo scopo principale del matrimonio, e le parti della ge-

(*) Quest' infermità che col tempo si guarisce, d' ordinario non assale che le persone giovani;

nerazione ne sono gli strumenti necessarj per conseguirlo, fa d' uopo che queste siano organizzate in guisa di secondare le mire della natura. Quando esse non lo sono, il matrimonio suole esser sciolto da se stesso (8), la legge non facendo, per così dire, che sanzionare il decreto della natura.

Ma, non sarebbe molto più vantaggioso, che in vece di ricorrere sì spesso a queste cassazioni sempre scandalose a motivo di sterilità o d' impotenza, le leggi imponessero d' assicurarsi se i cittadini che aspirano al matrimonio non abbiano portato nascendo, o non abbiano dappoi contratto, un vizio di conformazione che si opporrebbe invincibilmente all' unione de' due sessi, o alla concezione, o ai progressi del feto, o alla sua nascita? Un siffatto esame non è senza esempio, e l' istoria ce ne presenta uno molto memorabile, dopo di che nessuno non avrebbe, io credo, la temerità di

---

così aspettando alcuni anni di più, un tal individuo potrebbe godere la facoltà accordata a tutti gli uomini.

(8) L'esame più minuto di questi oggetti, spetta propriamente alla Medicina legale, qualora dato il consenso si muovono delle querele. La Polizia medica al contrario invigila che non si vada tanto avanti, e che non s' incontrino sì facilmente i disordini, che si oppongono nei maritati per questa parte, alla popolazione.

cercare di sottrarvisi. *Froissard*, esatto e veridico istorico, parlando del matrimonio d' *Isabella di Baviera*, con *Carlo VI.* re di Francia dice: *che in Francia v' è l' uso che qualunque si sia dama o figlia di alto grado, debb' essere dalle levatrici spogliata ignuda ed osservata, onde riconoscere se essa è atta ed organizzata per avere de' figli.*

La conformazione del bacino in una donna, è ciò che vi ha di più importante ad esaminare. Da essa dipendono la sua sorte e quella del suo bambino. Infatti, come mai la testa d' un feto che ordinariamente è di cinque pollici nel suo maggior diametro, potrà farsi strada per lo stretto inferiore, il di cui naturale diametro è due pollici, o al più due pollici e mezzo di larghezza? La madre sarà dunque ridotta alla crudele alternativa di subire l' operazione cesarea, o di vedere trarre a pezzi il bambino dal suo seno? (9)

A dir vero i vizj di conformazione in donne nubili non sono sempre facili a rilevarsi senza un' indecente indagine, e per lo più non si manifestano che al primo parto.

---

(9) Partito non sempre eseguibile quando il difetto è troppo grande, e non permette all' industre mano del chirurgo di accostarvisi.

Ciò non pertanto una notabile curvatura della spina dorsale, per cui l'ultima vertebra lombare sporge al di dentro sulla concavità del bacino; somme ineguaglianze e rialzamenti dell' osso ilio; le cosce nei loro movimenti troppo avvicinate l' una all' altra; una struttura viziosa di sofferta rachitide, danno fondamento a sospettarne i succennati difetti. Non mancano per altro dei casi di donne orribilmente contraffatte, ma col bacino avente le sue naturali proporzioni, in modo che felicissimamente partoriscono, mentre che altre, con bel taglio di corpo hanno una deformità tale del catino che il primo parto le conduce a morte. Ma questi casi sono rari (*).

La soppressione dei menstrui in età che questi debbono naturalmente colare ed in donna ben costituita, indica qualche essenzial vizio negli organi genitali. Lo stesso di-

(*) È facile di poter esattamente calcolare le dimensioni del bacino, col mezzo del compasso di proporzione; questo mezzo è altrettanto migliore, quanto che si usa senza far arrossire la donna, perchè si può applicarlo al di sopra della camicia. Ben diverso è l'uso del pelvimetro, che d'altronde ha non pochi difetti. Col mezzo del compasso di proporzione non si può verificare se l'osso sacro non sporga in fuori con una grande curvatura, ma almeno si ha una maggiore probabilità per assicurarsi della buona conformazione.

casi della mancanza delle mammelle per l'intimo loro rapporto che hanno con queste istesse parti, e per le analoghe funzioni. Un cancliero occulto o visibile; ulcere di genere maligno; fistole; una conformazione ermafroditica; una smisurata clitoride; tutte le ernie assai voluminose, e assolutamente incurabili, rendono il più delle volte sterili i matrimonj.

Negli uomini, la mancanza assoluta dei testicoli; l'imperforazione del membro virile, la ipospadia *(che rendono l' emissione del seme o impossibile o infruttuosa)*; la mancanza totale del pene, o la sua estrema picciolezza; escrescenze considerabili in tutte queste parti in modo che la loro forma e struttura si trovino essenzialmente cambiate; il cancliero dei testicoli; il ristringimento del canale dell'uretra; le bubonceli di vasta mole; fistole all'ano e al perineo (*); una ereditaria incontinenza d'orina; tutti questi vizj di conformazione o di salute, sono motivi di scioglimento di matrimonio in quelli che ne sono attaccati. *Ved.* tom. 1. pag. 39 e seg. *Impotenza.*

Per riassumere quanto si è detto finora,

(*) Siccome queste due malattie possono essere guarite, così non sarebbero d'impedimento che sino alla perfetta guarigione.

ci sembra che chi è affetto dalle accennate malattie, o vizj di conformazione, il pensiero di non abbandonarsi all' unione conjugale, è un oltraggio recato all' umanità, è un attentato contro la propria vita, o a quella dei posteri, ai quali quest' unione non darebbe giammai che una frale e precoce esistenza. Un celebre autore li paragona agli animali che divorano i loro parti. Certamente non avvi mezzo più valevole a ristorare il vigore e la prosperità della specie umana, oggidì sì degradata, e conseguentemente di rendere più florida una nazione, quanto lo stabilirvi delle sagge leggi per ridurre in buon sistema ciò che concerne la generazione, allontanandone quelli che nati sono a spargere nella società de' germi soltanto infetti, e togliendo il diritto a uomini d' una costituzione eccessivamente debole, di sacrificare ai loro sfrenati piaceri un gran numero d' individui, ai quali un' altra associazione avrebbe conservata la salute, ed in pari tempo gli avrebbe resi il tronco d' una vigorosa posterità.

La durata della vita dell' uomo è più lunga, quando la sua conformazione è regolare, non solo perchè le molle della sua macchina agiscono più lentamente, ma ancora perchè

resiste meglio e alle malattie che possono accadere in ogni età, e ai travagli inevitabili della società, della quale è membro (10). Così e una più grande popolazione, e la conservazione più prolungata di ciascun individuo dipendono dalle leggi, di cui tutto dee concorrere a farci desiderare, anzi a sollecitarne lo stabilimento dai veri amici dell' umanità.

CONTAGIO.

Il timore delle malattie e della morte, che sovente ne è il termine, timore connaturale all' uomo, ha obbligati e costretti i legislatori a modificare alcune leggi, relativamente a certe circostanze nelle quali la salute e la vita sarebbero esposte ad un evidente pericolo; tali sono i *casi di contagio*. Quin-

(10) Allorchè l'uomo ha i muscoli duramente espressi, il contorno delle membra fortemente disegnato, e i tratti del viso molto distinti, avendone cura, si può forse farlo durare qualche anno di più: la moderazione nelle passioni, la temperanza, e la sobrietà nei piaceri, possono forse contribuire alla durata della vita, ma ancor ciò sembra molto dubbioso. Può esser forse necessario che il corpo impieghi tutte le sue forze, che consumi tutto ciò che può consumare, e che si eserciti altrettanto ch' ei può.

di in tempo di peste, non due, ma basta un solo testimonio; una donna è abilitata a fare testimonianza; un testamento può essere rogato anche da chi non è pubblico notajo (1); l' assenza cessa d' essere un' obbiezione, e la residenza un obbligo; la mancanza di comparire in giudizio, la contumacia, il pagamento delle imposte e d'ogni altro pubblico carico rimangono sospesi senza potersi dichiarare quai delitti. Questa dispensa imperiosamente comandata dal sentimento naturale che ci porta a vegliare alla nostra conservazione, si estende sino su le cose che appartengono alla religione. I laici possono confessare, ed anche, secondo *Ripa*, pronunciare la formola dell' assoluzione; le religiose non sono più tenute a clausura; i

(1) Inerentemente a questa disposizione testamentaria, il *Codice civile* ha determinato che = *I testamenti fatti in un luogo in cui saranno interrotte tutte le comunicazioni a cagione della peste, o di altra malattia contagiosa, potranno essere fatti avanti il giudice di pace, o avanti uno degli officiali municipali del comune, in presenza di due testimonj.* 985. = *Questa disposizione avrà luogo a favore tanto di quelli che saranno attaccati da tali malattie, quanto di coloro che si troveranno ne' luoghi infetti, comunque non siano attualmente ammalati.* 986 = *I testamenti mentovati ne' due precedenti articoli diverranno nulli sei mesi dopo che le comunicazioni saranno state riaperte nel luogo in cui trovasi il testatore, ovvero sei mesi dopo che questi si sarà trasferito in un luogo in cui non saranno interrotte.* 987.

più solenni contratti di nozze cessano di essere un impegno, e molti giureconsulti hanno esteso questo favore allo stesso matrimonio, qualora non sia stato consumato.

Siffatte diverse modificazioni delle leggi generali che reggono la società, non sono solamente applicabili alla peste. Le altre malattie contagiose, quantunque assai meno terribili, ne sono egualmente suscettibili, almeno ad un certo grado. Così le diverse specie di lebbra, la rogna, il mal venereo, la tisi in ultimo grado, ec. obbligano a delle eccezioni, per non sacrificare degl' individui sani, esponendoli alle conseguenze d'una coabitazione qualunque, con quelli che ne sono attaccati.

Si chiamano malattie contagiose quelle che hanno la funesta proprietà di comunicarsi da un individuo infetto ad una persona sana col mezzo del contatto; e si sono distinti due sorta di contatti; immediato l'uno, mediato l'altro. Il primo ha luogo col toccamento, come il coito, un bacio, ec.; il secondo col mezzo d'un corpo intermedio, per esempio, degli abiti, delle merci. Molti medici hanno preteso che l'aria poteva essere il veicolo d'un lievito contagioso; altri sostennero che questa via di comunicazione non potrebbe esistere che a

poca distanza; e quest' ultima opinione sembra appoggiata a dei fatti più certi.

In due classi possono dividersi i mali contagiosi, l'una comprende quelli d' indole benigna, cioè che non cagionano una pronta morte, o che sono anche compatibili con una lunghissima esistenza; l'altra maligna, ossia quella che con una micidiale rapidità attacca i principj della vita. Sì le une che le altre esigono la massima sorveglianza di chi governa; le ultime però obbligano a delle particolari precauzioni, perchè si diffondono con una insuperabile attività.

Non tutti gli uomini sono egualmente suscettibili di contagio, essendovi fra di loro delle notabili differenze a motivo dell' età, del sesso, e soprattutto del temperamento. La traspirazione e l' assorbimento si fanno più facilmente ne' bambini, che negli adulti; da ciò dunque conchiudasi che quelli riceveranno anche più facilmente per l' organo della pelle un veleno contagioso, che non comunicheranno ad altri. Per questa sola ragione il vajuolo attacca quasi tutti gli individui nella più tenera età, e che a quest' epoca la lue venerea si può contrarre, secondo alcuni medici, con una semplice approssimazione, ciò che non ha luo-

go, o almen di rado, nei soggetti di età matura. Nella giovanile età, il sesso non è una ragione di differenza. In un' età più avanzata vi si deve avere minor riguardo che alla natura dei temperamenti, ed alle abitudini di politezza e di mollezza che le donne possono contrarre. Il temperamento sanguigno, che è accompagnato e caratterizzato dalla delicatezza degl' integumenti, è verisimilmente quello che più di tutto si presta all'assorbimento dei miasmi contagiosi. Un temperamento floscio e flemmatico è meno favorevole a questo istesso assorbimento, e la forza non che la robustezza degli organi degl' individui dotati dei due altri temperamenti vi sono egualmente contrarj sino ad un certo punto.

Le malattie contagiose non attaccano indistintamente tutti gl' individui; e ciascuna si comunica con de' mezzi particolari. Alcune però non fanno eccezione nè di persone, nè di mezzi. Finalmente ve ne sono di suscettibili d' una più o meno pronta guarigione, mentre che altre non lasciano che poco o punto di speranza. *Zacchia* esaminando le principali, presenta su ciascuna la sua opinione, il più d' ordinario appoggiata a plausibili ragioni, vale a dire, ai veri principj della medicina e dell' espe-

rienza. La tisi, per esempio, si trasfonde, dic' egli, piuttosto da un individuo di maggior età, ad un altro più giovane, che da questo a quello. Risulta da ciò che i legislatori più facilmente proibiscono il matrimonio, e ne permettono lo scioglimento, o almeno la cessazione di coabitazione, quando il contagio è a temere per un giovane a causa d' un vecchio, che nel caso opposto. Se la malattia contagiosa è di natura da non fare quasi alcuna differenza tra gl' individui, in rapporto all' età, al sesso, al temperamento, allora debbono le precauzioni essere ancora più precise, ed è indispensabile di modificare le leggi generali. Tale è la lebbra, la rogna, e soprattutto la peste. Vi sono delle malattie contagiose, contro le quali è facile di premunirsi, essendo assai raro che esse si trasmettino altrimenti che per una via conosciuta, e che si può evitare. La sifilide ce ne offre un esempio. Un' altra considerazione forse più importante di tutte è, che molte malattie contagiose non attaccano soltanto quelli che convivono con persone infette, ma eziandio che impregnano dello stesso vizio la propagazione che dee la sua esistenza ad un siffatto commercio. Si contano tra queste ultime l' epilessia, la tisi, la lebbra, e le

malattie veneree. Finalmente, alcune sono di sì breve durata, e terminano o con la guarigione o con una morte sì pronta, che appena lascerebbero, per così dire, il tempo per l'applicazione delle leggi che la saggezza umana potrebbe prescrivere contro il flagello del contagio. L' esempio dell' idrofobia lo dimostra evidentemente.

La più decisa esperienza, di cui la sola dottrina dell' idiosincrasia può rendere ragione, ha provato che una malattia contagiosa con sintomi leggieri è suscettibile di comunicarsi cogli accidenti più gravi e più terribili. Tale è sovente l' effetto della rogna, o della sifilide.

Se dunque le leggi imponessero l' obbligo di risguardare le malattie contagiose come un ostacolo al matrimonio, sì in riguardo a contrarlo che a scioglierlo, o almeno a rinunciare ai suoi diritti, sarebbe ottima cosa il distinguere non solo i casi ne' quali sono suscettibili di guarigione radicale, da quelli che non lo sono, ma ancora di fissare un termine conveniente al trattamento di ciascuna, passato il quale si dichiarerebbe assolutamente sciolto, ed all' individuo sano sarebbe facoltativo di passare ad altre nozze.

MATRIMONIO.

Ho già dimostrato altrove quali sieno le principali malattie che si oppongono alla coabitazione, ed ivi le ho fatto considerare come veri ostacoli al vincolo matrimoniale.

Ma egli è proprio d'una saggia legislazione di portare ancora più lungi le sue viste, per arrestare e prevenire la degradazione della specie umana, che soprattutto da un secolo in qua fa de' progressi veramente rapidi.

Una delle principali cause di questa degradazione è il matrimonio, perciocchè si contrae frequentemente o prima dell' epoca prescritta dalla natura, cioè prima del compiuto sviluppo delle forze, o quando queste sono indebolite dall' età, dalle passioni, o dalle malattie, unendo assieme degl' individui di un' età affatto sproporzionata.

Le leggi di quasi tutte le nazioni hanno prefisso un'età, prima della quale non fosse lecito a veruno il contrarre matrimonio. Ma fa duopo confessare a gloria dei nostri antenati, che le loro leggi in confronto di quelle delle età posteriori, furono di gran lunga più perfette, perchè non mai si pub-

blicarono anzi prender consiglio dall' umana natura. Infatti, l' epoca del matrimonio era molto più differita allora, che non è attualmente, e noi vediamo a questo riguardo un perfetto accordo tra le opinioni dei filosofi e quelle degli antichi legislatori. *Licurgo* vietò agli uomini di ammogliarsi avanti l' età di trentasett' anni, ed alle donne impose di maritarsi circa l'anno diciassettesimo.

Lo scopo primario di questa legislazione, dice Xenofonte, *era d' assicurare negl' individui dell' uno e dell' altro sesso la perfetta maturità, ed il vigore del temperamento: ciò ch' egli riputava di sommo vantaggio per l' opera della generazione.* Voleva *Aristotile* che il maschio fosse di vent' anni più vecchio della femmina, affinchè arrivassero in pari tempo l' uno e l' altra all' epoca in cui cessassero di procreare (1). Così pure la pen-

(1) Anche *Plutarco* così si esprime su questa materia: *non riguardi tu pure come il tempo più proprio alla generazione il fiore degli anni umani nella femmina il ventesimo anno, e nel maschio il trentesimo? ... Che dunque avremo a stabilire su ciò? ... Ecco: la femmina si applicherà all' officio della generazione pel bene della società dalli 20 fino ai 40 anni, il maschio dai 30 ai 55: avvegnachè in questi anni, d' età la forza del corpo è congiunta alla ragione — Sono di voglia taluni di torsi quest' impegno o più vecchi, o più giovani? L' ardir loro si miri come contrario alle leggi, e pernicioso — Parimente un figlio generato a norma di questi ordini, da un padre im-*

savano gli antichi Germani giusta gli avvisi di *Cesare* e *Tacito*, i quali risguardavano come una cosa turpe l'essere iniziato nei misterj d'amore prima dei vent'anni; perchè dicevano, che questa prolungata continenza conservava le forze, rendeva più robusta la complessione, produceva dei figli che non mentivano la robustezza dei genitori.

Da que' tempi in poi, le leggi prefissero l'epoca della pubertà rapporto al matrimonio, ai dodici anni per le donne, ed ai quattordici pei maschj (2). Ma ne' casi in cui, malgrado l'età determinata, questa maturità de' sessi sembrasse dubbiosa, le une riguardarono come necessaria la ispezione delle parti naturali; cautela proscritta dalle altre, come indecente, e d'altronde superflua. Alcuni popoli moderni hanno adottato e confermato queste disposizioni delle leggi romane.

Ella è certamente una questione molto interessante di porre a disamina, se il tempo della pubertà dell'uno e dell'altro sesso

---

maturo, sebbene con una madre matura, porterà impresso un marchio, per cui si disprezzerà, e si terrà come un ignobile bastardo. Ved. Aristotile *Hist. animal.* lib. 5. cap. 24.

(2) Per ciò che riguarda l'età in cui è attualmente permesso di contrarre fra noi matrimonio, vedasi tom. 1 pag. 43 nota (1).

determinato dalle leggi moderne, sia effettivamente opportuno per la generazione; ovvero se queste nel prefiggerlo abbiano contribuito in gran parte alla degenerazione della specie umana.

L'atto della generazione influisce immediatamente su la costituzione più o meno felice degli animali ed esige certe condizioni, che non si possono adempiere che quando i genitori sono pervenuti all'epoca d'una perfetta maturità. Infatti un bambino nasce, e immediatamente, o poco dopo, il di lui corpo eseguisce la maggior parte delle sue funzioni: la natura tutta sembra applicarsi giornalmente a perfezionare i di lui necessarj strumenti. I soli organi della generazione ritardano a svilupparsi, e pare che stiano negletti molti anni per occuparsi soltanto allo sviluppo delle altre parti del corpo. Ma giunto ad una certa epoca, compariscono nelle giovanette di dodici a quindici anni, e ne' giovani di quattordici a sedici, alcuni fenomeni che ci avvertono che la natura è desta dalla sua inazione, e che gli organi da lei destinati alla riproduzione della specie, sono divenuti l'oggetto delle sue particolari cure.

Per altro, siccome si scuopre in ciascuna delle nostre parti una certa debolezza al

primo agire delle sue funzioni, così pure nello svolgersi delle forze riproduttive si ravvisa una maggiore lentezza; e questo ritardo più grande che in ogni altra circostanza, pare insegnarci che i bisogni della natura sono allora della massima importanza, e che ella non si affretta ad eccitare una evacuazione, che diverrebbe di grave danno al corpo tuttavia imperfetto. Non vediamo infatti dei giovani bene educati giungere all' età di diciott' anni ed anche di venti, insensibili per così dire agli stimoli della voluttà, cogli indizj visibili della più florida pubertà? Non li vediamo godere dappoi il sommo vantaggio di una forza che sì tardi si è posta in azione? Esaminate all' opposto quel giovane voluttuoso, la di cui debolezza e condotta poco sicura sembrano darci vivo attestato dell' imprudenza con la quale ha prodigalizzato di buon' ora quella attuosa sostanza sì necessaria alla perfetta formazione di tutto il suo vigore? Esso sembra avere a bello studio obbligata la natura a cooperare alla sua propria rovina.

Tutt' altro avviene a quelle donne, che si abbandonano di buon'ora all' amore, purchè non interrompansi le loro evacuazioni periodiche. La ragione di questa differenza procede da ciò che in loro la natura ha di

già una data copia di succhi nutritivi, de' quali esse se ne scaricano per questa via; oltre di che soffrono minore snervamento nell' atto conjugale; da ciò, durante la gravidanza, il flusso menstruo cessa d' aver luogo, e passa a contribuire alla nutrizione del feto sino alla sua nascita; finalmente il parto delle madri più giovani, come ognun sa, è meno laborioso, e se la natura conduce con lentezza maggiore il maschio a maturità perfetta, essa però lo lascia prevalersi più a lungo de' suoi dritti alla generazione, di modo che egli a venticinque anni, e la donna a sedici, godranno d'una reciproca attività inalterabile per la riproduzione, che durerà sino all' epoca nella quale l' uomo è avvertito dalla diminuzione del suo vigore, che debb' egli pensare più alla propria conservazione, anzichè all' altrui esistenza. Che se la donna giunge a maturanza verso il sedicesimo anno di sua vita, e termina d' essere feconda circa il cinquantesimo; se l' uomo percorre la sua carriera riproduttiva dall' età di vent' anni sino a quella di sessanta, non è egli evidente che cesseranno in pari tempo a un di presso di essere prolifici? (3)

(3) Si vede a chiare note indicateci dal Creatore

I medici si trovano sovente nella dura necessità di osservare ne' bambini i cattivi effetti de' matrimonj precoci contratti dai loro genitori, ed i progressi dispiacevoli della generazione della specie umana, che risulta da una tale precipitazione. Le malattie incurabili, come la tabe dorsale, lo sputo di sangue, la tisi polmonare, l' apoplessia, e le più gravi affezioni nervose, sono divenute oggimai frequentissime in chi troppo presto si è dato in preda ad un amore intempestivo. Questa è senza dubbio la stessa causa che ha accresciuta la mortalità de' bambini in tenera età; questi frutti d' un precoce amore, queste specie d'aborti essendo necessariamente suscettibili, a motivo della loro debolezza, d' un molto maggior numero di accidenti. Così pure una madre troppo giovane se s' indebolisce innanzi tempo, la sua gravidanza è sempre accompagnata da un mal essere, ed i parti che dà alla luce sono ordinariamente abortivi (4). Le conseguenze che estenuano nel

il tempo, avanti cui è impresa d' esperienza scabrosa e per lo più sfortunata il volere a danno della propria salute occuparsi a produrre una prole, in cui si vedrebbero scolpite tutte le tracce ereditarie della paterna immaturità, e per cui verrebbe sempre a sconcertarsi vieppiù la complessione dell' umana schiatta.

(4) Donzelle che divengono madri assai di buon'

puerperio l'allattamento, le veglie, le cure domestiche, e gli altri incomodi dello stato conjugale, superano le forze della donna, e divengono funesti ad un corpo sì delicato. Talvolta pure l'amore de' piaceri ai quali è strascinata in quest' età le farà trascurare i doveri di madre, ed il cuore de' suoi bambini diverrà tanto corrotto, quanto il corpo sarà debole e lasso.

Egli è, si dice, per prevenire le dissolutezze giovanili, che moltissimi genitori fanno di buon' ora contrarre matrimonio ai loro figli. Temono essi lo snervamento o le malattie quali inevitabili conseguenze dei piaceri illeciti e prematuri.

Certamente che se tolti sono i mezzi di contenere la sregolata giovinezza sino a tanto che sia abbastanza forte per sostenere i combattimenti d' amore, ci conviene compiangere anticipatamente la disgrazia delle future generazioni, e la degradazione di cui la specie umana sempre più è minacciata. Ma mi nasce dubbio che un rimedio sì disperato sia il solo al quale si possa ricorrere, e che non sia possibile che la rivo-

---

ora di raro sono sane, e per lo più han vita breve, ed appassiscono a guisa di frutti acerbi, cui essendo mancata la metà del suo umore, ben presto muojono anzichè giungano a perfetta maturità.

luzione che si fa nelle idee politiche, non ne produca un' altra, tanto nella morale, quanto nella politica della maggior parte delle nazioni. Con questo cambiamento torneremo ad adottare le idee degli antichi, per fissar l' epoca de' matrimonj, di consultare piuttosto la natura istessa dell' uomo e il suo corpo graduato, che il libertinaggio intempestivo della gioventù sedotta e strascinata dalla corruttela de' compagni scostumati.

Svergognando la corruttela de' costumi in ambedue i sessi; onorando e ricompensando chi si distingue con un contegno irreprensibile; dando alla gioventù delle occupazioni meno frivole e meglio regolate; proscrivendo tutto ciò che sembra fomentare il vizio; diminuendo la troppo intima famigliarità delle persone dell' uno e dell' altro sesso; finalmente rendendo responsabili i genitori della corruzione che non avranno preveduta ed allontanata con attenzioni assidue e con buoni esempj, sarà possibile di far risorgere, per così dire, la specie umana da questo stato di deperimento ove noi la vediamo discesa.

Non si può dare un' idea generale su cui stabilire una legge la quale limiti il tempo ai contratti matrimoniali. Il clima, gli ali-

menti, l' educazione, il metodo di vita, portano dei notabili cambiamenti nella pubertà. In generale essa è più sollecita ne' paesi caldi. Nella Corea, p. e., nell' Indostan, a Giava le ragazze si maritano all' età di nove o dieci anni. Nelle parti meridionali dell' Europa come in Ispagna, in Sicilia, la legge accordandosi con la natura permette che una giovane si mariti di dodici anni con uno di quattordici. In questi stessi paesi una donna di trent' anni diviene in pari tempo sterile. Ne' climi freddi all' opposto, se tardi giungono le donne alla pubertà, durano quasi il doppio ad esser feconde. La vita sedentaria, l' uso delle vivande salate, i bagni accelerano pure la sua comparsa, come osservasi nelle donne maomettane. L' educazione effemminata che si riceve nelle città, la varietà de' divertimenti, e la lettura di certi libri servono altresì ad accelerarla. Le opinioni superstiziose o gli usi barbari hanno egualmente obbligati alcuni popoli a maritarsi di buon' ora. Le donne persiane riputavano altre volte come una somma disgrazia il morir celibi: e fra i Gauri era costume di celebrare le nozze delle fanciulle morte nubili. I Bramini si maritano affine di evitare il pericolo delle polluzioni anche involontarie.

I sommi Pontefici si facevano lecito di permettere il matrimonio ad una figlia sei mesi dopo la prima comparsa dei menstrui. A Bantam, un padre cerca partito ai proprj figli, sul timore che alla sua morte il re non li renda suoi schiavi.

Ciò si praticava per l'addietro in alcune parti della Francia, affine di poterne trarre vantaggio, poichè la legge dichiarava i primogeniti eredi assoluti dei genitori.

Da quanto abbiamo detto, mi sembra che se una legge la quale, relativamente ai climi temperati della maggior parte d'Europa, indicasse precisamente il tempo da conchiudersi i matrimonj, sarei d'avviso, che potessero le figlie maritarsi più presto dei maschj, ma non mai, o ben di rado avanti l'età di dieciotto anni, ed i maschj dovessero aspettare quella di venticinque. Converrebbe pertanto fare una distinzione, principalmente pei maschj, tra gli abitanti di campagna e quelli di città. L'educazione la più sovente molle ed effemminata di questi ultimi, il loro modo di vivere, i pericoli della corruzione ai quali sono incessantemente esposti, destando piuttosto in loro il vivo ed impetuoso sentimento che porta l'uomo a riprodursi, sarebbe forse più vantaggioso ad avanzare pei medesimi di qual-

che tempo l' epoca del matrimonio, ma non mai prima dell' età di ventidue anni, giacchè dalla maturità del maschio dipende in massima parte l' opera della generazione. Questo è altresì il mezzo d' impedire che i conjugi divenghino anticipatamente incapaci d' abbandonarvisi. Per riassumere adunque in poche parole quel tanto che è stato detto, un matrimonio precoce produce altresì una precoce sterilità. (5)

I matrimonj contratti in circostanze diametralmente opposte alle su annunziate, non sono meno pregiudizievoli, sia agl' individui stessi, quanto all' intera società, vale a dire di quelle persone avanzate in età, o di età assolutamente sproporzionata. Infatti, se la riproduzione della specie è lo scopo principale del matrimonio, egli è evidente che questo scopo è allora di nessun effetto. Le leggi degli antichi popoli vietavano i matrimonj dei vecchj coi giovani, e *Licurgo* aveva disposto che un vecchio marito ed im-

(5) *Müller* suggerì ai magistrati di ritrarre la gioventù frettolosa anzi tempo a maritarsi; ed *Eistero* desiderò che non si tollerassero nella società in conto alcuno simili matrimonj. I Kalmuki hanno una legge che fissa l' età nella gioventù al matrimonio; la quale sebbene permetta alla donna di maritarsi nell' età di 14 anni, pure comprova che un popolo eziandio rozzo riconosce la necessità d' una ispezione sull' affare della generazione.

potente, fosse in diritto di permettere a sua moglie che si procacciasse prole da qualcuno de' suoi più stretti congiunti, o da un giovane onesto, per così indennizzare se medesimo, e la società. Le leggi romane vietavano agli uomini di contrarre matrimonio in età di sessant' anni, e alle donne di cinquanta, perchè credevano che in quest' età svanisse il vigore prolifico. Divennero però in seguito men rigorose riguardo agli uomini, stantechè molti effettivamente conservano le loro forze oltre l'epoca determinata. Ma al tempo di *Numa*, un uomo che aveva avuti molti figli da sua moglie, poteva cederla ad un altro. (6)

Le leggi moderne sembrano avere dimostrata maggior condiscendenza pei deboli bisogni di certi vecchj, col non aver messo un freno alla loro salacità: ma non sarebbe meglio con sagge disposizioni preservarne le triste vittime? Al contrario, esse hanno

(6) Fra le antiche leggi romane trovasi, che quello il quale aveva la moglie sterile doveva ripudiarla, e sposarne un' altra. Così accadde a *Spurio Corvilio*, che *uxorem sterilitatis causa emisit*, ed in ciò fu obbligato a giurare dai censori; onde si trovò nella necessità di prenderne un' altra che fosse feconda. La dimanda che da questi si faceva era così concepita: *Ex animi tui sententia uxorem habes liberorum quærendorum causa?* Per vostra buona fede vi ammogliate per averne dei figliuoli?

in qualche guisa rispinto il ridicolo, di cui l'opinione pubblica cercava di coprire e proscrivere unioni sì disparate.

Se si riflette quanto importi ad una nazione povera di abitanti, che i matrimoni non divenghino giammai sterili, si comprenderà quanto le nuove leggi abbiano prevalso su le antiche. Per effetto di questa cattiva legislazione, il numero delle nascite è diminuito; la salute ed i costumi de' conjugati, sono posti a delle prove che subiscono di rado senza pericolo; i bambini non sogliono essere di quella robustezza, da cui tutto dipende il bene dello stato e di se medesimi; finalmente i loro genitori di rado vivono tanto da poter dare ai figli una buona educazione ed un conveniente collocamento. A quest'inconveniente si unisce altresì quello di moltiplicare le vedove ed i pupilli; ed inoltre l'educazione data ai figli dalle matrigne o patrigni, accresce generalmente la mortalità, soprattutto nei figli di tenera età.

Un fatto che non ammette dubbj si è, che due sposi di sproporzionata età, l'uno cessa di essere idoneo alla generazione, mentre che l'altro gode ancora della massima forza. La società non ritrae dunque da una consimile unione tutti que' frutti che ella

ha diritto d'attendere dal matrimonio, e che infatti ella ricava, quando una giusta proporzione di età nei conjugi previene questa specie di sterilità relativa. Non vedonsi sovente delle giovani rimanere sterili con attempati mariti, e divenire ben presto madri allorchè passano a seconde nozze con un più giovane uomo?

Fa duopo tuttavia convenire che non v'ha età in cui si possa decidere francamente e senza timore d' ingannarsi, che un soggetto robusto, dal solo decorso del tempo sia divenuto impotente. Infatti vi sono esempj di vecchj, anche di cent' anni, che hanno data prova del loro valore. Ma questi esempj non fanno obbiezione alla saggezza delle antiche leggi matrimoniali, perchè il legislatore non dee soltanto avere di mira il bene reciproco dei conjugati, ma l'aspettativa altresì ed il bisogno della patria.

Tutti gli uomini sul fiore della loro età non differiscono gli uni degli altri che dall' essere più o meno avvenenti, dall' avere più o meno di forza e vigore; ma tutti i vecchj si rassomigliano e per le imperfezioni, e per la debolezza che il tempo conduce inevitabilmente seco. Vi sono soprattutto delle parti soggette a cambiamento, sopra le quali la loro azione si manifesta eviden-

emente, e queste sono gli organi della generazione, e del primo suo alimento. Non bastarebbe per convincersi di questa triste verità, di confrontare il corpo d' una vezzosa giovane con quello d' una grinzuta vecchia? Cosa mai rimane a quest' ultima di quei vezzi per sottomettere al suo dominio il sesso maschile, e per indurlo ad un atto che gli riuscirebbe stomachevole (7)? A due poppe lascive, che eccitano nella metà dell' uman genere l' estro amoroso, sottentra una pelle bruna e cadente. Le glandule destinate alla secrezione del latte, si nascondono in modo che sembrano interamente distrutte. Il flusso menstruo, che in avanti era il segno meno equivoco della fecondità, si è pure soppresso, e le parti interne della generazione tendono a cancellarsi. I vasi dell' utero si chiudono e si riconcentrano; tutta la membrana interna di quest' organo si corruga, e diviene simile ad una secca cartilagine, finalmente la vagina e le parti adjacenti perdono quella caratteristica sensibilità

(7) Ad una tal donna, parmi che si possino applicare quei versi di *Giuvenale*.

. . . . . *ut tamen omnes*
Subsidant pennæ, dicas hæc mollius Ænio
Quanquam et Carpophoro, *facies tua computat annos*.
Satyr. VI. vers. 297.

che la natura ha loro accordata per disporle all' opera della generazione.

Negli uomini, la parte che più d' ogn' altra soffre un notabile cangiamento, è il pene, il quale a poco si raccorcia, e quasi scompare. Lo scroto e i testicoli appassiscono, e van ciondoloni; i vasi ricorrenti insensibilmente si perdono, e non passa nelle arterie spermatiche che un fluido acqueo poco abbondante; ciò che rende l' erezione e l' ejaculazione impossibili senza il soccorso d' uno stimolo prolungato. La debolezza che risulta per l' individuo è proporzionata agli sforzi che è stato obbligato di fare, perchè egli dee questo piacere passaggiero, non alle forze del suo temperamento, ma ad una sorta di movimento febbrile che egli seppe eccitare. Per lui le ore notturne non sono più seducenti come lo erano nei bei giorni di sua vita; non più succedono sogni voluttuosi; non si sveglia giammai in mezzo di quelle effusioni spontanee, che provavano un tempo gli eccessi del suo vigore, e la cura che una natura indulgente prendeva della sua brillante salute. Un' evacuazione lungo tempo aspettata e sollecitata, non lascia all' opposto, che una spossatezza universale, e quella della forze digestive in particolare, è la causa di molte malattie

gravi e sovente mortali, che avrebbe sfuggite con un tenor di vita più conforme al suo temperamento.

Si sono molto celebrati i vantaggi che ritraeva una persona attempata giacendo accanto di una giovane. Possono questi aver luogo sino ad un certo grado. Ma se tale intima coabitazione è più pregiudicievole all' una che all' altra; se spesso osservasi, come riflette *Lorry*, che la pelle d' una giovane dal coito con un vecchio marito, fassi ruvida e floscia, una tale obbiezione può ella essere di qualche valore?

Avvi tuttavia una grandissima differenza dal congiungersi un vecchio con una giovane, da quella d' un giovane con una vecchia. Nel primo caso traluconо alcune speranze, ma non mai nel secondo. Perciocchè la fecondità d' una donna sessagenaria è un fatto sì raro, che il legislatore stesso chiama i frutti delle madri vecchie: *partus mirabilis*. D' altronde, se si considera che la donna perde ogni sua attrattiva in un' età in cui l' uomo conserva ancora tutto il suo vigore, e che ella cessa molto più presto di lui d' esser feconda, non potrà avere giammai gran pretese sugli affetti e sulle carezze d' un giovanetto, che anzi risentirà una notabile debolezza dagli stimoli fuor di tem-

po eccitati. La sua immaginazione lo seconderà invano; la presenza d'un oggetto antipatico ne estinguerà facilmente tutto l'ardore (8). Aggiungete, per render più compiuta la sua impotenza relativa, le angosce della gelosia che prova una donna la quale non può ragionevolmente contare su l'amore d'un marito che non ha acquistato che a peso d'oro. Questa vecchia amante non sarà ben presto abbandonata a motivo di qualche bella giovane, che studierà ogni mezzo per rendersi più vezzosa quanto più brutta sarà la sua rivale? Da quali disordini la società non rischia di vedersi turbata; disordini che sono una conseguenza necessaria delle leggi che s'oppongono a quelle della natura!

Riassumiamo dicendo, che se si continua a permettere il matrimonio alle persone vecchie, non si dee tollerare che una donna di quarantasei anni, per esempio, sposi un uomo non per anco sessagenario; ed all'opposto un uomo di cinquant'anni potrà sposare una donna di ventotto a un di presso

(8) *Iuvenem vetulæ junctum, salva conscientia, negi non posse ad peccaminosos coitus sub specie prætensi debiti conjugalis, quamvis in suæ levitatis pœnam ipsi non permittendum sit ad alia vota transire.* Bodinus.

e più, la di cui fecondità durerà quanto quella di suo marito. Ma il sessagenario non avrà l'arbitrio di congiungersi che con una donna al di sopra del cinquantesimottavo, od anche del quarantesimottavo anno. Quelli che avranno di già dato alla patria de' figli in altro matrimonio, non saranno sottomessi a questa legge; ciò che sarebbe per loro una specie di ricompensa, e così formar potrebbesi alle giovani vedove, ed anche alle povere ragazze una pensione, sopra tasse imposte ai vecchj celibatarj.

Indipendentemente dalla naturale ripugnanza che prova una giovane per un uomo cui l'età ha privato di tutti i vezzi del suo sesso, sembra che un istinto segreto l'avvertisca che un tal uomo non sarebbe in alcun modo capace di soddisfare ai bisogni d'una natura inutilmente irritata. Malgrado ciò, non converrebbe ancora che un' istruzione con decenza condotta, le facesse scorgere l'insidia che le viste d'interesse, di vanità ed altre considerazioni preparano sotto i suoi passi? Senza dubbio per evitare il bisogno d'una siffatta misura, è proibito, si dice, a Ginevra ad un sessagenario di sposare una donna non ancor giunta agli anni trenta.

GRAVIDANZA.

L' autorità pubblica dee non solamente risguardare la gravidanza come uno stato su l' esistenza o legittimità del quale i tribunali debbono pronunciare in certe circostanze: i vigilanti suoi sguardi e le paterne sue cure debbono altresì estendersi su le donne gravide, come sul più caro e più prezioso pegno dell' armonia universale, della prosperità de' popoli, e dell' immortalità della numerosa famiglia. La sua sollecitudine e protezione, sempre attive, sapranno conservare alle persone del sesso quella specie di venerazione ed altri vantaggi che esige la nobil funzione di cui la natura l' ha incaricata. Si servirà di tutto il potere di cui è rivestita, per rimuovere gli ostacoli che potrebbero turbare o interrompere il grande affare della riproduzione, affinchè questi preziosi frutti, giungendo ad una perfetta maturità, realizzino le speranze lusinghiere che avevano fatto concepire. Gli antichi legislatori credettero distinguere nello stato d' una donna gravida un non so che di rispettabile, che quasi di concerto s' indussero ad onorarlo di privilegj singolaris-

simi. Quindi gli Ateniesi risparmiavano il sangue d' un omicida che aveva trovato un asilo in casa d' una gravida. Gli antichi re di Persia regalavano due darj, o monete d' oro a ciascuna gravida. Gli Ebrei sì severi nell' osservanza della legge Mosaica, permettevano l'uso di certe vivande proibite, che dai capriccj di stomaco sì frequenti nello stato di gravidanza, facevano desiderare con tanta intensità, per cui si potevano temere delle fastidiose conseguenze. A Roma, ove tutti i cittadini erano obbligati di cedere il passo all' avvicinarsi d' un magistrato, le maritate erano dispensate dal rendere questo segno di rispetto, acciocchè non corressero rischio di portare qualche pregiudizio ad una supposta gravidanza. In Egitto non si puniva di morte una donna incinta anzi che si fosse sgravata. Il tribunale dell' Areopago fece differire quello d' un' avvelenatrice gravida, affinchè nella madre non si castigasse l' innocente bambino. Secondo le leggi romane non era lecito sottoporre una gravida alla tortura, quantunque non per altro fine che per incuterle timore, potendo lo spavento essere pregiudicievole al feto. Si era estesa nell' antico regime quest' eccezione a tutte le circostanze ed epoche della gravidanza. Non si condannava alla

frusta una donna che oltrepassasse la metà della gravidanza, e prima di questo termine non si eseguiva la sentenza che con somma moderazione. Non sarebbe forse più conforme e meno contraddittorio alle leggi dell' umanità, di non dividere così il tempo della gravidanza, e di credere che la protezione dovuta ad un feto di due mesi è egualmente interessante per la società quanto a quello di sei o sette? Ciocchè verisimilmente ha contribuito a questa varietà di legge, si è che i legislatori non riguardavano il feto come un essere appartenente alla specie, come una creatura umana, se non quando era pervenuto alla metà del suo stato nell' utero materno. Ed ecco il gran male che fanno qualche volta i sistemi e le opinioni scolastiche.

Non si bandisce una donna vicina al parto finchè non siasi sgravata (1). Lo stesso si pratica con una donna prossima a partorire, non potendo essa chiamarsi in giudizio per servire di testimonio, o per prestar giuramento; e se il costituto non potesse essere

(1) E ciò per non esporla al pericolo, ed all' occasione di partorire per istrada, contrastando al buon senso il vedere tranquillamente una donna sorpresa nei dolori medesimi di parto, cacciarsi sovente da un villaggio in un altro.

ritardato, un notaro dee trasferirsi presso di lei per ricevere la sua deposizione. È pure proibito di costringere giuridicamente una nubile incinta a palesare chi la ingravidò: così pure tutte le procedure sono interdette contro di lei, per obbligarla a notificare il suo stato. Queste procedure sono considerate come contrarie ai buoni costumi, e nocive alla riputazione degl' individui.

Presso gli antichi Germani non si poteva punire le donne gravide con pena capitale, ed anche dopo essersi ristabilite; uno dei primi doveri della cavalleria era di proteggerle contro i ratti, ed ogni altro atto di violenza. Si ravvisano nelle leggi degl' imperatori d'Allemagna, nel codice militare delle Provincie-Unite, gli ordini i più severi, non solamente di non far loro alcun male, ma bensì di difenderle in ogni occasione. Le leggi degli stati orientali e quelle della loro religione prescrivono un eguale rispetto (2). *Mosè*, il più antico dei legislatori, stabilisce la pena del talione, cioè la

(2) Se alcuno, dice *Ballexerd*, ardisce di fare oltraggio ad una donna gravida, dee costui essere risguardato come un mostro da torsi di vita, e chi non le rende la stima più tenera, manca ad un dovere di religione.

morte, contro quello che percuotendo una donna, la fa abortire (3).

I privilegj accordati alle gravide sono ancor più estesi dei succennati. Quasi tutte le nazioni del mondo osservarono ed osservano tuttora come obbligo di non aver commercio con una donna incinta: così gli antichi dispensavano le gravide di rendere ai loro sposi il dover conjugale, e questi partecipavano allo stesso diritto, verisimilmente affinchè la continenza fosse allora e più esattamente, e da un maggior numero di congiunti osservata. Può ben essere che da ciò abbia avuto origine la poligamia permessa dalle loro leggi. I Negri della zona torrida abborriscono l'atto conjugale in siffatto tempo. Alcuni di loro sogliono dividersi da ogni società colle mogli, ed il solo toccarle è un atto esecrando. Il filosofo *Montaigne* disse ne' suoi *Saggi:* „ Il matrimonio è un nodo „ religioso e divoto: ecco perchè il piace- „ re che se ne ritrae debb'essere un piacere „ riservato, serio e mescolato con qualche „ severità; debb' essere uno sfogo prudente

(3) Ved. tom. I. pag 222 nota (4). Leggesi pure in *Amos* profeta: *Mittam ignem super tribus sceleribus filiorum* Ammon, *et super quatuor non convertam eum: eo quod dissecuerit prægnantes* Galaad *ad dilatandum terminum suum* cap. 1. ℣ 13.

„ e scrupoloso. E poichè il suo principal
„ fine è la generazione, ve ne hanno che
„ mettono in dubbio, se quando siamo sen-
„ za lusinga di aver prole, come quando
„ sono di età avanzata, o incinte, sia permes-
„ so di ricercarne la copula. Questo è un
„ omicidio, al dire di *Platone*. Alcune na-
„ zioni, e tra le altre la Maomettana,
„ hanno in orrore il congresso con donne
„ gravide ". Tale era la massima degli Es-senj, specie di setta che esisteva presso gli Ebrei. Un padre della chiesa vorrebbe che gli sposi almeno imitassero gli animali irragionevoli (4). I canonisti riguardano il coito come illecito, qualora prevedasi con probabilità che possa nuocere al feto; e questa probabilità esistendo in chi facilmente abortisce, l'opinione del celebre *Zacchia* è che si dee sempre dissuaderne le gravide, le quali sono in diritto di ricusarvi. Un medico consultato da una donna che aveva per ben cinque volte abortito, malgrado tutte le

(4) È S. *Girolamo* che lo afferma dicendo, che quelli i quali son persuasi di maritarsi, e di generare la prole pel bene della società e del genere umano, dovrebbero per lo meno imitare le bestie irragionevoli; e se le loro mogli siano di ventre pregnante, non disperdere in loro di bel nuovo il frutto, ma dimostrarsi verso quelle di essere meno amanti, che consorti. *Lib.* 1 *contr.* Jov. c. 5. 32. *qu.* 4. *ORIG. hom.* 5. *sup. Gen.* XIX.

precauzioni che l'arte potè suggerirle, la consigliò d'astenersi dall'atto conjugale al primo sospetto di una nuova gravidanza sino dopo il parto. Il marito, quantunque d'un temperamento focoso, si sottomise a questa legge, e divenne padre di tre figli. Infatti non si potrebbe descrivere che imperfettamente quanto debba soffrire in tale occasione un feto debole e delicato. Il ventre della gravida essendo fortemente compresso, anche l'utero è forzato a discendere verso la vagina, ove incontra un pene energico che lo rispinge con violenza in direzione contraria. Non è dunque meraviglia che il feto ne' primi mesi della gravidanza non essendo che un ammasso di filamenti assai molli e poco aderenti tra loro, sia la vittima delle scosse che prova in questi momenti d'amore e di piacere, e che sia espulso da quel luogo che doveva servirgli d'asilo, fino alla perfetta sua maturità. I vasi dell'utero gravido si sviluppano, e si dilatano sempre più; il sangue si raccoglie con facilità; hanno essi minore elasticità e più irritabilità. Per una cagione facile a indovinarsi, colla copula si aumenta l'afflusso, ed il naturale calore. Allora il sangue già per se stesso denso, acquista un nuovo grado di densità, e maggior disposizione ad in-

fiammarsi; i vasi raggrinzati s'ostruiscono o si lacerano; gli umori si disseccano, e si soffermano, e le madri durante la loro gravidanza sono soggette alla formazione di idatidi, di falsi germi; a de' flussi di sangue, a degli scoli purulenti, all'infiammazione, agli scirri dell'utero, agli aborti frequenti, e qualche volta anche sono vittime di queste differenti malattie prima d'essere giunte all'epoca del parto. Fatti di questo genere sì precisi e sì caratterizzati, debbono escludere qualsivoglia dubbio.

Le gravide sono esenti dall'obbligo del digiuno, e godono in questo stato dei privilegi accordati alle ammalate ed alle indisposte. Non si ricusa loro alcuna specie di cibo, quando ne hanno un vivo desiderio. Ma questa condiscendenza può avere i suoi inconvenienti, allorchè eccede i giusti limiti, e tale verità è stata sì bene sentita da certi popoli, che ha dato luogo a dei positivi regolamenti. Così i Cartaginesi vietarono l'uso del vino alle novelle spose, perchè credevano che questa bevanda potesse nuocere al germe nuovamente concepito. *Numa* l'aveva egualmente proibito alle donne romane. Da ciò nacque il costume di salutare i loro parenti con un bacio, acciò dall'odore conoscessero se la legge era stata

violata, come afferma *Aulo Gellio* (5). Molte di loro furono anche chiamate in giustizia per aver fatto uso del vino, e castigate con tanto rigore, dice *Catone*, come se avessero mancato alle leggi della castità conjugale. Vi era un vino greco al quale s' attribuiva la proprietà di far abortire (6). Non sarebbe egli possibile infatti, che certi vini abbiano questa qualità deleteria, come altri hanno certamente quella di generare alcune malattie (7)? Fa duopo adunque che una sag-

(5) Se ingegnoso fu il ritrovato di abbracciare i congiunti per conoscere all' odore se avevano bevuto del vino, non lo fu meno quello delle donne, che dopo averne bevuto a loro piacere, mangiavano delle frondi di alloro, acciò tolto via l' odore del vino, non potessero essere discoperte. *Marziale* facetamente, secondo il suo solito, descrive una simile malizia usata da una donna del suo tempo.

Fœtere multo Myrtale *solet mero:*
Sed fallat ut nos, folia devorat lauri,
Merumque cauta fronde ec.

Lib. V. num. IV. ad *Paullum de Myrtale.*

(6) Tale si era il vino d' Acaja presso ai monti Ceraunj, di cui ne bevevano le greche, onde struggere il feto.

Anche il vino che da alcuni scaltri venditori si affumica per dargli il sapore dei vini più vecchj, è assai nocivo alla salute. La città di Marsiglia, dice *Marziale*, era celebre per questo vino affumicato, che si preparava entro botteghe destinate a tale officio, dette *Fumaria.*

Improba Massiliæ quidquid fumaria *cogunt*
Ac ipit ætatem quisquis ab igne cadus.
A te Munna, *venit*

Lib. X. num. XXXVI. In *Munnam.*

(7) Si danno certi vini, che agiscono specialmente sul sangue delle donne, in quella guisa che

gia amministrazione imponga una pena a quelle gravide che si abbandoneranno agli eccessi del vino onde procurare l'aborto o da se medesime, o a causa degli accidenti ai quali danno luogo. Perchè non si proibiranno certe specie di vini riconosciuti contrarj allo stato di gravidanza? Questi principj s'applicano naturalmente all'uso di altre bevande, e soprattutto di que' liquori spiritosi, i di cui effetti sono ancora più nocivi (8). I medici hanno sovente osservato, che erano cagione di gravi perdite di sangue e per conseguenza di aborto; che le donne intemperanti per le continue beverie, di raro divenivano madri; che i loro bambini non vivevano gran tempo; che erano mal conformati, e soggetti a terribili ma-

---

certi altri promovono più di tutti le emorroidi negli uomini.

Il *vinum myrrhatum* dei Romani, preso in quantità sopiva i sensi, e non lasciava sentire il dolore; ed a tal fine si soleva dare ai delinquenti condannati all'ultimo supplizio: questo fu quel vino che si diede al nostro *Divino Redentore* su la croce, se non che per dispetto quella canaglia vi volle mischiare il fiele.

(8) I liquori debbono essere assolutamente vietati alle gravide; poichè se essi sono un veleno lento, che a poco a poco conduce a morte quelli che ne usano per ghiottoneria, sono un veleno che agisce con gran violenza a danno del tenero feto contenuto nel seno materno, e si è osservato che lo stesso caffè, ove se ne prenda smoderatamente, suol esser cagione di pericolosissimi aborti.

lattie nervose; che tutte le altre malattie si facevano e più gravi e più micidiali. Noi crediamo però che un eccessivo rigore sarebbe nocivo alle gravide, e che l' uso moderato d' un buon vino non potrebbe essere che di sommo vantaggio.

Era proibito dagli antichi di esporre agli occhi d' una gravida tutto ciò che poteva recarle terrore, e nulla si ometteva per indurla a moderare i suoi desiderj, e a reprimere le sue passioni, tanto temevasi che queste diverse commozioni potessero danneggiare il feto.

Sembrarebbe a primo aspetto, che tutti questi riflessi non fossero a dir vero, che semplici utilissimi consigli, ma che ciascuna gravida potesse non seguirli che nelle circostanze e nel modo che a lei piacesse. Per altro elleno sono degne della più seria attenzione per parte del governo, che dovrebbe invigilare indefessamente su la condotta delle gravide, e risguardare come un obbligo speciale il proteggere con particolari leggi l' essere novello che si sviluppa nel loro seno.

Queste leggi o queste istruzioni, avvezzarebbero di buon' ora la gioventù a rispettare e venerare la donna gravida; e le mancanze anche più leggiere verso della mede-

sima, si dovrebbero punire con doppio castigo, siccome con doppio rigore si puniscono i delitti più gravi contro di lei commessi.

Non basta che le gravide sieno mantenute in possesso dei privilegi che sono, per così dire, inerenti al loro stato; fa d'uopo che in tutte le circostanze pubbliche abbino la preminenza sopra le non gravide del rango medesimo. Per quanto frivola parer possa questa prerogativa, pur mostrerebbe di conoscere poco il cuore umano, chi non s' accorgesse quanto lusinghiero sia per una donna gravida il vedersi collocata, a tenor della legge ed a preferenza delle sue eguali, in un posto più distinto.

Sarebbe pure ben fatto, che quelli i quali occupano un luogo comodo, p. e. in chiesa, fossero tenuti di cederlo ad una donna di gravidanza avanzata. Ma sarebbe ancor meglio che alle gravide fossero assegnati i loro posti, ove non avessero nulla a soffrire dal concorso numeroso che talvolta vi si trova. Nessuno ignora che il sesso femminino non è mai tanto divoto quanto in queste circostanze, ed è appunto allora che per obbedire al zelo di cui egli è animato, dimentica i pericoli onde vien minacciato da tante moltiplici corse. Il freddo, il

ghiaccio, la lontananza, la lunghezza degli officj divini, nulla non lo arresta, quindi quelle cadute frequenti che sono cagioni di aborti; quei raffreddamenti seguiti da gonfiamento e da infiammazione nelle parti genitali, da convulsioni, da dolori, e da perdite che inaspriscono il parto.

Debb'essere vietato anche d' incutere spavento ad una gravida con scariche d' arma da fuoco, o in altra maniera. La negligenza con la quale si lasciano vagare per le strade i grossi cani, è pure una causa capacissima d' intimorire le donne gravide, e renderle in conseguenza infelici.

Ciascuno eviterà accuratamente di sconvolgere la loro immaginazione con racconti di parti laboriosi, e seguiti da spiacevoli catastrofe. Le levatrici fanno pompa sovente di queste storie per procacciarsi credito, e per iscusare i loro cattivi successi. Tutte queste esagerazioni spaventano la donna che s' approssima al parto, ed ognuno sa che ella è allora in una situazione pericolosa, ed in cui la speranza d' un felice successo è la più necessaria. Conviene dunque calmare il loro spirito abbattuto, richiamando alla loro immaginazione che ad ogni incontro è men grave il pericolo del parto, facendo nel tempo stesso osservare

che un caso particolare nulla prova, e che a dir vero si può morire in tutti i periodi della vita, ma che l' esperienza ha provato che le donne sono meno soggette alla morte durante la gravidanza, che in altri tempi.. Il miglior mezzo però che può e che deve usare una saggia amministrazione per prevenire queste inquietudini, è quello di accrescere il numero dei buoni ostetricanti e delle abili levatrici, a cui le gravide si possino intieramente abbandonare.

Si usa in alcune picciole città e villaggi d' annunziare la morte o le esequie col suono di una particolare campana. Questo costume, per l' idea che vi s' attacca macchinalmente, riesce assai funesto massime alle gravide, principalmente se indica la morte d' una puerpera, riguardandolo come il presagio ed il fine della loro propria esistenza. Tale desolazione si fa maggiore, quando domina una malattia principalmente nelle puerpere; e se qualcuna di loro ha il più leggier pericolo, si vede a questa scossa fatale, degenerare e presentarci più gravi sintomi, sovente superiori a tutti i mezzi dell' arte. Non vi ha che l' ostinazione delle contadine, e le loro false idee di divozione, che possino impedire la pronta riforma d' un uso sì funesto nelle sue conse-

guenze. Sgraziatamente quest' ostacolo è più reale, ed anche più considerabile di quello che si possa immaginare.

Argomenti di gran peso hanno resi dubbiosi molti fisici; cioè se gli effetti dell' immaginazione d' una gravida giungessero sino al feto; ed in tutti gli allegati casi sonovi sempre motivi a conghietturare altre cause degli accidenti che sopravvenivano, senza trarre le idee materne a prendervi parte. Ma per non internarsi in questa materia, è forza concedere che una maggiore agitazione di spirito in una gravida, può in generale, esserle fisicamente pregiudizievole, e quindi il feto può sempre correre molti pericoli. Una forte passione, e soprattutto quella del timore, sconcerta la circolazione con pregiudizio tale, che vedonsi giornalmente nascere dei feti immaturi. L' osservazione insegna che non riesce sì facile alle gravide di togliere certe idee, sia che i pregiudizj di gioventù si risveglino in loro a quest' epoca, sia che la gravidanza stessa imprima, per così dire, più profondamente nel loro cervello i differenti prodotti della immaginazione. Queste idee sono qualche volta assai grottesche; ma i loro effetti non ne sono perciò meno funesti di quelli prodotti dalle più tragiche idee.

Non vi è che un miglior piano di educazione che possa prevenire i pregiudizj dell'infanzia, dando alle figlie cognizioni più precise di quegli oggetti, che per altrui ignoranza recano orrore e spavento (9). Una savia Polizia potrà sottrarre dagli occhi delle gravide tutti gli oggetti capaci di turbare la loro immaginazione, sgombrandone i passeggi, i giardini, ed ogni altro luogo pubblico dalle medesime frequentato.

Su questi stessi principj, si dovrebbe allontanare dalle vie pubbliche tutti quegli esseri storpj, mutilati, contraffatti, sfigurati dai cancri ec. Le leggi dovrebbero essere ancora più severe riguardo agli epiletici, i di cui accidenti influiscono su l'immaginazione de' spettatori, e massime su quella delle gravide con tanta violenza, che sono talvolta negli uni e nelle altre una causa egualmente attiva ed ostinata della stessa malattia. (10)

(9) L'uso degli amuleti ed altre indifferenti cose, su delle quali molto confidano le gravide acciò non soffrano timori, sono risguardati come salutari; poichè con questo, sebbene pregiudicato uso, si tranquilla sovente l'animo di tali madri.

(10) Agli epiletici nei primi tempi della chiesa non era permesso di ricevere gli ordini, o d'entrare in alcun ordine regolare, nè di pregare in comune; ma dovevano sempre avvertirsi di separarsi dagli altri, e semplicemente di piegare il capo, poichè per loro avrebbero pregato gli altri fedeli.

A' giorni nostri questi stabilimenti hanno avuto luogo in Danimarca, mercè le cure e la sollecitudine del vescovo di Copenaghen. In oltre questo è il solo mezzo di rendere utili alla società, quanto è possibile, tali rifiuti della natura, e di liberarne dal peso le povere famiglie. Il barbaro costume di certi antichi popoli, e tra gli altri de' Lacedemoni, ai quali *Licurgo* ne aveva fatta una legge espressa d' esporre i bambini contraffatti, ripugna troppo ai sentimenti d' umanità. (11)

(11) Sappiamo che il costume barbaro di esporre i figli era comune presso gli antichi. Dice *Plutarco* che nato un fanciullo, suo padre lo portava in un certo luogo chiamato *Lesche*, dove sedendo gli anziani di ciascuna tribù lo visitavano: se lo trovavano mal fatto, delicato e debole, ordinavano di precipitarlo in un certo luogo voragginoso a piedi del monte *Taigeto*, chiamato *Apotete*, come se nè a lui stesso nè alla città tornasse bene che restasse in vita chi dal primo suo nascere mostrava di non essere dalla natura a bella simmetria e robustezza disposto.

Romolo divenuto re limitò l'assoluto potere dei padri su la vita dei figlj, volle, dice *Dionisio Alicarnasseo*, che la prole maschile intieramente si allevasse, e delle donne le sole primogenite. Ordinò inoltre che non si potesse generalmente disporre dei figli prima dell' età di tre anni, perchè in questo intervallo poteva fortificarsi la sua salute, supponendo che un padre ed una madre, dopo averlo allevato per quel tempo, vi si sarebbero affezionati, ed avrebbero avuta più pena a disfarsene, con eccettuarne i soli mostri, concedendo ai genitori la facoltà di esporli, col consenso però e col consiglio di cinque vicini, acciò questi potessero senza

S' inseriscono sovente ne' pubblici fogli delle descrizioni di aborti e di mostri umani. Questi racconti (mancanti d' ordi-

---

passione giudicare se il parto fosse o no mostruoso, non bastando per dirsi tale l' esser nato con qualche doppio membro, nè l' esser debole ed imbecille, ma si chiamavano mostri al dire di *Paolo Giureconsulto* nella l. 14. Digest. *De statu homin. qui contra formam humani generis converso more procreantur*, ut si *mulier monstrosum* aliquid, aut prodigiosum enixa sit. Questa Romulea legge passò poi nelle XII tavole. *Pater insignem ad deformitatem puerum cito necato.* tabul. IV, niente interloquendo sulla proibizione di esporre i figli dopo tre anni.

Ai tempi di *Giuvenale* erasi introdotto di esporre i fanciulli in certi determinati luoghi detti *ad spurcos lacus*, donde si trovava che li togliesse per educarli. Le matrone romane vergognandosi talvolta della propria prole, la scambiavano con alcuni di questi esposti, facendoli credere proprio figlio.

Transeo suppositos, et gaudia, votaque sæpe
Ad spurcos *decepta* lacus etc.

Satyr. VI.

I Tebani furono quelli che con pena di morte vietarono non che di ammazzare, ma di esporre ben anche i proprj figlj. *Thebanorum lex erat sanctissime posita, ne civi Thebano liceret infantem exponere, neque in solitudinem abjicere, capitis supplicio.* Ælianus *lib.* 2 *cap.* 7. *De var. histor.*

» Per verità, in rigore di giustizia, dice *Domat*, » dovrebbero punirsi come parricidi tutti quelli che » espongono i loro figli tanto legittimi quanto ba» stardi, ed anche tutti i complici di questo delitto: » ma quando la creatura è stata trovata viva, si » mitiga la pena, per il pericolo che i rei trovan» dosi soggetti ad una pena eguale se uccidono il » bambino, o se semplicemente lo espongono, non » preferiscano il primo partito, come più difficile » a discoprirsi. «

In ogni buon governo essendo d' un' assoluta necessità che le pene sieno d'una notorietà universale, in modo di togliere qualsivoglia dubbio, ed

n ario di esattezza e verità, non interessano la curiosità dei naturalisti, e gli altri uomini vi rinunziano spontaneamente) sono

---

accusa contro i giudici, contro le leggi, e contro il legislatore, così imperdonabile sarebbe la mia trascuraggine se non riferissi in qual modo la Commissione delegata pel *Progetto del Codice penale pel Regno d' Italia* ha provveduto a siffatto delitto.

L'esposizione d'un infante, così leggesi nella Part. II. *dei delitti contro la vita, e l' integrità del corpo:* Sez. II. *Esposizione dell' infante* num. 457 *§.* I. = *L' esposizione d' un infante commessa dal padre o dalla madre in luogo rimoto, dove presumibilmente dovesse derivare la morte all' esposto, e sia la medesima infatti derivata, è punita come l' infanticidio, e colle norme prescritte nell' articolo* 433. Ved. *tom.* 3 pag. 239 nota (1).

§. II. *Se la morte non sia susseguita, si punisce come attentato d' omicidio.*

458. *§.* I. *Se l' esposizione venga fatta in luogo non remoto ove l' infante potesse essere facilmente raccolto, ma ne sia però susseguito la morte, la pena per il padre è di casa di forza in secondo grado; per la madre in primo grado.*

§. II. *Se la madre di buon nome e fama sia nubile, vedova o disgiunta dal marito, la pena per essa è di casa di forza da uno a due anni, e per il padre nel primo grado della stessa casa di forza.*

459. *§.* I. *L' esposizione d' un infante in luogo, ove potesse essere facilmente raccolto se non sia susseguita la morte, si punisce con detenzione non minore di giorni* 15.

§. II. *Se nel comune, o nel circondario di* 3 *miglia vi sia una pubblica casa di ricovero per gli esposti, la pena può estendersi ad un anno di casa di correzione.*

460. *L' esposizione commessa da un estraneo è considerata egualmente per la pena, secondo che sia o no avvenuta la morte del fanciullo, come omicidio od attentato d' omicidio con deliberazione, ed a norma de' casi, anche qualificato.*

461. *Quando il reo dell' esposizione fatta per oc-*

capaci di produrre funesti effetti su la fantasia delle gravide. Si dovrebbero dunque riservare, se degni ne sono, per i giornali letterarj.

L' eccesso del moto e della quiete è di nocumento alle gravide non che al loro frutto; e non egli è raro di vederli rapire ambedue innanzi tempo per una di queste cause. Le corse rapide in vetture per istrade mal selciate, ed il cavalcare destrieri

---

cultare una prole illegittima, sia in parentela od affinità in uno dei gradi espressi nell' artic. 158. §. II. *colla donna disgiunta dal marito, colla nubile o vedova di buon nome o fama che ha dato in luce un fanciullo, la pena che gli sarebbe dovuta indipendentemente dalla detta circostanza, è commutata, od è diminuita di un grado colle regole stabilite nell' art.* 59.

462. *Quando la pena per l' esposizione sia di casa di forza, si aggiunge l' affissione del cartello, se nel comune, od entro il di lei circondario delle* 3 *miglia esista qualche casa di ricovero per gli esposti.*

L' avvocato *Stefano Patrizj* ci fa sapere che molti savj imperatori romani stimarono come *legge del loro impero* fondare dei pubblici stabilimenti in cui fossero educati ed alimentati codesti miseri fanciulli. Così fece *Ulpio Trajano*, lodato grandemente da *Plinio*, onde *Pueros Ulpianos* vennero chiamati quegli esposti. *Antonio Pio* fece lo stesso al dire di *Capitolino: Puellas alimentarias in honorem* Faustinæ *Faustinianas constituit.* Ed *Alessandro Severo* in onor di sua madre *Mammea* stabilì *Pueros, puellasque Mammeanos et Mammeanas*, come dice *Lampridio.* Questi alimenti aboliti da *Pertinace*, furono da *Costantino* ristabiliti, *ut parentum manus a parricidio avertantur.* La pietà cristiana poi fu quella che introdusse i collegj detti *Brephotrophia*, cioè luoghi destinati ad alimentare i fanciulli esposti. ec.

veloci al corso, espongono le ricche donne che si dedicano all'equitazione durante la loro gravidanza, a delle pericolose scosse nell' addomine. I lavori faticosi massime delle contadine, sono egualmente uno de' più grandi flagelli della popolazione. Infatti la necessità di sostenere una famiglia numerosa è forse superiore alle leggi, ed il povero che esce pe' suoi lavori, nè pur volendo può alleggerire la moglie dai di lei domestici affari. Perchè non si possono stabilire delle leggi civili, che abbino per iscopo la carità reciproca? Allora ogni comune si farebbe un dovere di soccorrere le donne arrivate ad una certa epoca della loro gravidanza; e più non si vedrebbe con vergogna dell' umanità, le gravide meno considerate delle bestie, sia per la durezza o per la negligenza de' loro mariti, sia per un effetto della barbara indifferenza di quelli che possono soccorrerle.

Le gravide non solo dovrebbero essere dispensate dai rozzi lavori, ma private altresì da quei piacevoli esercizj capaci di cagionare forti commozioni, cadute ec., e così mettersi in pericolo di recar danno anche al feto, di cui sono responsabili verso la società. La moderazione in questa specie di divertimenti, tali che il ballo, le corse

sulle slitte, le mascherate, è impossibile; tanto l' inclinazione che le trasporta è viva, ed esclusiva da ogni riflessione e precauzione.

La vita sedentaria è uno de' vizj principali dell'educazione moderna del sesso femminino. Ma si può assicurare che questa è assai perniciosa nello stato di gravidanza. La natura eccita al moto le bestie che sono pregne; ella anima la circolazione degli umori della madre che si comunicano al feto, i di cui organi, solamente abbozzati, non hanno ancora il calor necessario senza uno straniero ajuto. Quindi le donne sedentarie o son soggette agli aborti, o danno alla luce dei bambini che periscono meno per reale malattia, che per l' ineguale distribuzione, e per l' arresto degli umori.

Perniciosa altresì è la inclinazione ai giuochi di tavolino, ove si abbandonano per un lunghissimo tempo, costrette a stare per più ore in una incomoda positura, e a respirare un' aria talvolta piena di emanazioni odorose nocevolissime al sistema nervoso in loro sommamente irritabile. Il feto pure è reso inabile a' suoi spontanei movimenti: e come mai questa quiete sforzata non sarà loro pregiudicievole, giacchè porta necessariamente sconcerto a degli esseri già

perfetti? Che si aggiunga a ciò l'impressione funesta delle diverse passioni che sogliono accendersi nell'animo dei giuocatori. Così utilissima sarebbe quella legge che proibisse alle gravide ogni giuoco in cui il corpo è costretto di restare immobile per lungo tempo, ed incaricasse chi frequenta le conversazioni di ricordar loro cortesemente questo dovere. Non si saprebbe abbastanza illuminare i cittadini di ogni classe sui pericoli che risultano da queste viziose abitudini, poichè non avvi che la convinzione e la vigilanza de' capi di famiglia che possa mantenere in vigore siffatte leggi di Polizia, senza che siavi bisogno di ricorrere ad una specie d'inquisizione sempre odiosa (*).

Veramente non è caso raro che l'insof-

(*) In Inghilterra le gravide di qualche condizione non sortono mai di casa. Nessun uomo, eccetto il marito, entra nel loro appartamento se non sei settimane dopo il parto. Inoltre non ricevono che poche donne, e giammai ciò che in Francia dicesi *società*, cioè delle donne pronte a giuocare. Le inglesi recano, a motivo di quest'uso, l'inconveniente che vi ha per le ragazze, d'osservare gli effetti del matrimonio. Se ne' nostri paesi le giovani sono abbastanza istrutte perchè non si paventi d'offrir loro queste immagini, non è egli almeno indifferente per le gravide di trovarsi sì spesso in società, ove possono essere sottoposte a mille accidenti, a mille funeste impressioni, alle passioni, o almeno alla vista di persone appassionate?

ferenza e la caparbietà di una moglie ponga a cimento la pazienza di *Socrate*, e che sciolta da ogni timore di correzione, dia moto a disordini assai maggiori. Le leggi dovrebbero imporre delle pene severe a quei mariti, che trasportati dalla collera, si fanno lecito di percuotere le loro mogli quando sono incinte, perchè in tale stato esse appartengono alla patria, sono le depositarie delle sue più care speranze, e i loro mariti non sono più in diritto di considerarle come non esistendo che sotto la sola loro dipendenza. Il numero di queste sgraziate vittime della brutalità è incredibile, e manifesto è il danno che ne risulta per la popolazione. Non avvi dunque legge più necessaria, e la di cui esecuzione debba essere più raccomandata ad un' attiva polizia (12).

Fra le genti povere le gravidanze succedonsi l' una all' altra senza interruzione, forse perchè la copula essendo più rara, il liquor prolifico è più elaborato e più energico, e fecondata la donna, non si sconcerta con una nuova unione o con altre

(12) Nell' Austria sono protette le gravide contro i mali trattamenti de' mariti con un editto speciale. *Ferd. L. E. O. art. 67. §. 6.* Anche le leggi divine si esprimono su questo punto assai chiaramente. Vedi *tom. I. pag. 222 nota (4).*

cause quali si sieno. Avviene dunque sovente che queste donne si trovano incinte ed in pari tempo aggravate da una numerosa famiglia, e quindi mancanti delle cose più necessarie in una siffatta posizione. Chi più di loro ha diritto alla pietà de' suoi concittadini? E se gli effetti di questa pietà si rallentassero, sarebbe giovevole introdurre una legge, in vigore della quale una gravida potesse non solamente ricorrere agli stabilimenti di pubblica beneficenza, ma esigere altresì a titolo di giustizia, dalla comunità di cui ella fa parte, i soccorsi che lo stato suo rende indispensabili. Per altro, diciamolo a gloria del nostro secolo, che gl' Istituti di beneficenza stabiliti con ordini speciali, non ci fanno sentire la necessità di provvedere con leggi espresse al sostentamento delle gravide. Possano tali stabilimenti rinnovarsi, moltiplicarsi e perfezionarsi. Questo è il desiderio di tutti i cuori umani e virtuosi.

Il modo con cui si vestono le gravide influendo molto su lo stato loro e su quello del feto, presenta un importante oggetto ad una vigile Polizia. A Sparta, in Atene, e presso altri antichi popoli, eravi un magistrato incaricato dell' inspezione de' vestimenti, e puniva severamente le più piccole

contravvenzioni. Sembra oggidì che le giovani non sieno persuase di far comparsa, se non si stringono crudelmente nei fianchi, e quando divengono gravide, sono più che mai attaccate a quest' uso. Si è pure voluto sostenere che questa moda è di un grande vantaggio, poichè vietando il troppo grande sviluppo del feto, rende il parto più facile; quasi che la sapientissima mano di Dio non avesse saputo stabilire una giusta proporzione tra la grandezza del feto, e la capacità della pelvi; e che nel corpo materno, non vi siano impresse forze capaci a ridurre la più grossa testa di un feto al diametro del bacino perchè ne sorta.

Al terzo mese della gravidanza, l'addomine si distende in larghezza e grossezza, ed ognuno sa che questa gradatamente va crescendo fino al nono mese. I busti che usano le donne per prevenire quella momentanea perdita dell' elegante loro taglio ed altre invenzioni, servono talvolta a riparare lo sconcerto, ma un maggior dilatamento dell' utero e de' suoi vasi, è del tutto sospeso, in guisa che agisce fortemente sul feto, e lo distrugge. I medici che non alzano la voce contro abusi sì enormi, ed i pubblici amministratori che trascurano le vie per reprimerli, sembrano meno in-

strutti su questa materia di quello sieno molte giovani che dopo essersi lasciate sedurre dall' attrattiva del piacere, sanno distruggerne le conseguenze con finzioni tanto micidiali quanto criminali.

Sarebbe dunque cosa giustissima il vietare rigorosamente alle gravide di comparire in pubblico con siffatti arnesi, ed infliggere pene a quelle sconsigliate che indocili agli avvisi, seguitassero questa moda di vestire tanto perniciosa all' umanità (*).

(*) Sembra che il dott. *Mahon* non abbia pensato a riformare che quest' articolo, poichè in Francia non sono ancor due anni, si veggono molti cambiamenti nelle mode. Oggidì le donne non portano più i busti, non si stringono più nei fianchi, ma vanno seminude. Lascio decidere ai moralisti quanto queste mode sieno contrarie ai buoni costumi (13); lascio decidere agli amanti se le donne hanno così trovato il mezzo di fare maggiori conquiste; io solo dirò che questo nuovo genere di vestire ha prodotto un' infinità di reumi, ha cagionato delle tisi e molte altre infermità. Ella è somma indecenza per le gravide e quelle che allattano, di mostrarsi in pubblico col seno scoperto. I capelli cadenti su gli occhi producono sovente delle ottalmie. Finalmente che dirò io della *cintura di Venere*, ossia di quel cordone col quale si stringono per dare al seno quella elasticità che loro ha fatto perdere il libertinaggio? I polmoni non possono a sufficienza di-

---

(13) Verità che non può essere rivocata in dubbio, poichè

D' ogn' opra oscena la cagion primiera
E della nudità far pompa altera.

Flagitii principium est nudare inter cives corpora.
Ennius.

Platnero ha dimostrato all' evidenza, che il corpo appoggiato sul calcagno, è obbligato portarsi all' innanzi, e così i muscoli retti, sotto de' quali giace l' utero gravido, sono tenuti in continua tensione, per cui ne soffre il feto contenuto. Inoltre non è ben fermo il corpo nel muoversi, tanto meno col dilatarsi del ventre che toglie da se solo l' equilibrio, e quindi nasce il pericolo di qualche accidentale caduta (14). Se dunque le leggi di Polizia prescrivessero un modello di scarpe alle incinte, le francesi avrebbero esse più diritto di dolersi della tirannia, di quello che avessero le Ateniesi e le Spartane, tanto gelose e fiere della libertà della loro patria? (15)

---

latarsi, il respiro si rende difficile, ed a molte sono sopravvenute delle ecchimosi, che hanno degenerato in ulcere.

(14) Una donna avanzata già nella gravidanza piega all' indietro la parte superiore del corpo per sostenere con maggiore facilità il punto centrale del suo feto, il quale cade fuori della linea centrale del suo corpo, e perciò è obbligata per lo più a camminare sui calcagni. E vero che il tacco alto delle donne, preserva dall' urtare contro i sassi rotondi, ma in questa guisa non possono andare se non per casa, o in istrade piane, il che ci fa viepiù vedere la necessità dei tacchi lunghi e bassi: infatti le donne che devono correre assai, come si osserva nella gente bassa, e più ancora in campagna, portano per lo più scarpe da uomo.

(15) Se *Senofonte* non si vergognò di lasciare un assegno per la manutenzione dei piedi de' cavalli;

È una pratica costante di quasi tutte le donne, di farsi cacciar sangue al primo sospetto di gravidanza, e di figurarsi sempre qualche disgrazia, se non ne usano più o men frequentemente. Egli è possibile, senza dubbio, che in alcuni temperamenti sanguigni, quando i menstrui cessano d'aver luogo, e che l'utero e l'embrione non assorbono la quantità del sangue mensualmente effusa, si manifestino dei sintomi di pletora, e di compressione, che esigono un' artifiziale evacuazione; ma in generale, è cosa deplorabile il fare che sovente sopra ingegnosi sistemi si fabbrichi l'altrui infelicità, e che si osi, coll' approvar quella moda, dar taccia d' imprudente alla natura istessa, che sul bel principio della gravidanza arresta il flusso menstruo, parte per farne uso a nutrire il feto, parte affinchè si

---

se un duca di Newkastle, e molti altri si recarono ad onore il saper conoscere i buoni ferri da cavallo, e correggerne i difetti; se non pochi uomini di senno si sono presa tanta pena nel procurare la comodità dei piedi alle bestie da soma, mentre trascurano i suoi; e se *Celso*, *Egineta*, ed *Ezio* hanno descritto con esattezza gl' incomodi prodotti dalle scarpe mal fatte, giacchè non andavano a piedi nudi come *Socrate*, qual meraviglia sarebbe, se si vedesse la Polizia rivolgere i suoi pensieri sopra un argomento, quanto a prima vista disprezzevole, altrettanto vantaggioso alla comune degli uomini, e specialmente alle gravide?

schiuda più presto l'uovo umano annicchiato in cellule più ricche di sangue e di calore. L'esperienza dei medici più classici prova chiaramente che le madri soggette, durante il tempo della gravidanza a purghe copiose, danno alla luce esseri infermicci, mal nutriti, snervati, e di un' effimera esistenza. Ciò accade frequentemente a quelle che hanno fatto uso di artificiali evacuazioni.

Ben lo sanno le nubili ingravidate, e le maritate stesse, che talvolta i replicati salassi danno occasione all'aborto, e che simili ad una piazza assediata, che si conquista col solo intercettarle i viveri, le madri col debilitarsi, possono recar la morte al figlio. Se l'aborto non ha luogo in conseguenza di queste reiterate emissioni sanguigne a varie epoche della gravidanza, ne risulta sempre una debolezza nella costituzione, un disordine nella digestione, e la perdita delle forze necessarie onde portare a maturanza il feto, e per vincere gli effetti di diverse spasmodie nervose.

L'unico mezzo di raffrenare un così enorme abuso, sarebbe di proibire a tutti quelli che non sono abilitati ad esercitare la medicina, come le levatrici, i bagnajuoli ec. di prescrivere salassi a donne gravide, e nemmeno di farli senza il parere di un medico. La legge

debb' essere ancora più severa riguardo alle figlie nubili, nelle quali alcun sintomo, p. e. d'infiammazione, non indica il bisogno del salasso, e soprattutto dal piede.

La stessa vigilanza è parimente indispensabile onde proscrivere l'uso dei purganti, e soprattutto dei drastici, quando sono ricercati o dalle gravide, o maritate, o nubili.

Allorchè una gravida soffre qualche leggiere incomodo, dovrà lo sposo procurarle, per quanto dipenderà da lui, i necessarj soccorsi: e la legge dovrebbe renderlo risponsabile delle conseguenze nate dalla sua trascuratezza, o imprudenza anche più criminale. Secondo le leggi romane, un marito che abbandonava la moglie in uno stato d'infermità, e che sembrava con ciò amar meglio vederla perire, era privato di tutti i diritti che aveva su la sua dote. Un uomo non merita egli di essere più severamente punito, quando è sì indolente o scellerato, di abbandonare la moglie gravida alle conseguenze d'una pericolosa malattia, e mirare senza commoversi, due vite ad un tempo esposte al più grave pericolo? L'ordinaria cosa è, che non s'immaginava che vi fosse pericolo, scusa che dal magistrato non dee valutarsi; 1.° perchè tutti debbono sapere che le malattie più gravi si mani-

festano dapprincipio sotto un benigno apparato; 2.° che essendo senza esperienza, non dipende da loro il dar giudizio su la natura d' una malattia, e sul pericolo dei sintomi che l'accompagnano; finalmente che ciò che non è pericoloso in altre circostanze, può esserlo per una gravida, e che la conservazione di due creature merita ed esige le più delicate e sollecite precauzioni.

Ho già parlato altrove della pratica criminosa, sì comune nei tempi addietro, di procurarsi l' aborto, ad oggetto di conservare più lungo tempo la freschezza giovanile, o per iscaricarsi del peso d' una troppo numerosa famiglia. (Ved. tom. I. pag. 219.) Con la riforma dei costumi, e con facilitare i mezzi di sostentamento, si potrebbe senza dubbio svellere dalle radici questo micidiale abuso, poichè le leggi non possono sempre prevenire gli occulti misfatti. Ma può talvolta aver origine dalla natura stessa delle leggi, come si ha dal seguente esempio. In molti paesi protestanti, due giovani amanti convinti d' essersi abbandonati anticipatamente ai piaceri d' amore, sono condannati ad una pena canonica. La loro cieca ed illegittima passione, merita castigo: ma se il castigo porta seco l' infamia, agisce altresì su gli uomini con troppa forza, quin-

di è da temersi che un primo errore non sia seguito da un altro molto più grave. Questa penitenza pubblica usata in certe chiese, dee spargere una nube di dolore e di afflizione su l'animo sensibile d'una gravida; e senza dire di quanto soffra il feto dall' incessante stimolo d' una passione sì prolungata, c' insegna l' esperienza, che per non divenire la favola del paese, cerchino di nascondere la gravidanza, e di usare ogni arte per distruggere il frutto la di cui maturità sarebbe per loro un obbrobrio.

Tutte le supreme podestà debbono dunque attentamente esaminare, prima di decidere, se il precario vantaggio di evitare un mal morale, mantenendo in attività consimili leggi, possa controbbilanciare il certo fisico danno ond' è minacciata la società dai molti aborti, promossi dal timore di queste leggi. Chiunque vedrà con indifferenza gli errori ai quali la tendenza irresistibile della natura trascina gli uomini, dieci bambini prematuramente concepiti, vale a dire, prima che gli atti civili e religiosi sieno stati adempiti, sembreranno senza dubbio un minor delitto di quello, pel quale un essere innocente è stato ucciso prima di nascere. La pubblicazione del fallo non sarà uno sprone di più per cercare di sottrarvisi,

sottraendo l' istessa causa? E i teologi e le curie non avranno in gran parte a rimproverarsi degli effetti cagionati da questa specie di diffamazione da cui sono minacciati gli amanti troppo imprudenti? Queste considerazioni hanno obbligato molte chiese protestanti a commutare in una multa la pena canonica, e l' umanità ha trionfato d' una santità fantastica, il di cui tirannico impero aveva facilitati gli omicidj.

PUERPERE.

Lo stato nel quale si trovano le gravide vicine al parto, o quando esso è accaduto, interessa vivamente ogni anima sensibile, ed inspira per loro quella tenera sollecitudine, che non ha bisogno d' essere eccitata d' alcun' altra passione. Infatti se si eccettui ciò che da circa cinquant' anni si è potuto dire delle puerpere, i moderni sono rimasti al di sotto degli antichi intorno ad un così importante argomento. Il disprezzo e l' avvilimento in cui lo stato matrimoniale sembra caduto a' giorni nostri, sarebbe egli la principal cagione della strana indifferenza che da molti individui mostrasi per le pers

sone del sesso quando soddisfano alle più nobili loro funzioni?

I giureconsulti hanno mossa la questione, se una gravida, o una puerpera dovesse *(in quanto agli effetti civili)* considerarsi come sana o inferma, ed hanno deciso che eccettuato un reale sconcerto, si debba tenere per sana. Non si potrebbe sostenere che, per quanto naturale sia l' opera del parto, ed in generale tutto ciò che tende alla propagazione della specie, come l' allattamento ec., nondimeno ingiusto ed anche barbaro sarebbe l' obbligare una donna sì nell' uno che nell' altro di questi due casi, di attendere indistintamente a tutte le occupazioni domestiche a paro d' ogn' altra. Donna sana è quella che in tutti i casi possibili è capace di soddisfare ai doveri del proprio sesso. L' umanità e la giustizia non sembrano accordarsi nell' esigere che le gravide, o le puerpere godano tutti i privilegi accordati dai legislatori alle ammalate, e che non si considerino o in istato di salute, o in quello di malattia, se non in quanto sotto l' uno o l' altro aspetto, ne risulterà per loro qualche vantaggio, e giammai alcun inconveniente ?

I privilegi concessi dagli antichi alle puerpere non erano di gran rilevanza. *Licurgo*

proibì di porre delle iscrizioni su le tombe de' loro sposi, anche nel caso che avessero persa la vita per la difesa della patria, come pure su quelle delle donne morte nel travaglio del parto. I Romani attaccavano delle corone alla porta delle loro case, probabilmente per allontanarne lo strepito ed il tumulto, talvolta tanto pregiudizievoli alle puerpere. Le loro leggi non permettevano di sottoporre alla tortura le donne se non quaranta giorni dopo il parto (1). Questo

(1) Qual idea più consolante di quella, la quale ci richiama alla memoria che l'imperatore GIUSEPPE II *(monarca di cuor retto, di sentimenti pietosi, e filosofo trasportato da un sincero desiderio di riformare tutto ciò che gli si affacciava pel bene, e vantaggio de' suoi sudditi)* fu quello che nei processi inquisitorj, fino dall'anno 1786 abolì da tutti i suoi stati la *Tortura*, terribile e crudele supplizio fatto soltanto per un popolo di Cannibali, ed al cui solo aspetto l'animo rifugge; e che si fu altresì da questa città, ora capitale del Regno d'Italia, che prima si alzò la voce contro tale esperimento, sicuro mezzo *(al dire di* S. E. il signor *Giuseppe Luosi* Gran Giudice, Ministro della Giustizia, *uomo di spirito elevato e luminoso, nemico del riposo, e che dà manifesti segni di sentire nel suo cuore una deliziosa gioja vedendo*, mercè le vigili sue cure, *mantenuto l'ordine e l'armonia delle saggie sovrane leggi)* di assolvere i coraggiosi scellerati, e di condannare i deboli innocenti, i quali non potendo resistere alla violenza del dolore dal medesimo cagionati, sono costretti a dichiararsi rei di qualche immaginario delitto, come si ha da quel memorabile, ed insieme luttuoso fatto *(che debb'essere in eterno obbrobrio per tutta la più remota posterità)* accaduto l'anno 1630 ai due nostri poveri cittadini *Piazza* e *Mora* so-

spazio di tempo non è sempre sufficiente agli occhi de' medici, ed è ben sorprendente che *Zacchia* abbia creduto che si poteva abbreviare di due terzi, ed anche di tre quarti; a meno che non fosse se non ad oggetto d' incutere timore alle accusate. (*Quæst. med. leg.* lib. VI. tom. 2. quæst. 2. num. 8.) Forse il terrore de' supplizj (*perchè la tortura ne è uno*) non è capace di recare gravissimo danno ad una donna, nel mentre che la natura è ancora occupata a ristabilire le parti interne della generazione, ed a favorire una secrezione la quale, a dir il vero, non è gran fatto copiosa se non trascorsi 10 o 15 giorni dopo il parto, ma che non lascia per altro d' essere in moltissime donne ancora molt' abbondante? Le stesse leggi romane proibivano, anche terminati i quaranta giorni, d' infligere alcuna pena corporale ad una puerpera, finchè non avesse ritrovata una nutrice. Un giure-

---

spetti rei di unzione malefica in tempo che la pestilenza della Germania per la Valtellina entrata liberamente in Milano fece strage di 140,000 persone. *Conjectura tamen æstimatioque communis fuit* centum quadraginta millia *capitum fuisse quæ perierunt; reperique ita præscriptum in tabulis rationibusque iidem unde hæc mihi petita sunt quæ retuli*, così il *Ripamonti*. Ved. *Rapporto* del G. G. Ministro della Giustizia *num.* 12612. 11 dicembre 1806, e le *Osservazioni sulla Tortura* di Pietro Verri scritte nel 1777.

consulto de' nostri giorni in un trattato particolare ha provato che una partoriente ammalata può testare validamente, senza le consuete formalità, solo che siano depositarie della sua ultima volontà e la levatrice, e le altre persone del suo sesso che le prestano assistenza (2). Si potrà risguardare come un privilegio delle puerpere il costume d' alcune nazioni, di starsene a letto i mariti in vece loro, come usavasi altrevolte in Ispagna, al dire di *Strabone* il geografo. Si legge nella storia generale de' viaggi, che appena gl' Indiani dell' isola di Cajenna sanno che le mogli loro hanno partorito, lasciano su l' istante tutte le occupazioni, ed anche la guerra, si cuoprono la testa con pannilini, e si mettono a letto, come se fossero stati assaliti dai dolori del parto; allora i suoi vicini vengono a visitarli ed a consolarli in un modo il più ridicolo del mondo.

---

(2) *Utrum testamenta parturientium inter cætera sequioris sexus jura sint, vel debeant esse privilegiata.* Prummero.

É ben dicevole che alle levatrici approvate *si* presti loro in tal circostanza quella fede che loro si presta negli indizj della verginità, della costituzione delle parti genitali, della gravidanza, e dell' impotenza alla copula. *V. l.* 1. *De ventre inspiciendo* Petr. Gilg. Tholoss. *Syntag. Juris univers. lib.* 18. c. 25. *n. ultim.*

È stata generale opinione delle più remote età, ed anche dei più illuminati popoli, che certi invisibili nemici della propagazione della specie umana si accostassero alle donne in determinate epoche, facendo loro vedere le più strane figure, e cercando di avere con loro le più intime confidenze. Tali erano presso i Romani le Divinità campestri, ossia i Fauni e gli Incubi. Erano per loro oggetti spaventevoli, quindi cercavano di allontanarli con certe pratiche, alle quali ciascuno prestava, conforme la sua idea, più o meno di valore. Presso di noi oggidì molte puerpere s' astengono dal ricevere visite di persone incognite, di guardare in istrada, di trattenersi su la porta delle loro case, o di passare nelle loro cucine; e tutti sanno che alcune in siffatti incontri ebbero molt' inquietudine per tutto il tempo del puerperio, e che il racconto d' incantesimi che ridusse altre a mal partito fece credere che la stessa cosa dovesse pure ad esse accadere. Non si dovrebbe cercare di distruggere consimili idee che hanno talvolta un' influenza molto pregiudizievole su la salute delle puerpere, chiamando in soccorso quegli scarsi principj di fisica che sarebbero a portata del loro spirito, e quelli di morale coi quali potessero

risguardarsi come esseri protetti dal Creatore, e destinati da lui a perpetuare la specie umana?

A dispetto eziandio della venerazione e della tenera sollecitudine che inspirano le puerpere, avviene che si continua a crederle immonde per un certo tempo dopo il parto. Secondo le leggi di *Mosè*, una donna che aveva dato alla luce un figlio maschio, era riputata immonda per quaranta giorni; e per ottanta se era una femmina: ella non poteva, durante questo tempo, nulla toccare di sacro al Signore, nè entrare nel tempio. (*Levitico* cap. 12.) (3). I Greci stimavano egualmente immonda una puerpera quanto un cadavere, ed una specie di purificazione era in uso presso di loro (4). È però vero che la loro legge non lo comandava come quella degli Ebrei. I Siamesi esigono dalle loro mogli che stiano per quat-

(3) *Puerperam, quæ marem sit enixa*, 40, *quæ fœminam*, 80 *diebus a sacris* Moyses *arcet.*

Ex Domini præcepto Israëlitarum puerperæ quæ marem peperissent septem diebus pollutæ erant videlicet pro ratione purgationis menstruæ, et per 33 *dies non egrediebantur; sin fœminam peperissent*, 14 *diebus pollutæ erant, et* 66 *die egrediebantur. Confecto purgationis spatio agnum anniculum pro holocausto offerebant, aut duos turtures, aut duos pipiones supplicandi causa, ut a sui cruoris fluxione purificarentur.*

(4) *Nec tangere sepulchrum, nec mortuum, nec puerperæ lectum.*

tro settimane innanzi un gran fuoco, presentando al suo calore ora l'uno or l'altro lato del corpo. I Kalmuchi, dice *Pallas*, hanno fissati quaranta giorni, per dissipare l'immondezza delle puerpere.

Questi usi di nazioni tanto diverse, sono appoggiati alla generale persuasiva, che dannoso sarebbe ad una puerpera il riprendere troppo sollecitamente le consuete sue occupazioni. Quantunque il parto non riesca in tutti i luoghi un' operazione egualmente scabrosa, tuttavia porta sempre tali rivoluzioni nella macchina che, nell' ordine della natura, pericoloso sarebbe per la maggior parte delle donne la violazione di queste leggi. Ma quale sia stato il motivo che obbligò *Mosè* a raddoppiare il tempo della purificazione pel parto d' una donna, non saprei divisarlo. Il clima forse vi avrebbe parte? Noi non distinguiamo delle tracce d'un consimil caso fra gli altri popoli Asiatici. *Ippocrate*, che certamente non era superstizioso, disse che lo scolo de' lochi, dopo la nascita d' una femmina, dura quarantadue giorni, e trenta soltanto dopo quella di un maschio *(De nat. puer.)*. Questo gran uomo aveva egli dunque adottato un pregiudizio, che ha sempre avuto per guida l'osservazione, la quale conferma oggi giorno i suoi immortali precetti?

Dal fin quì detto sulle costumanze di vivere credute, in popoli sì differenti, salutevoli alle partorienti ed alle puerpere, dovrebbesi concedere che un affare sì essenziale merita la più seria considerazione, e che ogni uomo sensibile dee concorrere per quanto può a formare degli stabilimenti che rendano più sicura la sorte delle puerpere. Non v' ha creatura alcuna che in queste circostanze più abbisogni de' soccorsi stranieri, lo che si dee attribuire in gran parte all' enorme grossezza della testa del feto relativamente al resto del suo corpo, e all' estrema sensibilità del sistema nervoso. Così si osserva in generale che le donne di fibra forte, come le contadine, partoriscono più facilmente, e soffrono meno delle gracili cittadine, che mancano affatto di energia per un' azione sì importante; e che una sensibilità soverchia, l' eretismo de' nervi, ovvero per totale difetto di forze, o per mancanza de' dolori del parto, nato da una specie di paralisia, sono condotte ad una estrema debolezza, quantunque non si tratti che d' una naturale operazione.

Ciò che narrano alcuni viaggiatori della mirabile facilità con cui le donne partoriscono in certi paesi, non è fondato sopra esatte

osservazioni; e ciò che avviene fra noi debb'essere attribuito alla varietà del clima, del temperamento, del vigore del corpo, o per vizj di fisica educazione. Ciò non ostante egli è certo che i parti resi difficili dalla positura preternaturale del feto sono tali per tutte le donne senza eccezione, e che in tal caso il vantaggio d'un temperamento migliore punto non contribuisce ad un parto felice. Un bambino che si presenta più o meno a traverso del passaggio, non può darsi più presto in luce dalla più sana e robusta donna, se una mano abile non lo cambi di positura. Ora si potrà egli dire che vi sieno de' climi in cui non succedano frequentemente siffatti accidenti?

L'assoluto bisogno che hanno le donne d'essere assistite ne' loro parti essendo ben dimostrato, ella è cosa iniqua nelle sue conseguenze il confidare a mani imperite il destino d'una partoriente. Non è egli un essenziale dovere dei presidi della società di dare le opportune provvidenze, affinchè ciascuna comunità sia provveduta d'una brava levatrice (5), e ciascun distretto di un idoneo e pratico ostetricante? Quante gravide che prevedendo uno stato svantaggioso

(5) Ved. *pag.* 208. nota (4)

alla loro sicurezza, perdono la speranza di avere de' parti felici? Quante altre si consolano di non divenir madri, od anche di vedersi alleggerite anzi tempo del frutto concepito? Quante in fine usano de' mezzi illeciti per evitare la gravidanza? Quest'ultima causa di spopolazione è sgraziatamente la più energica di tutte.

Supponendo stabilita in ogni comunità una esperta levatrice, converrà altresì che anche le gravide non differiscano mai di chiamarla al primo manifestarsi dei dolori del parto, e non aspettino quando il bambino sta in procinto di nascere, perchè non è raro di riscontrare delle donne che si fanno gloria d'aver più volte partorito prima dell'arrivo della mammana o dell'ostetricante, e che anche a bello studio si riducono a questo partito. Si vedono spesse volte dei bambini appena nati, morire per mancanza de' soccorsi di una sollecita levatrice. Molti venendo alla luce precipitosamente caddero sul pavimento, e riportarono gravi contusioni. In siffatte circostanze, se il cordone ombilicale si spezza, il bambino può perire di emorragia, e la scossa che prova la placenta, è capace di produrre una grave emorragia, o una procidenza dell'utero ec. Una gravida che non cerca i necessarj soc-

corsi mette a pericolo la sua vita e quella del feto. Se la positura di questo è svantaggiosa, essa s' affatica indarno, perchè tutti i suoi sforzi non saranno capaci di farle terminare il parto. Il suo stato diviene tanto più peggiore avanti che sopravvenga la levatrice, perchè le acque essendo da molto tempo sortite, non riesce più possibile di rivolgere il bambino, che muore prima di nascere. Un funesto rossore, che trattiene le partorienti di permettere che s' indaghi lo stato dell' orifizio dell' utero, quello delle acque, e la posizione del feto, sino a tanto che vi siano costrette dalla forza dei dolori, apporta gli stessi inconvenienti quanto la totale mancanza dei soccorsi.

Sarebbe dunque providissima quella legge che obbligasse i capi di famiglia a chiamare la levatrice subito che i dolori del parto si manifestano, e che non lasciasse impunito alcun caso di parto benchè felice, al quale non abbia assistito la levatrice, a meno che non sia stata la donna sorpresa all' improvviso. E per rendere più certa la esecuzione di questa legge, sarà dovere della levatrice stessa, di denunziare se non fu chiamata ad assistere ad un parto, o lo fu troppo tardi, o non le si permise di soddi-

sfare alle sue funzioni. In questa guisa sarebbe essa depositaria della pubblica sicurezza.

Sarà necessario di vietare in pari tempo, eccetto ne' casi di parti impreveduti, di servirsi di altra persona fuori che di ostetricanti, o di levatrici approvate. Niente di più comune infatti, soprattutto nelle campagne, l' incontrar donne che si offrono a far l' uffizio di mammane. Per quanto semplici sieno i loro motivi, non possono esse prestare assistenza che ne' parti naturali facili; ed inoltre ripiene di tanti pregiudizj, non solo fomentano gli errori, ma cercano sempre di tener lontano ogni altra persona meglio istrutta, e rigettano tutto ciò che vogliasi intraprendere contro le loro opinioni, riservandosi a chiamar soccorso quando il parto è nella più triste situazione.

I rapporti civili che risultano da un siffatto abuso sono assai rilevanti. Qual confidenza la società può prestare a donne non autorizzate a tale esercizio, e che sovente sono sospette di risguardare piuttosto ad interessi particolari, quanto si debba disaminare la legittimità d'un bambino, l'età che può avere, il tempo della sua morte, sia durante il parto, sia dopo?

Se, come non v' ha alcun dubbio, certe

parti esigono che l'uomo il più consumato nell'arte che professa faccia pompa di tutta la sua sagacità, le cognizioni comuni alle levatrici si trovano per allora insufficienti. Egli è dunque necessario che in ciascun distretto vi sieno de' raccoglitori capaci di prestare soccorso ne' casi straordinarj. Sarebbe anche vantaggiosissimo per le puerpere che le levatrici fossero obbligate a chiamare un ostetricante in tutti i casi un po' difficili, e principalmente quando vedessero la necessità di adoperare gli strumenti, il di cui uso dovrebbe per maggior sicurezza essere loro interdetto. Quest' obbligo signoreggiarebbe di più su lo spirito de' parenti o degli amici delle puerpere. Si fissino agli ostetricanti tasse moderate da pagarsi dall' amministrazione generale relativamente ai poveri. Si indaghino con tutti i mezzi possibili le cause della morte d' una puerpera, e se questa fosse accaduta per negligenza, s' infliggano ai colpevoli quelle pene che le leggi impongono ai rei di premeditato omicidio.

Ciascuna comunità dovrebbe provvedersi a comodo delle indigenti non solamente d'un letto di travaglio semplice e ben fatto, ma ancora di tutti gli altri necessarj strumenti, di cui le levatrici sovente mancano. Tali sono uno schizzetto di stagno o di metallo,

forbici ottuse, aghi curvi, del filo grosso, per l'allacciatura del cordone ombelicale, dell' agarico, dell' allume, una boccetta d' ammoniaca, dei pessari, e di alcune macchinette assorbenti di cristallo per impedire l'ingorgamento del latte.

Finalmente quando il parto tarda a terminarsi, la partoriente s' impazienta, risente della debolezza la più sovente immaginaria, e quando l' uscita della placenta non segue tosto quella del bambino, si vede ben presto, dice *Frank*, un sinderio di levatrici progettare de' medicamenti caldi o cordiali, i quali hanno piuttosto la fatale proprietà di eccitare delle emorragie, delle febbri di diverso genere, e delle infiammazioni de' visceri, che quella di affrettare la meta del parto. Il rimedio ad un sì grand' abuso, sarebbe d' interdire sotto le più severe pene, sia alle levatrici che ad ogni altra persona, la prescrizione de' rimedj interni, e specialmente stimolanti. Il vino moderatamente dato, è il solo cordiale di cui se ne possa permettere l' uso.

Quando felicemente è terminato il parto, lo stato della madre esige delle cure la di cui omissione sovente le diverrebbe funesta. *Tissot* lo paragona con ragione a quello d' un uomo gravemente ferito, e che un

leggiere disordine potrebbe condurre alla morte. Egli è vero che si veggono le nostre robuste contadine, alcuni giorni soltanto dopo di aver partorito, riacquistare tutte le loro forze, e riprendere le loro ordinarie occupazioni, e che in certi paesi le donne appena sgravate, vanno ad immergersi nell' acqua, e riprendere tosto le brighe del sesso. Ma sarebbe assurdo di voler trarre da tali esempj delle regole di pratica applicabili alle donne di una molle educazione, la di cui complessione debole e languida può appena bastare al travaglio del parto, cagione della maggiore mortalità nelle puerpere di città, che di campagna, sebbene in città maggiore sia la sicurezza, pel vantaggio di avere più abili levatrici, e più pronti soccorsi. Questa mortalità non è certamente nell' ordine naturale: ella è dovuta ad una moltitudine di abusi in ogni genere, che con un migliore governo si potrebbero estirpare, se si prestasse orecchio ai reclami che i buoni medici non cessano giammai di fare in nome della sofferente umanità.

Per ritornare al nostro argomento, sarebbe desiderabile che le levatrici fossero abbastanza istrutte dei segni che predicono le particolari malattie delle puerpere, onde essere in tempo di chiamare il medico.

Parimente non si permetterà nè ad esse, nè ad altre persone, d' immischiarsi nella cura di queste malattie, altrettanto importante quanto le moltissime complicazioni la rendono difficilissima. Tale è la soppressione de' lochi, la febbre miliare, la puerperale, le infiammazioni de' diversi visceri, ec.

La causa della morte d' un gran numero di puerpere, principalmente dell' ultima classe dei cittadini, è l' eccesso del mangiare che si fa all' occasione del battesimo; indipendentemente dall' interessamento che queste donne vi prendono, se ne vedono molte nel tempo che il bambino è alla chiesa, alzarsi, ed allestire da sole le vivande. Non è a presumere che in Francia anche con ordini precisi si possa rimediare a siffatto male, come si tentò di farlo in alcuni paesi dell' Allemagna. Ma che non si dee sperare dall' istruzione che si cerca di diffondere sempre più nelle campagne? Gli eccessi del mangiare e del bere, la loro qualità riscaldante, lo schiamazzo d' una truppa di commensali, sovente presi dal vino, i loro gridi, le loro dispute qualche volta a sangue, tali sono gl' inconvenienti di queste partite di piaceri, e dai quali poi traggono origine le malattie testè menzionate.

Si dee allontanare dalle puerpere tutte le occasioni di disgusto o di spavento. Per esempio, se il neonato ha de' naturali difetti, conviene interamente occultarli alla madre, o almeno diminuirli più che sarà possibile. S' allontaneranno i gatti e simili animali domestici, i quali atteso lo stato d' irritabilità eccessiva, in cui esse si trovano, possono, sia battendosi, sia anche giuocando, eccitare in loro delle funeste emozioni. Si proibirà il suono ferale della campana, che annuncia in molti luoghi la morte di qualche persona, e si nasconderà soprattutto quello di un' altra puerpera.

Il riposo e la tranquillità d' animo sono due cose estremamente necessarie alle donne di parto; si proibiranno perciò almeno nei primi giorni dopo il parto quelle visite sì numerose di persone, le quali a null' altro intente che a parlare di inezie e di cose insulse, apportano non indifferente danno alla puerpera, massime nelle anguste e poco ventilate camere delle contadine, viziandosi inevitabilmente l' aria per l'affluenza di tanti individui.

Si dee altresì impedire qualsivoglia strepito in vicinanza della casa, come pure i balli, le liti, lo sparo di arma da fuoco ec. In Harlem avvi una legge che fa onore alla

umanità di quei magistrati, perchè vieta l'ingresso in tali case ai ministri di giustizia. Era forse questo l'oggetto del costume dei Romani di appendere una corona alla porta della casa d'una puerpera?

Foribus suspende coronas,
Jam pater es. (Juven. *Sat. IX.*)

Si sospenderà dunque ogni atto giudiziario tanto contro una puerpera, quanto contro il di lei marito, affine di prevenire non solo quelle pericolosissime rivoluzioni morali, ma per non esporla assieme al neonato a mancare degli ajuti più necessarj.

Un decreto dell'elettore di Sassonia prescrive che si scelga in ciascun distretto un luogo particolare, ove al caso d'incendio, di improvvise inondazioni ec. si possino trasportare gli ammalati, i bambini, i vecchj ec., le gravide e le puerpere hanno certamente gli stessi diritti alle medesime precauzioni.

Se in tempo di guerra i generali prendessero a proteggere le puerpere, sarebbe per loro assai onorevole, e per le medesime di sommo vantaggio.

Finalmente la Polizia dovrebbe occuparsi in un modo speciale a soccorrere quelle che

sono prive dei bisogni più necessarj alla vita. Si conservarebbe in tal modo l' esistenza e la salute a due preziosi esseri. In Parigi, non è gran tempo, è stato eretto uno stabilimento sotto il nome di *Hôtel de Santé*, nel quale si ammettono le donne per isgravarsi; le facoltose per un prezzo moderato e proporzionato al soggiorno che vi facevano, e le povere, gratuitamente. Ma queste erano obbligate di partirsene immediatamente dopo aver partorito, ciò che seco portava de' grandi inconvenienti, lasciandole così mancanti dei necessarj provvedimenti per la conseguenza dei loro parti. Vi supplisce intanto il grande *Hôtel-Dieu* di questa stessa città, in cui vi sono delle sale particolarmente destinate per le donne vicine al parto: queste si ricevono in ogni ora del giorno, e si custodiscono per un tempo sufficiente. Consimili stabilimenti esistono in Inghilterra, in Germania (in *Milano*) e in altre città della Francia, ec., ove vi sono delle scuole di pratica ostetricia sì per gli uomini, che per le donne. Ma quante partorienti non possono trarre alcun profitto da queste istituzioni di beneficenza? Siffatte adunanze non sono esse, in concorso di alcune circostanze, cause e fonti di mortalità? Una madre di famiglia per ricovrar-

visi non può star tanto tempo lontana dagli altri suoi figli che hanno bisogno della di lei assistenza, ed altronde soffrirà gran pena nel vedersi confusa con persone di poco buon nome.

L' imperatore *Leopoldo*, quando era Granduca di Toscana, pose riparo ad un tale inconveniente. Questo principe amico dell' umanità e vero padre del suo popolo, ordinò di dare una somma di lire sei a ciascuna povera partoriente della capitale; e pagava inoltre una levatrice in ciascun quartiere della città, coll' obbligo di preferire le miserabili donne alle ricche signore, senza potere dalle medesime accettare sotto alcun pretesto la minima cosa, e pei casi difficili anche un ostetricante obbligato sotto le stesse condizioni. Finalmente dall' ospedale reale di *Santa Maria Nuova* faceva loro somministrare gratuitamente tutte le necessarie medicine. (6)

(6) Noi pure, già da molti anni abbiamo in Milano un consimile stabilimento; e l' attuale nostro Governo *(nelle sue rette e sincere operazioni molto superiore a quanto si può dire)*, non trovando mai occupazione più bella, più augusta, e più degna di quella che è intesa a rannodare il bene de' suoi sudditi coll' interesse della patria, ed al quale la vita di un uomo è per lui troppo preziosa per negligentare i mezzi onde conservargliela, continua a ricompensare con un annuo onorario sei chirurghi ostetricanti, e sei levatrici che distribuiti nei sei

Tale è il modello su cui converrebbe delinearsi un piano pel maggiore vantaggio, e per ovviare le tristi conseguenze che seco porta l' indolenza. Non sarebbe anche a desiderarsi, sia detto di passaggio, che si applicasse a tutte le malattie, dalle quali la classe degl' indigenti è sì sovente e sì gravemente assalita?

Questo è altresì il più sicuro mezzo di prevenire un' infinità di delitti commessi nelle tenebre, ed animare la popolazione. Non si dee temere infatti che la prospettiva della miseria che le attende, non induca sovente delle sgraziate a rendere inerte la propria fecondità, e a reciderne i germi? Qual consolazione non proveranno all' opposto, quando sapranno che dalla patria, alla quale voglion dare de' figli e de' cit-

---

quartieri della città incumbe loro l'obbligo di assistere le miserabili donne di parto *(e che essi medesimi crederebbero di rendersi colpevoli d' inumanità, e di coprirsi di disonore perpetuo, se mancassero all' adempimento di così sacro dovere)* a preferenza di qualsivoglia donna facoltosa che loro offra mercede, sia a titolo di paga, che di regalo. La stessa provvidenza si estende altresì sui medicinali, che gratuitamente si fanno dispensare nello Spedal Maggiore a tutte le indigenti puerpere.

Ecco dunque con questa onorata rimembranza di una così savia disposizione presentata allo sguardo de' nostri posteri una viva immagine di quei virtuosi sentimenti di umanità, dai quali è penetrato il Genio raro e sublime di Napoleone il Grande.

tadini, si presterà loro il necessario soccorso? Non si dee riportare unicamente all' attività che l' umanità qualche volta inspira. Si potrebbe per esempio fondatamente credere d' avere il diritto di pretendere che una levatrice mendica ricusi di assistere al parto di una ricca per correre a sollevare una povera, dalla quale non ha nulla da sperare? Sarebbe pure assurdo il solo pensarlo. Ma stipendiando le levatrici, lo stato avrà diritto di esigere da loro tale assistenza (7).

Sarebbe a desiderarsi che un saggio governo prendesse delle misure per rammemorare a quasi tutte le madri l' obbligo generale di allattare i loro bambini, e che rigorosamente proibisse alle nutrici di tenerli seco loro in letto. Il numero di quelli che periscono vittime di un sì fatale costume consacrato dal pregiudizio, dalla superstizione, e da una equivoca tenerezza è incredibile.

Termineremo quest' articolo con alcune riflessioni risguardanti le *cerimonie della purificazione*. Siffatto uso trasmesso dagli Ebrei

(7) In fatti non vi può essere nell' animo di queste tanta generosità da ricusare la mercede offerta dai ricchi, per correre, sol mosse da pietà, a sollevare i poveri, e perire intanto di fame con la famiglia.

ai Cristiani, trae la sua origine dall' idea che quasi tutte le nazioni hanno credute immonde le puerpere; e il termine o l' epoca più o meno lunga stata prescritta per questa cerimonia, è una prova della loro saggezza e de' loro lumi. Conoscendo essi lo sconcerto prodotto dal parto negli organi genitali, e l' ordinaria sua durata, determinarono uno spazio di quaranta giorni, o di sei settimane. In generale però basta un mese per il perfetto ristabilimento d' una puerpera, sia che abbia dato alla luce un maschio, o una figlia (8). Se si osserva talvolta qualche sensibile differenza, ciò proviene o dall'essere stato il parto più o meno laborioso, o da una più o men forte complessione della madre. Le donne di lavoro hanno il puerperio di minore durata che le donne agiate. L' allattamento diminuisce pure la durata e la quantità de' lochi, producendo maggior affluenza d'umori verso il

(8) Il tempo delle purghe di puerperio in una donna che avesse dato in luce una bambina, fu da *Ippocrate* fissato a 42 giorni, ed a soli 30 se avesse partorito un figlio, senza però che l'esperienza di altri medici giustifichi questa disparità. In generale si può prendere in adequato 4 fino a 5 settimane per il perfetto ristabilimento d' una puerpera, poici è verso tal tempo si rinnovano in alcune i menstrui, e le parti genitali interne ritornano poco a poco allo stato di prima.

petto, ed esentua le vere madri dalla molestia dei fiori bianchi.

La donna in tale stato è molto più suscettibile d' impressioni qualsisieno morali e fisiche, sia in ragione dell' enorme perdita che ha fatto, sia a causa della debolezza o sensibilità del sistema nervoso stato violentemente scosso. Non avvi che la quiete d' animo e di corpo che sia capace di riordinare la circolazione, e le parti interne sconcertate. La giornaliera esperienza insegna ai medici quante donne rimanghino vittima della loro imprudenza. La soppressione de' lochi anche ad un' epoca lontana dal parto, produce malattie acute d' ogni specie, febbri esantematiche, metastasi, o stasi, principalmente durante l'inverno, in cui il freddo e l' umido penetra facilmente le parti ancora deboli e mal difese. Una grave fatica cagiona delle procidenze. Finalmente se le puerpere non vanno soggetto da principio a malattie ben caratterizzate, soffrono però altri gravissimi incomodi, ed uno stato di cronicismo che termina con la morte. Quindi è provato dai calcoli politici registrati nelle memorie dell' *Accademia di Stockolm*, che le donne muojono per lo più dai venti ai trentacinque anni, e singolarmente in tempo del puerperio, che per tutt' altra malattia.

Quindi fia della massima importanza che la Polizia si occupi nel prendere tutte le possibili misure per reprimere un abuso, le di cui conseguenze sono infinite, sia coll'usare de' mezzi violenti, chiedendo stretto conto ai capi di famiglia se per loro trascuranza si commise taluna di simili mancanze, sia per mezzo dell' istruzione che sarebbe più sicura, più dolce e più conforme alla costituzione d' un popolo libero.

OPERAZIONE CESAREA (*).

Le donne gravide sono soggette a molte malattie e gravi accidenti, pei quali spesso soccumbono prima che giungano alla lor meta. Molte hanno una gravidanza felicissima; tutto sembra disporsi per il termine più desiderabile; soffrono di già i dolori che annunciano un parto vicino, quando ad un tratto svaniscono tali speranze, ed in luogo di partorire muojono, e la loro perdita è

(*) Il dott. *Mahon* non tratta di quest' operazione che come facente parte della *Medicina legale* e della *Polizia medica*; per conseguenza non agita la questione se essa sia preferibile ad alcun' altra nei casi di parti laboriosi.

quasi sempre seguita da quella del feto tuttavia chiuso nell' utero.

Varie sono le cause capaci di produrre un cambiamento quanto terribile altrettanto inaspettato. Qualche volta nella veemenza dei dolori che sembrano originati dal parto, ed in pari tempo prevenirlo, la madre è improvvisamente colpita da apoplessia, prodotta dall' arresto della circolazione del sangue, e soprattutto dalla compressione dell' aorta discendente, ciò che sforza i fluidi ad accumularsi nei vasi della testa, di dilatarli oltre misura, e di lacerar quelli del cervello, che per la loro estrema fragilità sono incapaci di resistere.

Nelle donne, il cui genere nervoso è irritabilissimo, gli stessi dolori producono questi mortali accidenti, eccitando delle convulsioni che arrestano il circolo degli umori, o in tutto o in parte essenziale alla vita.

Inoltre un' emorragia prodotta ordinariamente dal distacco della placenta, o dalla sua aderenza all' orifizio dell' utero, o finalmente dalla lacerazione dell' utero stesso, trae seco per così dire, la vita della madre.

Ma qualunque sia la causa che uccide la madre, è sempre estremamente difficile di determinare con sicurezza e precisione l' istante in cui cessa di vivere. Si sa in ge-

nerale, quanto sia arduo il decidere della vera morte, e quanta rassomiglianza hanno i suoi segni con gli effetti di certe malattie (1). Quest' incertezza è molto più grande nelle persone del sesso, e soprattutto in circostanze i di cui accidenti sono sì facili a condurre in inganno. Quante volte non si veggono donne non ancora gravide, cadere per l' effetto d' una affezione isterica, in lunghi deliquj che presentano tutti i segni di una vera morte, ed essere in seguito richiamate in vita senza che siano state lese le loro funzioni? Non può ciò aver luogo anche più facilmente, nelle gravide di temperamento sommamente sensibile per lo stato in cui si trovano, e soprattutto per la violenza dei dolori, che pur si sa quanto sieno capaci ad eccitare ed inasprire ogni specie di affezione isterica? Chi oserà determinare la quantità del sangue che una donna dee perdere, acciò svanisca ogni speranza di riaverla da una sincope che in apparenza l' ha uccisa? Se ne sono vedute alcune soccumbere al perderne di alcune libbre, mentre che altre si ricuperarono dopo enormi evacuazioni. E se egli è vero che siffatte perdite influiscano

(1) Ved, *pag.* 40 *e seg.*

meno su la donna che sull' uomo, come asserire che l' una vive ancora, e che l' altro è di già morto? Una decisione di tal genere troppo precipitata, fece costituir reo, e castigare *Vesalio* (2). Qual più luminoso esempio adottato per incutere timore, quanto quello del più celebre anatomico del suo secolo? E si può dire che sgraziatamente non è l' unico.

All' istante che una donna avanti partorire realmente o in apparenza, soccumbe sotto la forza di qualche malattia, o per la intensità de' dolori, si può sempre ragionevolmente dubitare che al feto ancora sia toccata la stessa sorte. Infatti, quantunque alla morte di uno segua quella dell' altra, tuttavia vedesi sovente il feto dare chiari segni di vita e di vigore; e mancando ancor questi segni, estrarsi il feto contro ogni aspettativa, vivo dal seno della madre già morta. Non solamente vi sono esempj di feti estratti vivi da madri già morte, ma ancora usciti spontaneamente senza alcun

(2) *Nimis notum est, ipsum* Vesalium *Cæsaris archiatrum, et anatomicorum sui sæculi principem, erroris accusatum fuisse, quem peregrinatione in terram sanctam expiare debuit, in cujus itineris reditu mortuus est.*

Del fallo commesso dal *Vesalio* se ne è parlato nel *tom.* 3 *pag.* 36 *nota* (1).

estraneo soccorso (*). *Valerio Massimo* dice che un certo *Gorgias* fu prima di nascere, portato sul rogo, e che la sua inaspettata nascita, interruppe l' esecuzione della sentenza. *Arveo* ha veduto morire una donna, e questa lasciata sola per una notte partorì senza che alcuna azione vitale della madre cooperasse all' espulsione del feto. *Wrisberg* descrive tre casi di bambini che nacquero ancora chiusi nelle loro membrane, l' uno de' quali visse sette minuti, e gli altri, nove, e che dopo aperti gl' involucri cominciarono a respirare. (3)

Egli è assai verisimile che un bambino in siffatta circostanza mantenga con l' azio-

(*) E facile di rilevare che il dott. *Mahon* non vuole darci ad intendere che il feto si è aperta la strada con le sue forze e co' suoi movimenti, come hanno preteso alcuni ostetricanti; dice soltanto che senza alcun soccorso sono usciti dall' utero materno. Egli sa troppo bene che gli sforzi del feto non ajutano il parto.

L' utero in istato di pienezza, gode più che alcun altro muscolo, la facoltà di contrarsi anche dopo morte; non è per conseguenza sorprendente se un parto si effettui anche naturalmente dopo la morte della donna.

(3) Anche *Schurigio* vide un cagnolino in una cagna morta nel travaglio, sopravvivere una mezz' ora benchè chiuso nella placenta, il quale messo nell' acqua calda nelle sue tonache ripigliò per alcune ore la pulsazione. *Arveo* pure assicura che un feto nato ancora involto nelle membrane, e nuotante nell' acqua racchiusavi, può per alcune ore conservarsi in vita.

ne de' suoi proprj organi, la circolazione che in avanti dipendeva, almeno in parte, dall' azione materna; e che nell' impossibilità ancora di inspirare e condurre il sangue in circolo per le vene polmonari, trovi aperta la strada dall' orecchietta destra alla orecchietta sinistra pel foro ovale, e dall' arteria polmonare all' aorta pel canal arterioso di *Botallo*, il che può bastare a tenervi alcun poco accesa qualche leggiera scintilla di vita; che se ella sembrasse estinta, con quegli stessi soccorsi coi quali si giunge a rianimarla negli annegati e nelle altre asfissie, può accadere che si ravvivino codesti feti, che nascendo, sembrano il simulacro della morte.

L' osservazione ci determina dunque a conchiudere:

1.° Che facilmente si può credere morta una donna gravida quand' anche non lo sia, e che in generale non vi può essere alcun segno certo della sua morte, se non passate ventiquattro ore.

2.° Che il feto contenuto nell' utero sovente muore assieme alla madre, o poco dopo.

3.° Che qualche volta può sopravvivere uno spazio di tempo considerabile.

Da ciò risultano queste conseguenze di

pratica: 1.° che conviene tutto mettere in opera per estrarre dal seno materno il feto che può essere ancor vivo; 2.° che non è indifferente lo scegliere qualsivoglia mezzo, ma che si dee preferire quello che salvando il feto, non tolga la vita alla madre, sul supposto che fosse non per anco morta.

Ne' tempi addietro fu riconosciuta la necessità d' estrarre dal ventre della madre già morta il feto che si supponeva ancor vivo. L' antico legislatore di Roma *Numa Pompilio*, ne fece una legge espressa, il di cui testo è pervenuto sino a noi (4), e si trovano negli antichi autori molti passi che indicano essere stata praticata l' operazione cesarea nelle più remote età. Così *Apollo* cavò *Esculapio* dal ventre di sua madre *Coronis*, che aveva uccisa con un colpo di freccia. *Enea* ferisce *Lica*, il quale era uscito dal corpo di sua madre già morta *exsectum jam matre perempta*. La legge contenuta nel Digesto non si estende solamente alle donne che muojono con certi segni di gravidanza avanzata, ma eziandio a quelle che sono morte con qualche sospetto prima

(4) *Mulier . quæ . pragnans . mortua . ne . humator . antequam . partus . ei . excidatur . quei . secus . favit . spei . animantis . cum . gravida . occisæ . reus . estod.* Digest. *lib. XI.*

di aver partorito, affine di rilevare se morte siano di parto o di veleno, per mano propria o per quella di un assassino (5).

Per quale disavventura una legge sì importante è caduta in dimenticanza? Conviene confessare per altro che di questa legge se ne sarebbe del tutto persa la memoria se lo zelo religioso della Chiesa Cattolica non si fosse interessato a motivo della salute eterna de' bambini, a cercare in ogni modo di mettere in sicuro il feto chiuso nel seno di sua madre spirante o morta.

Ma da un altro lato non si potrebbe dissimulare che questo stesso zelo porti sovente conseguenze funeste. È certo che molti parrochi non tanto edotti di ciò che più convenga, subito che hanno indizj probabili della morte d'una gravida, sollecitano l'operazione; e taluni vi furono che la vollero praticata negli stessi aneliti, creduti gli ultimi della vita.

Nulla quindi riuscirebbe più vantaggioso che il rimettere in vigore l'antica legge, ed indicare in pari tempo con somma pre-

(5) Sarà speciale dovere della Polizia invigilare attentamente che se qualche nubile ingravidata, o in sospetto di esser gravida, venga a morire, non sia sepolta prima che se ne faccia la sezione con somma cautela.

cisione i mezzi di praticarla, per ovviare i funesti evènimenti dovuti ad uno zelo precipitato, o a troppa indolenza. Altrimenti si vedranno sovente succedere gravissimi disordini nei casi di parti laboriosi e contro natura, e si moltiplicheranno gli omicidj, e quelli che si ostinano di operare a norma degli antichi pregiudizj non siano diretti chiaramente dalla suprema autorità. Il nostro secolo ha veduto pubblicare su questa materia un regolamento saggio e pieno di umanità. Nel 1749 il re di Napoli e delle due Sicilie emanò una legge, che chiunque con malizia, violenza, o trascuranza, impedisse, oppure ritardasse a svantaggio del feto l'operazione cesarea, sarebbe riguardato come omicida. La stessa pure prescrive a tutti i giudici di trattare i colpevoli con la maggiore severità, d' imprigionarli, e di giudicarli a tenore delle leggi, *di condannarli a quelle pene con le quali si puniscono gli assassini. (Habeantur criminis omicidii patratores etc., ad pœnas damnari, valeant quibus homicida coercentur.)* (6)

(6) .... *Quævis persona cujus dolo, impedimento, vel negligentia, cæsarei partus operatio cum damno fœtus omittatur, aut saltem retardetur, isque insuper cujus malitia violentus abortus, ut aute dictum fuit, evenerit, habeantur criminis homicidii patratores ..,* indi: *ut severiori, qua possunt, methodo processum*

La natura stessa avverte tutti quelli che trovansi presenti alla morte d' una gravida, del dovere che è loro imposto di procurare la salvezza del feto. Ciò non ostante i parrochi fra gli altri sono obbligati ad avvertire i parenti ed i circostanti di ciò che debbono fare, e di far sentire sui loro cuori le leggi dell' umanità. Non sono essi i soli senza dubbio, che col farlo credono obbedire alla voce della coscienza. Ma quali scogli non incontrano da ogni parte? Un marito, i parenti, gli amici risguardano come un atto di crudeltà l' aprire il di lei cadavere, e sovente l' eloquenza stessa de' ministri della religione è incapace di sradicare sì fatale pregiudizio, ed a far sì che non si lascino passare i momenti preziosi tanto necessarj per la conservazione d' un cittadino.

La Polizia dunque dee incaricare severamente tutti i circostanti, che alla morte di una gravida siano obbligati di avvertire immediatamente, ed anche prima che muo-

---

omnino construant, illosque carceribus tradant, et consueta forma, juxta ritum legesque regni, capitali judicio persequantur; quo deinde ab iis, ad quos pertinet, pro ratione, tum qualitatis, et circumstantiarum in crimine, tum doli, et gravitatis negligentiæ repentæ, ad pœnas damnari valeant, quibus homicidia coercentur. CAROLUS utriusque Siciliæ Rex.

ja, le persone dell' arte le quali trovansi più a portata di prestare le loro cure, e chi vi contravviene sia punito qual reo di omicidio. I superiori ecclesiastici ed i laici contribuiranno con esortazioni, o con la propria autorità, a prevenire tutti i raggiri dei parenti per impedire o procrastinare la operazione, alla quale il medico o il chirurgo procederebbe tosto che la morte della gravida fosse realmente riconosciuta.

Ecco i segni che debbono determinarci ad operare:

Fa d' uopo che la morte presunta della madre sia stata preceduta o da una malattia grave, o da sintomi veramente mortali;

Che dopo tutti i consueti esperimenti si veda affatto cessata la respirazione;

Che mani perite non riscontrino più alcuna pulsazione ne' luoghi ove suol essere più sensibile;

Che sia tolto ogni movimento, eccetto quello del feto nell' utero;

Che il calor naturale sia del tutto spento, o almeno in ragione della durata del parossismo mortale; ed in quest' ultimo caso esso ordinariamente si estingue poco prima della morte (7);

(7) Siccome si può mantenere il caldo nel corpo umano lungo tempo ancor dopo morte, sì per l indole della sofferta malattia, che per altre circostanze, così questo solo segno può essere equivoco.

Che si siano praticati senza successo tutti i consueti soccorsi contro le diverse specie di asfissie. Quest' ultima precauzione è di minore necessità quando una malattia grave, accompagnata da' suoi sintomi ordinarj, è riputata la causa della morte. Non conviene allora procrastinare l' operazione per non perdere l' occasione favorevole di ricuperare il feto;

Finalmente che dalla combinazione di tutte le apparenze si possa conchiudere con somma probabilità che la madre è già morta, il che sarà tanto più facile quanto fu ella meno soggetta a deliquj, ed altri accidenti nervosi che simulano la morte.

Essendo indicata e decisa l' operazione, qual metodo conviene adoperare? È quello conosciuto sotto il nome di taglio cesareo? Avvene forse un altro? Qualche volta improvvisamente muore la madre, prima che i dolori abbiano perfettamente spinto il bambino al passaggio. Io non vedo che in queste circostanze si debba assolutamente passare all' operazione cesarea, potendosi estrarre il figlio col forcipe, o se presenta un' altra parte farne l' estrazione mediante il rivolgimento. Ciò che succede in una viva, può aver luogo in una morta, poichè pari è la disposizione rispettiva delle

parti, e d'altronde l'esperienza ne somministra felici prove. Perciò, fuori del caso di estrema necessità, un ostetricante sarà obbligato di estrarre il feto dal cadavere materno, senza praticare un' operazione di sì grande importanza.

Ma se l'estrema sproporzione tra il feto e le vie per le quali ha da passare non lascia alcuna speranza di evitare l'operazione, come debbesi contenere l'ostetricante? Egli è evidente che sull'incertezza della morte, dee procedere con altrettanta circospezione come se operasse sopra una viva. Da che fatti sicuri e numerosi hanno mostrato che in certi casi si può, col mezzo della sezione della sinfisi del pube, estrarre dall'utero dei feti che per lo innanzi salvare non si potevano che coll'operazione cesarea, senza che questa riesca mortale, fa quindi d'uopo di tutta la sagacità per decidere in quali circostanze debbasi preferire all'operazione cesarea.

Quest'ultima diviene qualche volta indispensabile; cioè quando il feto sta nelle ovaje, nelle trombe del *Falloppio*, o nella cavità addominale.

Sarà dunque necessario che si scelgano degli ostetricanti incaricati specialmente ad operare su le gravide morte. Perchè quan-

tunque si leggano alcuni esempj di taglj cesarei felicemente eseguiti in donne ancora viventi da mani imperite, tuttavia l' esperienza giornaliera dimostra che queste operazioni non sono che un orrido macello, e che in quelli che le praticano ben di raro nasce il sospetto che la madre sia ancora viva. (*)

Per evitare siffatte calamità, il Senato di Venezia promulgò una severa legge che proibì di fare quest' operazione con un' incisione in croce, come si pratica nell' apertura di un cadavere; ma bensì di fare una semplice incisione longitudinale, affinchè se la madre fosse ancor viva, non si togliesse la speranza di riaverla. Questa legge prescrive inoltre: che il *Collegio di Medicina* presenti al Senato i nomi di quelli che si giudicano più idonei, ed il catalogo sia affisso in tutte le farmacie per comodo dei cittadini. Vi sarà in tutti i luoghi del dominio veneto, almeno un officiale di sanità capace di soddisfare a questa funzione, ed i capo-chirurgi esigeranno da ciascun chirurgo di campagna l' esatta cognizione di tutto ciò che convien fare. I medici saranno incaricati dell' ispezione, ed ogni anno pre-

(*) Vedasi *Baudelocque* cap. VI. art. IV.

senteranno i processi verbali delle operazioni che saranno state fatte ne' loro distretti, e questi saranno pubblicati nel quadro generale delle gravidanze e dei puerperj. All' opposto, si proibirà ai curati, alle levatrici, agl' infermieri, e ad ogni altra inesperta persona, di aprire una donna morta durante la sua gravidanza, o per qualsivoglia altra causa, e malgrado la difficoltà di prontamente ritrovare un chirurgo. Questo divieto potrà essere funesto ad alcuni feti, ma cesseranno almeno tanti omicidj di gravide credute morte. Fa duopo convenire che il dovere di quelli che sono chiamati per adempiere ad un tale incarico è ripieno di pericoli. Essi hanno a temere in pari tempo le conseguenze e d' una troppo grande precipitazione, e d' una troppo grande circospezione. Debbono esporsi a perdere un tempo prezioso, cercando da prima di estrarre il feto con le operazioni proprie agli ostetricanti? Si abbandoneranno in appresso all' idea lusinghiera che la sinfiseotomia potrà dispensarli dal ricorrere ad una delle più pericolose e più crudeli operazioni chirurgiche? E se non hanno altro mezzo, quai pregiudizj, quai riclami, quai pericoli non debbono superare? Quale funzione del loro stato è più capace di commovere la loro

sensibilità, di quella con la quale scrutiniano le sorgenti della vita, per non trovarvi il più sovente che la morte? Non sono parimente obbligati di spingere più oltre le loro ricerche, poichè debbono render noti gli errori, o piuttosto i delitti, che l' audace ignoranza giornalmente commette, e che senza il loro zelo resterebbero sepolti con le loro sgraziate vittime nell' obblio della tomba?

È convenevole di determinare se si debbano aprire tutte le gravide che muojono prima di partorire, o che si presumano già morte, ovvero se convenga fare un' eccezione di quelle che non sono ancora giunte ad una certa epoca della loro gravidanza.

Zacchia francamente decide, che non si potrebbe sperare di cavar vivo dall' utero, coll' operazione cesarea, un feto di sette mesi o anche di otto, poichè è assai raro che al di là di quest' epoca si pervenga a salvarne con siffatto mezzo. E in conseguenza di tale principio le leggi non risguardano, in quanto agli effetti civili, il feto di sette mesi estratto a forza dall' utero inciso vivente, come quello che alla stessa epoca naturalmente nasce.

Ma se la gravidanza non è per anco alla metà del suo termine, e che la madre non

sia ancora avvertita della vita del suo bambino con dei movimenti sensibili; non sarebbe prudenza il tentare l' operazione in una donna che dia soltanto dei segni dubbj e probabili di gravidanza. D' altronde si può egli mai credere che estinto nella madre lo spirito vitale, il feto stesso possa conservare il suo sì fievole che l' animava, in guisa che lasci speranza di conservarlo in vita?

Se la madre fosse di già pervenuta al sesto mese, debbesi appigliare a tutt' altro partito: i movimenti del feto sono così sensibili e abbastanza forti, perchè si possa lusingare di una felice riuscita dell' operazione fatta a tempo, e con la necessaria destrezza. Io non so citare esempj in sostegno di quest' asserzione. Ma ben di raro poche donne morte incinte sono state aperte a tempo. E quest' indugio, per quanto breve si supponga, non basterà egli per lasciar estinguere quel tenue calor di vita che restava ancor al feto? Se gli esempj di *Liceto* e di *Brouzer* sembrano militare contro quest' opinione, ciò non può essere che mera apparenza. Infatti l' azione tuttochè breve del parto non può essergli meno pregiudizievole di quello che gli fu il corto spazio di tempo che trascorse dalla morte

della madre. Una lunga malattia, che avrà preceduta la morte della madre, diminuirà certamente la probabilità della vita del feto. È però certo che donne infermiccie, possono dare alla luce de' bambini sani e robusti.

La ragione e l' umanità si trovano dunque d' accordo a prescrivere l' obbligo di non trascurare alcuna delle cautele che esige l' operazione cesarea, affinchè sia seguita dai maggiori possibili successi, e cercare di porre in salvo la vita dei feti di quelle madri che sono di già nel sesto mese, e in cui poco dopo la morte danno segni certi di vita. Si potrebbe obbiettare che sopra un grandissimo numero pochissimi sfuggono da una morte pronta, e poco prolungata è la loro carriera. D' altronde i rari esempj di feti nati tuttora immaturi, ci debbono incoraggiare a far nuove sperienze per imparare dalla natura, nello sviluppo dei feti umani, ciocchè gli Egiziani da sì lungo tempo, e con sì buon successo praticano, per ischiudere i loro pulcini? Se a queste considerazioni si aggiungeranno quelle che nascono dall' incertezza in cui si spesso ci troviamo su la vera data della gravidanza, esse ci somministreranno senza dubbio de' maggiori motivi.

Finalmente, se si sono sovente proposte delle ricompense per chi salva un cittadino da una morte certa, non si potrebbe animare egualmente le persone dell'arte, che con un' operazione, qualunque ella fosse, liberassero un feto racchiuso nell' utero, che inevitabilmente dee in esso perirvi (8)? Converrebbe soltanto assicurarsi che, per salvare l'uno, non si portasse all' altro de' colpi mortali, o perchè si avesse trascurato di verificare la morte prima dell' operazione, o perchè non si fosse operato con tutte le precauzioni dell' arte. Infatti, sarebbero allora veramente riprensibili, e meritevoli dei più severi castighi di un' equa amministrazione, la quale nel mentre che ricompensa i servigi resi all' umanità sofferente, è garante della salvezza dei cittadini in qualsivoglia epoca della loro esistenza.

---

(8) Egli è ben strano che non si accordi premio alcuno a chi salva dall' utero materno un feto privo d' ogni soccorso, come si pratica coll' uomo coraggioso che porta in mezzo d' un incendio il soccorso delle trombe; che cammina sulle travi ardenti; che si slancia nell' acqua per salvar la vita ad un infelice presso ad annegarsi; che previene qualche pubblica disgrazia; che ammazza qualche fiera; che fa in somma qualche cosa di grande coll' idea di rendersi utile, e risparmiare il sentimento del dolore ai suoi compatriotti!

PENE AFFLITTIVE.

Le pene affiittive non debbono essere più gravi nè più dolorose per i rei, di quello che prescriva la legge; non ostante in alcune circostanze fisiche, nelle quali si trovano talvolta i condannati, ciò diverrebbe necessario. I legislatori, che avevano preveduto quest' orribile inconveniente, consultarono in ogni tempo i medici, onde determinassero, e verificassero i casi ne' quali conveniva differire, o raddolcire l'esecuzione d'una sentenza. (1)

1°. Il più sorprendente di tutti questi casi, che merita riflessione, e su cui tutte le nazioni sieno andate d'accordo per render omaggio in pari tempo alla giustizia e all' umanita, si è quello d'una gravida, verso la quale le leggi sono costrette di procedere con rigore. Egli è chiaro infatti,

(1) Quando i giudici decretano delle pene afflittive ai rei convinti, sogliono dimandare ai medici e chirurgi forensi, se con esse si distrugga la sanità in guisa da rendere poi il reo un membro inutile allo stato: quindi spetta solamente ai medesimi d'indagare la natura, e gli effetti dei tormenti criminali applicati ai corpi, o per iscoprire la verità, o per punire una colpa, e non appartiene a loro di versare da politici sopra tale argomento.

che non solo alla pena di morte, ma ben anche ad ogni altra pena afflittiva non può essere condannata, senza nuocere alla creatura innocente che porta ancora nel suo seno. Si dee pure temere con molto fondamento, che il solo annuncio della sorte fatale alla quale è destinata, non pregiudichi notabilmente al suo bambino. „ Gli Egiziani, al „ dire di *Diodoro di Sicilia*, pensavano es- „ sere sommamente ingiusto che l'innocente „ dividesse la pena dovuta al colpevole; „ che due individui fossero puniti d' un „ delitto commesso soltanto da uno di loro; „ che chi non era ancora suscettibile d' al- „ cuna cattiva intenzione, venisse trattato „ come se ne fosse diggià colpevole, e so- „ prattutto, che un bambino il quale ap- „ partiene del pari al padre e alla madre, „ fosse tolto a tutti due, nel mentre che „ la madre sola meritava castigo. "

Ma da quanto dissi altrove su questo argomento, credo inutile di quì maggiormente estendermi.

2.° L'ostinazione d' un colpevole per differire il meritato castigo, è un motivo che non può far impressione che su lo spirito di un teologo: ed io sono di parere che *Hebenstreit* non ne abbia fatto parola, solo perchè tale era l' opinione di suo fratello,

ministro della religione protestante. Basterebbe dunque, per sottrarsi alla giustizia degli uomini, di essere abituato nel delitto; e l'impenitenza sarebbe un sicuro garante dell' impunità!

3.° La malattia è dessa una ragione sufficiente par procrastinare il castigo d'un colpevole? Le opinioni sono diverse. Ecco la nostra. Non sarebbe egli un diminuire la somma dei dolori ai quali ogni uomo nascendo sembra riservato, l'accelerare il termine dell' esistenza d'un individuo ammalato, o sentenziato dalla legge all' ultimo supplizio? La diminuzione delle sue facoltà corporali o intellettuali, che per lo più è l' effetto della malattia, non dee rendere questo momento meno terribile per lui? Perchè aspettare che un reo sia in circostanze tali, che possa in qualche modo sentire e i dolori e l' ignominia del suo supplizio? Non sarebbe questo un agire con un mal inteso sentimento d' umanità?

Le pene afflittive che non conducono alla morte dividonsi in perpetue, ed in temporarie. Tali sono i lavori pubblici (2), l'esi-

(2) Questa è una specie di pena che reca un doppio beneficio alla società. All' esempio che dà, de' mali che porta seco il delitto, essa unisce i servigi, che il delinquente presta alla società, che ha offesa. *Filangieri.*

lio, il carcere. Crediamo che anche nel primo caso si debba risparmiare ai colpevoli ogni rigore non stabilito formalmente dalla legge. Infatti quantunque la loro pena debba durare quanto la vita, ognuno sa che in alcuni individui l' esistenza si prolunga malgrado i trattamenti più duri, in modo che il castigo di questi infelici diverrebbe più pesante senza essere meno lungo. D' altronde l' amore della propria conservazione non è egli talmente innato all' uomo, che quasi sempre preferisce alla morte l' esistenza più insofferente, e che teme in qualche modo di veder finiti i suoi mali, quando questi non hanno che a terminare con lui?

D' altronde si debbono tutti i riguardi permessi dalla legge a que' miseri condannati per un determinato tempo, affinchè quando verranno rimessi in seno della società per essere a parte de' beni comuni a tutti gli altri cittadini, il cattivo stato di loro salute non li renda inutili. Così la privazione della libertà stabilita dalla legge non dee consistere nel detenere il reo in una prigione oscura, umida, puzzolente (3):

(3) Quanto pericolose sieno le carceri r'strette, umide, di poca luce, ove l'aria non può circolare e mutarsi, e nelle quali oltre i vapori dei corpi degli sventurati, che vi debbono soggiornare, vi sono le più fetide sozzure invece delle comodità

l' esilio non sarà stabilito in un clima, le di cui qualità nocive alterino in un subito la costituzione e le forze degli individui ivi relegati, ove mancassero de' mezzi necessarj di sussistenza, ed ove fossero sopraccaricati di travaglio nelle pubbliche officine. Anche il colpevole condannato alla frusta dee trovare nell' umanità e nella giustizia degli uomini un addolcimento nella sentenza, ossia una commutazione della pena, se è affetto da una malattia cutanea capace di rendere tale supplizio o pericoloso o più doloroso di quello voluto dalle leggi.

Non mi estendo maggiormente su questa discussione di medicina legale. Facile è l' applicazione dei principj che ho posti ai diversi casi che possono presentarsi. Se l'umanità e la giustizia ne saranno le direttrici, allora riescirà più facile a mitigare le pene stabilite dalla legge invece di inasprirle (*).

---

essenziali alla conservazione della salute, *(per cui possono a ragione chiamarsi il supplizio di* Mesenzio *mille volte raddoppiato)* lo insegna abbastanza la fisica.

(*) I veri amici dell' umanità vedono con piacere che il governo ed i suoi magistrati s' occupino del destino de' prigionieri, per rendere più sopportabile la loro sgraziata condizione. Un saggio che volesse riconoscere la bontà d' un governo, e il grado di civilizzazione d' un popolo, potrebbe quasi tenersi a questo solo contrassegno, purchè tale benignità non passasse in debolezza.

Fra tutti i mezzi finora praticati per impedire ai

carcerati di non divenir uomini più cattivi, il lavoro è certamente il migliore. Nell' ozio lo scellerato pensa ai mezzi insidiosi onde ingannare la virtù.

Che si facciano dunque lavorare i detenuti; che il prodotto de' loro travagli non sia un oggetto di speculazione per certi amministratori, ma che venghi loro esattamente distribuito, affinchè possino procurarsi qualche sollievo: le prigioni diverranno in tal modo una vera scuola di virtù.

Con molto piacere facciamo noto che il Prefetto della Senna-Inferiore (il signor *Beugnot*) si è procurato un lodevole decreto degno dell' ammirazione di tutti i filosofi.

Stabilì egli nelle prigioni di Roano delle filature di cotone. Codeste carceri debbono piuttosto risguardarsi come stabilimenti di manifatture, che come luoghi di supplizio. Quì però non ebbero fine i suoi pensieri. Sapendo che l' ignoranza è per lo più la sorgente del delitto, fa istruire i detenuti nel leggere, scrivere e far conti; gli si predica pure la morale della religione: è dunque fuori di dubbio che se incostoro non è totalmente spento ogni germe di virtù, usciranno un giorno più istrutti, più virtuosi, e più utili alla sua patria, di quello fossero prima della loro detenzione. (4)

---

(4) » Veggiam noi forse, dice *Mercier*, abbandonarsi dal medico alla morte un malato nel primo » accesso di una febbre violenta? Perchè non si » dovrà usare lo stesso metodo con coloro che si » sono resi colpevoli, ma che possono divenir migliori? Vi sono pochi cuori talmente corrotti, » che la perseveranza non possa correggerli. « Ottima dunque e meritevole d' ogni più distinta lode si fu la determinazione presa dal signor *Beugnot* di far circondare questi sventurati da persone che loro inspirino sensi di verace pentimento, e che poco a poco cerchino di ammollire quei cuori induriti, e gli aprino quindi alle pure attrattive della virtù, a cui l' uomo il più depravato è forza alla fine che egli ceda

APPENDICE

SULLA VACCINAZIONE.

Spero che non mi si vorrà ascrivere a colpa, se per la seconda volta ho mutilato il testo col levare da questo luogo l'articolo INOCULAZIONE; ma siccome è d'uopo che la verità presto o tardi si faccia strada, e regni sugli spiriti anche più indocili; e siccome un po' di ragione vale per molti pesi di autorità, così non seppi risolvermi a presentare di nuovo a' miei leggitori una materia che debbe per sempre essere sbandita dalle mediche scuole. Ho però avuto cura di riempiere queso vuoto col sostituirvi alcuni zelanti ordini, ed invitatorie risguardanti un soggetto di tanta, e tal rilevanza da non potersi più rivocare in dubbio la di lui efficacia, voglio dire l'INNESTO VACCINO, il quale sebbene tanto combattuto (*come lo furono tutte le utili scoperte*), pure per essere stato coronato dal più completo, più deciso, e più sostenuto successo, e per aver trionfato delle guerre fattegli dalla cieca caparbietà di alcuni derisori mordaci, ed ostinati zelatori del pregiudizio (*che dovreb-*

bero essere esclusi dalla vita sociale, e dal sacrario della religione, giacchè a nulla valsero le più evidenti e moltiplicate felici sperienze onde persuaderli), ha salvato molte migliaja d' individui, che d'altronde sarebbero stati vittima o della morte, o delle più orribili deformità.

Grazie dunque sien rese non meno allo spirito indagatore dell' immortale *Jenner*, che alla savia antiveggenza dei nostri Magistrati, i quali (*sentendo sempre nel loro cuore che agiscono sopra de' suoi simili, ed a cui noi dobbiamo perciò la più viva riconoscenza)* coll' affrettarsi a condurre le scienze a quel grado di perfezione che sperar si può con ragione dal loro zelo, e dai loro lumi, e coll' incoraggiare e premiare i talenti ne hanno generalizzato l'uso ed i vantaggi.

REPUBBLICA ITALIANA.

Milano li 5 *novembre* 1802 *anno I.*

IL MINISTRO DEGLI AFFARI INTERNI.

Le sperienze pressochè innumerabili e moltiplicate in quasi tutta l' Europa intorno all' innesto del vajuolo vaccino; il generale consenso de' più illuminati Governi, e de' Medici e Chirurghi nell' adottarlo e pro-

moverlo, la decisa superiorità di esso a fronte dell' innesto del vajuolo umano, hanno determinato il Governo della Repubblica Italiana a prescrivere in quest' argomento tanto importante per la pubblica salute le seguenti discipline.

I. L' innesto del vajuolo vaccino si fa ai poveri gratuitamente in tutti gli spedali della Repubblica, e dai Medici e Chirurghi forensi che abbiano condotta con pubblico stipendio.

II. Esso siccome innocuo ed esente da qualunque pericolo di contagio, può farsi in ogni tempo e luogo.

III. L' inoculazione del vajuolo umano non può farsi senza licenza in iscritto del Prefetto del rispettivo Dipartimento.

IV. Esso determina il luogo preciso in cui debba eseguirsi.

V. L' inoculato vi resta finchè sia interamente scomparsa ogni traccia di vajuolo.

VI. Le vesti, con quant' altro possa essere stato in contatto dell' inoculato durante il corso del vajuolo, debbono essere purgate nel modo che sarà particolarmente prescritto nell' atto della riportata licenza.

VII. L' inoculazione del vajuolo umano non sarà mai praticabile nelle città, borghi, e luoghi popolati.

VIII. Li Medici e Chirurghi, che in contravvenzione alle discipline di sopra espresse si prestassero all' inoculazione suddetta, soggiacciono alla pena della sospensione per un anno all' esercizio della professione rispettiva, la quale sarà resa nota al pubblico.

Il Ministro dell' Interno rende note le suddette discipline ordinate dal Governo, ed incarica li Prefetti, Vice-Prefetti, le Autorità dipartimentali e comunali, e chiunque sia incaricato degli oggetti di Polizia e Sanità, d' invigilare alla piena loro osservanza ed esecuzione.

VILLA.

Vismara Segr. Centr.

REPUBBLICA ITALIANA.

Milano 9 maggio 1804 anno III.

Il Vice-Presidente della Repubblica

Considerando quanto importa di prevenire i funesti effetti del vajuolo umano col rendere generale e comune la vaccinazione;

Veduti gli articoli 20 e 29 della legge 10 vendemmiale anno VI. (e. f.) 2 ottobre 1797.

Decreta

I. Vi è un direttore generale della vaccinazione per tutta la Repubblica.

II. Nei Dipartimenti, e luoghi, ne' quali si trova necessario lo stabilirli, vi sono dei delegati nominati dal Governo sulla proposizione del direttore.

III. Il direttore veglia sui progressi della vaccinazione, sugli ostacoli che li ritardano, e ne informa il Governo; dirama le occor-

renti istruzioni ai delegati, e invigila sulla loro condotta. Nel Dipartimento, in cui risiede, presta anche la sua opera come delegato.

IV. I delegati vegliano nel rispettivo circondario sui progressi della vaccinazione, sulle cause che li ritardano, e ne informano il direttore generale. Corrispondono col medesimo, e soddisfano alle ricerche che dallo stesso vengon fatte loro. Si prestano ad istruire nella vaccinazione i medici e chirurghi del loro circondario, ed invigilano su di quelli che hanno il debito della gratuita vaccinazione, come nell' articolo seguente. Eseguiscono l' innesto del vaccino nelle case degli esposti e negli orfanotrofj, e percorrono in diverse epoche il circondario per vaccinare le persone che loro si presentano per tale effetto.

V. I medici e chirurghi salariati dagli spedali, o da istituti di pubblica beneficenza, perchè prestino l' opera loro negli stessi spedali, o in qualche comune, ovvero salariati dalle comuni, sono tenuti a vaccinare gratuitamente i poveri, che loro sono presentati nei medesimi spedali, o che appartengono alle comuni, dalle quali, o per le quali ricevono uno stipendio.

Quei che ricusano di farlo, sono dimessi dall' ospitale, dal luogo pio, o dalla condotta.

VI. Restano in pieno vigore le disposizioni contenute nel decreto del Governo fatto pubblicare dal Ministro degli Affari interni alli 5 novembre 1802 anno I sull' innesto del vajuolo umano.

VII. Manifestandosi in qualche comune il vajuolo umano i municipali e il parroco sono obbligati di mandarne indilatamente la notizia al Prefetto del dipartimento e al delegato per la vaccinazione.

VIII. Il delegato di concerto colla prefettura e colla municipalità dà le disposizioni convenienti per separare gli attaccati dal morbo, e que' che prestano loro la cura e custodia dalle altre persone anche della stessa famiglia, e incarica uno de' medici vicini di riconoscere quando sarà cessato il pericolo della diffusione del morbo, e dichiarare sciolto il sequestro.

IX. Durante il sequestro non è permessa ai sequestrati alcuna comunicazione, se non previe le cautele opportune ad impedire che per mezzo della medesima si diffonda il contagio.

X. Prima che il sequestro sia levato, dee essersi eseguito nel modo che sarà prescritto dal delegato di vaccinazione, lo spurgo delle vesti, o di quant' altro potrà essere stato in contatto del malato.

XI. I sequestrati che rompono il sequestro possono essere condannati alla detenzione non maggiore di quaranta giorni.

XII. Da quì innanzi non potrà essere accettato in alcun collegio, o convitto (ancorchè tenuto privato conto) chi non avendo già passato in vajuolo umano, o non essendo stato vaccinato ricuserà di sottoporsi alla vaccinazione.

XIII. Le famiglie che trascurano di presentare alla vaccinazione i proprj individui, che non hanno passato ancora il vajuolo

umano, sono poposte alle altre nelle distribuzioni de' soccorsi, e delle beneficenze pubbliche.

Il Ministro degli Affari interni, e il Ministro per il Culto sono incaricati, ciascuno nella parte che gli spetta, dell' esecuzione del presente decreto, che sarà stampato, pubblicato, ed inserito nel bollettino delle leggi.

MELZI.

In assenza del Consigliere Segret. di Stato
Rapazzini Segretario.

CIRCOLARE del Ministro per il Culto ai Vescovi perchè invitino i Parrochi a prestarsi, ed assecondare l' operazione della vaccinazione del vajuolo, 16 giugno 1804 anno III.

La cura di preservare le popolazioni dal maligno contagio del vajuolo umano col promuovere una innocua ed utile sperienza, siccome è quella dell' innesto del vaccino, ben lungi dall' essere straniera all' istituto de' sagri ministri, ella è anzi tutta propria della evangelica carità.

Pertanto giacchè il suffragio ormai generale della colta Europa è loro garante dell' ottimo successo di questa sperienza diffusa, e moltiplicata con tanta rapidità, il Governo meritamente ne richiede la cooperazione, onde rimovere gli ostacoli che i volgari pregiudizj oppongono alla salutare propagazione della medesima.

Quindi è che essendo piaciuto al Vice-Presidente col decreto 9 maggio 1804 di chiamare in concorso la vigilanza de' Parrochi di concerto colle Amministrazioni Municipali a rendere avvertiti i Prefetti dei dipartimenti dove nelle comuni di loro residenza si scopra l' infezione del vajuolo umano . non posso a meno di non interessare la vostra rispettata autorità , onde e sieno essi eccitati al dovere , ed impegnati ad assecondare nel modo che loro conviene i delegati della vaccinazione , ed in generale i medici e chirurghi , all' oggetto che sbanditi i vani timori , il popolo si presti con fiducia alle cure superiori dirette a prevenire , e se fia possibile a svellere un contagio funesto a tante vite preziose con un rimedio quanto semplice e mite altrettanto efficace.

Non dubito che l' obbligante vostra compiacenza non sia per assecondare le premure superiori , siccome il Governo ne ha troppe molte prove pei valevoli officj interposti con felice risultato in altre circostanze.

BOVARA.

Pollini Segret.

N. B. *La seguente tavola sinottica del sig.* Viviani *presenta in un colpo d' occhio non solo le diverse epoche della* Vaccina , *e le sue diramazioni in diverse città d' Europa , ma serve altresì a soddisfare alla giusta vanità dei protovaccinatori coll' indicarne i loro nomi , ed il luogo dov' è stata introdotta una sì pregevole scoperta.*

TAVOLA CRONOLOGICA DEI PROGRESSI DELLA VACCINA IN EUROPA.

	1795	1796	1797	1798	1799	1800	1801
Berklei in Glocester	Jenner						
Londra				Pearson	Fond. dell' Istituto della Vacc. 21 dic.		
Parigi				Spedizione di Aubert a Londra		Comitato della Vacc. 19 ottobre	Contro-prova solenne in 102 individ.
Ginevra					Odier		
Zurico					Lavather		
Vienna					Careno		
Erlancen					Rüttlincen in novembre		
Genova						Scasso in aprile	
Milano						Sacco in giugno	
Pavia							Scarpa in aprile
Napoli							Marschal in marzo
Firenze							Zuccagni
Venezia						Moreschi in dicembre	
Roma							Flajani

AGGIUNTA

Sulla differenza che passa fra il sangue umano, ed il sangue degli altri animali.

Al sig. Francesco Gianella
medico-fisico in Milano.

Farei torto all' amicizia vostra, pregiatissimo dottore, se omettessi di riferire la seguente osservazione che sicuramente dee recare molto piacere a tutti quelli i quali amano il bello ed il vero. Voi la bramaste inserita in quest' opera, ma siccome troppo tardi mi esternaste il vostro desiderio, così non fui più a tempo di accomodarla in quel luogo che le sarebbe convenuto. Ciò non pertanto io mi reputo egualmente contento, sì per avervi appagato, che per avere in tal modo sigillato questo quarto ed ultimo volume con una scoperta veramente nuova, e della massima importanza. Aggraditela dunque per un contrassegno di stima, e fate plauso al signor *Jacopi* che vaglieggia assai più il piacere di esser utile, che la vanità di ottener lodi. Addio.

Una questione quanto astrusa, altrettanto interessante per la medicina forense, si è quella di saper distinguere il sangue umano dal sangue di altri animali. L'oscurità e la rilevanza dell'argomento indussero varie persone di genio a dedicarsi a questa ricerca. Impegnato il professore nella Università di Pavia Signor *Giuseppe Jacopi* (giovane pronto, di nobile ingegno, di vivace immaginazione e laborioso, e dei di cui talenti noi ne godiamo il frutto, specialmente nella recente sua opera che ha per titolo *Elementi di fisiologia e notomia comparativa*) di dilucidare codesto punto, ha potuto, sulle tracce delle *Tavole comparative di* Hewson *intorno la grossezza rispettiva del sangue di parecchi animali*, e mediante acuti microscopj, determinare con assoluta certezza che i *globetti* sanguigni sono nel sangue bovino circa della metà più piccoli che quelli del sangue umano. Convinto di una tale osservazione, egli se ne servì opportunamente a smascherare il delitto di un reo ricoperto di cenci insanguinati, il quale attribuiva quelle macchie a sangue bovino, e non umano, e così somministrò un' arma ai giudici onde giustamente punirlo. *Ved.* lib. cit. *tom.* 1 *pag.* 175. Milano 1808.

FINE.

ELENCO DEGLI ARTICOLI

CONTENUTI IN QUESTO QUARTO ED ULTIMO VOLUME.

Annegati pag. 5, *segni di annegamento a corpo vivo o a corpo morto* 7, *non in tutti i polmoni degli annegati si può sensibilmente distinguer l'acqua* 30, *se l'ingorgamento dei vasi del cervello sia un segno positivo di sommersione* 34, *esempj di persone lungamente state sommerse, e cavate dall'acqua apparentemente morte* 37, *enumerazione dei segni equivoci della morte* 45.

Appiccamento e Strangolamento 47, *stato esterno di quelli che muojono strangolati o appiccati* 48, *segni di appiccamento a corpo vivo* 40, *a corpo morto* 50, *prove dell'assassinio* 56, *come si distingua l'assassinio dal suicidio* 60, *vera causa della morte degli appiccati* 71.

Dei rapporti 79, *dei talenti necessarj per fare i rapporti* 96, *differenze dei rapporti in medicina e chirurgia* 80, *validità dei rapporti in medicina* 82, *del giuramento, prima condizione essenziale per la validità dei rapporti* 83, *precauzioni da osservarsi per ben fare un rapporto* 124, *delle diverse specie dei rapporti in relazioni* 135, *oggetti sui quali i medici hanno a fare i rapporti, e fin dove si estenda il loro ministero* 143.

Dei rapporti che concernono le stime delle visite ec. 93, *delle medicature ec.* 105, *di un colpo d'arma da fuoco per sapere se l'arma*

si spezzò nella mano del ferito, o se il colpo fu espressamente tirato su la persona 104, *di alcune levatrici intorno una figlia stata violentemente stuprata* 107, *di una figlia stata violata, e che acquistò la sifilide* 109, *di un bambino soffocato* 111, *di un corpo morto dal fulmine* 112, *di due giovani abbrustoliti* 114, *di una donna, che da se si appiccò* 115, *della sezione del corpo di* Carlo IX 119, *di* Enrico III 120, *di* Enrico IV 123.

Dei certificati di scusa 90, *ecclesiastici* ivi, *giuridici* 91, *per una prigioniera* 103, *per un sacerdote per continuare a celebrar la messa* 117.

Aggiunta dell' Editore italiano sulla scienza dei rapporti 149.

Piano di un trattato di medicina legale 157.

Consulto di medicina sul naufragio accaduto alla barca di Argenteuil 173.

Appendice sulla Coscrizione militare, ossia delle malattie che esentuano dal servizio militare 189, *definizione e divisione di questa materia* ivi, *casi di esenzione assoluta* ivi, *temporaria o relativa* 198, *condotta da tenersi dai chirurghi, e dai medici destinati per la scelta dei coscritti* 199.

Polizia medica 203.

Costruzione dei granaj per conservare il grano 222 *nota* (14).

Descrizione dei funghi più comuni sì mangiabili, che sospetti o velenosi, i quali meritano l'attenzione dei magistrati 225 *nota* (16).

Mezzi di arrestare i progressi delle malattie veneree 231 *nota* (19. 20).

Morte apparente 239.

Asfissia degli annegati 240, *regole prati-*

che del signor Tortosa *per la ricuperazione degli annegati* 241, *macchina fumigatoria per la ricuperazione degli annegati* 247.

Asfissie diverse 250 e seg.

Ispettori dei morti, e loro doveri 261.

Polizia dei cimiterj 263.

Del celibato 264, *ecclesiastico* 281, *militare* 292, *ordinario* 296.

Coabitazione 303, *trasmissione dei vizj di costituzione* 308, *epilessia* 312, *la tisi, il marasmo o la consunzione* 319, *sifilide, lebbra ec.* 322, *l' imbecillità, la manìa, la melancolia eccedente, il sonnambolismo* 327, *malattie delle parti della generazione* 329.

Contagio 335.

Matrimonio 342.

Gravidanza 362.

Esposizione dei figli, sua origine, e pene stabilite contro questo delitto 378. *nota* (11).

Puerpere 395.

Operazione cesarea 420, *legge del re di Napoli risguardante questa operazione* 428 *nota* (6), *del senato di Venezia sul modo di operare* 433, *segni che ci obbligano a passare all' operazione* 430, *se debbansi aprire tutte le gravide morte prima di partorire* 435.

Pene afflittive 439, *casi nei quali conviene differirle* ivi, *mitigazione o commutazione delle pene* 443, *come le carceri possono divenire una scuola di virtù* ivi *nota* (*).

Appendice sulla vaccinazione, e leggi ad essa relative 445.

Aggiunta sulla differenza che passa fra il sangue umano ed il sangue di altri animali 453.

INDICE ALFABETICO

DEGLI ARTICOLI PRINCIPALI CONTENUTI IN QUEST'OPERA.

A

Aborticidio *tom.* I. *p.* 219
Aborto I. 256.
Ai leggitori I iij.
Annegati IV 5.
Apertura de'cadaveri III 53
——— del feto III. 327.
Appiccamento IV. 47.
Arsenico: potente e venefica sostanza III. 115 209.
Asfissie diverse IV. 240.
Avvelenamento III. 93.

B

Bismuto III. 236.
Broncotomia: operazione non conosciuta da *Ippocrate* II. 174 nota (4).

C

Carceri, come possino divenire una scuola di virtù IV. 443 nota (*).
Castrazione I. 83.
Celibato IV. 264.
Certificati diversi IV. 90.
Coabitazione IV. 303.
Cognizioni che esigonsi in un perito I. 19.
Commozione del cervello II. 148.
Congresso I. 73.
Consulto di medicina IV. 173.
Contagio IV. 335.
Cordone ombilicale III. 281.
Coscrizione militare IV. 189.

D

Deflorazione I. 117.
Demenza II. 22.
Docimasia polmonare III. 299.

E

Ermafroditi I. 94.
Esposizione dei figli IV. 378 nota (11).

F

Ferite avvelenate II. 284.
——— in generale II. 105. in particolare II. 168.
——— sua classificazione per l'ordine giudiziario II. 287.
Feto: distinzione che passa fra il feto maturo, e l'immaturo III. 344 (1).
Funghi mangiabili e sospetti IV. 225 nota (16).

G

Gas appartenenti ai minerali III. 173.
—— misti III. 175.
Generalità I. j.
Granaj e loro costruzione IV. 222. nota (14).
Gravidanza I. 149. IV. 362.

I

Impotenza I. 39. 294.
Infanticidio III. 237.
Ispettori dei morti IV. 261.

M

Malattie simulate, dissimulate ec. II. 50.
—— veneree, mezzi di arrestarne i progressi IV. 231. nota (19 20)
Matrimonio IV. 342.
Mole I. 287.
Morte apparente III. 5. IV. 239.
—— violenta III. 35.
Mostri I. 276.
Mutilazione II. 195.

N

Nascite tardive I. 180.
Notizie storiche sul dottor *Mahon* I. vij.

O

Operazione cesarea IV. 420.
Origine e progressi della medicina legale I. 5.
Ossido d'oro e d'argento III. 237.
Ostetricia. Nuovo stabilimento per le levatrici IV. 208 nota (4).

P

Parto illegittimo I. 214.
Pene afflittive IV. 439.
Piano d'un trattato di medicina legale IV 157.
Polizia dei cimiterj IV. 263.
Polvere dei minerali ec. III. 178.
Precauzioni da prendersi in tempo di contagio II. 92 nota (20).
Prefazione dell'editor francese I. xj.
Puerpere IV. 395.
Pugilato: cosa intendasi con questo nome II. 152 nota (12).

Q

Qualità necessarie negli esperti o periti I. 30.

R

Rapporti diversi IV. 79. 149

S

Sangue umano diverso da quello degli altri animali IV. 453.
Sodomia I. 146.
Stato dubbioso dello spirito e del corpo II. 5.
Strangolamento IV. 47.
Stupro I. 144.

T

Tavola cronologica dei progressi della vaccina in Europa IV. 452.
Tortura, quando e da chi sia stata abolita IV. 397 nota (1).

V

Vaccinazione IV. 445.
Veleni in generale III. 138. in particolare III. 167.
Veleno: cosa intendasi per veleno III. 95 nota (1), antichi Romani quanto fossero ignoranti sull'essenza delle cose che meritano il nome di veleno III. 102 nota (3).

Z

Zooiatria. Nuovo stabilimento IV. 211 nota (6).

AVVERTENZA.

Malgrado le maggiori diligenze usate per evitare gli errori di stampa, pure alcuni ne sono trascorsi; di questi però se ne omette l'*errata*, perchè facilissimi ad essere rilevati. Di quelle mancanze poi, che possono oscurare o alterare il senso, si accennano soltanto *(benchè inutilmente per un leggitore istruito)* le due seguenti del tomo IV.

Pag. 229 lin. 35 *ove dice* a codesta, *leggi* alla di lui.

Pag. 388 nota (*) lin. 2 a riformare che quest' articolo, *leggi* a riformare quest' articolo.